

Mario Torcivia

## Nunzio Russo

(Palermo 30 ottobre 1841-22 novembre 1906)

Biografia – Studi  
Antologia di testi

**RUBZETTINO**



*Alle Figlie della Croce*

Vivano la *sequela Christi*  
all'evangelica scuola del  
Venerabile Servo di Dio  
don Nunzio Russo



## Introduzione

Il volume desidera essere un contributo di ricerca sul presbitero palermitano Nunzio Russo (1841-1906), fondatore dell'Istituto di vita consacrata *Figlie della Croce* e dichiarato Venerabile da papa Francesco il 1° dicembre 2016, del quale ricorre quest'anno il 180° anniversario della nascita.

Lo studio si situa sulla scia di diversi libri e articoli che hanno fatto conoscere, ad un sempre più vasto pubblico, una delle figure più rappresentative del Movimento cattolico siciliano del XIX secolo.

Il testo si presenta diviso in tre parti.

Nella prima, esponiamo la vita e le opere apostoliche di un prete che si è speso per l'evangelizzazione di gran parte della Sicilia, attraverso la realizzazione di numerose missioni.

Nella parte centrale riproponiamo, riveduti, quattro nostri studi. I primi due riguardano l'influenza di san Francesco di Sales e alcune linee di spiritualità presbiterale. Gli altri due concernono il ministero di direzione spirituale, sapientemente esercitato dal fondatore della prima Tipografia siciliana, che poté fregiarsi del titolo "Pontificia".

Nell'ultima parte, abbiamo riportato quindici scritti *di e sul* fondatore del periodico popolare *Letture Domenicali*. I primi dieci risultano epifanici dello spessore spirituale e della variegata e poliedrica attività, anche nel campo socio-politico, del prete palermitano. Gli altri cinque attestano la stima goduta, presso i contemporanei, dal prolifico autore di compendi di catechismo in lingua italiana e siciliana.

Dopo la conclusione, l'iter della Causa di canonizzazione, un quadro con i principali dati biografici, la bibliografia, la sito-

grafia e l'iconografia, abbiamo inserito l'unico studio esistente su un cugino di don Nunzio Russo, anch'egli presbitero della Chiesa di Palermo: il can. Francesco Russo (1829-1890).

I riferimenti bibliografici degli studi, l'indice dei nomi e dei luoghi e l'indice generale concludono il volume.

Una breve precisazione e l'esposizione di alcune scelte metodologiche.

In Sicilia è uso dare l'appellativo "padre" non solo ai presbiteri religiosi ma anche ai diocesani. Motivo per cui troveremo scritto spesso "padre Nunzio".

Riguardo ai numerosi personaggi incontrati nell'esposizione della vita del fondatore dell'Istituto San Giuseppe – una delle più importanti scuole per fanciulli della Palermo del Novecento – per non appesantire oltremodo l'apparato critico, abbiamo operato la scelta di menzionare soltanto due studi per ognuno di loro<sup>1</sup>.

In relazione alle tante lettere di Russo alle figlie spirituali, abbiamo citato con la segnatura archivistica soltanto quelle inedite. Per tutte le altre, rimandiamo al volume che ne raccoglie la quasi totalità<sup>2</sup>.

Riguardo ai documenti custoditi nell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Palermo, nell'Archivio del monastero della Visitazione di Palermo, nell'Archivio della Casa Generalizia dei *Missionari Servi di Poveri* e nell'Archivio romano delle *Religiose dell'Eucaristia*, abbiamo riportato, come segnatura, quella delle copie custodite nell'Archivio Nunzio Russo.

Desideriamo in ultimo rivolgere un sincero e sempre riconoscente ringraziamento a sr. Reyna Marcelina Santiago Torres, fdc, responsabile dell'Archivio Nunzio Russo, validissima e preziosa collaboratrice nei tanti e laboriosi anni di ricerche

<sup>1</sup> Rimandiamo pertanto il lettore alle singole voci, con relativa bibliografia, presenti nel *Dizionario Enciclopedico dei Pensatori e dei Teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX* (a cura di Francesco Armetta), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2010.

<sup>2</sup> N. Russo, *Lettere alle Figlie* (a cura di Francesco Michele Stabile), vol. I (2 agosto 1871-22 dicembre 1879) e vol. II (8 gennaio 1880-15 agosto 1905), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2006.

su uno straordinario prete, «tutto fuoco per le anime [...]»<sup>3</sup>, del cui spessore socio-religioso si è reso ragione soltanto dalla seconda metà del XX secolo<sup>4</sup>.

Palermo, 4 aprile 2021  
Pasqua di Risurrezione

<sup>3</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 25 gennaio 1875, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 242.

<sup>4</sup> Lo scorrere della Bibliografia fa emergere come la prima menzione di Russo in un testo scientifico sia del 1961; la prima biografia divulgativa, scritta dal Postulatore in occasione dell'inizio della Causa di beatificazione, del 1976; il primo saggio, del 1980; il primo convegno e la prima biografia scientifica, del 1997.



# Sigle

AAV	Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
ACGFdC	Archivio Curia Generalizia Figlie della Croce, Palermo
ACGMSdP	Archivio Curia Generalizia Missionari Servi dei Poveri, Palermo
ACR	Archivio Comboniani Roma, Roma
ACSA	Archivio Compagnia di S. Angela di Palermo, Palermo
ACSD	Archivio Convento San Domenico dell'Ordine dei Predicatori, Palermo
AGT	Archivio Generale dei Teatini, Roma
AMVPa	Archivio del monastero della Visitazione di Palermo, Palermo
ANR	Archivio Nunzio Russo, Palermo
ARE	Archivio Religiose dell'Eucaristia, Roma
ASAPa	Archivio Seminario Arcivescovile di Palermo, Palermo
ASDAg	Archivio Storico Diocesano di Agrigento, Agrigento
ASDCe	Archivio Storico Diocesano di Cefalù, Cefalù (Palermo)
ASDMLL	Archivio Storico Diocesano di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Messina
ASDPa	Archivio Storico Diocesano di Palermo, Palermo
ASFS	<i>Associazione di S. Francesco di Sales</i>
BCRS	Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"
b. f. n.	busta... fascicolo... numero...
c.o.	<i>oratoriano/filippino</i>
cr	<i>chierico regolare/teatino</i>

CSFS	<i>Congregazione dei preti De conservanda fide col patrocinio di S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa</i>
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1960</i>
DIP	<i>Dizionario degli Istituti di Perfezione, EP, Roma 1974-2003</i>
DSMCI	<i>Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980, Marietti, Casale Monferrato 1984</i>
fdc	<i>figlia della Croce</i>
FdC	<i>Figlie della Croce</i>
FEP	<i>Foglio Ecclesiastico Palermitano</i>
FSFS	<i>Figlie di S. Francesco di Sales</i>
LD	<i>Letture Domenicali</i>
m.o.	<i>minore osservante</i>
m.r.	<i>minore riformato</i>
oad	<i>frate agostiniano scalzo</i>
ocarm.	<i>frate carmelitano</i>
ocd	<i>frate carmelitano scalzo</i>
ofmcap.	<i>frate minore cappuccino</i>
ofmconv.	<i>frate minore conventuale</i>
op	<i>frate domenicano</i>
osa	<i>frate agostiniano</i>
osb	<i>monaco benedettino</i>
RAP	<i>Religiose dell'Adorazione Perpetua</i>
re	<i>religiosa dell'Eucaristia</i>
sdb	<i>salesiano di don Bosco</i>
sdp	<i>missionario servo dei poveri/bocconista</i>
SDC	<i>Sorelle della Dottrina Cristiana</i>
si	<i>gesuita</i>
ssp	<i>paolino</i>
TOF	<i>Terz'Ordine Francescano</i>

## Biografia

In questa prima parte del volume, presentiamo la vicenda biografica del presbitero palermitano Nunzio Russo (30 ottobre 1841-22 novembre 1906), protagonista della vita socio-religiosa del capoluogo siciliano<sup>1</sup>.

### 1. Brevi cenni su Palermo nella seconda metà dell'Ottocento

#### *Gli ultimi anni del periodo borbonico*

Nunzio Russo nasce quando è Re delle Due Sicilie Ferdinando II (1830-1859). Il rapporto dei siciliani con i Borbone alterna momenti di relativa pace ad episodi di rivolte popolari. Il 12 gennaio 1848 scoppia la rivoluzione federalista per la piena indipendenza da Napoli. Il 15 maggio 1849 i Borbone tornano in Sicilia. Vi resteranno per altri dieci anni, nei quali l'atteggiamento antiborbonico dell'aristocrazia crescerà, seppur soltanto a livello d'animo e non di azione. La borghesia e i democratici invece infittiscono i contatti con gli esuli e con Giuseppe Mazzini.

<sup>1</sup> Sulla storia di Palermo, cf. O. Cancila, *Palermo*, prima edizione riveduta e aggiornata, Laterza, Roma-Bari 2009 e G. Quatriglio, *Breve Storia di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo 2011. Sulle vicende della Chiesa palermitana, cf. F.M. Stabile, *Palermo*, in *Storia delle Chiese di Sicilia* (a cura di Gaetano Zito), LEV, Città del Vaticano 2009, pp. 640-646.

Negli ultimi decenni del governo borbonico, Palermo conosce un periodo di forti difficoltà. La crisi dell'aristocrazia – che non abdica però al proprio potere e che riscuote sempre un certo prestigio sociale, frutto della prodigalità verso i ceti più bassi – impedisce ogni trasformazione economica della città. Assente è un robusto ceto medio di produttori. Tutto questo fa apparire Palermo come una città stanca e sonnolente. L'amministrazione della giustizia lascia molto a desiderare. Per questo, i problemi si risolvono spesso personalmente o con l'aiuto delle associazioni criminali. La borghesia è costituita soprattutto da burocrati, impiegati e professionisti. C'è anche una piccola *élite* di imprenditori borghesi che, insieme ad alcuni operatori stranieri, costituisce l'elemento dinamico della società palermitana. Disastrosa appare invece la situazione industriale.

Dal punto di vista intellettuale, gli uomini di cultura mantengono buoni rapporti con gli esponenti delle principali correnti di pensiero del tempo, attraverso un'assidua corrispondenza con i colleghi italiani e stranieri, anche se rimangono legati al Classicismo, senza aderire al Romanticismo e all'Idealismo. Tra gli intellettuali ecclesiastici, nati e/o operanti a Palermo, menzioniamo il filosofo monrealese Benedetto D'Acquisto, m.r., l'erudito calatino Alessio Narbone, si, e il can. Pietro Sanfilippo.

Due sono le Biblioteche pubbliche: quella Comunale e quella dell'ex Collegio gesuitico. Nel 1859, tredici sono le librerie. Uno, il teatro: il *Regio Carolino*. Il *Giornale Ufficiale di Sicilia* è l'unico quotidiano cittadino ed è anche la voce del governo. Vengono stampati comunque una trentina di periodici, organi di associazioni scientifiche e professionali. La stampa resta però soggetta a censura. L'Università gode di scarsissimo prestigio, anche se non mancano alcune illustri figure. Nel 1859 vi sono nove scuole comunali, oltre alle lancasteriane<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il metodo pedagogico dell'inglese Joseph Lancaster (1778-1838), era basato, considerata la scarsità di mezzi, sull'insegnamento mutuo tra scolari. Gli allievi più bravi davano cioè lezioni agli altri scolari. A Palermo, la prima "Scuola di modello centrale lancasteriana" fu fondata da don Niccolò Scovazzo il 15

## *Dall'arrivo di Garibaldi alla fine del secolo*

Il 4 aprile 1860 scoppia la rivolta antiborbonica, che naufraga miseramente. L'11 maggio Giuseppe Garibaldi sbarca a Marsala e il 27 entra a Palermo. Il 19 giugno le truppe borboniche lasciano definitivamente la città. Il Generale, Legato Apostolico<sup>3</sup>, si mostra tollerante verso la religione. Il 21 ottobre indice un plebiscito per l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia. Il 99,5% dei siciliani aventi diritto al voto si pronuncia per il sì.

Le speranze e gli entusiasmi per l'annessione finiscono però ben presto. Anche il clero, buona parte del quale aveva mostrato simpatia per la rivoluzione, si mostra critico per le seguenti motivazioni: le leggi che avevano minato la ricchezza della Chiesa, i favori nei riguardi dei Protestanti, la diffusione della stampa pornografica e della prostituzione autorizzata, la perdita del monopolio riguardo all'insegnamento, l'esautoramento dall'amministrazione delle opere pie, la diffusione del socialismo, la legge sul matrimonio civile e l'anticlericalismo degli esponenti

agosto 1819, cf. C. Sindoni, *Influenze inglesi nella scuola popolare ottocentesca. Note sull'introduzione del metodo di Joseph Lancaster in Sicilia*, in *Quaderni di Intercultura* 7 (2015) pp. 101-116.

<sup>3</sup> In Sicilia dal 1098 – anno della Bolla *Quia propter prudentiam tuam* con la quale papa Urbano II nominò il conte normanno Ruggero, il liberatore della Sicilia dagli Arabi, Legato della Chiesa di Roma – al 1871 fu in vigore la Legazia Apostolica. Questo istituto giuridico aveva permesso, soprattutto dal Cinquecento in poi, ai diversi sovrani di Sicilia di avere ampi poteri sulle Chiese siciliane. Ci riferiamo alla Regia Monarchia Sicula, il cui tribunale risolveva questioni ecclesiastiche, altrove oggetto di diritto di appello al Papa. Nell'Ottocento, l'istituto entra in grave crisi. Agli inizi del secolo infatti i Vescovi cominciano ad avvertire ed esprimere più insistentemente la volontà di avere un legame più stretto col Papa, crescendo al contempo la coscienza di una sempre più autonomia della Chiesa dal potere temporale. A tale desiderio non veniva incontro però la politica dei Borbone. Soltanto con l'unificazione dell'Italia si arriva alla definitiva fine dell'istituto giuridico. Il 10 ottobre 1867 infatti la S. Sede rende nota la bolla *Suprema* (28 gennaio 1864) di Pio IX nella quale si revoca la Legazia Apostolica. Con l'art. 15 della legge delle Guarentigie del 13 maggio 1871, l'Italia rinuncia al privilegio. Sulla Legazia Apostolica, cf. *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età Medievale e Moderna* (a cura di Salvatore Vacca), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000.

maggiormente rappresentativi della nuova classe dirigente. L'aristocrazia, dal canto suo, comprende che i maggiori vantaggi politici della rivoluzione li avrebbero avuti la borghesia e il ceto medio dei professionisti. Sempre più incisiva si presenta inoltre la massoneria. Considerevole è l'analfabetismo nella popolazione che, nel 1861, è prossima alle 200.000 unità, residente tutta all'interno delle mura perché, fino al 1862, l'espansione edilizia è quasi del tutto bloccata. Riguardo ai ceti subalterni, tanti sono i domestici delle famiglie aristocratiche e degli ecclesiastici e gli artigiani; pochi, gli operai edili. Numerose sono le persone che vivono in condizione di miseria. Per alleviare tale penosa situazione e soccorrere i tanti indigenti presenti nella città di Palermo, importante si rivelerà l'azione caritatevole di don Giacomo Cusmano (1834-1888)<sup>4</sup>.

Il 15-16 settembre 1866 scoppia a Palermo la rivolta popolare antipiemontese "del sette e mezzo", così chiamata per la durata dei giorni (dal 15 al 22). Il popolo protesta per le misere condizioni economiche, manifestando ferma delusione per l'amministrazione del governo sabauda. La mancata assegnazione della terra ai contadini, promessa da Garibaldi, l'aumento dei prezzi e le nuove leggi sulla coscrizione obbligatoria, avevano alimentato la massa degli scontenti e dei renitenti alla leva. La sommossa viene soffocata in modo truce del gen. Raffaele Cadorna<sup>5</sup>.

Gli anni seguenti si caratterizzano per la cosiddetta "questione meridionale" e per l'arretratezza delle condizioni del popolo

<sup>4</sup> Studente presso il Collegio Massimo dei Gesuiti, avverte l'anelito missionario *ad gentes* ma il fratello gli vieta di partire. Nel 1855 si laurea in Medicina e, per quattro anni, esercita la professione. Avvertito un profondo desiderio di servire i poveri, diventa prete (1860). Nel 1867 fonda l'*Associazione del Boccone del Povero*, per alleviare le tristi condizioni dei più indigenti. Nel 1880 è la volta delle *Serve dei Poveri* e, nel 1887, dei *Missionari Servi dei Poveri*. Il 30 ottobre 1983 è stato beatificato, cf. M.T. Falzone, *Giacomo Cusmano*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1992 e M.T. Falzone, *Giacomo Cusmano. Sacerdote per i poveri*, Centro Ambrosiano, Milano 2012.

<sup>5</sup> Cf. *Relazione dello Arcivescovo di Palermo* [G.B. Naselli] *su' casi dal 15 al 22 settembre 1866*, Firenze 1866 e *L'ultimo Risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del sette e mezzo* (a cura di Santo Lombino e Aurelio Maggi), Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2018.

rispetto al resto d'Italia. Inoltre, prende sempre più piede quel fenomeno di delinquenza e criminalità che, negli anni a venire, sarà chiamato "mafia".

Gli ultimi trent'anni del XIX secolo conoscono una certa effervescenza della vita culturale palermitana, il cui simbolo è la costruzione dei due grandi teatri della Città: il Politeama (1867-77) e il Massimo (1875-1897). Si aprono grandi arterie che manifestano un vivace sviluppo urbanistico, viene completato il primo tratto della rete tramviaria (1878) e viene inaugurata la nuova stazione ferroviaria (1886). Nel novembre 1891 si tiene l'Esposizione Nazionale, evento che fa conoscere all'Italia intera la vivace vita socio-economica della Città. Negli ultimi anni anche a Palermo esplode la *Belle époque* col trionfo dello stile *Liberty* nell'edificazione delle ville dell'alta borghesia. Nel biennio 1892-93 nascono i Fasci dei lavoratori, che raggruppano leghe, società operaie e mestieri.

## 2. Dalla nascita ai primi anni di presbiterato: 1841-1871

### *La famiglia, la nascita e i primi studi*

Nunzio Russo, è figlio di Giuseppe (1794-1880), fontaniere, e di Anna Morello (1809-1879), casalinga<sup>6</sup>. La madre, sorella dello scultore Nunzio, è molto religiosa<sup>7</sup>, come attesta il figlio:

<sup>6</sup> Giuseppe ed Anna avevano contratto matrimonio il 12 novembre 1832, cf. *Atto di matrimonio religioso dei genitori di Nunzio Russo*, in ASDPa, Parrocchia Santa Croce, *Liber Baptizatorum Coniugatorum et Defunctorum 1832*, ff. 27-28, n. 68 e *Certificato di matrimonio civile dei genitori di Nunzio Russo*, in Municipio di Palermo. VIII Ripartizione. Divisione Stato Civile, *Estratto dal Registro degli Atti di Matrimonio*, anno 1832, vol. 109, n. 121.

<sup>7</sup> Cf. B.M.C., [Notizie], in LD 26 (1906) p. 738; *Pei solenni funerali di P. Nunzio Russo. Celebrati il 22 dicembre 1906. Trigesimo della morte*. A cura del Circolo Cattolico di Palermo e di altre Società Cattoliche nella Chiesa di San Carlo alla Fieravecchia. *Elogio funebre recitato dal Sac. F. Paolo Parisi*, Tip. Pontificia, Palermo 1907, p. 9 (d'ora innanzi: F.P. Parisi, *Elogio*). Uno zio di don Nunzio visse verginalmente per ottantuno anni, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 2 luglio 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 631.

Agl'insegnamenti di mia madre io debbo la fede e l'amore al mio Dio... Sulle ginocchia di lei io appresi bambino ad amarlo, mediante quei fatti scritturali che mai mi sono usciti di mente, e coi quali, dilettrandomi m'istruiva... A lei io debbo il maneggio di quell'arte salutare per la quale spesso col divino aiuto giungo a persuadere, a commuovere i peccatori!... Questa santa mia madre usava tante volte, me presente, chiamare un venditore ambulante, un familiare, un parente, un amico, e fatto ingegnosamente cadere il discorso intorno a Dio, ne parlava con tanto ardore, che commuovevansi quelli, ed allora congedavali quando i loro occhi s'imperlavano di lagrime, segno non dubbio della commozione che di dentro agitavali<sup>8</sup>.

La coppia, che avrà nove figli<sup>9</sup>, frequenta la chiesa di san Gregorio Papa, sita in via Porta Carini n. 4, a poche decine di metri dall'abitazione<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> [G. Catalanotto], *Cenni biografici del P. Nunzio Russo. Pubblicati per cura delle Letture Domenicali*, Tipografia Pontificia, Palermo 1908, pp. 7-8.

<sup>9</sup> Gaetano (15 settembre 1833-13 febbraio 1915); Francesco (11 agosto 1835-3 marzo 1897); Antonio (17 febbraio 1837-13 maggio 1920); Luigi (23 agosto 1839-20 agosto 1854); Nunzio (30 ottobre 1841-22 novembre 1906); Maria Ursula (21 febbraio 1844-13 marzo 1921); Giovanni Battista (28 febbraio 1846-23 marzo 1909); Vincenzo (29 aprile 1848-1 luglio 1919); Salvatore (18 agosto 1850-...), cf. F. Russo, [*Notizie per la genealogia di Nunzio Russo*], [Palermo, 30 novembre 1976], in ANR, b. 1, f. 2, n. 1.

<sup>10</sup> La chiesa, sita nel quartiere Capo – sede di un mercato del centro storico di Palermo – è ancor oggi affidata all'Ordine degli Agostiniani Scalzi. In questa famiglia religiosa, farà ingresso il fratello di Nunzio, Antonio – valente pittore e scultore – il quale, professo (1858) col nome di religione Teodoro di S. Giuseppe, diverrà dapprima Rettore della chiesa di san Nicolò da Tolentino e, in seguito, Priore della comunità religiosa in san Gregorio Papa, cf. A. Beninati, *Diario dal 1° maggio al 19 giugno 1860 (27 maggio)*, in *Documenti e memorie della Rivoluzione Siciliana del 1860*, Marraffa Abate, Palermo 1910, p. 393; C. Ponticello, *Gli Agostiniani Scalzi in Sicilia dopo la soppressione. Memorie*, Santuario di Valverde 1982 (1ª ed.: 1923), pp. 19-22; G.M. Raimondo, *Gli Agostiniani Scalzi*, Scuola Tipografica Agostiniana, Genova 1955, pp. 310-311; F. Rimassa, *Agostiniani Scalzi. Dizionario Biografico. Provincia Sicula*, Tipolitografia Bonanno & C. snc, Valverde 1994, p. 218; L. Sapia, *Gli Agostiniani Scalzi e la loro riforma in Sicilia. Breve profilo storico*, Tipolitografia Bonanno, Valverde 1993, pp. 208-209.

Una duplice parentela lega Nunzio ad un canonico della Chiesa Cattedrale di Palermo: Francesco Russo (1829-1890)<sup>11</sup>. Il fondatore delle *Suore della perpetua adorazione del SS. Sacramento* (1888) è infatti figlio di Giuseppe e di Maria Morello, rispettivamente cugino del padre e sorella della madre di Nunzio.

Russo nasce a Palermo sabato 30 ottobre 1841<sup>12</sup>, Fuori Porta Carini, n. 50<sup>13</sup>, nel mandamento Molo, poco fuori le antiche mura del capoluogo. Viene battezzato nello stesso giorno, nella parrocchia sant'Ippolito Martire, in via Porta Carini n. 37<sup>14</sup>.

Riguardo all'istruzione, a cinque anni, i genitori lo iscrivono alla scuola lancasteriana del SS. Crocifisso di Lucca<sup>15</sup>.

Nell'anno scolastico 1855-56, lo troviamo alunno della IV classe al Collegio Massimo dei padri Gesuiti, dove si distingue per profitto, disciplina e pietà<sup>16</sup>. Nel 1857, è associato tra i membri del *Sodalizio S. Luigi Gonzaga*<sup>17</sup>, *ad sacrum Deputati*

<sup>11</sup> Comunemente chiamato Ciccio, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 11 settembre 1879, in ANR b. 46/13, f. 2; [N. Russo], *L'apostolo della Carità e della Eucaristia*, in LD 10 (1890) p. 249 e *Lettera di mons. Domenico Turano a don Giacomo Cusmano*, Girgenti, 11 settembre 1874, in ACGMSdP. Su Francesco Russo, cf. *infra*, pp. 301 e ss.

<sup>12</sup> Cf. *Atto di nascita*, in Comune di Palermo, Settore Servizi Demografici, *Registro degli Atti di nascita*. Anno 1841, vol. 485, atto n. 508.

<sup>13</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Peppino Giammona*, Palermo, 17 maggio 1870, in ANR, b. 7/1, f. 5, n. 2. Undici anni dopo, l'indirizzo della casa è cambiato in quella che è la denominazione attuale: via Volturno, 52, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a p. Pietro Di Giorgio, si, e p. Antonino Benincasa, si*, Palermo, 31 ott. 1881, in ANR b. 7/3, f. 18, n. 2.

<sup>14</sup> Cf. *Atto di Battesimo*, in Palermo, Archivio Parrocchiale sant'Ippolito Martire, *Libro dei Battesimi* 1841, n. 401. Al Battesimo, furono imposti al neonato anche i nomi di Giovanbattista Salvatore. Padrini sono lo zio Nunzio Morello e sua moglie Rosaria Umile.

<sup>15</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 8. A metà del XIX secolo, in questa chiesa tardocinquecentesca, sita in via S. Agostino, venne istituita la scuola per ragazzi poveri.

<sup>16</sup> Cf. *Attestato di buona condotta*, Palermo 24 dicembre 1855, in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1; *Diploma di vincitore nello studio di latino, italiano, greco e storia*, Palermo 18 gennaio 1856, in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1; *Attestato di vincitore in Belle Lettere*, Palermo 9 maggio 1856, in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1; *Diploma di vincitore nelle Belle Lettere*, Palermo 19 giugno 1856, in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1.

<sup>17</sup> Cf. [*Diploma di associazione al Sodalizio San Luigi Gonzaga*, Palermo, 28 agosto 1857], in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1.

munus della *Congregazione di S. Luigi Gonzaga*<sup>18</sup> e annoverato tra i membri della *Congregazione di Santo Stanislao Kostka*<sup>19</sup>. Nel 1858 riceve il primo premio per la lingua greca<sup>20</sup>.

Dal novembre 1859 al 30 aprile 1860 frequenta la scuola di Teologia dogmatica nel sunnominato Collegio<sup>21</sup>. Nel 1860 lo troviamo già iscritto all'Oratorio di San Filippo Neri all'Olivella, retto dai padri Filippini<sup>22</sup>. In questo luogo, rinomato ambiente di incontro e formazione per tanti credenti della Palermo della seconda metà del XIX secolo, Nunzio matura culturalmente, specie in ambito filosofico e letterario<sup>23</sup>.

Caratterialmente, pur giovane, Russo manifesta una nota che non lo abbandonerà mai: l'ardente zelo per quanto attinente al Signore e alla Chiesa. Ne fanno fede l'avversione alla rivoluzione del 1860<sup>24</sup>, la lotta alla cattiva stampa<sup>25</sup> e la battaglia contro i preti liberali:

al 1860 essendo io ancora chierico, era ammesso alla edificante compagnia del Can. Boccone, del Can. F. Russo, del Can. Calì, del Capp. Mu-

<sup>18</sup> Cf. [*Nomina di deputato della Congregazione San Luigi Gonzaga, Palermo, 28 agosto 1857*], in ANR, b. 1/1, f. 3, n. 1. La Congregazione, fondata nella metà del Settecento, nel Collegio Massimo, dal palermitano p. Michele Del Bono, si, fu richiamata in vita nel 1805 da p. Giuseppe Vulliet, si, e, in seguito, nel 1817. Sul sodalizio, al quale appartenevano i migliori allievi del Collegio Massimo, cf. *Istituti della Congregazione di S. Luigi Gonzaga nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù*. Ottava impressione ampliata e migliorata, Tip. Fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1854, testo curato da p. Alessio Narbone, si.

<sup>19</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 11.

<sup>20</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 10.

<sup>21</sup> Cf. [*Attestazione di p. Carmelo Narbone, si, Palermo, 1° maggio 1860*], in ANR, b.1/1, f. 3, n. 2.

<sup>22</sup> Cf. *Lettera dell'avv. Carlo Crispo Moncada a don Gaspare Catalanotto, Palermo, 15 dicembre 1906*, in LD 27 (1907) p. 2. Tra i Padri, menzioniamo Antonio Martines, Giovanni Meli, Giuseppe Girgenti e Salvatore Lanza, cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 11-12.

<sup>23</sup> Evidenziamo inoltre la versatilità nelle lingue che, negli anni a venire, lo porterà a conoscere, oltre al latino e al greco, l'ebraico, il caldaico, il tedesco, il francese e l'inglese, cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., p. 738.

<sup>24</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 16-17.

<sup>25</sup> Cf. *Lettera dell'avv. Carlo Crispo Moncada a don Gaspare Catalanotto, cit.*, pp. 2-3.

coli, dei Sac. Ajello e Mercurio, e con denaro nostro e limosine raccolte ritiravamo in più copie il giornale *L'Armonia*, la cui prima lettura si fece nella cella del P. Adragna divenuto poi Ministro Generale dei Minori Conventuali. Eravamo uniti nel santo fine di distogliere i sacerdoti dal liberalismo che avea ubbriacato quasi tutto il Clero cattedrale sino al punto da condurre l'Arcivescovo Naselli a visitare Garibaldi al palazzo di città! Cosa che amareggiò tanto Pio IX che se ne rammaricava con tutti i nostri diocesani che andavano a baciargli il piede. Noi eravamo tutti fuoco per iscongiurare l'abominazione introdotta già nel luogo santo<sup>26</sup>.

### *La formazione al presbiterato, l'Ordinazione e i primi anni di ministero*

All'Oratorio, il giovane matura la vocazione al ministero ordinato e chiede a mons. Giovanni Battista Naselli e Montaperto (1786-1870)<sup>27</sup>, di poter vestire l'abito clericale (14 agosto 1861). Il Presule accorda<sup>28</sup> e Russo riceve l'abito da p. Giuseppe Girgenti, c.o.<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> N. Russo, *Risposta ai quesiti della Commissione istituita per la Congregazione di Sales, dallo E.<sup>mo</sup> Cardinal Celesia Arcivescovo di Palermo*, Palermo, 8 settembre 1889, p. 45, in ANR, b. 9/3, f. 13, n. 3.

<sup>27</sup> Di famiglia nobile, Dottore in Teologia, entra nell'Oratorio di Palermo. Ordinato prete (1809), è dapprima Preposito della sua Congregazione (1838-1851), poi Vescovo di Noto (1851-1853) e infine Arcivescovo di Palermo (1853), cf. *Sermone funebre di Monsignore Giovan Battista Naselli e Montaperto, Arcivescovo di Palermo, dei duchi di Gela, principe dei Ficarazzi e di Santa Caterina. Pronunziato nella Chiesa metropolitana il dì dell'esequie a lui fatte, 8 maggio 1870 da Michel Angelo Raibaudi*, Stab. Tip. Lao, Palermo 1870; [www.oratoriosanfilipponepalermo.org](http://www.oratoriosanfilipponepalermo.org); [www.diocesisnoto.it](http://www.diocesisnoto.it); [www.comune.palermo.it/archivio\\_biografico\\_comunale/schede/giovan\\_battista\\_naselli](http://www.comune.palermo.it/archivio_biografico_comunale/schede/giovan_battista_naselli).

<sup>28</sup> Cf. [*Richiesta e Consenso per vestizione clericale*], Palermo, 14 agosto 1861, in ASDPa, Corda 1130: Registro delle Vestizioni dei chierici 23 giugno 1855-1916, f. 19.

<sup>29</sup> Prefetto della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, all'Olivella. In quegli anni, la Chiesa palermitana aveva cinque luoghi deputati per la formazione dei candidati ai Sacri Ordini: il Seminario, per i giovani provenienti dai paesi dell'Arcidiocesi (Chierici interni) e quattro Congregazioni di clero per i giovani della Città (Chierici esterni), cf. F.M. Stabile, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1978, vol. 1/2, pp. 326-328.

Sabato 21 settembre 1861, nella chiesa del monastero di S. Maria di Monte Oliveto – la Badia Nuova – riceve, da mons. Domenico Maria Cilluffo (1782-1873)<sup>30</sup>, la tonsura e l'ostiarato<sup>31</sup>.

L'11 dicembre 1862 ottiene, superato il concorso, l'atto di assegnazione patrimoniale dell'eredità del fu abate don Girolamo Prenestino<sup>32</sup>.

Otto giorni dopo, sempre per le mani di Cilluffo, viene ordinato suddiacono ed incardinato nell'Arcidiocesi, a titolo del patrimonio<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Laureatosi in *Utroque Jure* e in Teologia (1806), viene ordinato prete a Palermo. Nel 1813 è vincitore della Cattedra di Teologia morale presso l'Università, nella quale insegnerà per quasi cinquant'anni. Partecipa alla rivoluzione del 1848 contro i Borbone. Nel 1858 presiede la Commissione suprema di Pubblica Istruzione. Diversi sono i ministeri ecclesiali svolti: Rettore del Seminario, canonico della Cattedrale, Esaminatore sinodale, Avvocato fiscale delle Corti di Patti e Mazara del Vallo, Promotore fiscale della Gran Corte Arcivescovile di Palermo, Sottopromotore della fede nelle Cause di canonizzazione, Giudice ecclesiastico, Vicepresidente dell'Opera di Propaganda Fide. Dal 1837 è Giudice della Legazia Apostolica e della Regia Monarchia di Sicilia. Nel 1842 viene consacrato Arcivescovo titolare di Adana, cf. S. Di Bartolo, *Elogio funebre di Domenico Cilluffo*, Stab. Tip. Lao, Palermo 1873 e G. Di Giovanni, *Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo, condotta fino al 1850 da A. Narbone, pubblicata e corredata di nuove note da G. Ferrigno*, Tipografia F. Barravecchia e Figlio, Palermo 1887, pp. 204-206.

<sup>31</sup> Cf. [Tonsura e ostiarato], Palermo, 21 settembre 1861, in ASDPa, Corda 1125: Registro delle Ordinazioni sacerdotali 1855-1871, f. 83.

<sup>32</sup> Cf. Tribunale di Circondario di Palermo, [Delibera], Palermo, 23 novembre 1863, in ANR, b. 1, f. 4, n. 3. Il concorso fu istituito da Prenestino, mediante testamento datato 15 gennaio 1730, a favore dei chierici nati in Sicilia e in Motta Filocastro (Vv), cf. *Regolamento del Concorso ai Sacri Patrimoni disposti dall'Abate Prenestino*, Palermo 1884. La vincita permise a Russo di avere il sostentamento annuo stabilito dall'Arcidiocesi per i chierici – plurisecolare denominazione dei seminaristi, non più in vigore con l'attuale Codice di diritto canonico (1983).

<sup>33</sup> Cf. [Ordinazione al suddiaconato, Palermo, 19 dicembre 1862], in ASDPa, Corda 1125: Registro delle Ordinazioni sacerdotali 1855-1871, f. 92. Anticamente, per accedere al ministero ordinato, bisognava che vi fosse un reddito vitalizio sufficiente per il decoroso sostentamento. Tale reddito era assicurato dalla Diocesi, attraverso dei benefici, o dall'ordinando stesso, attingendo al proprio patrimonio.

Il 21 aprile 1863, partecipando al concorso alla pensione fondata da mons. Paolo Di Giovanni, abate di S. Anastasia, gli viene conferito l'*accessit*<sup>34</sup>. Ancora in quest'anno, distintosi per disciplina e diligenza, viene annoverato tra i dieci candidati agli Ordini che l'Arcivescovo del tempo aveva diritto di far esentare dal servizio militare, obbligatorio dal 1860<sup>35</sup>.

Del 1863 è anche l'edificante testimonianza del programma di vita, sottoposto all'approvazione del confessore, il can. Vincenzo Mucoli<sup>36</sup>.

Il 25 febbraio 1864 l'Arcivescovo ordina che tutti i candidati al presbiterato frequentino il Seminario e là studino le materie prescritte<sup>37</sup>. In una petizione al Presule, p. Girgenti, c.o., chiede che vengano convalidati gli studi precedentemente compiuti da Russo, privatamente e nel Collegio Massimo dei Gesuiti. L'Arcivescovo accorda la *postulatio*<sup>38</sup>.

In Seminario, il giovane ha, tra i professori, don Melchiorre Galeotti (1824-1869)<sup>39</sup>, Prefetto degli studi e il can. Domenico

<sup>34</sup> Cf. [Notizia], in *Giornale Ufficiale di Sicilia*, 9 giugno 1863, p. 2 e *Concorso pel premio di onces 400 pari a lire 5100 fondato da mons. Di Giovanni*, in *La Favilla*, serie seconda, anno primo, Palermo 1863, pp. 546-547.

<sup>35</sup> Cf. Municipio di Palermo. Ufficio di Leva, [*Dispensa provvisoria dalla leva militare*], Palermo, 29 settembre 1863, in ANR, b. 1/1, f. 5, n. 2.

<sup>36</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. V[incento Mucoli]*, Palermo, 15 novembre 1863, in ANR, b. 1/1, f. 5, n. 3. La giornata è ritmata da preghiera, meditazione – fatta sul testo degli *Esercizi spirituali* di sant' Ignazio di Loyola – e studio.

<sup>37</sup> Cf. G.B. Naselli, *Avviso Agli Studenti del Seminario*, Palermo, 25 febbraio 1864, in ASAPa (copia conforme all'originale in ANR, b. 1, f. 5, n. 4).

<sup>38</sup> Cf. [*Richiesta di p. Giuseppe Girgenti, c.o., a mons. Giovanni Battista Naselli e placet*, Palermo], s.d., in ANR, b.1/1, f. 3, n. 2.

<sup>39</sup> Nato a Leonforte (En) da genitori palermitani, dopo gli studi universitari a Palermo, nel 1846 viene ordinato presbitero. In seguito entrerà nell'Ordine delle Scuole Pie – divenendo docente presso il Collegio San Rocco – dal quale però uscirà nel 1854. Dopo la permanenza di alcuni anni a Catania, nel 1859 torna a Palermo, assumendo la carica di Prefetto degli studi nel Seminario. Nel 1864, per motivazioni politiche, deve lasciare Palermo e si reca a Roma, divenendo consultore della Commissione per gli affari del Concilio. Rientrato a Palermo a causa della precaria salute, vi muore, cf. V. Di Giovanni, *P. Melchiorre Galeotti. Notizie e documenti*, Pietro Sofia Mesi, Palermo 1895 e R. La Delfa, *Melchiorre Galeotti. Il percorso ecclesiologico*, SEI, Torino 1996.

Turano (1814-1885), docente di Sacra Scrittura e suo futuro direttore spirituale<sup>40</sup>.

Profondo e lungo fu il legame tra Russo e Turano, del quale così scrive don Nunzio: «illustre e santo Prelato»<sup>41</sup>; «Il servire lui personalmente è un servizio più immediato di Dio. Servo delle anime perché servo a lui, perché obbedisco a lui che mi dice di servirle. Mi occupo dell'Associazione del dolcissimo di Sales, perché egli me lo dice. Questo è un servizio indiretto, il servirlo personalmente è un servizio diretto»<sup>42</sup>. Identica stima troviamo nel Vescovo di Agrigento – che gli affidò la cura spirituale della nipote Paolina<sup>43</sup> e che, un giorno, gli fece dono di un paio di occhiali d'oro<sup>44</sup> -: «Che dice il P. Nunzio, singolarissimo sacerdote? Iddio parlando di Giobbe diceva: *Nemo sicut ille*, cioè, nessuno come lui! Questo si può dire del P. Nunzio fra' sacerdoti»<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Studia, come chierico, presso i Filippini dell'Oratorio dell'Olivella. Si laurea in Teologia e in Diritto canonico presso il Seminario. Nel 1836 è ordinato prete. Nel 1842 è cappellano sacramentale della Cappella palatina. Nel 1858 diventa canonico teologo della Chiesa Cattedrale. Dal 1850 al 1860 insegna all'Università e dal 1861 nei Seminari di Palermo e Monreale, fino al 1871, anno della nomina a Vescovo di Agrigento. Consacrato nel 1872, lo stesso anno entra in Diocesi. Nel 1883 si ammala e rientra a Palermo, cf. D. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*, Edizioni «La Carità», Palermo 1967 e M. Naro, *Domenico Turano. Cattolicesimo militante e modernità*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 2003. In ANR sono custodite decine di lettere della corrispondenza Turano-Russo.

<sup>41</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Favorita 19 giugno '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 2.

<sup>42</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 25 agosto 1880, in ANR, b. 46/13, f. 3, n. 9.

<sup>43</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girg. il dì 9 feb. '79, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 3. Per alcuni cenni biografici su Paolina Turano e sulla corrispondenza epistolare intrattenuta con Russo, cf. *infra*, pp. 171-205.

<sup>44</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, Girgenti il dì 14 marzo 1881, in ANR, b. 45, f. 3 e *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, [Girgenti, post 25 marzo 1881], in ANR, b. 45, f. 3.

<sup>45</sup> *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, Girg. il dì 7 marzo 1880, in ANR, b. 45, f. 2.

Dai due docenti, iniziatori dei “preti zelanti”<sup>46</sup>, Russo mutua una certa intransigenza riguardo al modo di concepire il cattolicesimo, un’avversione al liberalismo che aveva irretito alcuni preti e la totale adesione al papato, vista la presenza in Sicilia della Legazia Apostolica.

Giovane suddiacono, viene nominato nel Consiglio centrale della direzione diocesana dell’ASFS, con l’incarico di Vice segretario<sup>47</sup>.

Fortemente incoraggiata e voluta da papa Pio IX, l’ASFS fu fondata in Francia nel 1857 da mons. Louis Gaston de Ségur (1820-1881) con lo scopo generale, come recita il primo punto dello Statuto, «di conservare e ravvivare la Fede nei paesi cattolici, e di difenderla dagli assalti dei suoi nemici combattendo specialmente l’incredulità e la propaganda protestante». Per realizzare tale fine, l’ASFS si proponeva di rianimare lo spirito di fede e di zelo nei fedeli attraverso preghiere ed elemosine. Altro scopo era sviluppare, sostenere e fondare opere ed istituzioni, diffondendo gratuitamente libri, creando scuole cattoliche ed orfanotrofi, svolgendo missioni e predicando esercizi spirituali nelle campagne e adoperandosi perché potesse essere assicurato il mantenimento del culto nelle chiese povere. Devota al Papa e guidata dalla Gerarchia, l’ASFS attribuiva molta importanza alla collaborazione dei laici. Ogni realtà diocesana, alla cui presidenza c’era un prete, coadiuvato da un Consiglio composto anche da laici, era autonoma anche se doveva inviare annualmente il resoconto del lavoro svolto al Consiglio centrale di Parigi. Gli associati beneficiavano di ritiri, conferenze spirituali e liturgie<sup>48</sup>. A Palermo, era stata introdotta da Galeotti ed eretta il 21 luglio 1864, da Naselli, che nominò quale primo

<sup>46</sup> Così li definisce F.M. Stabile, *Il clero palermitano nel primo decennio dell’Unità d’Italia (1860-1870)*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1978, vol. 1/1, pp. 69-76. Noi optiamo per la denominazione “preti intransigenti”.

<sup>47</sup> Cf. *Lettera di p. Giacomo M. Meli, c.o., a don Melchiorre Galeotti*, Palermo, 18 agosto 1864, in ANR, b. 9/1, f. 1, n. 2.

<sup>48</sup> Cf. Associazione di S. Francesco di Sales, *Statuti*, Tip. Mareggiani, Bologna 1863.

Direttore p. Giacomo M. Meli, c.o.<sup>49</sup>. Nel 1866 però, vivente ancora il secondo Direttore, p. Salvatore Cuccia, c.o., si era quasi estinta<sup>50</sup>.

Sabato 17 dicembre 1864, Cilluffo, nella chiesa di sant' Ignazio Martire, all'Olivella, ordina diacono il giovane Nunzio<sup>51</sup> il quale, appena un mese dopo (23 gennaio 1865), dovutosi Galeotti allontanare dalla città, viene annoverato dall'Arcivescovo, fino al ritorno del summenzionato, tra i docenti del Seminario, con l'incarico dell'insegnamento della Rettorica<sup>52</sup>:

Debito di riconoscenza verso la cara memoria del P. Nunzio Russo, non che brama di colmare una lacuna mi spinge oggi a parlare di Lui: riconoscenza perché a me come a tanti altri insegnò Rettorica nel Seminario di Palermo e nutrì sempre pei suoi allievi e per me affetto sincero. Or siccome tanti pria di me, e di me certo più degnamente trattarono in queste *Lettere* della sua vita e delle opere sue a me parve che poco o nulla si sia detto sull'insegnamento impartito per parecchi anni nel Seminario arcivescovile. Fu il P. Galeotti che, chiamato a Roma per dare il suo contributo ai lavori del Concilio Vaticano, non trovò miglior successore del P. Russo per la cattedra di Rettorica da lui degnamente occupata; e non è a dire come la scelta fosse stata sapiente. Insegnò sempre con alto intelletto d'amore le lettere italiane, latine e greche. Per le prime quei scrittori preferiva che alla purezza della lingua e dello stile accoppiavano i sensi di fede e di morale, e nel dare i temi delle letterarie composizioni quelli sceglieva che alla cattolica

<sup>49</sup> Cf. *Fondazione e diffusione dell'Associazione nella Diocesi di Palermo*, in *Bollettino Siciliano dell'Associazione Cattolica di S. Francesco di Sales per la difesa e conservazione della fede*, n. 1. gennaio 1866, Presso la Tipografia di Barcellona, Palermo 1866, pp. 10-16.

<sup>50</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>51</sup> Cf. [*Ordinazione al diaconato*, Palermo], 17 dicembre 1864, in ASDPa, Corda 1125: Registro delle Ordinazioni sacerdotali 1855-1871, f. 102 e *Diploma di ordinazione diaconale*, in ANR, b. 1/1, f. 6, n. 2.

<sup>52</sup> Cf. *Lettera di mons. Giovanni Battista Naselli a mons. Carmelo Accascina, Rettore del Seminario arcivescovile*, Palermo, 23 gennaio 1865, in ANR, b. 1/1, f. 6, n. 3. In agosto, Galeotti scrive a Russo per ringraziarlo della sostituzione in Seminario, cf. *Lettera di don Melchiorre Galeotti a don Nunzio Russo*, s.l., 18 agosto 1865, in ANR, b. 37, f. 4.

morale fossero più consentanee. Per le lettere latine e greche volle che i suoi discepoli studiassero non solo i classici dell'antichità pagana, ma s'ispirassero eziandio con la lettura dei Padri della Chiesa, specie su quelli dei primi secoli, cosa che certamente non sconveniva agli alunni del Santuario; convinto come era che Tertulliano, Origene e San Leone non la cedono anco per la forma a Tacito, Livio, Cicerone; ed in ciò fare non pur si rivelava semplice insegnante, ma molto più perfetto educatore. [...] Dopo anni parecchi lasciò l'insegnamento perché la malferma salute più non glielo permise, [...]»<sup>53</sup>.

Riguardo al presbiterato, Russo, tenendo in alta considerazione la dignità che il sacramento conferisce, scrive all'Arcivescovo chiedendo che gli venga differita l'ordinazione, per prepararsi meglio. Il Presule – all'insaputa del diacono, non avente ancora l'età canonica per essere ordinato presbitero – consapevole invece delle qualità, scrive, ed ottiene dalla Santa Sede, l'indulto dei sei mesi mancanti per giungere ai ventiquattro anni canonici, dispensandolo altresì dagli esami<sup>54</sup>.

Il 15 aprile 1865, Sabato Santo, Cilluffo, nella Cappella della propria abitazione<sup>55</sup>, ordina Nunzio presbitero<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> M. Licastro, *P. Nunzio professore di Lettere*, in LD 26 (1906) p. 806; cf. *Lettera di don Francesco Rumore a don Carmelo Arena*, Palermo, 9 dic. 1906, in LD 28 (1907) pp. 36-37.

<sup>54</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 14 e [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 21.

<sup>55</sup> Sita nel centralissimo corso Vittorio Emanuele, nelle case di santa Ninfa.

<sup>56</sup> Cf. *Diploma di ordinazione presbiterale*, Palermo, 15 aprile 1865, in ANR, b. 1/1, f. 6, n. 4. Lo stesso giorno, riceve la facoltà di poter celebrare l'Eucaristia in tutta l'Arcidiocesi, cf. [*Facoltà di celebrare l'Eucaristia in Città e in Diocesi*], Palermo, 15 aprile 1865, in ANR, b. 1/1, f. 6, n. 5. Due giorni dopo l'ordinazione, risponde alla lettera di un amico, divenuto massone, scrittagli all'indomani dell'ordinazione, nella quale ha modo di evidenziare l'amore sacerdotale che a lui lo lega, nonostante le divergenti idee, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Francesco Albanese*, Palermo, 17 aprile 1865, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 1. La seguente concisa formula costituirà sempre la cifra del programma di vita presbiterale di Russo: "la gloria di Dio, la salute delle anime, la nostra umiliazione", cf. N. Russo, *Lettera ad [Arcangela Zuppardo]*, Palermo, 16 settembre 1876, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 338; *Le "Letture Domenicali" nel 25° della loro fondazione*, in LD 25 (1905) pp. 699-700 e O.M. Di Cola, *Ricordo*, in LD 26 (1906) p. 754.

Pochissimi mesi dopo l'ordinazione, lo troviamo Segretario dell'ASF<sup>57</sup>: «Segretario n'è l'allora suddiacono e ora sacerdote Nunzio Russo, giovane che non saprei abbastanza lodare per l'ingegno e il cuore disposti e potentemente educati, e già di molto operosi a far di lui, nella grazia del Signore, un ministro della Chiesa come richiedono i tempi per dottrina e per zelo»<sup>58</sup>.

In quest'anno fonda, con altri membri dell'ASF<sup>59</sup> (Isidoro Carini<sup>59</sup>, Giacomo Cusmano, Gaetano D'Alessandro<sup>60</sup>, Matteo Gentiluomo<sup>61</sup>), tre *Congregazioni di spirito pei poveri e per gli*

<sup>57</sup> Cf. *Lettera di mons. Giovanni Battista Naselli a p. Giacomo M. Meli, c.o.*, Palermo, li 25 giugno 1865, in ANR, b. 9/1, f. 1, n. 5; [*Invito*] di p. Giacomo M. Meli, c.o., a don Nunzio Russo, Palermo], Li 28 giugno 1865, in ANR, b. 9/1, f. 1, n. 5. Il prete ricoprirà tale carica fino al 1866, cf. N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna dell'Associazione S. Francesco di Sales*], minuta, [Palermo], 25 aprile 1890, in ANR, b. 9/4, f. 10, n. 2. La sede dell'ASF era presso l'Oratorio di San Filippo Neri all'Olivella.

<sup>58</sup> M. Galeotti, *L'autorità della Chiesa. Dispute e polemiche con un ministro valdese*, Seconda edizione riveduta dall'Autore, Tip. e Lib. Poliglotta De Propaganda Fide, Roma-Tip. e Lib. Pontificia Pietro di G. Marietti, Torino, 1866, p. 294 nota 1 (1<sup>a</sup> ed.: *Dispute e polemiche con un ministro valdese in Palermo*, Tip. Michele Amenta, Palermo 1863).

<sup>59</sup> Carini (1843-1895) nel 1864 entra nell'organico dell'Archivio di Stato. Prete dal 1868, fondatore di settimanali (*L'Amico della religione*, *L'Ape iblea*, *La Sicilia cattolica*), canonico della Chiesa Cattedrale (1876), cofondatore dell'Archivio Storico Siciliano (1872), tra i fondatori della Società Siciliana di Storia Patria (1874), Docente di Paleografia e Diplomatica, Sottoarchivista della S. Sede (1884), Canonico Vaticano, "primo custode" della Biblioteca Vaticana (1892), cf. G. Battelli, *Carini Isidoro*, in DBI, vol. 20, pp. 102-106 e A. Sindoni, *Carini Isidoro*, in DSMCI, A-L, III/1. *Le figure rappresentative*, p. 179.

<sup>60</sup> D'Alessandro (1834-1911) veste l'abito ecclesiastico nell'Oratorio S. Filippo Neri di Palermo, luogo nel quale istruisce i giovani chierici. Presbitero (1857), dottore in Teologia, canonico teologo della Chiesa Cattedrale di Palermo, membro del Collegio teologico, Docente di Teologia dogmatica e Prefetto degli studi in Seminario, Esaminatore pro-sinodale, Docente presso l'Università di Palermo, Vescovo titolare di Iasso e Coadiutore del Vescovo di Cefalù (1884), Vescovo di Cefalù (1888-1906). Ritiratosi a Palermo, il Papa lo nomina Arcivescovo di Cio (1906). Cooperò con Galeotti nell'ASF. Nel 1893 erige canonicamente le FdC, cf. *Biografia*, in LD 4 (1884) pp. 245-248.263-266; G. Catalanotto, *La morte di S.E. Rev.<sup>ma</sup> Mons. D. Gaetano D'Alessandro*, in LD 31 (1911) pp. 129-131.

<sup>61</sup> Sul futuro membro della CSFS (1837-1919), cf. [*Necrologio*], in LD 39 (1919) p. 183.

*operai* in tre Oratori cittadini, per formare cristianamente gli uomini<sup>62</sup>.

Rimasto legato alla Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri<sup>63</sup>, oltre a celebrarvi l'Eucaristia quotidiana, vi svolge il compito di *monitore*. Russo vi si dedica con dedizione, perché i candidati agli Ordini crescano santamente nel cammino che li porterà a diventare preti, distaccati dalle vanità del mondo<sup>64</sup>.

Il 16 ottobre 1865 Naselli gli concede la *Bolla della SS. Crociata*<sup>65</sup>.

Sempre nel 1865, professa nella *Congregazione dei Pii Operai di Maria SS. del Lume e S. Vincenzo de' Paoli*<sup>66</sup>.

Il 29 gennaio 1867, l'Arcivescovo lo nomina Professore proprietario della cattedra di Belle Lettere, in Seminario<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> Questi gli Oratori con, tra parentesi, la data di fondazione e la parrocchia di appartenenza: Gesù e Maria in S. Atanasio (1° ottobre, S. Croce), SS. Quaranta MM. [al Casalotto] (30 ottobre, S. Nicolò all'Albergheria) e S. Stefano a Piazza del Monte [di Pietà] (26 dicembre, S. Margherita), cf. N. Russo, [*Resoconto sull'attività dell'ASFS nel 1865*], [Palermo], post 14 settembre 1865, in ANR, b. 9/2, f. 2, n. 2.

<sup>63</sup> Cf. *Catalogo dei Padri, Sacerdoti e Chierici dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in ASDPa, Corda 1265: governo Naselli. 1853-1870, ad 115. Russo vi ricoprirà la carica di Segretario negli anni 1870-71, cf. [*Attestazione di p. Giuseppe Girgenti, c.o.*], Palermo, 25 ottobre 1870, in ASDPa, Corda 1473: Enti Religiosi Vari 1871-1904; [*Supplica di don Nunzio Russo a mons. Antonino Cervello*], Palermo, 22 luglio 1871, in ASDPa, Corda 1473: Enti religiosi vari 1871-1904; [*Attestazione di p. Giuseppe Girgenti, c.o.*], Palermo, 26 agosto 1871, in ASDPa, Corda 1412: governo Arc. M. Celesia. Clero Diocesano 1871-1904. Nello *Stato personale del Clero della Città ed Archidiocesi di Palermo nel Gennaio 1884*, Tipografia Pontificia, Palermo 1884, p. 148, lo ritroviamo nell'*Elenco dei sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio*.

<sup>64</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 19-20. Il *monitore* era colui che riprendeva e correggeva segretamente il Prefetto.

<sup>65</sup> Cf. *Bolla della SS. Crociata...*, Palermo, 16 ottobre 1865, in ANR, b. 1, f. 7, n. 1. La Bolla permetteva di ottenere, per l'anno 1866, l'indulgenza plenaria e la possibilità di mitigare il rigore del digiuno quaresimale.

<sup>66</sup> Cf. *Nota dei fratelli della V.le Congreg.<sup>ne</sup> di Maria SS. del Lume e S. Vincenzo de' Paoli*, in ASDPa, Corda 1473: Governi Celesia. Enti religiosi vari ed *Elenco dei membri della Congregazione dei PP. Pii Operai di S. Vincenzo de' Paoli*, Palermo, 30 novembre 1871, in ASDPa, Corda 1412: Governi/Celesia. Anni 1871-1877. La Congregazione associava preti dediti alle missioni nelle campagne e nelle borgate di Palermo.

<sup>67</sup> Cf. G.B. [Naselli, *Lettera di nomina a professore proprietario della cattedra di Belle Lettere*], Palermo, 29 gennaio 1867, in ANR, b. 1, f. 7, n. 2. Il diritto di esercizio ebbe inizio il successivo 5 novembre.

Nel 1867, in seguito alla rivolta del “sette e mezzo”, a Palermo cresce notevolmente la miseria. Per lenire le sofferenze di tanti poveri, Giacomo Cusmano fonda l’*Associazione del Boccone del Povero*. Iniziata giovedì 21 febbraio, viene inaugurata ufficialmente domenica 12 maggio, con una riunione tenutasi nella sacrestia della chiesa dei SS. Quaranta Martiri al Casalotto. In tale occasione, Russo tiene il discorso inaugurale<sup>68</sup>, venendo eletto anche Segretario<sup>69</sup>.

Trasmesso dalle truppe piemontesi, giunte in Sicilia per domare la rivolta del “sette e mezzo”<sup>70</sup>, nel luglio 1867 scoppiò il colera a Palermo e Russo si prodigò per i colpiti dal morbo<sup>71</sup>. Il 9 agosto, per la continua e defatigante assistenza agli ammalati, contrae il colera, rasentando per ben due volte la morte, anche per il sopraggiunto tifo. I contemporanei attestano la sua grande forza di sopportazione morale e fi-

<sup>68</sup> Cf. [N. Russo], *Discorso inaugurale per l’Assoc.<sup>ne</sup> del Boccone del povero...*, Palermo, [12 maggio 1867], in ACGMSdP (copia in ANR, b. 46/14, f. 1, n. 6) e *infra*, pp. 209-212.

<sup>69</sup> Cf. G. Bellomo, [*Relazione sulla nascita dell’Associazione del Boccone del Povero*], citato da F.P. Filippello, *Le mie Testimonianze al Tribunale della Chiesa. Notizie sulla vita e le virtù del P. Giacomo Cusmano. Documenti sulla Storia del “Boccone del Povero”*, vol. II, parte I, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo 1926, pp. 189-190. Don Nunzio sarà Segretario fino al 1871. La nomina prevedeva il compito di strutturare l’Associazione. Ci piace dare notizia di una breve ma intensa lettera inviata a Cusmano, perché il *Boccone del Povero* assista una famiglia indigente, cf. *Lettera di don Nunzio a don Giacomo Cusmano*, Palermo, 29 maggio 1869, in ACGMSdP (copia in ANR, b. 46/14, f. 1, n. 1). Russo non è però solamente un valido organizzatore e un solerte collaboratore ma innanzitutto un uomo di preghiera: «il P. Giacomo soleva spesso uscire in questa espressione: “L’Opera del Boccone del Povero progredisce perché P. Nunzio prega per essa!”» (F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 17). Dall’avv. G.B. Guarnaschelli, testimone al Processo di Beatificazione di Cusmano, apprendiamo inoltre come don Nunzio scrisse allo storico Cesare Cantù sull’ASF e l’*Associazione del Boccone del Povero*, cf. Filippello, *Le mie Testimonianze*, vol. II, parte I, cit., p. 53 nota 1. Richiesta da noi una ricerca della lettera presso il Centro Studi Cesare Cantù del comune di Brivio (Lc), non è stata rinvenuta.

<sup>70</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a...*, [Palermo, settembre 1867], in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 2 e *infra*, pp. 213-216.

<sup>71</sup> Cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., pp. 740-741.

sica<sup>72</sup> e l'affetto dei confratelli Guarino<sup>73</sup> e Cusmano, che gli fanno visita<sup>74</sup>.

Affidatosi, su consiglio del confessore, il can. Vincenzo Mucoli, alla Madonna della Perla, venerata nell'antica chiesa del monastero del Cancelliere, guarisce dopo più di un mese di malattia<sup>75</sup>.

Il 15 febbraio 1868 l'Arcivescovo gli chiede di accettare la delibera del 29 gennaio del Consiglio Centrale di Sicilia dell'*Opera della Propagazione della Fede a vantaggio delle Missioni straniere nei due mondi* riguardante la nomina a consigliere<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> Cf. M. Licastro, *P. Nunzio*, cit., p. 806.

<sup>73</sup> Guarino (1827-1897), dopo gli studi nel Seminario di Agrigento, è ordinato presbitero nel 1849. Nel decennio 1862-1872 dimora a Palermo, perché segretario del Giudice di Regia Monarchia. Canonico della basilica della Magione di Palermo, diventa Arcivescovo, prima di Siracusa (1872-1875) e poi di Messina (1875-1897). Nel 1883 diventa Archimandrita del SS. Salvatore (Me). Nel 1888 fonda le *Piccole Serve* – oggi *Apostole* – della *Sacra Famiglia*. Per il suo operato a favore delle persone afflitte dal vaiolo e dal colera (1885 e 1887) a Messina, il governo Italiano gli conferisce la medaglia d'oro. È creato Cardinale il 16 gennaio 1893, cf. D. De Gregorio, *Il Card. Giuseppe Guarino*, Scuola Grafica Salesiana, Messina 1982 e *Il Cardinale Guarino Padre e Fondatore. Atti del Convegno di Studi tenutosi presso l'Istituto Teologico "San Tommaso". Messina, 18 settembre 2015* (a cura di Antonino Romano), in *Itinerarium* 24 n. 62-63 (2016/1-2) pp. 21-70.

<sup>74</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 46-47.

<sup>75</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 47-48. Lunga è comunque la convalescenza. Impossibilitato ad uscire di casa perché debilitato, chiede, ed ottiene, il permesso del Papa per celebrare per un mese l'Eucaristia in casa, cf. [*Supplica del Pro-Segretario della Sacra Congregazione del Concilio*, Roma], s.d. e [*Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio*, Roma], 23 settembre 1867, in ANR, b. 1/1, f. 7, n. 3. In novembre, è definitivamente ristabilito, cf. N. Russo, *Diario*, citato in [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 49. Il summenzionato diario non è stato trovato.

<sup>76</sup> Cf. *Lettera di mons. Giovanni Battista Naselli a don Nunzio Russo*, Palermo, 15 febbraio 1868, in ANR, b. 1/1, f. 8, n. 1. Lo sarà di sicuro fino al 1884, cf. *Stato personale del Clero*, cit., p. 17. Il testo, a p. 18, lo menziona anche tra i Consiglieri della *Pia Opera della S. Infanzia*. Ancora nel 1868, grazie al can. Guarino, inizia a guardare a san Francesco di Sales quale modello di vita presbiterale. Nel febbraio 1869, riceve la facoltà di amministrare il sacramento della Penitenza ai fedeli infermi, cf. [*Facoltà di amministrare il sacramento della Penitenza*], Palermo, 26 febbraio 1869, in ANR, b. 1, f. 8, n. 3.

## *La Lettera aperta al Re*

Il 20 maggio 1869 l'Arcivescovo invia una lettera al Presidente de' Ministri del Regno d'Italia, Luigi Federico Menabrea, contro la legge che abolisce l'esenzione dei chierici dalla leva.

Neanche un mese dopo, sabato 12 giugno 1869, Russo scrive una Lettera aperta al Re, nella quale chiede l'esenzione dei chierici dalla leva militare, e la pubblica, anonima, su un giornale cattolico palermitano<sup>77</sup>.

La lettera, a causa della turbolenta situazione politica, provoca da parte del Regio Fisco il sequestro del numero de *L'Ape Iblea* "incriminato" e costa a don Nunzio, al fratello p. Teodoro, all'amico don Luigi Di Giovanni<sup>78</sup> e ad altre persone, quindici giorni di carcere, alle Grandi Prigioni, in piazza Ucciardone<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Cf. [N. Russo], *A Sua Maestà Vittorio Emanuele [II]*, in *L'Ape Iblea* 2 (1869) pp. 517-518 e *infra*, pp. 217-223. Sul testo, apparirà un lungo articolo nel giornale cattolico bolognese *L'Ancora* del 23 giugno 1869, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 63. Il quotidiano della Santa Sede lo ripubblicherà, due settimane dopo, cf. *La leva dei Chierici e l'Ape Iblea di Palermo*, in *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 1869, pp. 581-582.

<sup>78</sup> Di Giovanni (1828-1899) frequentò da giovane le scuole dei Gesuiti. Insigne predicatore e polemista, fu Presidente dell'ASFS, socio onorario del Circolo della gioventù cattolica palermitana (1876), Direttore generale ecclesiastico della Società degli operai cattolici (1879), Direttore diocesano dell'Apostolato della preghiera e delle *Figlie del Sacro Cuore*, cooperatore salesiano (1880), socio onorario dell'Opera dei Congressi Cattolici (1882) – della quale fu Presidente del Comitato regionale siculo, da lui fondato (1894) – Vice presidente del Comitato Cattolico Santa Rosalia per le elezioni amministrative (1885), Vice presidente del Consiglio superiore dei Consolati operai cattolici di Sicilia (1891), membro del Comitato san Matteo, congregazione di preti nata per l'assistenza alle vittime del colera del 1885, canonico della Chiesa Cattedrale (1888). Pio IX lo nominò Cameriere segreto soprannumerario (1874); Leone XIII, Prelato domestico, cf. *Mons. Luigi Di Giovanni. Apostolo dell'Azione Cattolica in Sicilia*, in LD 19 (1899) pp. 513-523.529-533.545-549.561-564.577-584; R. Della Casa, *I nostri. Quelli di ieri e quelli di oggi*, Martinelli, Treviso 1903, pp. 129-132; A. Sindoni, *Di Giovanni Luigi*, in DSMCI, III/I, pp. 320-321.

<sup>79</sup> Cf. G. Jannelli, *Il P. Russo nel movimento cattolico*, in LD 26 (1906) p. 752 e *infra*, pp. 256-257.

Al termine della carcerazione, gli arrestati vengono mandati, per venti giorni, a domicilio coatto a Monreale (Pa)<sup>80</sup>, dove Russo, oltre a stabilirvi l'ASF<sup>81</sup>, si distingue per una luminosa testimonianza presbiterale, come attesta un prete di quella Chiesa:

Il n.[ostro] caro Padre albergò nel ritiro dei P. Assistenti a ben morire [...]. Quasi quotidianamente passava il più della giornata qui in Seminario, edificando col suo esempio e coi suoi consigli i chierici seminaristi, i quali gli si affezionarono [...] qualche volta celebrò il sacrificio nella Cappella dello stesso Seminario, e qualcuno ricorda ancora come tutti rimasero edificati della esattezza e della devozione da lui dimostrata in quell'atto [...] regalava ai piccoli chierici dei crocefissini ed altri oggetti sacri, e raccomandava ai più grandi di farlo stesso, cioè di usare questi mezzi per attirare i piccoli all'insegnamento della dottrina cristiana, ed agli esercizi di pietà. [...] Ogni sera passava due ore nella visita del SS. Sacramento dentro la Cattedrale, e poi andava a ritirarsi nella pace del Signore<sup>82</sup>.

Tornato a Palermo, sappiamo come, in dicembre, in preparazione al giorno d'inizio del Concilio (8 dicembre 1869), predica un triduo su Maria e la Chiesa<sup>83</sup> e si reca a Sciara, invitato a celebrare per la prima Messa di Giuseppe La Rocca, nella quale tiene un panegirico sul sacerdozio<sup>84</sup>.

<sup>80</sup> Cf. *L'innocenza*, in *L'Ape Iblea* 2 (1869) p. 1 e *Biglietto di p. Teodoro Russo, oad, a don Gaspare Catalanotto*, Palermo, 9 luglio 1907 in ANR, b. 1, f. 12, n. 4.

<sup>81</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Eugène Gossin*, minuta, Palermo, 12 maggio 1882, in ANR, b. 9/1, f. 14, n. 1 e *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Giuseppe Guarino*, [Palermo], 9 marzo 1883, in ANR, b. 46/14, f. 4.

<sup>82</sup> *Lettera del can. Pari Laureato di Gesù a don Gaspare Catalanotto*, Monreale, 11 giugno 1907, in ANR, b. 1, f. 12, n. 5.

<sup>83</sup> Cf. [N. Russo], *Triduo d'Immacolata*, [Palermo, pre 8 dicembre 1869], in ANR, b. 15, f. 1, n. 4.

<sup>84</sup> Cf. [N. Russo], *Per un novello sacerdote*, Sciara, 25 dicembre 1869, in ANR, b. 19/1, f. 1, n. 4. Il paese dista circa km. 40 dal capoluogo siciliano. In questa occasione, Russo organizza una raccolta di fondi per partecipare alla colletta indetta dalla Chiesa universale per sovvenire ai lavori del Concilio Vaticano, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 67-69.

*Il discernimento: rimanere prete diocesano o diventare gesuita?*

La fine degli anni Sessanta rappresenta un momento particolare per il discernimento vocazionale. La domanda che Russo si pone è se restare presbitero diocesano o entrare nella Compagnia di Gesù, della quale avverte il fascino, nonché un profondo legame spirituale<sup>85</sup>. Aiutato dal direttore spirituale, il can. Guarino, che gli consiglia, sulla scorta di Francesco di Sales, di non abbandonare la propria terra<sup>86</sup>, agli inizi del 1870, sceglie definitivamente la Sicilia come luogo per svolgere il ministero sacerdotale, perché ritenuta molto povera dal punto di vista religioso<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [p. Vincenzo Basile, si]*, Palermo, 21 maggio 1881, in ANR, b. 46/1, f. 12. Molto giocava anche la sollecitazione dell'amico p. Ferrigno, residente a Malta, per la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, cf. *Lettera di p. Giuseppe Ferrigno, si, a don Nunzio Russo*, Malta, 15 dicembre 1869, citata in *Lettera di don Nunzio Russo a p. Giuseppe Ferrigno, si*, Palermo, 6 febbraio 1871, in ANR, b. 46/1, f. 5.

<sup>86</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Giuseppe Guarino*, [Palermo], 9 marzo 1883, cit.

<sup>87</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [p. Giuseppe Ferrigno, si]*, Palermo, 24 febbraio 1870, trascrizione dell'originale in ANR, b. 46/1, f. 4 e *infra*, pp. 224-225. Il fine letterato e poeta (1844-1888), Dottore in Filosofia e in Sacra Teologia, fu dapprima gesuita e, in seguito, prete dell'Arcidiocesi di Palermo. Nella sua breve vita ricoprì diversi incarichi: docente di Letteratura presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma), Cancelliere della Facoltà Teologica di Palermo, docente e poi Rettore del Seminario, canonico della Chiesa Cattedrale, Deputato del Seminario Greco, Fondatore e Vice Presidente dell'*Accademia Cattolica Palermitana*, Socio dell'*Accademia di Religione Cattolica* (Roma) e di altre Accademie, cf. *Ricordo del Can. Giuseppe Ferrigno. Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo. Fondatore e Vicepresidente dell'Accademia Cattolica palermitana*, Tip. Filippo Barravecchia e F., Palermo 1888 e *Sulla vita e le opere del Can. Giuseppe Ferrigno Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo. Discorso letto all'Accademia Cattolica Palermitana il giorno 13 settembre 1888 dal Can. Isidoro Carini Prefetto della Biblioteca Vaticana*, Tipografia e Legatoria del Boccone del Povero, Palermo 1893. Di Ferrigno, ci piace riportare quanto scritto a Russo: «Le assicuro, carissimo P. Nunzio, che pochissimi amici io stimo ed amo quanto lei, e che sarebbe una sventura per me il sapere che in qualche cosa le potessi riuscire discaro. Sono di quelle amicizie prese ne' primi anni giovanili, che non si affievoliscono mai, e quando si ritrovano in cuori che amano Dio, non fanno che crescer sempre di giorno in giorno. Ella stia sempre tranquilla, che, qualunque cosa avvenga, io sarò sempre il Peppino

Sempre nel 1870, fa voto di non accettare benefici o dignità<sup>88</sup>, incoraggia i fondatori del settimanale politico palermitano *Fuoco dell'Etna*<sup>89</sup> e si aggrega «alla Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù, canonicamente stabilita nella Chiesa del venerabile Monastero di S. Francesco di Sales di Palermo [...]»<sup>90</sup>.

### *Le prime predicazioni: Cruillas (1870) e Sciara (1871)*

Il 1870 è l'anno della prima missione di don Nunzio, membro della *Congregazione dei Pii Operai di Maria SS. del Lume e S. Vincenzo de' Paoli*. In maggio infatti viene mandato dall'Arcivescovo, insieme al sodale can. Lo Verso, a Cruillas<sup>91</sup>, per svolgervi una missione popolare, della durata di quindici giorni<sup>92</sup>.

In questo villaggio, nasce in Russo, per la prima volta, l'idea di fondare una congregazione di vergini al servizio dell'evangelizzazione, specie dei fanciulli. L'occasione è data dall'incontro

d'una volta. Il demonio vorrebbe dividere i figli di Dio per trionfare sulle anime, ma noi che abbiamo consacrato la nostra vita alla loro salute, ci uniremo sempre più a suo dispetto» (*Lettera del can. Giuseppe Ferrigno a don Nunzio Russo*, Roma, 2 novembre 1887, in ANR, b. 36, f. 32).

<sup>88</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 1° agosto 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 30.

<sup>89</sup> Cf. B.M.C., [Notizie], cit., p. 740. Il settimanale vedrà la luce proprio nel 1870, cf. 1871. *Calendario generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno*. Anno nono, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1871, p. 1422.

<sup>90</sup> *Aggregazione*, Palermo, 17 luglio 1870, stampato, in ANR, b. 1, f. 10, n. 2. Il Regolatore della Congregazione del SS.mo Cuore di Gesù era il can. Guarino.

<sup>91</sup> Il «villaggio Cruillas, piccolo agglomerato di case in contrada Petrazzi, distretto parrocchiale di Resuttana ai Colli» ([N. Russo, *Memorie*, Palermo, post agosto 1889], in ANR, b. 8/4, f. 3, n. 2.) era confinante con la borgata dell'Uditore, la cui chiesa fu retta dai padri Redentoristi fino al 1860. Gli abitanti pertanto, da dieci anni, non erano serviti in modo continuo da preti, considerata anche l'estrema lontananza dalla parrocchia.

<sup>92</sup> Cf. [N. Russo, *Appunti sugli inizi delle FSFS*], s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 1, n. 1. La missione fu desiderata dall'agrimensore Giuseppe (Peppino) Giammona, che ospitò in una casa di sua proprietà i due missionari, serviti dalla figlia Giuseppa (Peppina; 1846-1889), cf. [N. Russo, *Memorie*, Palermo, post agosto 1889], cit. Nello scritto, don Nunzio tratteggia la figura della giovane.

con la giovane Giammona, alla quale don Nunzio apre il cuore, riguardo al progetto<sup>93</sup>.

Nel 1871, ottenuta la facoltà di predicare e di ascoltare le confessioni<sup>94</sup>, è ancora a Sciara, invitato dall'arciprete Sebastiano Pansarella già l'anno precedente, per predicare nei giorni della Quaresima<sup>95</sup>. Don Nunzio vi protrarrà la permanenza per diverse settimane dopo la fine del suddetto tempo liturgico, vivendo sempre nella penitenza e nella mortificazione, sia per quanto riguarda ogni sorta di comodità (cibo, caloriferi, compenso monetario, ecc.), che in ordine al nascondimento<sup>96</sup>.

In paese, cura spiritualmente un gruppo di ragazze, infondendo loro sì grandemente l'amore alla vita verginale<sup>97</sup>, da piantare le basi in vista della fondazione della sua prima pia unione delle *Figlie di Maria*. Tale predicazione attira però il malumore di alcuni fidanzati, abbandonati dalle giovani, che desideravano ora vivere verginalmente. Temendo che la coinvolgente predicazione sulla verginità potesse avere sconfinato la giusta dottrina della Chiesa – oltre ad avergli procurato numerosi attacchi, apparsi anche sui mezzi di comunicazione sociale<sup>98</sup> – don Nunzio

<sup>93</sup> Cf. [N. Russo, *Memorie*, Palermo, post agosto 1889], cit.

<sup>94</sup> Cf. [*Facoltà di predicare e di ascoltare le confessioni*], Palermo, 17 febbraio 1871, in ANR, b. 1, f. 9, n. 1.

<sup>95</sup> Cf. [N. Russo-C. Arena, *Sull'indole dell'Istituzione giusta le primitive idee del fondatore*], s.l. post 1890, in ANR, b. 8/1, f. 1, n. 2. e [N. Russo, *Appunti sul Quaresimale di Sciara*], s.l. s.d., in ANR, b. 1/2, f. 14, n. 3.

<sup>96</sup> Tra i copiosi frutti spirituali legati alla presenza di Russo in paese, menzioniamo la celebrazione del sacramento della Riconciliazione anche da parte degli uomini, la pratica della comunione frequente e quotidiana, la devozione al Santissimo Sacramento, la celebrazione del sacramento della Cresima.

<sup>97</sup> Cf. [N. Russo-C. Arena, *Sull'indole*], cit. Una di queste giovani, con la quale Russo intrattiene corrispondenza epistolare dall'agosto 1871 – e, sicuramente, fino al 16 giugno 1878, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia, Maria Stella ed Antonietta D'Asaro*, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 401 – è Cecilia d'Asaro, cf. N. Russo *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 37-54. Cinque anni dopo la sua presenza a Sciara, Russo gioisce perché, l'8 dicembre 1876, quindici giovani hanno professato il voto perpetuo di verginità, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, P[alermo], 10 dic. 1876, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 294.

<sup>98</sup> Cf. *Varietà*, in *Il Precursore* 5 (1871) pp. [2-3].

avverte l'esigenza di ricevere il parere degli amici Cusmano<sup>99</sup> e Guarino<sup>100</sup>.

Alle *Figlie di Maria*, fa scoprire la bellezza della meditazione in comune, istruendole anche nel canto sacro e soprattutto nella conoscenza e comprensione del catechismo. Le giovani diventano così ausiliarie del parroco nell'attività di catechesi.

Fedele ai valori del nascondimento e dell'umiltà, svolta un'intensa e preziosa opera di apostolato, fa ritorno a Palermo, senza che gli sciaresi conoscessero l'ora della partenza, procurando così loro tanta tristezza<sup>101</sup>. Il rapporto col paese di Sciarra mai però si interrompe, per via di alcune sue brevi soste, della corrispondenza epistolare con le persone seguite spiritualmente e per l'invio di presbiteri per la predicazione<sup>102</sup>.

Nel 1871 – anno dell'arrivo a Palermo del nuovo Arcivescovo, Michelangelo Celesia, osb<sup>103</sup> – lo troviamo infine tra i confessori straordinari

<sup>99</sup> Cf. *Lettera di don Giacomo Cusmano a don Nunzio Russo*, Palermo, 28 marzo 1871, in ANR, b. 46/14, f. 2, n. 2.

<sup>100</sup> Cf. *Lettera del can. Giuseppe Guarino a don Nunzio Russo*, Palermo, [marzo 1871], in ANR, b. 46/14, f. 3, n. 6.

<sup>101</sup> Sull'apostolato a Sciarra, cf. [*Relazione dell'arciprete Giorgio Giammartino sulla predicazione di don Nunzio Russo a Sciarra nel 1871*], citata in [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 67-109 e *infra*, pp. 260-267.

<sup>102</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 110-111.

<sup>103</sup> Celesia (1814-1904), al secolo Pietro Geremia, nel 1835 professa i voti solenni nell'Abbazia di san Martino delle Scale (Pa) e, nel 1836, viene ordinato prete. Nel 1838 è Lettore di filosofia e nel 1843 tiene la Cattedra di Teologia dogmatica. Nel 1846 è nominato Priore del monastero di santa Maria Maddalena, a Messina e, nel 1847, di quello di san Benedetto, a Militello (Ct). Nel 1850 è eletto Abate a Montecassino (Fr). Nel 1858 è Procuratore generale della Congregazione cassinese. Nel 1860 viene consacrato Vescovo per la Diocesi di Patti (Me), anche se non vi si recherà per non ripetere il giuramento nelle mani di Garibaldi. Si reca così a Palermo e vi resta fino al 1862, sotto forma di "domicilio coatto". Nello stesso anno si trasferisce a Roma. Nel 1866 prende possesso della Diocesi pattese. Padre conciliare, nel 1871 è traslato a Palermo e, nel 1884, creato Cardinale, cf. M. Cascavilla, *Sulla vita e gli scritti del Cardinale Michelangelo Celesia*. *Cenni storici*, Tipografia e Legatoria «Boccone del Povero», Palermo 1889 e C. Scordato, *Michelangelo Celesia. Ultramontanesimo e pastorale nella Sicilia del secondo Ottocento*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 2001.

del monastero della Visitazione<sup>104</sup> e frequentatore del convento di S. Maria di Gesù, per lo speciale rapporto spirituale con un minore riformato, vero “uomo di Dio”, che gli regalò una corona di rosario, da Russo tenuta «in pregio più di tutte le ricchezze del mondo»<sup>105</sup>.

### 3. Agrigento: 1872-1874

Consacrato Vescovo di Agrigento (17 marzo 1872), Turano vuole con sé, nel nuovo ministero, i propri figli spirituali: Cusmano<sup>106</sup>, Russo, come segretario<sup>107</sup> e Gaspere Bova, come assistente di segreteria.

Ha inizio così, il 24 marzo 1872, Domenica delle Palme, con l'ingresso solenne nella Città dei Templi di Turano, il periodo agrigentino di don Nunzio, vissuto, nonostante il ruolo ricoperto, in umiltà<sup>108</sup>.

<sup>104</sup> Cf. *Lettera di madre Maria Concetta Di Caro a [mons. Giovanni B. Naselli]*, Palermo, 19 dicembre 1871, in AMVPa ed *Elenco dei confessori del monastero della Visitazione di Palermo*, in ASDPa, Corda 1473: Governi/Celesia. Anni 1871-1877.

<sup>105</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a...*, Girg., 7 feb. 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 94.

<sup>106</sup> Ottimo è il rapporto tra Cusmano e Russo: «P. Giacomo sta benissimo ed è affibbiato a filo doppio col buono P. Russo» (*Lettera di mons. Domenico Turano a Vincenzina Cusmano*, Girgenti, 4 aprile 1872, in V. Cusmano-D. Turano, *Carteggio (1849-1882)* (a cura di Maria Teresa Falzone), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, p. 119. Don Giacomo ritornerà due mesi dopo a Palermo, per seguire l'*Associazione del Boccone del Povero*. Russo e Cusmano cominciano ad intrattenere un rapporto epistolare, grazie al quale abbiamo notizie sul come il primo, da Agrigento, curava le giovani di Palermo e di Sciarra.

<sup>107</sup> «Il Sac. Russo fu di grande aiuto a Monsignore per l'ordinamento utilissimo che diede alla Segreteria, per l'attuazione di molte opere di zelo cattolico e per la pubblicazione dell'annuario. Durante la sacra visita (aperta il 1° dicembre 1872, ndr) egli esercitò pure talvolta l'ufficio di Pro-Vicario» (G. Bellomo, *Memorie sulla vita e gli scritti di M.<sup>or</sup> Domenico Turano, Vescovo di Girgenti*, Ufficio Tip. di Camillo Tamburello e C., Palermo 1886, p. 114); cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo al can. Concettino Schillaci*, Girgenti, 8 giugno 1872, in ASDAg, Reg. 1872, 269 e B.M.C., [Notizie], cit., p. 739 nota 2.

<sup>108</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 118-119. Una settimana dopo, i tre preti, scrivendo a mons. Celesia in occasione della Pasqua, riaffermano la centralità della Chiesa di Palermo per la loro vita sacerdotale, cf. *Lettera di don*

Il 6 aprile 1872 Turano inaugura, nella cappella del Seminario, l'Oratorio di san Filippo Neri per l'istruzione della gioventù, assegnandone la cura a Russo e a Bova<sup>109</sup>. Passano appena sei mesi dall'ingresso del nuovo Vescovo ad Agrigento e don Nunzio si fa già apprezzare dal Presule per l'opera di santificazione della Diocesi<sup>110</sup>. Il 15 ottobre 1872 viene riaperto il Seminario e il Vescovo lo nomina docente di Lettere greche<sup>111</sup>.

Ad Agrigento, ben presto, Russo si fa conoscere e stimare per l'intrepido zelo pastorale, la saggia ed imparziale conduzione della segreteria vescovile<sup>112</sup>, gli esercizi spirituali e gli scritti, sempre non firmati<sup>113</sup>, riguardanti: la santificazione del clero<sup>114</sup>, l'incoraggiamento all'Eucaristia quotidiana, l'amore nei riguardi dei più poveri e il metodo catechistico suggerito al clero per istruire cristianamente il popolo e difenderlo così da ogni forma di indottrinamento illuministico e positivistico.

*Giacomo Cusmano, don Nunzio Russo e don Gaspare Bova a mons. Michelangelo Celesia*, Girgenti, 31 marzo 1872, in ASDPa, Corda 1473: Governi/Celesia. Anni 1871-1877. Anche Palermo, d'altra parte, non "dimentica" Russo, cf. [*Rilascio della patente di confessore*], Palermo, 14 giugno 1872, in ASDPa, Diocesano, n. 2299, n.c.

<sup>109</sup> Cf. D. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*, cit., p. 131.

<sup>110</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 21-22.

<sup>111</sup> Cf. A. Noto, *Notizie storiche del Seminario di Agrigento (1860-1963)*, Edizioni del Seminario, Agrigento 1963, p. 30.

<sup>112</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Gabriele [Alfonso] Sala*, Girgenti, 3 gennaio 1874, in ANR, b. 46/1, f. 7. In forza della mansione di segretario, Russo fa parte della commissione incaricata di redigere l'annuario diocesano, il primo pubblicato in Sicilia, cf. *Annuario diocesano del Vescovato di Girgenti per l'anno 1875*, Stamperia Provinciale-Commerciale di Salvatore Montes, Agrigento 1874. Sul testo, cf. *L'annuario diocesano del Vescovato di Girgenti per l'anno 1875* (1), in *La Sicilia Cattolica*, 17 aprile 1875, p. 1; *L'annuario diocesano del Vescovato di Girgenti per l'anno 1875* [2], in *La Sicilia Cattolica*, 18 aprile 1875, p. 2; [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 151-152; D. De Gregorio, *La Chiesa Agrigentina. Notizie storiche. IV L'Ottocento*, Agrigento 1999, p. 231.

<sup>113</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 152 nota 1.

<sup>114</sup> Cf. [N. Russo], *Pratica riforma per gli ecclesiastici. Proposta come frutto dei santi esercizi*, Girgenti 1873, stampato, in ANR, b. 19/1, f. 1, n. 2 e *infra*, pp. 231-232.

Tra le tante opere apostoliche<sup>115</sup>, la principale è la fondazione, nel febbraio 1873, nella chiesa di Sant'Anna, del TOF, legato ai frati Cappuccini. Ben settecento sono le persone iscritte a tale associazione, della quale diviene il cappellano<sup>116</sup>. Ogni sera, nella centralissima chiesa di san Giuseppe, le intrattiene con la lettura spirituale e la meditazione. La domenica poi fa la spiegazione del Vangelo e, al pomeriggio, per evitare che gli uomini seguano divertimenti poco leciti, esce con loro fuori città, nella pianura chiamata *dell'Addolorata*, ed organizza giochi ricreativi, regalando ai vincitori oggetti di devozione. Considerata inoltre la particolare attenzione per i fanciulli che si preparano alla Prima comunione, notevole è anche la diffusione di devozioni, come quella per santo Stanislao Kostka, si.

La giornata si presenta molto e ricca di impegni pastorali<sup>117</sup>.

Continue sono inoltre le missioni organizzate e, a volte, predicate nei paesi dell'Agrigentino, in preparazione alla visita pastorale del Vescovo<sup>118</sup>.

Turano gioisce nel vedere la Diocesi dissodata dal lavoro apostolico del segretario, al quale concede anche la facoltà di confessare<sup>119</sup>.

<sup>115</sup> Menzioniamo la riforma delle *Figlie di Maria*, deputate innanzitutto per l'insegnamento catechistico, e l'istituzione della *Congregazione del Cuore di Maria*.

<sup>116</sup> Cf. *Annuario diocesano*, cit., p. 154.

<sup>117</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 22-23. Da una testimonianza di una figlia spirituale, sappiamo che Russo suonava l'organo, cf. [A. Cozzo], *Memorie del Nostro Padre Nunzio Russo – Girgenti*, [Palermo, post 22 novembre 1906], in ANR, b. 1, f. 14, n. 5.

<sup>118</sup> Famosa fu quella tenuta a Favara nell'aprile 1873, svolta insieme al can. Antonino Lauricella, cf. *Lettera di don Antonio Giudice a don Gaspare Catalanotto*, Favara 14 sett. '07, in ANR, b. 1, f. 14, n. 5 e *Annuario diocesano*, cit., p. 104.

<sup>119</sup> Cf. [*Facoltà di confessione per la Diocesi di Girgenti*], Girgenti, 19 giugno 1874, in ANR, b. 1, f. 9, n. 2. Russo è anche delegato dal Vescovo per ricevere i voti segreti delle monache del monastero di S. Vincenzo sotto il titolo dell'Assunta del Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi, cf. [*Notizia*], Girgenti, 12 dicembre 1873, in ASDAg, Reg. 1873, 364.

Anche ad Agrigento, come prima a Sciara, Russo infervora diverse giovani ad abbracciare lo stato verginale, seguendole spiritualmente ed invitandole ad avere corrispondenza epistolare col gruppo di donne formato nel paesino del Palermitano, considerata la poca comprensione della vita verginale<sup>120</sup>. Nonostante questa difficoltà, ad Agrigento concretizza l'intuizione avuta due anni prima a Cruillas, incontrando Peppina Giammona, e a Sciara, nel 1871, in occasione della predicazione quaresimale: fondare una congregazione di vergini dedite all'apostolato, specie dei fanciulli. Nella Città dei Templi, incontra due giovani che gli permettono di cominciare a realizzare l'idea. Dapprima, l'8 agosto 1872<sup>121</sup>, incontra al confessionale la diciottenne maestra Alfonsina Cozzo<sup>122</sup>. Don Nunzio si mostra convinto e conferma la giovane in ordine alla vocazione verginale<sup>123</sup>. La seconda giovane, incontrata anch'essa nel 1872<sup>124</sup>, è Arcangela Zuppardo<sup>125</sup>, Direttrice delle *Figlie di Maria*.

<sup>120</sup> Per essere aiutato nel discernimento, Russo scrive all'amico Cusmano, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Giacomo Cusmano*, Girgenti, 30 luglio 1872, in ACGMSdP (copia in ANR, b. 46/14, f. 2, n. 3) e *infra*, p. 230.

<sup>121</sup> Cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo a don Nunzio Russo*, Girgenti, 10 ottobre 1872, in ANR, b. 29, f. 1.

<sup>122</sup> La giovane (1853-1909), orfana, era stata affidata allo zio medico, Alfonso Cozzo, trasferitosi in seguito in Messico (cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 24 maggio 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 397). Lo zio, a sua volta, affidò a Russo la tutela della nipote, cf. *Lettera a...*, Palermo, 8 novembre 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 597. Spiritualmente, fu Turano ad affidare Cozzo a don Nunzio, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti 23/5/74, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 212-216. Morto lo zio (1878), Russo scrive: «Addio, figlia mia, addio. Dio ti ha isolato da tutti i parenti più intimi, per trovare in lui il padre tuo, la madre tua, lo zio tuo; ed io che fo le veci di lui per te, sono per te e mi dico: Tuo Padre, tua Madre, tuo Zio» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo 17 nov. 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 421).

<sup>123</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 21 marzo 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 113-114.

<sup>124</sup> Cf. *Testimonianza di [Arcangela Zuppardo]*, Girgenti], s.d., in ANR, b. 1, f. 14, n. 5.

<sup>125</sup> Russo, che si firmava "Nunzio della SS. Trinità", a volte chiamava Zuppardo "Suor Nunzia della SS. Trinità", cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Suor Nunzia*

Non mancano tuttavia le difficoltà per l'ambiente e per le stesse due giovani le quali, pur vivendo un'intensa vita cristiana, non abbracciano né la vita matrimoniale né quella religiosa. Cozzo inoltre manifesta a volte il desiderio di abbandonare l'idea della consacrazione verginale, in vista della scelta matrimoniale. Ciò nonostante, la donna costituirà sempre un preciso punto di riferimento per il progetto fondazionale di Russo, che le profetizzerà la guida delle future figlie<sup>126</sup>.

Accanto alla congregazione femminile, don Nunzio ha già in mente di fondarne una di preti. E ad Agrigento sembra che il piano possa realizzarsi. Tre giovani, che segue spiritualmente dal 1873, facendo loro scoprire la chiamata al ministero ordinato<sup>127</sup>, ordinati presbiteri, manifestano il desiderio di formare una congregazione di padri missionari. Turano non accorda loro però il permesso e così Giuseppe Marchica<sup>128</sup>, Gerlando Castagnola<sup>129</sup>, e Alfonso Sollano svolgeranno il loro ministero in Diocesi<sup>130</sup>.

Pur ad Agrigento, Russo non "dimentica" Palermo, non tralasciando l'azione apostolica<sup>131</sup>, la corrispondenza epistolare con

della SS. Trinità, Girgenti, 18 agosto 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 232-233.

<sup>126</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 15/75, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 267-268.

<sup>127</sup> Cf. *Dichiarazione del ben. Gerlando Castagnola e di don Giuseppe Marchica*, s.l. s.d., in ANR, b. 1, f. 14, n. 5.

<sup>128</sup> Il prete aiutò Russo in segreteria, cf. *Testimonianza di don Giuseppe Marchica*, [Lampedusa, post 22 novembre 1906], in ANR, b. 1, f. 14, n. 5 e *infra*, pp. 174-181, divenendo poi segretario del Vescovo, cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girg. 9 marzo 81, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 5.

<sup>129</sup> Il presbitero si considerò sempre creatura di Russo – cf. *Lettera di don Gerlando Castagnola a don Carmelo [Arena]*, Girgenti, 8 dicembre 1906, in LD 27 (1907) p. 21 – il quale così scriveva: «Quanto a te non ho, né ho avuto mai penosa sollecitudine. Ti ho considerato come perla nascosta e come tesoro ben custodito che a suo tempo porterà ricchezza e benedizione» (*Lettera di don Nunzio Russo a don Gerlando Castagnola*, bozza, Palermo, 7 luglio 1881, in ANR, b. 46/1, f. 12, n. 2).

<sup>130</sup> Cf. *Dichiarazione del ben. Gerlando Castagnola e di don Giuseppe Marchica*, [Girgenti], s.d., cit.

<sup>131</sup> Nel 1872 provvede a che un prete svolga il ministero nei giorni di domenica e di festa in una contrada collinare della città, assicurando anche il necessario mezzo di trasporto, e che lo stesso prete, l'anno successivo, predichi un corso di esercizi spirituali in una borgata marinara di Palermo, cf. *Lettera*

i familiari<sup>132</sup> e la direzione spirituale<sup>133</sup>. Riguardo a quest'ultima, accompagna, per mezzo di lettere, Peppina Giammona<sup>134</sup>,

di don Francesco Rumore a don Carmelo [Arena], Palermo, 9 dicembre 1906, in LD 27 (1907) p. 36.

<sup>132</sup> Ricche di sentimenti e tematiche spirituali si presentano le lettere, inviate al padre, alla madre, alla sorella e al fratello Teodoro, cf. *Lettera di don Nunzio Russo alla sorella*, Girgenti, 7 aprile 1872, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 2; *Lettera di don Nunzio Russo alla madre*, Girgenti, 18 aprile 1872, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 2 e *infra*, pp. 226-229; *Lettera di don Nunzio Russo alla madre*, Girgenti, 25 luglio. Vigilia di S.<sup>ta</sup> Anna [1872], in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 3; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, G.ti, 17/8/72, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 4; *Lettera di don Nunzio Russo alla sorella Maria*, G.ti, 22/9/72, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 5; *Lettera di don Nunzio Russo alla madre*, Girgenti, 1° novembre 1872, in ANR, 46/2, f. 1, n. 6; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, Girgenti, 10 gennaio 1873, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 1; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, Girgenti, 17 gennaio 1873, in ANR, 46/2, f. 2, n. 2; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, Girgenti, 7 feb. 1873, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 3; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, Girg., 16/2/73, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 4; *Lettera di don Nunzio Russo alla madre*, Girgenti, 21 feb. 1873, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 5; *Lettera di don Nunzio Russo alla madre*, Girgenti, 7 marzo 1873, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 6; *Lettera di don Nunzio Russo al padre e alla madre*, G.ti, 30 dic. '73, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 7; *Lettera di don Nunzio Russo al fratello Teodoro*, Girgenti, 22 [pre ottobre] '74, in ANR, b. 46/2, f. 3, n. 1.

<sup>133</sup> Russo segue epistolamente una penitente monaca carmelitana del monastero dell'Assunta, suor Giuseppa di Santa Teresa, al secolo Catarina Branni, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Albina...*, Gir., 30 maggio 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 119-121.

<sup>134</sup> La giovane, seguita da Cusmano (cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Peppina Giammona*, Girgenti, 11 febbraio 1874, cit.), considerata la permanenza di Russo ad Agrigento, nell'attesa dell'inizio di una vita comune, fu mandata da don Nunzio (cf. N. Russo, *Appunti sugli inizi delle FSFS*, cit.) a dimorare nel monastero della Visitazione – di sicuro vi abitava il 20 febbraio 1874, perché nella lettera inviatale quel giorno, troviamo scritto «A Peppina Giammona nel Ven.le Monastero di Sales. Palermo» (N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 196). La donna venne licenziata dalle religiose per motivi di salute, dopo aver ottenuto il permesso dall'Arcivescovo il 5 settembre 1875 – pur non professando voti, nonostante le insistenti richieste delle monache, che la configurarono come “figlia di servizio”, cf. [*Memorie*, Palermo, post agosto 1889], cit.; *Lettera di don Nunzio Russo a [Peppina Giammona]*, Girgenti, 20 settembre 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 239-240; AMVPA, *Libro delle Licenze* (copia in ANR, b. 8/4, f. 3).

invitandola a pregare per la fondazione di una congregazione di vergini<sup>135</sup>.

La fatica apostolica e la continua penitenza minano però sempre più il fisico di Russo<sup>136</sup>, che rientra a Palermo domenica 4 ottobre 1874<sup>137</sup>.

Vivo è il rammarico delle numerose persone, laici e preti, che don Nunzio seguiva spiritualmente e, soprattutto di Turano. Il Vescovo, anni dopo, ricorderà spesso, lodandola, la grande opera apostolica realizzata in Diocesi, sia quando vi risiedeva, sia quando, tornato a Palermo, continuava ad organizzarvi le missioni, che tanto santificarono la Chiesa agrigentina<sup>138</sup>.

Ristabilitosi dopo un po' di mesi dal ritorno a Palermo, don Nunzio avrebbe voluto recarvisi ancora per lavorare<sup>139</sup>, pure per l'ottimo rapporto con Turano. Anche nella Città dei Templi infine visse il nascondimento, al punto da non acconsentire alla richiesta dei parenti di inviare una sua foto<sup>140</sup>.

<sup>135</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Peppina Giammona*, Girgenti, 11 febbraio 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 190-191; *Lettera di don Nunzio Russo a Peppina Giammona*, Girgenti, 29 aprile 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 205.

<sup>136</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 23.

<sup>137</sup> Cf. [A. Cozzo], *Memorie del Nostro*, cit.; *Testimoniaza di [don Giuseppe Marchica]*, [Lampedusa, post 22 novembre 1906], cit.; *Lettera del can. Antonino Mira a don Gaspare Catalanotto*, Girgenti, 1° settembre 1907, in ANR, b. 1, f. 14, n. 5; *Lettera di Arcangela Zupardo a don Gaspare Catalanotto*, s.l., post 22 novembre 1906, in ANR, b. 1, f. 14, n. 5.

<sup>138</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, [Girgenti], 11 novembre 1878, cit. in [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 115; *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girgenti, 2 marzo 1881, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 5. Un mese prima, lo stesso Presule aveva parlato positivamente di Russo scrivendo ad una persona amica, *Lettera di mons. Domenico Turano a...*, s.l. febbraio 1881, cit. in B.M.C., [Notizie], p. 739 n. 2; cf. anche *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, Girg. il dì 16 dic. 81, in ANR, b. 45, f. 3; *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, Girg. il dì 29 gen. '82, in ANR, b. 45, f. 3; F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 23.

<sup>139</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad un canonico di S. Margherita Belice*, Palermo, 23 agosto 1875, in ANR, b. 46/1, f. 8.

<sup>140</sup> Cf. [N. Russo, *Foglio manoscritto*], citato in [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 149-150. Per la volontà di non apparire, l'unica foto che possediamo è quella

#### 4. La chiarificazione del progetto: 1875-1880

##### *L'anelito missionario*

Russo ha avvertito verso l'Africa un forte desiderio missionario.

Scrivendo ad una figlia spirituale, troviamo un cenno ad un'eventuale missione nel Continente nero:

Nonostante la mia abituale leggerezza di capo e somma pesantezza di corpo per la malattia che non mi lascia, ho dato opera alla lingua araba, sto superando le prime difficoltà! Chi sa se Dio mi vuole per l'Africa! Chi sa! La studio con avidità e quegli scarafaggetti di caratteri mi paiono tanto simpatici come se ognuna di essi fosse la chiave di trovare tanti tesori quali sono le anime<sup>141</sup>.

Tal anelito lo ha portato a spendersi per il Continente – «Io ho procurato aderenti alla missione di Nigrizia [...]»<sup>142</sup> – pensando anche alla fondazione di un Istituto missionario.

Il desiderio l'ha posto in relazione con mons. Daniele Comboni<sup>143</sup>: «era in relazione in quel tempo con un celebre Missionario e Vicario Apostolico che pel momento non ricordo il nome ma che costui era l'anima del Cardinale Luigi [di] Canossa di

della tessera di abbonamento al tram, da lui fatta all'età di quarantacinque anni, andando ad abitare (1886-1887), come vedremo poi, sul monte Pellegrino, cf. [Notizia], in LD 26 [1906] p. 774.

<sup>141</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 25 gennaio 1875, cit.

<sup>142</sup> Lettera di don Nunzio Russo al can. Alfonso Sala, Palermo, 29 giugno 1875, in ANR, b. 46/1, f. 8, n. 2.

<sup>143</sup> Comboni (1831-1881), già da giovane avverte l'anelito dell'evangelizzazione dell'Africa. Ordinato prete (1854), tre anni dopo vi si reca ma la missione fallisce. Tornato in Italia, fonda nel 1867 i *Missionari Comboniani del Cuore di Gesù* (Comboniani) e, nel 1872, le *Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia* (Comboniane). Tornato nel 1868 nel Continente nero insieme ai suoi religiosi e religiose, lavora alacremente per la condizione umana e religiosa degli africani. Nel 1877 viene ordinato Vescovo titolare di Claudiopoli di Isauria e nominato Vicario Apostolico dell'Africa Centrale. È stato canonizzato nel 2003.

Mantova o di altra città dell'alta Italia che ora non ricordo bene ove la faceva da Arcivescovo»<sup>144</sup>.

Nell'epistolario tra mons. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona e l'agrigentino can. Michele Montuoro<sup>145</sup>, come pure nell'epistolario tra Russo e Montuoro, troviamo conferma del rapporto con Comboni.

Nel novembre 1875 don Nunzio gli invia, attraverso Montuoro, una lettera. Il canonico però non gliela spedisce perché Comboni è in viaggio dalla Nubia verso l'Europa. Assicura però il confratello che, qualora riuscisse ad incontrarlo a Napoli o a Roma, gli parlerà del suo progetto<sup>146</sup>.

Il mese dopo, Montuoro, scrivendo a di Canossa, lo informa che

Il P. Nunzio Russo di Palermo è tutto impegnato a promuovere queste vocazioni e mi scriveva, non ha guari, che tiene un buon numero di giovanette ardenti di darsi al ben delle anime Infedeli con far da maestre alle Morette. V.E.R. si compiacerà farmi sapere come dovrei rispondere, che dovrei fare, quale risposta dare; insomma come debbo regolarmi [...] <sup>147</sup>.

Nella risposta, di Canossa parla chiaramente del progetto di Russo in ordine alla fondazione a Palermo di un Istituto missionario:

Però Ella stia tranquilla che al primo sentore che avrò della sua (di Comboni, ndr) venuta (in Europa, ndr) ne la farò avvertita; anzi sono

<sup>144</sup> *Testimonianza di don Giuseppe Marchica* [Lampedusa, post 22 novembre 1906], cit.

<sup>145</sup> Il prete (1816-1880) era docente di Sacra Scrittura in Seminario, cf. A. Lauricella, *Notizie storiche del Seminario e del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso di Girgenti dalla loro fondazione al 1860*, Premiata Stamperia Provinciale-Commerciale di Salvatore Montes, Girgenti 1897, p. 191.

<sup>146</sup> Cf. *Lettera del can. Michele Montuoro a don Nunzio Russo*, s.l. 26 nov. '75, in ANR, b. 39, f. 30.

<sup>147</sup> *Lettera del can. Michele Montuoro a mons. Luigi di Canossa*, Girgenti, li 15 dic. 1875, in ACR A/38 33/14.

d'avviso che farà una scorreria per la Sicilia, affine di abbracciarsi con Lei e col M.R.P. Nunzio Russo, a cui favorirà di raccomandare di coltivar lo spirito di quelle buone giovani che aspirano alla Missione dell'Africa, che forse si potrà realizzare il suo progetto di fondare a Palermo un Istituto a questo scopo. [...]<sup>148</sup>.

Nel marzo 1876, Montuoro comunica a di Canossa il non florido stato di salute del prete palermitano: «Il P. Nunzio è stato male in salute io intanto gli partecipo l'arrivo di M.r Comboni al Cairo, ed aspetto quel che risponderà [...]<sup>149</sup>.

Alcuni giorni prima dell'Assunta del 1876, l'agrigentino dona a Russo un «fascicolo col ritratto di M.r Comboni. La prego metterlo in giro fra tutte le devote dell'Africa»<sup>150</sup>. Lo stesso canonico inoltre sente l'esigenza di attestare che gli riferisce sempre quando Comboni gli scrive<sup>151</sup>.

Nel 1878 però il "progetto Africa" è definitivamente concluso, a causa della sua malferma salute:

Giorni addietro venne un giovine africano e mi disse: che dice l'Africa, p. Nunzio? Ed io gli risposi additandogli il letto: ecco là la mia Africa; questa è la volontà di Dio: adoriamola; passo le giornate così, abbandonato ora su di una sedia, or su di un letto; tale è l'abbattimento e non mi giova a nulla. Quanto è bello offrire a Dio ciò!<sup>152</sup>.

<sup>148</sup> *Lettera di mons. Luigi di Canossa al can. Michele Montuoro*, Verona, 21/12 75, in ACR A/38 33/12. Quanto detto su Russo, lo troviamo trascritto nella *Lettera del can. Michele Montuoro a don Nunzio Russo*, s.l. [post 21 dicembre 1875], in ANR, b. 39, f. 30.

<sup>149</sup> *Lettera del can. Michele Montuoro a mons. Luigi di Canossa*, Girgenti, 7 marzo 76, in ACR A/38 33/15.

<sup>150</sup> *Lettera del can. Michele Montuoro a don Nunzio Russo*, s.l. [pre 15 agosto 1876], in ANR, b. 39, f. 30.

<sup>151</sup> Cf. *Lettera del can. Michele Montuoro a don Nunzio Russo*, s.l. [pre ottobre 1877], in ANR, b. 39, f. 30.

<sup>152</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 1° agosto 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 406.

## *La scelta dell'evangelizzazione*

A Palermo, alla luce dell'esperienza maturata ad Agrigento, don Nunzio comprende sempre più come non sia chiamato a servire il povero, inteso solo dal punto di vista economico, ponendo fine così alla collaborazione col *Boccone del Povero*. La sua opzione è infatti spendersi per la santificazione della società e dell'uomo, gravati da una pluriforme povertà.

La scelta consiste e comporta al contempo: l'evangelizzazione, con le predicazioni e le missioni; la difesa dai veleni delle dottrine anticattoliche, attraverso l'uso della stampa e la fondazione di un settimanale; l'impartire la "Dottrina cristiana" attraverso la redazione di catechismi; l'adoperarsi per l'*azione cattolica* nel mondo sociale, prendendosi cura degli operai; la fondazione di una congregazione maschile e di una femminile col carisma dell'evangelizzazione e dell'istruzione. Russo desidera inoltre che le due congregazioni costituiscano una doppia famiglia – preti e donne vergini <sup>-153</sup>, che aspiri a vita mista, attiva e contemplativa<sup>154</sup>.

Perché questo si realizzi, non cessa di pregare e di invitare alla preghiera Cozzo, rimasta ad Agrigento. Nella lettera, menziona inoltre, senza fare il nome, colei che a pieno titolo può essere definita l'«ignota spirituale fondatrice [...]. È la vera fondatrice che è nota a Dio solo ed a me [...]»<sup>155</sup> e che, per la grave malattia che le mina la salute, rischia di avere ancora soltanto sei mesi di vita. Al termine, stimola Cozzo a studiare gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, ritenuto strumento fondamentale per alimentare lo spirito della vocazione.

Per realizzare il progetto, senza dipendere da legami di sorta e rimanere libero nell'azione pastorale, Russo si serve di uno

<sup>153</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>154</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 27 aprile 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 391-393. Le due congregazioni saranno la CSFS e le SDC/FSFS.

<sup>155</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 7 aprile 1876, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 273.274.

strumento adoperato ancor prima dell'ordinazione presbiterale: la propagazione della buona stampa e la vendita di oggetti di devozione e di pietà<sup>156</sup>.

### *Le SDC*

Domenica 27 maggio 1877, festa liturgica della SS. Trinità, hanno inizio gli incontri delle SDC, prima fondazione di vergini consacrate all'educazione religiosa dei fanciulli. Le giovani sono formate e dirette da Russo perché si adoperino per la realizzazione di un desiderio pastorale a lui sempre tanto caro: l'apostolato nei riguardi dei ragazzi<sup>157</sup>. Le SDC sono chiamate ad essere pertanto delle vere e proprie cate-

<sup>156</sup> «[Tali opere] da me erano state iniziate anche prima del mio sacerdozio, [...]; non certo colla mira di basso lucro, ma col santo fine di servirmi dei devozionali e della stampa per estendere sempre più il mio apostolato. Perché, non essendo io ricco di beni di fortuna, e potendo vivere del mio e non volendo procurarmi altri mezzi a spese della Chiesa con legarmi ad uffici ecclesiastici, onde non inceppare la libertà del mio apostolato, mi son dato alla cara occupazione di propagare buone stampe e oggetti di pietà. In questo modo mi son servito di atti di apostolato, qual è la propaganda di tali oggetti, per moltiplicare nelle mie mani mezzi da disporre pei miei fini ed a mio arbitrio» (N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.). Sempre riguardo al sostentamento, anni prima aveva scritto: «Io mai ho pensato a procurarmi nelle svariate incombenze del ministero sacerdotale mezzi e posizioni per vivere; vivo della carità domestica; e quando mi si sono offerte delle occasioni di lucro capaci a distrarmi dall'esercizio di apostolato, le ho rimosse come tentazione; e sino ad ora l'amabilissimo Signore non mi ha fatto mancare nulla» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 11 febbraio 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 524, p. 524). Nel 1887, ritornerà sulla vita di povertà, ritenendosi «in tutto come un povero religioso. Io non possiedo di mio niente, e fo di tutto per fare risparmiare la santa Comunità. Utilizzo le cose più inservibili [...]» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 2 marzo 1887, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 766).

<sup>157</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 311-314. Nel 1879 Russo scriverà: «So che scrivesti ad Arcangelina di un nuovo Istituto di [S.] Dorotea e di quello delle serve dei poveri del Servo di Dio P. Cusmano. Non t'impensierire per ciò, il nostro obiettivo in prima linea sono i fanciulli, indi i poveri e poi gli ammalati» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 17 marzo [1879], in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 441).

chiste<sup>158</sup>. Le prime aderenti continuano a vivere in famiglia e si riuniscono la domenica per la conferenza spirituale ed organizzare il lavoro apostolico della settimana<sup>159</sup>. Le giovani, dopo un anno di perseveranza assidua nell'insegnamento della dottrina cristiana, passano al noviziato<sup>160</sup>.

Certo, gli inizi sono difficili, anche dal punto di vista economico, ma don Nunzio non si scoraggia; anzi si mostra forte nel dare animo<sup>161</sup>.

Nell'estate 1877 si dedica all'evangelizzazione degli abitanti delle borgate rurali, inviando le SDC. Autentico missionario, comprende infatti che non è il più il tempo di aspettare che la gente si rechi in chiesa perché chiamata dalle campane ma bisogna andare lì dove vive ed istruirla nelle realtà della fede<sup>162</sup>. Per questo è convinto del prezioso apporto delle donne, chiamate ad essere delle vere missionarie di strada<sup>163</sup>. La tradizionale condizione claustrale infatti non permette tale modalità di azione, perché non si può fare apostolato, vivendo chiuse<sup>164</sup>.

<sup>158</sup> Cf. [N. Russo], *Ceremoniale per l'insegnamento della Dottrina cristiana*, [Palermo], s.d., in ANR, b. 4/4, f. 9, n. 1.

<sup>159</sup> Cf. [N. Russo], [*Appunto sulla fondazione delle Sorelle della Dottrina Cristiana*, Palermo, post 27 maggio 1877], in ANR, b. 4/1, f. 1, n. 1. Le donne si riuniscono dapprima nella chiesa di san Gregorio Papa e poi in quella di Gesù e Maria in sant'Aniano, ambedue site nel quartiere Capo.

<sup>160</sup> Cf. [N. Russo, *Elenco delle Sorelle*, Palermo 1878], in ANR, b. 4/1, f. 1. N. 5. Tra i nomi di alcune SDC, evidenziamo Anna e Carolina Siracusa e Caterina Diecidue, che ritroveremo poi tra le FSFS.

<sup>161</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 12 giugno 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 320-323.

<sup>162</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 luglio 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 323-326.

<sup>163</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 1° agosto 1877, cit.

<sup>164</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 ottobre 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 351-353. Riguardo al nutrimento spirituale di queste donne, fondamentali si rivelano gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 settembre 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 333-335.

Il 9 novembre, Celesia, su richiesta del fondatore delle SDC che tanto lo venera<sup>165</sup>, assegna quale protettore il santo novizio Stanislao Kostka, si<sup>166</sup>.

Ancora in novembre, don Nunzio risponde a don Giuseppe Bonelli, parroco nella Città dei Templi, che gli aveva manifestato l'idea di fondare una comunità. Nella lettera colpisce la piena disponibilità alla volontà di Dio, che comporta la totale assenza di desideri umani, proprio alla luce dei sei e più anni trascorsi nella preghiera per la realizzazione del progetto<sup>167</sup>.

In dicembre infine, manifesta profonda libertà interiore in ordine all'abito delle SDC<sup>168</sup>.

### *Direttore dell'ASFS*

Il 27 dicembre 1877 il Presidente generale dell'ASFS, scrive a Celesia, chiedendo spiegazioni riguardo al mancato invio, da parte della Chiesa palermitana, del resoconto annuale sull'attività svolta dall'Associazione<sup>169</sup>.

<sup>165</sup> Russo si prodigò tanto per la «devozione all'Angelico giovanetto Stanislao, che fu causa di tanto risveglio spirituale nella gioventù di quel tempo. A P. Nunzio si debbono le incisioni del Santo a bella posta fatte venire da Roma, a lui i vari simulacri che dapprima esistenti solo nella Chiesa di Casa Professa e del Noviziato, si trovano adesso riprodotti in molte Chiese e in quasi tutte le Congregazioni Mariane [...]» (F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 19); cf. anche N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>166</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Michelangelo Celesia e Approvazione*, Palermo, 9 novembre 1877, in ANR, b. 4/1, f. 1, n. 3. Il 22, Turano approva, per Agrigento, la Pia Unione della Dottrina Cristiana, col santo patrono polacco, cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girg., il di 22 nov. '77, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 1.

<sup>167</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Giuseppe Bonelli*, Palermo, 26 novembre 1877, in ANR, b. 46/1, f. 9 e *infra*, pp. 233-234.

<sup>168</sup> «Ho riso sotto il naso a leggere la molta occupazione che ti dà il modo del velo, del vestito e che so io. Purché vadano coperte senza vanità e poi il resto è niente. Applicati alla sostanza e non alla scorza» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 20 dicembre 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 373).

<sup>169</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Louis Gaston de Ségur*, Palermo, 1° gennaio 1879, in ANR, b. 9/1, f. 15.

Convocato dall'Arcivescovo perché ne renda conto, Russo viene nominato *ex viva voce oraculo* Direttore diocesano dell'ASFS<sup>170</sup>, nonostante la sua volontà di svolgere soltanto la mansione di segretario<sup>171</sup>.

L'8 gennaio 1878 scrive a mons. de Ségur per comunicargli la nomina<sup>172</sup>.

Trascorsi più di vent'anni, sarà lo stesso Russo ad esporre come andò la vicenda: «L'Associazione non esisteva, e fu essa che ricevette vita e sviluppo dalla mia influenza morale; tanto vero, che si volle me di proposito. Si sapeva che io era ammalato e di malattia cronica; e ciò non ostante fui chiamato dall'Arcivescovo ed ebbi affidato l'incarico di risuscitare l'Associazione di Sales. Tanto vero che si volle me ad ogni costo, che fu suggerita a Lui la persona influente per prepararmi l'animo ad accettare il mandato; e questa persona fu Mons. Cirino. E quando fui dinanzi all'Arcivescovo e gli dissi che ero ammalato e non poteva, non ostante le mie repulse, non ostante di avergli promesso la mia assistenza purché avesse nominato un altro mi fu gioco forza cedere all'imperio del Superiore che mi investiva della carica di Direttore diocesano col mandato di risuscitare da morte a vita l'Associazione che contava dodici anni di tomba quanti ne erano scorsi dal 66 al 78. Io non ero nuovo per Palermo, forse la mia sofferta carcerazione e il

<sup>170</sup> «E perché detta opera abbia l'organamento voluto dagli Statuti approvati dal S. Padre Pio IX, abbiamo nominato a Direttore diocesano di essa il Sac. Nunzio Russo» ([*Lettera circolare di mons. Michelangelo Celesia alla Diocesi sull'ASFS*], Palermo, 1° aprile 1878, in ANR, b. 9/1, f. 5; cf. anche M. Cascavilla, *Sulla vita*, cit., p. CCLXXXIV). Russo ricoprirà l'incarico fino al 1891. Vicedirettore dell'ASFS, come della CSFS, è don Carmelo Arena Biuso, cf. N. Russo, *Certificazione*, Palermo, 12 ottobre 1887, in ANR, b. 9/3, f. 4, n. 3. Nello *Stato personale del Clero*, cit., p. 147, ritroviamo Arena nell'*Elenco dei Sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio*.

<sup>171</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 agosto 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 471-477.

<sup>172</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit., pp. 43-44. Su Russo e l'ASFS, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 20 marzo 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 388 e N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit. Non avendo trovato la data della nomina, dai dati presentati nel testo possiamo datarla tra il 27 dicembre 1877 e l'8 gennaio 1878. Comunque, nella prima lettera di Celesia sull'ASFS, Russo viene nominato quale Direttore (cf. M. Cascavilla, *Sulla vita*, cit., p. CCLXXXIV).

mio esilio sofferti per la causa di Dio avevan dato un po' di pubblicità al mio nome; l'apostolato da me interrotto per mia dimora in Girgenti, tanto in città quanto in campagna, era a tutti conosciuto. Mons. Turano ogni volta che era venuto in Palermo avea a tutti raccontato le opere di zelo piantate nella sua diocesi e concorreva ad accrescere la mia influenza morale; [...]»<sup>173</sup>.

Tra i compiti del Direttore dell'ASFS, v'è quello di essere Direttore delle Pie unioni delle Figlie di Maria<sup>174</sup>.

Tale funzione lo porterà a fondare in diverse chiese le suddette Pie Unioni per l'educazione civile e religiosa delle giovani<sup>175</sup>, scrivendo per loro anche un Direttorio<sup>176</sup>. Invia inoltre spesso alle Figlie di Maria delle lettere collettive, da leggersi nelle adunanze, raccomandando sempre la comunione quotidiana<sup>177</sup>. Oltre alle Figlie di Maria, dà vita a numerose congregazioni terziarie<sup>178</sup>, sodalizi del Cuore Immacolato di Maria, e congregazioni di Luigini<sup>179</sup>. Altrettanto importante è la diffusione della devozione a santo Stanislao Kostka<sup>180</sup>, che in Agrigento aveva fatto già conoscere ed apprezzare<sup>181</sup>.

<sup>173</sup> N. Russo, [Relazione alla Commissione interna], cit.

<sup>174</sup> Cf. Lettera di don Nunzio Russo a mons. Giovanni M. Cirino, Palermo, 19 aprile 1883, in ANR, b. 3, f. 6, n. 8.

<sup>175</sup> Cf. [C. Arena], *Pie Unioni delle Figlie di Maria fondate dal Padre*, s.l. s.d., in ANR, b. 3, f. 6, n. 5.

<sup>176</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 217-218. Nel 1878 dirige la Pia Unione delle Figlie di Maria presso la chiesa del Carmine Maggiore, cf. ASDPa, *Atti diversi 1869-1884. Atto di erezione della Pia Unione delle Figlie di Maria nella Chiesa del Carmine Maggiore*, Palermo, 1° maggio 1878. L'anno seguente, la Pia Unione si trasferirà nella chiesa del Collegio di Maria di Castiglia, al Carmine, cf. ASDPa, *Atti diversi 1869-1884. Trasferimento della Pia Unione delle Figlie di Maria dalla Chiesa del Carmine Maggiore al Collegio*, Palermo, 3 settembre 1879.

<sup>177</sup> Cf. P[adre] N[unzio Russo], *Alla Pia Unione delle Figlie di Maria (in Gratteri)*, Palermo, antvigilia dell'Immacolata 1895, in ANR, b. 3, f. 6, n. 7.

<sup>178</sup> Nella Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 27 aprile 1878, cit., p. 392, apprendiamo che dirige cinque Congregazioni.

<sup>179</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 220.

<sup>180</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>181</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 144-145.

Don Nunzio mette a disposizione dell'ASFS il proprio progetto fondazionale di donne dedicate all'apostolato dei fanciulli. E così le SDC, presenti già in alcune parrocchie, diventano uno dei mezzi d'azione dell'ASFS, specie per quanto riguarda l'azione verso i fanciulli poveri<sup>182</sup>.

Alla fine del 1878, chiede la benedizione papale per l'ASFS<sup>183</sup>.

Nel febbraio dell'anno seguente, redige il Regolamento per le SDC di Trabia (Pa) – costituite dopo la missione dell'ASFS<sup>184</sup> – del quale riportiamo i primi due e l'ultimo articolo, perché ritroviamo il fine, il rapporto apostolato-verginità e i santi protettori: Art. 1 Scopo della Congregazione delle Sorelle della Dottrina Cristiana è quello d'istruire le ragazze nei rudimenti della Fede educandole alla cristiana pietà

<sup>182</sup> Cf. *Bollettino dell'Associazione Cattolica S. Francesco di Sales per la difesa e conservazione della fede*. Palermo 1878, Off. Tipografico diretto da Luigi Calì, Palermo 1879, pp. 11-12, in ANR, b. 9/1, f. 7, n. 1. Al contempo, per l'attività evangelizzatrice, chiede ed ottiene, dal Vicario generale, per gli anni 1878-79, la facoltà di poter confessare ed autorizzare i preti, da lui invitati, a confessare in alcune chiese, cf. [Richiesta], Palermo, 14 giugno 1878 e [Autorizzazione a confessare e far i sacerdoti confessare in alcune chiese], Palermo, 14 giugno 1878-31 dicembre 1879, in ANR, b. 1, f. 9, n. 3.

<sup>183</sup> Il 13 novembre, tramite Guarino, Arcivescovo di Messina (cf. *Lettera di don Nunzio Russo a papa Leone XIII*, Palermo, 13 novembre 1878, in ANR, b. 9/1, f. 7, n. 2) e il 3 dicembre, tramite Celesia, Arcivescovo di Palermo. In data 23 novembre (cf. [Nota di mons. Giuseppe Guarino, Roma 23 novembre 1878], in *Lettera di don Nunzio a Russo a papa Leone XIII*, Palermo, 13 novembre 1878, cit.) e 13 dicembre (cf. *Lettera di Gabriele Boccali a don Nunzio Russo*, Roma, 13 dicembre 1878, in ANR, b. 9/1, f. 7, n. 3) giungono le benedizioni, cf. *Bollettino dell'Associazione Cattolica S. Francesco di Sales*, cit., pp. 15-16. Nel 1878 – cf. [N. Russo], [Relazione sulla] Congregazione di S. Francesco di Sales [in risposta alla Commissione curiale], minuta, Palermo, 12 ottobre 1888, in ANR, b. 9/3, f. 10, n. 2 – ha anche inizio la CSFS, approvata *ex vivae vocis oraculo* di Celesia. Il 1° gennaio 1879, invia a de Ségur il resoconto dell'anno 1878 – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Louis Gaston de Ségur*, Palermo, 1° gennaio 1879, in ANR, b. 9/1, f. 7, n. 1 – che verrà pubblicata, cf. *Bollettino dell'Associazione S. Francesco di Sales*, cit., pp. 9-23.

<sup>184</sup> Cf. P[adre] N[unzio] R[usso], *Regolamento della Congregazione delle Sorelle della Dottrina Cristiana*, Trabia, 5 febbraio 1879, in ANR, b. 4/1, f. 1, n. 2 e *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 febbraio 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 433-435.

e al santo timore di Dio. Art. 2 Nei luoghi che hanno la fortuna di avere una Pia Unione di Figlie di Maria, le sorelle col consenso del Parroco verranno scelte dal loro numero tra le più provette e le più zelanti, preferendo sempre quelle che abbiano dato prova di fermezza nel santo proposito verginale, stanteché lo spirito di apostolato non può pienamente svilupparsi senza quello di verginità. [...]. Art. 33 La Congregazione è posta sotto la protezione di S. Angela Merici, di S. Orsola e di S. Stanislao Kostka dichiarato a di 9 novembre 1877 dall'Arcivescovo di Palermo protettore delle sorelle della dottrina [...].

Nel febbraio 1879, comunica a Cozzo che, d'ora innanzi, sarà la segretaria delle SDC<sup>185</sup>, le quali devono mostrarsi prudenti all'esterno, considerata l'avversa situazione politica<sup>186</sup>.

Russo si tuffa a capofitto nel lavoro dell'ASFS. Stampa un bollettino nel quale, oltre a tracciare la storia dell'Associazione a Palermo, evidenziando i motivi del suo illanguidimento – tra i quali l'assenza di preti missionari, che avessero a cuore il fine dell'ASFS – ragguaglia sull'Associazione, riaffermando la sua importanza per la difesa e la conservazione della fede<sup>187</sup>.

L'8 ottobre 1879, nella qualità di Direttore dell'ASFS, fa richiesta al Superiore della *Venerabile Compagnia di Maria Santissima di Monte*

<sup>185</sup> La figlia spirituale, senza scrivere Agrigento e mettendo solo la data, invierà le missive che Russo vorrà indirizzare alle SDC, firmandosi *Alfonsina di Gesù Segretaria*, anche se contenuto e destinatario saranno opera del direttore spirituale, cf. *Lettera ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 febbraio 1879, cit.

<sup>186</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 17 marzo [1879], cit., pp. 440-443. In aprile, manifesta a Cozzo il desiderio di fondare, all'interno dell'ASFS, una congregazione di preti missionari, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 aprile 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 445-447.

<sup>187</sup> Cf. [N. Russo], *Editoriale e L'Associazione in Palermo*, in *Bollettino dell'Associazione Cattolica di S. Francesco di Sales*, cit., pp. 3-23. Il notiziario meritò la lode di de Ségur e l'invito – accolto – a spedirlo ai Direttori diocesani, cf. *Lettre de mons. Louis Gaston de Ségur à don Nunzio Russo*, [Paris], 24 juillet [1879], citata in N. Russo, *Circolare à Vescovi d'Italia in num. 225*, Palermo, 4 agosto 1879, in ANR, b. 9/1, f. 10, n. 4 e *Circolare ai Direttori Dioces. d'Italia*, Palermo, 9 agosto 1879, in ANR b. 9/1, f. 10, n. 4.

*Carmelo a Porta S. Agata*, di usufruire della chiesa – comunemente detta “Carminello” – per l’istruzione catechistica. Quattro giorni dopo arriva il permesso<sup>188</sup>.

Verso la fine dell’anno iniziano le missioni dell’ASFS nei paesi. Tra i frutti c’è la celebrazione del sacramento del matrimonio da parte di diverse coppie di conviventi<sup>189</sup>. Pur spendendosi corpo ed anima per l’ASFS, don Nunzio è però ben consapevole delle poche forze sacerdotali a disposizione per portare avanti l’enorme mole di lavoro apostolico<sup>190</sup>.

### *La fine della collaborazione con Cusmano*

Il 1879 è anche l’anno della definitiva chiarezza vocazionale. Trascorsi tre anni nel richiedere lumi al Signore<sup>191</sup>, nonostante l’involontario dolore arrecato a Cusmano, a motivo dell’allontanamento dal *Boccone del Povero*<sup>192</sup>, don Nunzio chiede ancora una volta l’aiuto di Turano per essere illuminato sulla propria vocazione<sup>193</sup>.

<sup>188</sup> Cf. Venerabile Compagnia di Maria Santissima di Monte Carmelo, *Risposta*, Palermo, 12 ottobre 1879, in ANR, b. 4/1, f. 3. L’Oratorio del Carminello (fine XVII secolo) è sito nel quartiere dell’Albergheria. Nello *Stato personale del Clero*, cit., p. 47, troviamo Russo Cappellano della *Compagnia del Carmine*, chiesa del distretto parrocchiale di S. Nicolò lo Nuovo o dell’Albergheria.

<sup>189</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 22 dicembre 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 503-505.

<sup>190</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo [ad Arcangela Zupardo ed Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 14 settembre 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 548-550. Nel 1880, infine, viene pubblicato un importante scritto dell’Arcivescovo di Palermo: M. Celesia, *Lettera pastorale sulla Associazione di San Francesco di Sales per la conservazione e la difesa della fede*, Tip. Cattolica delle Letture Domenicali, Palermo 1880.

<sup>191</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, [Palermo], 16 settembre 1888, in ANR, b. 9/3, f. 11, n. 1.

<sup>192</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Giacomo Cusmano*, Palermo, 20 nov. 1878, in ACGMSdP (copia in ANR, b. 46/14, f. 2, n. 5).

<sup>193</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 181-182.

Il direttore spirituale pronuncia l'ultima parola sul discernimento, suggellando così le mozioni avvertite da Russo: «la opera del Boccone del Povero è di Dio ma non la vuole da voi, va ad altro scopo [...]»<sup>194</sup>.

Termina così il rapporto di intensa e mutua<sup>195</sup> collaborazione che caratterizzò due delle più rappresentative figure di preti dell'Ottocento palermitano: Cusmano e Russo – dei quali Turano aveva profetizzato la santità<sup>196</sup> – i quali si erano promessi vicendevole amicizia, scegliendo anche di condurre vita nascosta: «Quando il P. Giacomo col P. Nunzio, con la benedizione del loro P. Turano, innanzi l'Altare del SS. Sacramento si promisero vicendevolmente amicizia indissolubile, innanzi al medesimo Altare chiesero al Signore di volere, e promisero di tenere, per tutta la loro vita, quel nascondimento che è proprio della vera umiltà»<sup>197</sup>. Il fine era unico: la custodia della fede; le strade, diverse. Cusmano accentuò il tramite caritativo; Russo, l'e-vangelizzazione. Palermo conobbe quindi una diversità di azione tra i due preti, anche se il primo – e molti altri suoi discepoli, dopo la sua morte<sup>198</sup> – si adoperarono perché le opere del secondo confluissero nel *Boccone del Povero*.

<sup>194</sup> *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girgenti, 31 ottobre 1879, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 3.

<sup>195</sup> Sottolineiamo mutua, perché abbiamo trovato scritto di Russo: «collaboratore di Giacomo Cusmano» (G. Di Fazio, *Stampa cattolica e realtà urbana in Sicilia (1890-1911)*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi. Catania 18-20 maggio 1989, Galatea Editrice, Acireale 1990, p. 312).

<sup>196</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, [Girg.] il 18 maggio 79, in ANR, b. 45, f. 2. Riguardo a questa profezia, Russo sarà un testimone nel Processo per la Causa di beatificazione di Cusmano, cf. F.P. Filippello, *Le mie Testimonianze*, vol. II, parte I, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo 1926, pp. 74.97.111.134-137.165-167.196.218-219.504-505.518-519 e vol. II, parte II, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo 1936, pp. 44-45.83-84.151-152.161-163.

<sup>197</sup> [*Testimonianza di p. Vincenzo Datino al Processo per la Causa di beatificazione di don Giacomo Cusmano*], citata in F.P. Filippello, *Le mie Testimonianze*, vol. II, parte I, cit., p. 411.

<sup>198</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 16 settembre 1888, cit.

## *Cancelliere della Curia. La morte dei genitori*

Agli inizi del 1880, Celesia, per la stima goduta, nomina Russo Cancelliere della Curia<sup>199</sup>. Non passano neanche quindici giorni e, grazie anche alle preghiere e all'intercessione di Turano, don Nunzio, per rimanere fedele al voto di non accettare onori e/o cariche ecclesiastiche<sup>200</sup>, riesce a farsi esonerare da questo oneroso ministero ecclesiale<sup>201</sup>.

Riguardo alla CSFS<sup>202</sup>, chiede al Papa – che accorderà<sup>203</sup> –, per mezzo dell'Arcivescovo<sup>204</sup>, i privilegi e i favori spirituali goduti dalla *Pia*

<sup>199</sup> Cf. [Nomina a Cancelliere della Curia arcivescovile di Palermo], Palermo, 7 febbraio 1880, in ASDPa, Corda 1158: Atti diversi 1869-1884; *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 11 febbraio 1880, cit., p. 524 e N. Russo, [Relazione alla Commissione interna], cit.

<sup>200</sup> Come già precedentemente accaduto, quando l'Arcivescovo voleva insignirlo della dignità canonica, cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., p. 30.

<sup>201</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girgenti, 6 febbraio 1880, in ANR, b. 46/14, f. 6, n. 4; *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Turano*, Palermo, 21 febbraio 1880, in ANR, b. 46/14, f. 5, n. 2 e *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, Girg. 19 marzo 1880, in ANR, b. 45, f. 2. L'impegno in Curia durerà così appena un mese perché, nella prima decade di marzo, Celesia nomina il nuovo Cancelliere, cf. ASDPa, Corda 1158: Atti diversi 1869-1884, Nomina di don Antonino Cali a Cancelliere della Curia Arcivescovile di Palermo, Palermo, 9 marzo 1880.

<sup>202</sup> Sulla CSFS, cf. F.M. Stabile, *La congregazione "De Conservanda Fide". L'evangelizzazione dei poveri*, in *Don Nunzio Russo. Teologo ed evangelizzatore*. Atti della Giornata di studio. Palermo, 21 novembre 2006 (a cura di Mario Torcivia), San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 157-183. I preti risiedevano in un appartamento in affitto, sito all'ultimo piano del palazzo De Cordova, in via S. Agata la Guilla, 5, cf. C. Arena, *Esposto al Consiglio Superiore dell'Istituto delle Figlie della Croce in Palermo*, [Palermo], 29 giugno 1931, in ANR, b. 51.

<sup>203</sup> Cf. Leone XIII, *Privilegio* [n. 1], Roma, 3 settembre 1880, in ANR, b. 9/2, f. 6, n. 2; Leone XIII, *Privilegio* [n. 2], Roma, 10 settembre 1880, in ANR, b. 9/2, f. 6, n. 2; Leone XIII, *Privilegio* [n. 3], Roma, 10 settembre 1880, in ANR, b. 9/2, f. 6, n. 2.

<sup>204</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a papa Leone XIII*, Palermo, 1° aprile 1880, in ANR, b. 9/1, f. 10, n. 2. In realtà, Russo prima aveva pregato il Protettore dell'ASFS di farsi latore presso il Papa della richiesta, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Flavio Chigi*, Pal. 9 agosto 1879, in ANR, b. 9/1, f. 10, n. 2.

*adunanza Maria SS. Immacolata*, formata da preti napoletani<sup>205</sup>. In ordine alla lotta al Protestantesimo, organizza conferenze in alcune chiese di Palermo e a Trabia<sup>206</sup>.

Nel febbraio 1879, a causa della malattia della madre<sup>207</sup>, celebra Messa, nella di lei casa, per un mese<sup>208</sup>. Il 10 settembre, Anna Morello, «anima addormentata alla volontà di Dio»<sup>209</sup>, presenti i due figli preti e il nipote Francesco<sup>210</sup>, muore. Il 13 gennaio 1880, sarà la volta del padre<sup>211</sup>.

## 5. La multiforme attività apostolica: 1880-1885

### *L'apostolato della stampa: Tipografia e Letture Domenicali*

Russo si mostra fermamente convinto del grande apporto della stampa all'opera apostolica di difesa della fede e della Chiesa cattolica, contro la massiccia opera di proselitismo dei Protestanti, oltreché al rinnovamento religioso del popolo e

Chigi però aveva risposto negativamente, cf. *Lettera del card. Flavio Chigi a don Nunzio Russo*, Roma, 19 agosto 1879, in ANR, b. 9/1, f. 10, n. 2.

<sup>205</sup> Cf. N. [Russo], [*Relazione sulla*] *Congregazione*, cit. e *Lettera di don Nunzio Russo a p. Angelo [Bruscato, ofmcap.]*, Palermo, 30 aprile 1880, in ANR, b. 46/1, f. 11.

<sup>206</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 221-222.

<sup>207</sup> Dalla *Lettera di don Nunzio Russo ad Arcangela Zuppardo*, Palermo, 12 ottobre 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 350-351, apprendiamo che la madre aveva un cancro al petto.

<sup>208</sup> Cf. [M. Celesia], *Indulto alla sig.ra Anna Russo per la celebrazione dell'Eucaristia in casa*, Palermo, 8 febbraio 1879, in ANR, b. 1, f. 9, n. 4.

<sup>209</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a...*, Palermo, 22 marzo 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 444.

<sup>210</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 11 settembre 1879, cit.

<sup>211</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Arcangela Zuppardo]*, Palermo, 18 gennaio 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 518-519 e *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 18 gennaio 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 520-522.

alla crescita della devozione verso il Papa<sup>212</sup>. A tal fine pensa alla nascita di un settimanale religioso popolare, da vendere a modico prezzo, grazie anche alle eventuali elemosine di Messe che avrebbe ricevuto dal Papa, attraverso la mediazione del cardinale Protettore dell'ASFS<sup>213</sup>. Per questo, a metà del 1880, fonda una piccola tipografia<sup>214</sup>.

Revisore ecclesiastico è dapprima il can. Antonino Pennino (1880) e, in seguito, lo stesso Russo (1881-giugno 1886)<sup>215</sup>, al quale succederà, dal 1° luglio 1886 al 26 maggio 1893, mons. Pietro Boccone, suo caro amico – nonché padre spirituale della CSFS<sup>216</sup> – e da lui stesso proposto all'Arcivescovo per tale ufficio<sup>217</sup>. Don Carmelo Arena è l'amministratore e il gerente<sup>218</sup>. Direttore è un altro suo grande amico:

<sup>212</sup> Cf. B.M.C., [Notizie], cit., p. 741.

<sup>213</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Flavio Chigi*, Palermo, 4 luglio 1880, in ANR, b. 9/2, f. 4, n. 1 e *Lettera di don Nunzio Russo a papa Leone XIII*, Pal. 18 luglio 1880, in ANR, b. 6/1, f. 2.

<sup>214</sup> Russo acquista con 6.000 lire di denaro proprio (cf. [*Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*], bozza, s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 10, n. 2) e con prestiti, la macchina tipografica, spedita da Milano il 30 giugno (cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Turano*, Palermo, 8 luglio 1880, in ANR, b. 46/14, f. 5, n. 3). Due anni dopo scriverà: «Ho impiegato i miei capitali senza toccare i fondi dell'Opera per fondare di pianta una tipografia cattolica che è la prima e l'unica che esiste in Sicilia [...]» (*Lettera di don Nunzio Russo al can. Eugène Gossin*, Palermo, 12 maggio 1882, cit. Gossin, in seguito alla morte di mons. Louis Gaston de Ségur, era il nuovo Presidente Generale dell'ASFS). Don Nunzio la dedica alla Madonna del Perpetuo Soccorso e a San Giuseppe. La Tipografia diverrà ben presto uno dei centri editoriali e di apostolato della stampa cattolica più importanti di Palermo e funzionerà per più di ottant'anni. Verrà chiusa nell'ottobre 1963 con la vendita delle macchine, in seguito alla morte di don Vincenzo D'Accardi, l'ultimo continuatore dell'opera di Russo, accolto tra i "Padri delle Letture Domenicali" nel 1911.

<sup>215</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo – Favorita, 26 giugno 86, in ANR, b. 6/1, f. 13, n. 1.

<sup>216</sup> Cf. [*Decreto di nomina di san Gaetano da Thiene a Compatrono della CSFS*], Palermo, 12 ottobre 1889, in ANR, b. 5/1, f. 8, n. 4.

<sup>217</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia e Approvazione del card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 30 giugno 1886, in ANR, b. 6/1, f. 13, n. 2; *Lettera di don Nunzio Russo al can. Giuseppe Maggio*, minuta, [Palermo post 23 novembre 1893], in ANR, b. 4/4, f. 3, n. 1; B.M.C., [Notizie], cit., p. 742.

<sup>218</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Gerlando Castagnola*, Palermo, 7 luglio 1881, cit.

mons. Isidoro Carini<sup>219</sup>. La Tipografia, nel corso degli anni, conoscerà diverse sedi<sup>220</sup>; così pure l'Ufficio delle LD<sup>221</sup>.

Domenica 31 ottobre 1880 Russo dà alle stampe il primo numero delle *Lecture Domenicali. Pubblicazione settimanale religiosa popolare*<sup>222</sup>. Il prete concepisce il giornalismo come un luogo privilegiato di missione<sup>223</sup> – anche se lavoro impegnativo

<sup>219</sup> Cf. N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit.

<sup>220</sup> Dapprima fu ospitata dentro il magazzino della Maramma della Chiesa Cattedrale, in vicolo dei Pellegrini, angolo via Matteo Bonello, «ceduto [...] col permesso di S. Eccellenza l'Arcivescovo direttamente al Sac. Nunzio Russo, *nomine proprio*» ([*Relazione di don Carmelo Arena sull'interrogatorio avuto con mons. Giacomo Daddi*], Palermo, 6 aprile 1891, in ANR, b. 9/5, f. 16). In seguito, fino al 1888, fu trasferita in una casa di proprietà del barone Tortorici, in via Beati Paoli; nel 1898 la sede sarà all'ultimo piano del Palazzo S. Isidoro, in via S. Agata la Guilla n. 5, dove vivevano i Padri della CSFS; nel settembre 1909, in via del Celso, 117, nuova sede dei "Padri delle Lecture Domenicali"; cf. *La benedizione dei nostri locali*, in LD 29 (1909) pp. 785-787.

<sup>221</sup> La prima sede fu in via Volturmo n. 50; dal 25 settembre 1881, in via Volturmo n. 52; dal 3 settembre 1883, in piazzetta S. Cosmo, angolo via Gioiamia, n. 2, primo piano; dal 1° settembre 1886 nell'appartamento della CSFS, in via S. Agata alla Guilla n. 5; nel settembre 1909, in via del Celso, 117.

<sup>222</sup> Non sappiamo la data di fine pubblicazione del periodico, da Russo chiamato "giornaletto", cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 4 agosto 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 544. L'ultimo numero presente nell'ANR reca come data 31 ottobre 1950. Anche nella BCRS, l'ultimo anno presente è il 1950. Nel corso degli anni è mutato spesso il sottotitolo: dall'8 aprile 1883: *Organo dell'Associaz. Cattolica di S. Francesco di Sales in Sicilia*; dal 3 gennaio 1886 al 30 marzo 1890: *Organo dell'Opera di S. Francesco di Sales in Sicilia*; dal 21 luglio 1895: *Promotrice delle Casse Rurali Cattoliche in Sicilia*; dall'11 agosto 1895: *Promotrice delle Casse Rurali Cattoliche Siciliane*; dal 14 febbraio 1937: *Rassegna settimanale di vita cattolica*.

<sup>223</sup> Cf. [N. Russo], *Le "Lecture Domenicali" nel 25° della loro fondazione*, in LD 25 (1905) pp. 699-700; *Lettera di don Giovanni Baluci a [don Gaspare Catalanotto]*, Messina, 12 dicembre 1906, in LD 26 [1906] pp. 824-825. Per Parisi, Russo, «seguì nel lungo corso di 25 anni la stessa rotta del grande Margotti, e del testé compianto Giuseppe Sacchetti, di cui fu costantemente ammiratore ed amico. Come quei grandi, P. Nunzio considerò il giornalismo quale una missione da Dio ricevuta» (*Elogio*, cit., p. 30). Don Nunzio «ritirava in più copie il giornale dell'*Armonia* poi *Unità Cattolica* dell'illustre scrittore e teologo Don Giacomo Margotti, ne estraeva i migliori articoli, che – pubblicati – venivano a migliaia di copie sparsi [...]» ([G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 41). Sacchetti

e faticoso<sup>224</sup> e, per di più, osteggiato dalla massoneria<sup>225</sup> – che lo porterà ad essere conosciuto anche fuori Palermo<sup>226</sup>.

Il settimanale nasce sotto gli auspici delle più alte cariche ecclesiastiche, cominciando dallo stesso card. Celesia, nonché dell'ASF<sup>227</sup>. Anche papa Leone XIII benedice il nuovo periodico, come attesta il Protettore della *Pia Opera di S. Francesco di Sales*<sup>228</sup>.

Le LD, oltre a riportare e spiegare il brano evangelico della domenica, presentano istruzioni catechetiche, il calendario liturgico diocesano della settimana, riflessioni spirituali, notizie su fatti accaduti in Sicilia – particolarmente sulle missioni dell'ASF – in Italia e nel mondo, specialmente quelle provenienti dall'ambiente cattolico, un dialogo in lingua siciliana su tematiche attuali e la presentazione di libri<sup>229</sup>. Le spese di

aveva fondato (1864), in Veneto, le *Letture cattoliche*. Nel 1853, don Bosco, le *Letture cattoliche*.

<sup>224</sup> «Le Letture domenicali [...] passano per le mie mani, sono io che procuro gli articoli, li dispongo, li correggo, e alcune cose scrivo» (*Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 6 febr. 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 559-560); cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Gerlando Castagnola*, Palermo, 7 luglio 1881, cit.

<sup>225</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 ottobre 1880, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 552-554.

<sup>226</sup> Cf. *Lettera del cav. Francesco Mazziotta ai "Padri delle Letture Domenicali"*, Messina, 2 dicembre 1906, in LD 26 [1906] p. 772.

<sup>227</sup> Russo avrebbe voluto che Guarino collaborasse al periodico ma l'Arcivescovo rispose negativamente, per l'enorme mole di lavoro presente a Messina. Interessanti però le raccomandazioni rivolte ai redattori delle LD perché il periodico «dovrebbe non essere pesante, ma condotto in modo grazioso, saporoso e brillante. [...] Dica poi ai collaboratori che non scrivano affatto a forma di predica: [...] bisogna che sian brillanti, improntati d'ilarità e non affatto pesanti» (*Lettera di mons. Giuseppe Guarino a don Nunzio Russo*, Messina, 12 nov. 1880, in ANR, b. 46/14, f. 3).

<sup>228</sup> Cf. *Lettera del card. Flavio Chigi a don Nunzio Russo*, Ariccia, 19 settembre 1880, in ANR, b. 31, f. 1.

<sup>229</sup> Sulle LD, cf. F. Riccobono, *Le «Letture Domenicali» e i ceti popolari in Sicilia 1880-1906*, in *Nuovi Quaderni del Meridione* 18 (1980) pp. 310-328, 466-498 e S. Vacca, *La tipografia pontificia e le "Letture Domenicali"*, in *Don Nunzio Russo*, cit., pp. 97-155.

gestione sono però esorbitanti e cospicua si presenta la mole di lavoro, alla quale Russo e confratelli sottostanno:

posso contare con sicurezza sopra due sacerdoti miei penitenti obbedientissimi che aspettano di giorno in giorno il Signore per vivere con me vita comune. Ma si può dire che pria del tempo lo fanno, giacché stiamo sempre a lavorare insieme e al tavolo e alle missioni e alla tipografia. Sono P. Montes a cui ho affidato la direzione della Tipografia e P. Arena a cui ho confidato l'amministrazione del giornale e la segreteria dell'Opera di S. Francesco di Sales. Appena ci resta tempo di dire l'ufficio e per noi è sollievo e riposo quando andiamo in missione. Tutte le fila poi vengono a riattaccarsi a me che sono l'asinaccio legato alla ruota del mulino che quantunque spregevole ed inetto a tutto, il padrone utilizza in quell'ufficio con bendargli gli occhi e facendogli girare la macina. Questo mio piccolo tavolo mi dà l'immagine di ciò, giacché sembro incatenato ad uno dei suoi piedi. Ma la mia consolazione è grande pensando che da questi giri di ruota il padrone manda il pane del pabolo spirituale delle nostre Letture a tutta l'Isola, e molte grazie di risurrezione ai paesi dove vanno le nostre missioni. [...]<sup>230</sup>.

Il 24 settembre 1883 la Tipografia ottiene da Leone XIII il titolo di "Pontificia"<sup>231</sup>, che ritroveremo sul frontespizio delle LD dal 21 ottobre<sup>232</sup>.

<sup>230</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a don Gerlando Castagnola*, Palermo, 7 luglio 1881, cit. Nonostante la fatica, don Nunzio non demorde, perché perfettamente abbandonato alla volontà di Dio, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 5 marzo 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 617-620.

<sup>231</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 259. La supplica di mons. Celesia al Papa, perché concedesse il titolo di "Pontificia", fu presentata dal Preposito generale dei Teatini, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a p. Francesco M. Cirino*, cr, Palermo, 6 luglio 1883, in AGT.

<sup>232</sup> Cf. LD 3 (1883) p. 672.

## *I rapporti tra CSFS e ASFS*

In alcune lettere del 1881 ritroviamo le idee di Russo sulla CSFS: il desiderio che i migliori preti della Sicilia vi facciano parte e i loro obblighi<sup>233</sup>; la possibilità dell'aiuto da parte dei laici<sup>234</sup>; l'anelito a condurre vita comune con Salvatore Montes e Carmelo Arena, i due presbiteri sodali nella tipografia e nell'ASFS; l'acquisto, confidando soltanto nei proventi che sarebbero arrivati negli anni a venire dalla Tipografia – attualmente gravata di debiti – di un terreno, per costruirvi in seguito una cappella, alcune stanze per i preti e trasferirvi la Tipografia; l'avvenuta istituzione della CSFS, seppur autorizzata soltanto oralmente dall'Arcivescovo, e la sua organizzazione<sup>235</sup>.

In altre lettere, sempre dello stesso anno, si dà notizia di alcune realizzazioni effettuate: la compera di un terreno per edificarvi una chiesetta e costruirvi alcune stanze per i preti<sup>236</sup> e la destinazione del fondo della Tipografia all'annuale settimana di esercizi dei preti missionari, provenienti da tutta la Sicilia, da tenersi a Palermo<sup>237</sup>.

Domenica 31 luglio 1881 l'Arcivescovo assegna *ex vivae vocis oraculo* a Russo la reggenza della Chiesa dell'Assunta<sup>238</sup>

<sup>233</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Turano*, Palermo, 10 marzo 1881, in ANR, b. 7/1, f. 5, n. 3.

<sup>234</sup> Don Nunzio li chiama "confratelli di vocazione", cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Montepellegrino, 30 maggio 1887, in ANR, b. 9/3, f. 7, n. 1.

<sup>235</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Gerlando Castagnola*, Palermo 7 luglio 1881, cit.

<sup>236</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo ed Arcangela Zuppardo*, Palermo, 5-6 maggio 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 567-568. L'acquisto, considerate l'esiguità di spazio e la necessità di avere una propria abitazione, avvenne il 27 aprile e consisteva in un terreno con un fabbricato soprastante, sito in corso Alberto Amedeo n. 39 fuori Porta Guccia.

<sup>237</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [p. Vincenzo Basile, si]*, Palermo, 21 maggio 1881, cit.

<sup>238</sup> In seguito, Russo, non potendo assolvere alla carica di Rettore della chiesa, nomina Montes – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Salvatore Montes*, copia, Palermo, 25 marzo 1883, in ANR, b. 5/1, f. 3, n. 2 – alla cui morte succederà Arena – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Carmelo Arena*, Palermo, 16 settembre

e l'apostolato nel quartiere del Borgo Nuovo<sup>239</sup>. Don Nunzio, per obbedienza, accetta, pur consapevole delle difficoltà per la "vivacità" della gente del luogo, specie per i diritti accampati dalla locale confraternita dell'Assunta. Dal 31 luglio al 7 agosto i preti della CFSF svolgono una missione nel quartiere.

Il 27 agosto il Vescovo di Agrigento riceve il nulla osta da parte della S. Sede per autorizzare Arena a comprare il convento dei padri Minimi, messo in vendita dal Demanio<sup>240</sup>. Considerate però le cattive condizioni dell'edificio, la trattativa si arresta. Il 19 ottobre, a Palermo, appena sei mesi dopo l'acquisto del terreno in corso Alberto Amedeo, don Nunzio<sup>241</sup> prende in enfiteusi un terreno nel quartiere del Borgo Nuovo<sup>242</sup>.

Secondo Russo, le missioni devono essere guidate dai membri della CSFS, perché costoro incarnano pienamente lo spirito dell'ASFS. Per questo, nelle sue intenzioni, la CSFS avrebbe dovuto essere, nei riguardi dell'ASFS, quello che è l'anima nei confronti del corpo. La CSFS sarebbe stata così il motore dell'ASFS, che non avrebbe più corso il pericolo di estinguersi, come avvenuto anni prima<sup>243</sup>.

1885, in ANR, b. 5/1, f. 3, n. 3. In realtà, ufficialmente, per la Chiesa di Palermo, Russo rimarrà il cappellano della chiesa, cf. [*Relazione di don Carmelo Arena sull'interrogatorio avuto con mons. Giacomo Daddi*], Palermo, 6 aprile 1891, cit.

<sup>239</sup> Cf. Giuseppe Ferrante, *Appunti storici. Chiesa di Maria SS. Assunta sotto il patrocinio di San Giuseppe in via Dalia*, in FEP 9 (1914) pp. 117-118 e *infra*, p. 268. Borgo Nuovo non si identifica con l'odierno quartiere palermitano. Alla fine del XIX secolo infatti, tale denominazione designava una parte dell'attuale quartiere di Borgo Vecchio.

<sup>240</sup> Cf. *Richiesta del Vescovo di Agrigento a papa Leone XIII*, [Girgenti, s.d.] e *Concessione della S. Penitenzieria*, Roma, 27 agosto 1881, in *Pratiche per la compra del Convento de' Minimi nell'interesse della nostra Congregazione*, agosto 1881, in ANR, b. 5/1, f. 1.

<sup>241</sup> Il prete ha il permesso di predicare in città, cf. [*Facoltà di predicazione*], Palermo, 15 ottobre 1881, in ANR, b. 1, f. 9, n. 5.

<sup>242</sup> Il progetto riguardante la costruzione della chiesetta e delle stanze per i preti si era infatti ben presto insabbiato. Russo aveva così affittato la casa, sulla quale erano stati edificati altri due piani, per ricavarne diversi quartini.

<sup>243</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Eugène Gossin*, Palermo, 12 maggio 1882, cit.

Il 26 aprile 1882 Celesia erige canonicamente la Congregazione *sub titulo Congregatio Presbyterorum De Conservanda Fide et sub patrocinio S. Francisci Salesii Ecclesiae Doctoris*<sup>244</sup>. Nel Decreto, si assegna in perpetuo alla CSFS la chiesa detta del Borgo Nuovo, chiamata dell'Assunzione di Maria Vergine e sotto il patrocinio di S. Giuseppe<sup>245</sup>.

Disegnato il progetto per la costruzione di un conventino per i preti e ricevuti i necessari permessi di edificazione da parte dell'Amministrazione comunale, domenica 4 giugno 1882, SS. Trinità<sup>246</sup>, viene posta la prima pietra della "Casa delle Missioni"<sup>247</sup>.

<sup>244</sup> Cf. Decreto di erezione della "Congregazione dei preti De Conservanda Fide sotto il patrocinio di S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa", Palermo, 26 aprile 1882, in ASDPa, Corda 1158: Atti diversi. Anni 1869-1884, ff. 160-161. La registrazione del decreto avverrà però due anni dopo, il 23 aprile 1888.

<sup>245</sup> Costruita nel 1880 da Giuseppe Dalia, la chiesa è in stile neogotico catalano, con un piccolo rosone sulla facciata. Fu Russo a pronunciare l'orazione funebre al termine della Messa esequiale del commerciante, cf. *Pei solenni funerali di Giuseppe Dalia. Nel Tempio di S. Giuseppe il dì 6 marzo 1883*, Tip. Catt. delle Letture Domenicali, Palermo 1883, pp. 3-21.

<sup>246</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 26 giugno 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 585. La festa liturgica era la «devozione principale della Congregazione», cf. [N. Russo], *Notizie dell'Associazione di S. Francesco di Sales in Sicilia*, in LD 4 (1884) p. 105 e *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo e alle due Marietta*, Palermo, 31 marzo 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 623.

<sup>247</sup> La pietra è benedetta, per delega dell'Arcivescovo, da mons. Luigi Di Giovanni, Presidente e Protettore per la Sicilia dell'ASFSS, cf. *Notizie dell'Associazione*, cit., p. 105 nota 1. La nomina di Protettore era stata fatta da Russo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Eugène Gossin*, Palermo, 12 maggio 1882, cit. Il 25 agosto invia una lettera al Segretario generale dell'ASFSS per chiedere il permesso di impiegare temporaneamente parte delle somme raccolte dall'ASFSS per completare la costruzione della casa della CSFS, visto il lievitare dei costi. Tale uso, secondo don Nunzio, rientrava pienamente tra i fini dell'ASFSS, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Philippe Lermigny*, Palermo, 25 agosto 1882, in ANR, b. 9/2, f. 9, n. 2. Non avendo ottenuto risposta, invia una nuova lettera il 2 ottobre, cf. *Lettre de mons. Eugène Gossin à don Nunzio Russo*, Paris, le 3 Janvier 1883, in ANR, b. 9/3, f. 1. Nel 1882 la CSFS era formata da cinque presbiteri, più gli affiliati, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Arcangela ed Angelina Zupardo e ad Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 28 agosto 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 590-591.

Galvanizzato dai successi apostolici ottenuti nell'Arcidiocesi, Russo comprende subito che l'ASFS deve inserirsi nel suo progetto di evangelizzazione dell'Isola, e non solo<sup>248</sup>. In settembre, i sei presbiteri della CSFS<sup>249</sup> inviano una supplica a Leone XIII perché li autorizzi a propagare l'ASFS nell'Isola, col consenso dei rispettivi Vescovi, dipendendo però sempre dal Consiglio centrale parigino<sup>250</sup>.

Ottenuto il permesso papale<sup>251</sup>, Russo scrive ai Vescovi di Sicilia perché mettano a disposizione qualche presbitero a vantaggio delle missioni da svolgersi fuori della loro diocesi e così diffondere l'ASFS in Sicilia<sup>252</sup>.

Ricevuti i necessari consensi, si svolgono missioni in numerosi paesi dell'Isola<sup>253</sup>. Unanime è il plauso che i Vescovi delle diocesi, santificate dalle missioni popolari negli anni '80 (Acireale, Agrigento, Caltanissetta, Cefalù, Mazara del Vallo,

<sup>248</sup> Don Nunzio ascrive tra i soci dell'ASFS il palermitano p. Salvatore Di Pietro, si, Superiore della Missione di Belize nel Vicariato Apostolico di Giamaica il quale, tornando in America Centrale, avrebbe avuto modo così di diffondervi l'ASFS, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Eugène Gossin*, Palermo 2 ottobre 1882, in ANR, b. 9/6, f. 7.

<sup>249</sup> Nunzio Russo (Direttore), Rocco Bondi (Segretario), Matteo Gentiluomo, Bartolomeo Massa, Salvatore Montes e Carmelo M. Arena. Nello scritto ritroviamo, *apax*, il nome di Massa. Di lui, lo *Stato personale del Clero*, cit., p. 146, scrive che, nato nel 1844, era membro dei *Sacerdoti della Congregazione sotto titolo di San Carlo*.

<sup>250</sup> Cf. [*Supplica a papa Leone XIII*], Palermo, 9 settembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 1. La supplica era stata raccomandata dall'Arcivescovo, cf. [*Lettera del card. Michelangelo Celesia a papa Leone XIII*], Palermo, 11 settembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 1 e inviata, con una lettera del can. Zuccaro, al sig. Segarini, spedizioniere apostolico, cf. *Lettera del can. Ignazio Zuccaro a Tommaso Segarini*, Palermo, 12 sett. 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 1 e *Lettera di don Nunzio Russo a Tommaso Segarini*, Palermo, 12 settembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 4.

<sup>251</sup> Cf. *Rescritto apostolico*, Roma, 2 ottobre 1882, in *Supplica a papa Leone XIII*, cit.

<sup>252</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Turano*, minuta, Palermo, 1° nov. 1882, in ANR, b. 7/2, f. 11, n. 5.

<sup>253</sup> Cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., p. 740.

Messina, Monreale, Nicosia), tributano a don Nunzio e all'ASFS<sup>254</sup>.

A Russo si deve la redazione del rituale per la consegna ai missionari, da parte del Vescovo, dei crocifissi e dei bordoni e del Direttorio per le missioni, la composizione di preghiere e di canzoncine, il modo della licenziata e l'elenco delle prediche da farsi durante la missione<sup>255</sup>. Tra i tanti frutti delle missioni, ricordiamo le numerose celebrazioni del sacramento della Riconciliazione e l'iscrizione all'ASFS. Don Nunzio inoltre compone e musica un inno alla Croce che in ogni missione popolare doveva essere cantato quando, dopo averla portata processionalmente, veniva piantata nel luogo della missione<sup>256</sup>. Fa in modo infine che la missione prosegua, attraverso una continua opera apostolica.

Nel novembre 1882, scrive al Papa, a motivo della CSFS<sup>257</sup>.

<sup>254</sup> L'ASFS coinvolse più di cento preti radunati nella CSFS, che usavano, tra l'altro, uno dei *Manuali* di scuola liguorina. I dettagliati resoconti sull'andamento delle missioni venivano pubblicati nelle LD, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 228-230. Sovente Russo si recava nei paesi dove si svolgeva la missione, per rendersi conto dell'andamento della stessa, cf. Sac. Picciurro, *Il conforto degli amici*, in LD 26 (1906) p. 788.

<sup>255</sup> Cf. [N. Russo], *Solenne benedizione del Vescovo nel consegnare i Crocifissi e i bordoni à Missionari*, in *Lettera di don Nunzio Russo al [can. Giovanni Filocamo]*, Pal. 29 dic. 1883, in ASDMLL (copia in ANR, b. 7/3, f. 2, n. 3); [N. Russo], *Direttorio per la Sante Missioni*, s.l. s.d., in ANR, b. 7/1, f. 4, n. 1; [N. Russo], *Preghiere e canzoncine per le Missioni*, s.l. s.d., in ANR, b. 7/1, f. 8; [N. Russo], *Modo della licenziata*, s.l. s.d., in ANR, b. 7/1, f. 10, n. 1; [N. Russo], *Prediche per quindici giorni di missione*, s.l. s.d., in ANR, b. 7/1, f. 10.

<sup>256</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 245 nota 1.

<sup>257</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a papa Leone XIII*, Palermo, 14 novembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 2. Nello stesso giorno, invia una lettera al card. Chigi per appoggiare presso il Papa le richieste presenti nella summenzionata lettera, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Flavio Chigi*, Palermo, 14 novembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 10, n. 2. In dicembre, scriverà ancora al Presule, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Flavio Chigi*, Palermo, 19 dicembre 1882, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 1. Nella lettera apprendiamo che Bondi è il Segretario della CSFS. Lo stesso giorno, invia una lettera allo spedizioniere apostolico per chiedergli di presentare Bondi, che si sarebbe recato a Roma per affari relativi alla CSFS, al card. Chigi, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Tommaso Segarini*, Palermo, 19 dic. 1882, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 2.

All'inizio del 1883 riceve l'autorizzazione del Vice presidente e Segretario generale dell'ASFS per usare la quota equivalente agli onorari dei missionari per la costruzione della casa del Borgo Nuovo<sup>258</sup>. Pochi giorni dopo, ottiene il rescritto papale per poter impiegare, per un biennio, la metà delle collette dell'ASFS per portare a compimento la costruzione della casa dei missionari<sup>259</sup>.

In marzo, scrivendo a Guarino, per chiedergli di avviare la CSFS in Messina, ha modo di delineare compiutamente il volto della Congregazione<sup>260</sup>. Russo comprende inoltre che, in vista della formazione allo spirito apostolico delle missioni, c'è bisogno che i giovani abbiano una specifica preparazione, che deve prendere avvio durante gli anni di preparazione al presbiterato. Per questo chiede all'Arcivescovo di elevare la CSFS a Congregazione di spirito per il clero<sup>261</sup>.

Il 21 giugno è annoverato tra i membri del Comitato regionale siciliano, con sede in Palermo, dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia<sup>262</sup>, in qualità di socio onorario<sup>263</sup>. Il Direttore dell'ASFS, nel ringraziare il Presidente regionale per la nomina, afferma come la suddetta opera costituirà uno dei principali

<sup>258</sup> Cf. *Lettre du marquis [Anatole] de Ségur à don Nunzio Russo*, Paris, le 3 Janvier 1883, in ANR, b. 9/2, f. 14. Anatole era fratello di Louis Gaston.

<sup>259</sup> Cf. *Lettera di don Rocco Bondi a don Nunzio Russo*, Roma, 11 genn. 1883, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 3; *Lettera di Tommaso Segarini a don Nunzio Russo*, Roma, 14 gennaio 1883, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 5; *Lettera di don Nunzio Russo a Tommaso Segarini*, Palermo, 27 genn. 1883, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 4; *Lettera del card. Flavio Chigi a Tommaso Segarini*, copia, Palermo, 1° marzo 1883, in ANR, b. 9/2, f. 11, n. 4.

<sup>260</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Giuseppe Guarino*, [Palermo], 9 marzo 1883, cit.

<sup>261</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 17 aprile 1883, in ANR, b. 5/1, f. 6, n. 1. La richiesta non trova però accoglienza.

<sup>262</sup> Sull'Opera dei Congressi Cattolici, cf. G. De Rosa, *L'Opera dei Congressi*, Laterza, Roma-Bari 1985. Nell'Arcidiocesi fu raccomandata da Celesia con la *Circolare ai parroci* dell'ottobre 1881. Da qui la nascita a Palermo del *Comitato Regionale Siciliano*, presieduto da mons. Domenico Gaspare Lancia di Brolo, Vescovo ausiliare.

<sup>263</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Gaspare Lancia di Brolo a don Nunzio Russo*, Palermo, 13 agosto 1883, in ANR b. 1, f. 11, n. 1.

fini dell'ASFS e della CSFS e chiede altresì, consapevole della feconda testimonianza che il laicato cattolico può fornire, che sia visibile la presenza di qualche laico membro dell'Opera dei Congressi Cattolici quando si formeranno i comitati diocesani<sup>264</sup>, per la cui realizzazione, comincia immediatamente a lavorare<sup>265</sup>.

In occasione del giubileo per il venticinquesimo anniversario della nascita dell'ASFS, organizza nell'Arcidiocesi, su proposta del Presidente generale dell'ASFS<sup>266</sup> e di concerto col card. Celesia, nei giorni 13-15 agosto, un solenne triduo di preghiera. A Palermo, il triduo si svolge nella chiesa del SS. Salvatore, retta da don Gentiluomo, membro della CSFS<sup>267</sup>.

Profondamente devoto a Maria SS. del Perpetuo Soccorso<sup>268</sup>, a motivo dei successi apostolici delle missioni dei Liguorini, Russo chiede al Papa che la assegni, quale protettrice della CSFS<sup>269</sup>, nella cui casa è custodita una camicia indossata da san

<sup>264</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Gaspare Lancia di Brolo*, Palermo, 22 agosto 1883, in ANR, b. 10/1, f. 8, n. 3.

<sup>265</sup> Russo aveva ricevuto il mandato dall'Arcivescovo di Monreale, mons. Giuseppe Papardi, cr, di istituire nell'Arcidiocesi normanna i Congressi cattolici, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Tommaso Napoli*, Palermo, 6 aprile [1883], in ANR, b. 11, f. 1, n. 1.

<sup>266</sup> Gossin, pochi giorni prima, aveva elogiato le opere realizzate dall'ASFS in Sicilia e aveva comunicato il parere positivo del Consiglio centrale riguardo all'uso di una parte degli oboli dell'ASFS per la costruzione della casa dei missionari, cf. *Lettre du chan. Eugène Gossin à don Nunzio Russo*, Paris, le 10 Août 1883, in ANR, b. 9/2, f. 14.

<sup>267</sup> Cf. M. Celesia, [*Programma del triduo per il 1° giubileo dell'ASFS a Palermo*], Palermo, 6 agosto 1883, in LD 3 (1883) pp. 501-503 e [N. Russo], *Il giubileo in Palermo dell'Opera di S. Francesco di Sales*, in LD 3 (1883) pp. 533-535. In novembre, scrive al Ministro dei Lavori Pubblici per ottenere per i missionari dell'ASFS «la franchigia delle strade ferrate meridionali di Sicilia» (*Lettera di don Nunzio Russo al Ministro dei Lavori Pubblici d'Italia [avv. Francesco Genala]*, Palermo, novembre 1883, in ANR, b. 9/2, f. 13, n. 1). Nel febbraio 1884 abbiamo notizia della scelta di Palermo quale direzione centrale dell'ASFS in Sicilia, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al Consiglio Centrale dell'Associazione di San Francesco di Sales di Parigi*, minuta, Palermo, 2 feb. 1884, in ANR, b. 9/2, f. 14.

<sup>268</sup> Cf. N. Russo, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, in LD 4 (1884) pp. 391-394.

<sup>269</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a papa Leone XIII*, Palermo, 19 maggio 1884, in ANR, b. 5/1, f. 8, n. 1. Non abbiamo documenti sull'esaudimento della richiesta.

Carlo Borromeo, donata da p. Teodoro Russo, oad, pur essendo di proprietà degli Agostiniani Scalzi<sup>270</sup>.

### *Le SDC e l'attività scolastica*

A Palermo continua intanto l'azione missionaria delle SDC, nonostante l'insufficienza numerica rispetto al vasto campo di apostolato. Resta però sempre irrisolto un problema: i gruppi costituiti da Russo, appena cessano di essere seguiti da un prete, rischiano subito l'estinzione. Da qui il desiderio di aver sempre più donne che si dedichino all'apostolato<sup>271</sup> e la richiesta di preghiere perché la CSFS abbia inizio<sup>272</sup>.

Riguardo alle donne agrigentine, nei primi di luglio del 1882, comunica ad Arcangela Zuppardo il permesso accordato da Turano a Cozzo perché, per motivi di salute, possa uscire dal Collegio di Maria. Al contempo il Vescovo concede alle due consorelle – anche se Cozzo ancora non ne è a conoscenza – di condurre vita comune in casa Zuppardo<sup>273</sup>. In agosto, si rallegra per la vita comune realizzata da Cozzo e Zuppardo, alle quali si è unita anche la sorella di quest'ultima: Angelina<sup>274</sup>. A fine mese, scrive ancora alle tre giovani, per manifestare la certezza che anche Angelina ha vocazione alla vita verginale<sup>275</sup>.

<sup>270</sup> Cf. *Preziosa reliquia di una camicia intera di S. Carlo Borromeo che si venera nella casa della Congr. di S. Francesco di Sales in Palermo*, in LD 4 (1884) pp. 709-715.

<sup>271</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo [ad Arcangela Zuppardo ed Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 14 settembre 1880, cit. e *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 13 gennaio 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 555-556.

<sup>272</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 23 agosto 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 573-574.

<sup>273</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Arcangela Zuppardo]*, Palermo, 5 luglio 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 585-586.

<sup>274</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 14 agosto 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 588-589.

<sup>275</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo, Arcangela ed Angelina Zuppardo]*, Palermo, 28 agosto 1882, cit., pp. 590-591. Le tre donne costituirono pertanto la prima realizzazione di vita comune, ben presto però arenata.

In ottobre, comanda a Cozzo di trasferirsi, insieme a Marietta, a Sciacca (Ag) per dare vita ad una scuola, voluta da don Giuseppe Mule<sup>276</sup>. Il 3 novembre, informa Cozzo che Turano, cinque giorni prima, aveva confermato il suo discernimento sulla giovane, riguardo al trasferimento a Sciacca<sup>277</sup>, per dirigere, una “scuola libera cattolica femminile”. Considerata l’avversità dei tempi, Russo esige che non vi sia alcuna manifestazione esterna di casa religiosa<sup>278</sup>. Mostratasi Cozzo un po’ riottosa nell’accettare l’obbedienza, la sprona fortemente<sup>279</sup>. In novembre, ribadisce a Cozzo la necessaria prudenza da tenere in ordine all’abitazione, perché non appaia che sia un Istituto religioso ma semplicemente una scuola femminile<sup>280</sup>. In dicembre, apprendiamo che Cozzo si trova già a Sciacca e che la comunità è formata da lei e da altre due giovani – una delle quali è la sorella di don Giuseppe Mule<sup>281</sup> –: Marietta 1<sup>a</sup> e Marietta 2<sup>a</sup><sup>282</sup>.

Riguardo alla responsabile delle SDC, don Nunzio mantiene la direzione spirituale, attraverso l’invio di lettere, nelle quali le

<sup>276</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 25 ott. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 591-593.

<sup>277</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a don Nunzio Russo*, Girg., 29 ott. 1882, in ANR, b. 46/14, f. 6.

<sup>278</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 3 nov. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 593-594.

<sup>279</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 8 novembre 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 594-596 e *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 14 nov. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 598-601.

<sup>280</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 27 nov. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 601-602.

<sup>281</sup> Il prete, molto caro a Russo, lo rende presente presso le giovani.

<sup>282</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 9 dic. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 602-608. Facciamo notare come Arcangela Zupardo non è più nel gruppo, perché sciolta da Turano dal voto di obbedienza a Russo, appena saputo del trasferimento di Cozzo a Sciacca, cf. *Lettera di Arcangela [Zupardo] a don Nunzio Russo*, Girgenti, 21 novembre 1882, in ANR, b. 30, f. 1. Don Nunzio accoglie la notizia serenamente, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 dicembre 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 602-608.

dona consigli per il governo delle sorelle<sup>283</sup> e le raccomanda la preghiera e la generosa offerta delle sofferenze fisiche per il discernimento vocazionale riguardo alle giovani che manifestano segni di vocazione<sup>284</sup>.

Nel novembre 1883, Cozzo riceve una lettera, nella quale Russo le ordina di trasferirsi a Palermo, lasciando definitivamente Sciacca, senza però far trapelare nulla, per aprire una scuola alle dirette dipendenze della CSFS. La decisione porta il suggello di Turano<sup>285</sup>. Cozzo, dopo essersi mostrata restia nell'accettare il trasferimento, fa obbedienza<sup>286</sup>. Sue compagne, nella nuova avventura, saranno le giovani Caterina Schifano e Anna Lauriano, residenti a Palermo<sup>287</sup>.

Sabato 8 dicembre, don Nunzio, sotto gli auspici dell'ASFSS, fonda l'"Istituto S. Francesco di Sales sulla Grotta di Maria SS. all'Acqua Santa", per l'educazione delle fanciulle di quella borgata marinara palermitana.

Domenica 16 dicembre, il Vicario generale, Giovanni M. Cirino (1805-1896) inaugura ufficialmente la prima scuola cristiana per la formazione delle giovani<sup>288</sup>. La scuola, il cui

<sup>283</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 5 marzo (S. Elia Profeta) 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 617-620.

<sup>284</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 2 luglio 1883, cit., pp. 627-632.

<sup>285</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 novembre 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 640-642. Russo si era reso conto che a Sciacca non si voleva fare una scuola secondo lo spirito di Francesco di Sales ma un Istituto di privati, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 10 novembre 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 647.

<sup>286</sup> Cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo a don Nunzio Russo*, Sciacca, 14 novembre 1883, in ANR, b. 26, f. 3.

<sup>287</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 15 novembre 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 647-648.

<sup>288</sup> In realtà «si aprì la prima scuola con miserabili proporzioni in Vicolo delle Ruote in una casuccia scomoda, piccola, angusta ed umida. Indi si trasportò nella casa che è sulla sacrestia della Compagnia del Carmine; e poi nella grotta dell'acqua santa [...]» ([N. Russo-C. Arena, *Sull'indole*], cit.).

Programma viene distribuito durante l'inaugurazione<sup>289</sup>, è gestita da Cozzo (Direttrice), Caterina Schifano e Anna Lauriano, abitanti *in loco*. Il 29 aprile 1884 Cozzo è nominata Superiore delle donne che abitano presso il suddetto Istituto<sup>290</sup>.

### *Azione politica, lotta alla massoneria e cura degli operai*

Riguardo alla politica, nonostante molti cattolici siano per l'astensionismo, Russo, spinto dagli incitamenti di Leone XIII, non si stanca di invitare i credenti a votare, consapevole della necessità che anche gli appartenenti alla comunità ecclesiale sono chiamati ad offrire il loro contributo per la gestione della cosa pubblica. Si spende pertanto perché vi sia un partito cattolico che, autonomo da ogni clientelismo, si batta per l'indipendenza della Chiesa e del Papato e si adoperi per il bene della Città. Fonda così il *Comitato Cattolico di Santa Rosalia per le elezioni Amministrative in Palermo*<sup>291</sup>, mirante, tra l'altro, ad eleggere personalità cattoliche nel Consiglio comunale<sup>292</sup>.

<sup>289</sup> Cf. [Programma], Palermo, Acqua Santa 8 dicembre 1883, in ANR, b. 8/4, f. 1.

<sup>290</sup> Cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo a don Nunzio Russo*, Acqua Santa, 30 aprile 1884, in ANR, b. 26, f. 3. In realtà però, Russo la invita a prendersi cura anche delle giovani presenti in città. Si può parlare pertanto di una vera e propria nomina a "Superiore madre" della giovanissima istituzione, cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo ad una figlia*, Acqua Santa 23 dicembre 1884, in ANR, b. 26, f. 3. All'inizio del 1885, per la prima volta, anche don Nunzio chiama Cozzo "Superiore", cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 27 gennaio 1885, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 665-666.

<sup>291</sup> Cf. *Statuto del Comitato Cattolico di Santa Rosalia per le elezioni amministrative in Palermo*, Tip. Cattolica delle Letture Domenicali, Palermo e G. Jannelli, *Il P. Russo*, cit., p. 752.

<sup>292</sup> La fondazione avviene prima del 9 luglio 1882. Nel 1884, vista l'assenza di unità tra le varie componenti cattoliche, il Comitato si scioglierà, cf. La Direzione dell'Opera di S. Francesco di Sales, *Il movimento cattolico nelle ultime elezioni di Palermo*, in LD 4 (1884) pp. 485-489 e [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 275. Russo appartiene pertanto alla schiera di presbiteri che, nel XIX secolo, si sono interessati attivamente alla gestione della *res publica*, stimolando altresì i laici, cf. *Lettera di Giuseppe Traina a don Gaspare Catalanotto*, in LD 26 [1906] p. 823.

Tra le opere di apostolato, evidenziamo anche la presenza nel campo dell'educazione. Lo ritroviamo infatti "sacerdote incaricato"<sup>293</sup> nel Consiglio Direttivo dell'Opera di S. Paolo, costituita nell'Arcidiocesi, considerati i tempi avversi al sentire religioso, per la diffusione tra i giovani della dottrina e della scienza religiosa, letteraria e civile<sup>294</sup>.

Accanto alla lotta contro i Protestanti, diuturna è la battaglia contro la massoneria, avversata tenacemente. Forte fu lo sdegno quando la stella massonica sostituì la Croce, divenendo la *Stella d'Italia*. Da qui il continuo invito ad innalzare sempre e ovunque il vessillo della Croce, l'invito a decorarne il petto e a baciarla sempre<sup>295</sup>.

Russo inoltre comprende bene che la questione operaia, ancor prima che problema afferente soltanto all'ambito economico, è materia morale e religiosa. Ha chiaro cioè che i nemici della fede fanno di tutto per allontanare l'operaio dalla religione cattolica e dalla comunità ecclesiale.

Vuole così riunire in società miste, sull'esempio dell'*Oeuvre des Cercles catholiques d'ouvriers*, gli operai cattolici e le sta anche dotando di uno Statuto ed affidandole alla giovane CSFS, quando viene pubblicata (20 aprile 1884) l'Enciclica *Humanae generis* di Leone XIII, nella quale si trattava della necessità della tutela della fede dell'operaio cattolico contro gli attacchi massonici. Il Papa invitava anche ad istituire i corpi d'arte, per ridar vita agli antichi collegi, ognuno sotto la protezione del proprio santo patrono. Quale felice coincidenza di intenti tra il Vescovo di Roma e Russo e quale profezia, in quest'ultimo, in ordine alla delicata questione del mondo operaio. Per questo, corregge lo Statuto già preparato, perché vi fossero presenti i *desiderata* papali<sup>296</sup>.

<sup>293</sup> Cf. *Opera di S. Paolo*, bozza, [Palermo], s.d., in ANR, b. 3, f. 9, n. 1.

<sup>294</sup> Cf. *Statuto del Consiglio Direttivo dell'Opera di S. Paolo*, [Palermo], 10 giugno 1882, in ANR, b. 3, f. 9, n. 2.

<sup>295</sup> Cf. [N. Russo], *La Stella massonica o Un monumento al demonio*, in LD 3 (1883) pp. 246-248 e *infra*, pp. 167-169.

<sup>296</sup> Cf. [N. Russo], [*Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

Per avversare l'operato massonico verso gli operai, viene nominato Presidente del Comitato promotore delle unioni operaie cattoliche per la Sicilia, nato per trasformare le unioni operaie acattoliche in cattoliche e per farne sorgere di nuove, e posto sotto l'immediata direzione della CSFS<sup>297</sup>. Inoltre stampa e diffonde capillarmente, obbedendo al dettato della Lettera pastorale del card. Celesia dell'8 maggio<sup>298</sup>, l'Enciclica papale.

Il 23 maggio viene stampato lo *Statuto dei Consolati Operai Cattolici di Sicilia*<sup>299</sup>, stilato da Russo e approvato dieci giorni prima da Celesia e, poi, da quasi tutti gli altri Presuli siciliani<sup>300</sup>.

Nel 1885 è tra i Soci attivi – con la qualifica di «Direttore dell'Associazione di S. Francesco di Sales in Sicilia» – della neonata Accademia Cattolica Palermitana, il cui Presidente è il card. Celesia e Vice Presidente, l'amico can. Giuseppe Ferrigno<sup>301</sup>.

### *La devozione alla Beata Vergine Maria del Rosario*

Sabato 1° settembre 1883 Leone XIII pubblica l'enciclica *Supremi Apostolatus officio* per ridestare nel popolo cattolico la devozione alla Vergine del Rosario, comandando che fosse celebrata in modo particolarmente solenne domenica 7 ottobre.

<sup>297</sup> Cf. *Circolare ai Vescovi di Sicilia*, minuta, Palermo, [post 20 aprile 1884], in ANR, b. 10/1, f. 2, n. 3.

<sup>298</sup> Cf. *Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Palermo contro la massoneria*, in LD 4 (1884) pp. 292-296.

<sup>299</sup> Tipografia Pontificia di M. SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1884.

<sup>300</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 281 e ss.

<sup>301</sup> Cf. *Atti dell'Accademia Cattolica Palermitana. Anno 1885, Volume primo*, Tipografia Filippo Barravecchia e Figlio, Palermo 1886, pp. 62.104; cf. anche *Atti dell'Accademia Cattolica Palermitana. Anni 1888-1889, Volume terzo*, Tipografia e Legatoria del «Boccone del povero», Palermo 1893, pp. 12.244. Sappiamo che, di sicuro, ne fu membro fino al 1893, cf. [*Ricevuta della quota annuale di iscrizione*], Palermo, 12 dicembre 1893, in ANR, b. 1/2, f. 11, n. 3.

Ceslesia, riprendendo il desiderio papale, nella sua Lettera pastorale sul rosario<sup>302</sup>, invita tutti i credenti dell'Arcidiocesi ad una solenne processione dalla chiesa di santa Caterina d'Alessandria, appartenente alle monache domenicane, a quella di san Domenico, appartenente ai frati Predicatori.

Obbediente al Papa e all'Arcivescovo, Russo è tra gli organizzatori più solerti della processione di domenica 14, che vede la partecipazione di migliaia di fedeli, provenienti anche dai paesi, che manifestano la loro fede e devozione per le vie della città, pregando il rosario, nonostante le avverse condizioni climatiche e gli insulti dei massoni e degli anticlericali<sup>303</sup>.

Il suo ruolo trova una felice eco nella testimonianza di Cusmano, resa a p. Domenico Mirabile, oad: «“La potenza del P. Nunzio è tale, che basta muovere una spalla per muovere l'intera città coi suoi confini, come lo provò la felicissima occasione della solenne e non mai vista processione di Maria SS. del Rosario”»<sup>304</sup>.

Fu infine tra i più solerti promotori per la realizzazione di una medaglia d'oro consegnata, insieme a una lettera dell'Arcivescovo, a Leone XIII, in ricordo di quanto avvenuto in ottobre<sup>305</sup>.

## 6. Dal riconoscimento allo scioglimento delle Congregazioni: 1886-1891

### *L'erezione canonica delle FSFS*

Nel gennaio 1885, rinveniamo il primo riferimento alla formula di benedizione della tunica delle SDC<sup>306</sup>. In luglio, Russo

<sup>302</sup> Cf. *Lettera Pastorale di Mons. Arciv. di Palermo sul Rosario*, in LD 3 (1883) pp. 598-603.

<sup>303</sup> Cf. *La cattolica Palermo e la recita del Rosario nelle Chiese e nei viaggi*, in LD 3 (1883) pp. 662-667 e F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 27-28.

<sup>304</sup> [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 235.

<sup>305</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 238-239.

<sup>306</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 27 gennaio 1885, cit., pp. 665-666.

scrive loro per invitarle, nonostante ancora l'assenza di regola e di costituzioni, a non scoraggiarsi perché l'importante, come sostiene il santo Vescovo di Ginevra, è far tutto per piacere a Dio e vedere in ogni azione l'adempimento della sua volontà<sup>307</sup>. In ottobre, le SDC assumono la denominazione di FSFS<sup>308</sup>.

Il 23 luglio 1886 le donne vengono ricevute in udienza da Celesia.

La Superiora, Cozzo, nel discorso<sup>309</sup> chiede, anche a nome delle altre diciannove sorelle che firmano la petizione, che proprio il giorno in cui il Presule compirà cinquant'anni di presbiterato (25 luglio), venga approvata canonicamente, dopo quattordici anni di vita, la nuova congregazione religiosa, della quale Cozzo tratteggia la storia.

Al termine dell'udienza, Celesia concede a voce quanto richiesto<sup>310</sup>. Due giorni dopo, domenica 25, le FSFS vengono erette canonicamente<sup>311</sup>.

Scopo delle donne, che si mantengono economicamente col lavoro di sartoria, è collaborare apostolicamente con la CSFS, attraverso la catechesi e il servizio alle chiese povere. Preti e suore inoltre devono essere distinti dall'ASFS.

<sup>307</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo alle Figlie*, Palermo, 4 luglio 1885, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 667-669.

<sup>308</sup> Cf. *Lettera delle Figlie di S. Francesco di Sales al card. Michelangelo Celesia*, Istituto Acqua Santa [Palermo], 9 ottobre 1885, in ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904.

<sup>309</sup> Recante come data il 22, cf. *Supplica delle Figlie di S. Francesco di Sales al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 22 luglio 1886, in ASDPa, Atti Diversi, b. 1159, ff. 150-155 e in ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904.

<sup>310</sup> Cf. *Erezione canonica della Congregazione delle Figlie di S. Francesco di Sales*, in LD 6 (1886) pp. 492-493.

<sup>311</sup> Cf. *Erezione canonica della Congregazione delle Figlie di S. Francesco di Sales*, Palermo, 25 luglio 1886, in ASDPa, Corda 1159: Atti Diversi, ff. 150-155 e ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904. Tale approvazione però verrà registrata dal Cancelliere della Curia due anni dopo, tra i giorni 11 e 13 aprile 1888, cf. *Erezione canonica*, cit., f. 155. In realtà, in seguito, il decreto, ad un attento esame, risulterà nullo perché non era stato specificato se veniva eretta una congregazione di suore o un'associazione laicale. Le FSFS vengono poste sotto la protezione della santa patrona di Palermo: Rosalia, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad una Figlia*, Montepellegrino, 12 ott. 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 711-713.

In agosto, le FSFS si trasferiscono accanto alla chiesa di via Dalia, nei cui locali era morto Montes<sup>312</sup>.

A fine anno, don Nunzio fa il punto della situazione del nuovo Istituto – ancora «in formazione» – lodando innanzitutto le prime giovani che hanno avuto fiducia in lui. Tratta quindi dell'approvazione canonica, della regola e delle costituzioni, del vestito e del lavoro, del rapporto con lo Stato e dell'assistenza spirituale, dello spirito di unità esistente tra le giovani e del discernimento vocazionale operato<sup>313</sup>.

In diversi scritti del 1887 ritroviamo varie notizie sulle FSFS: scrivendo al direttore dell'ASFS di Monreale, elogia la vita condotta<sup>314</sup>; tratta del loro abito<sup>315</sup>, dell'importanza di seguire la regola da lui scritta, augurandosi altresì che possa giungere quanto prima il giorno della professione solenne<sup>316</sup>, della redazione delle Costituzioni, grazie alla competenza canonistica del can. Pietro Boccone<sup>317</sup> e dell'esistenza di sei comunità di vergini<sup>318</sup>.

<sup>312</sup> Cf. *infra*, p. 81. Proprio il trapasso, per Russo è motivo di santificazione particolare del luogo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Montepellegrino, 1° sett. 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 693-695. In una lettera successiva, troviamo l'invito alla Superiora delle FSFS perché obbedisca a p. Teodoro Russo, per la ristrutturazione dei locali: «P. Teodoro è l'architetto e tutto. [...] Non fare nessuna difficoltà a p. Teodoro» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Monte Pellegrino, 10 sett. 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 696).

<sup>313</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Rosario Anzalone*, Montepellegrino, 19 dicembre 1886, in ANR, b. 46/1, f. 15, n. 2.

<sup>314</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Tommaso Napoli*, Palermo, 26 febbraio 1887, in ANR, b. 9/3, f. 5, n. 1.

<sup>315</sup> Cf. *Lettera ad una Figlia*, Montepellegrino, 6 marzo 1887, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 767-770. Sulla necessità del duplice abbigliamento delle FSFS (in casa e fuori), avrà modo di esprimersi alcuni mesi dopo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [Francesca Perna e Annetta Siracusa]*, Montepellegrino, 29 luglio '87, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 836-840.

<sup>316</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Gaetanina Bellomo*, Montepellegrino, 23 aprile '87, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 783-786.

<sup>317</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Montepellegrino, 30 maggio 1887, cit.

<sup>318</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 26 dic. 1887, in ANR, b. 2, f. 2, n. 1.

Apprendiamo anche che le croci che porteranno sul petto sono state benedette da Leone XIII, durante l'udienza concessa a mons. Celesia (9 dicembre 1887), in occasione del giubileo sacerdotale del Papa<sup>319</sup>.

Conosciamo infine il cambiamento del colore delle vesti: da rosso a nero<sup>320</sup>, come aveva prescritto p. Francesco Maria Cirino, cr<sup>321</sup>.

### *Le difficoltà della CSFS*

Il 2 giugno 1885, su richiesta dell'Arcivescovo<sup>322</sup>, il Consiglio centrale dei Consolati Operai Cattolici viene autorizzato dal Papa, attraverso il deputato ecclesiastico card. Ludovico Iacobini, ad aggregare le corporazioni operaie cattoliche della Sicilia e delle isole adiacenti, presenti e future, alla Primaria Associazione Artistica e Operaia di Roma, retta dal conte Francesco Vespignani, per potere partecipare dei beni spirituali. Com'era stato pure richiesto, viene data la concessione alle società siciliane già aggregate, di cambiare titolo assumendo, per uniformità, quello di Consolato Operaio Cattolico.

Due giorni dopo, Stanislao Medolago Albani richiede all'Arcivescovo lo Statuto dei Consolati Operai<sup>323</sup>.

<sup>319</sup> Cf. [Nota sul frontespizio di] M. Celesia, *Lettera Pastorale al Clero ed al popolo della Città e Diocesi di Palermo pel viaggio a Roma in occasione del giubileo sacerdotale di S.S. Leone XIII*, Tipografia e Legatoria «Boccone del Povero», Palermo 1887, in ANR, b. 8/1, f. 7, n. 2.

<sup>320</sup> Cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo a don Nunzio Russo*, [Palermo], 2 febbraio 1888, in ANR, b. 26, f. 3.

<sup>321</sup> Cf. *Partecipazione di rescritto della S. Congr. de' Vescovi e Regolari*, Cefalù, 23 agosto 1896, in ANR, b. 8/5, f. 3, n. 7.

<sup>322</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia al conte Francesco Vespignani*, [Palermo], 5 maggio 1885, in ANR, b. 10/1, f. 6.

<sup>323</sup> Cf. *Lettera del conte Stanislao Medolago Albani al card. Michelangelo Celesia*, Bergamo, 4 giugno 1885, in ANR, b. 10/1, f. 8, n. 2. Il conte era il Presidente del comitato diocesano di Bergamo dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia. Lo Statuto influì nella redazione dello *Statuto Modello* per le Società Operaie Cattoliche compilato dal bergamasco, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 292 e ss.

A suggello dell'apostolato nei riguardi dei Consolati Operai Cattolici, una lettera di Isidoro Carini (22 agosto 1886) inviata a Russo dà notizia della benedizione di Leone XIII<sup>324</sup>.

Lunedì 14 settembre 1885, nel conventino del Borgo Nuovo, la casa delle missioni dell'ASFSS, muore, all'età di trentasette anni, Salvatore Montes, Direttore delle LD<sup>325</sup>. Con la sua morte, la CSFS si trova formata ora soltanto da Russo, Arena e Gentiluomo.

Il 13 novembre, le FSFS vanno ad abitare al Borgo Nuovo, nella casa di Ferrara, in via Ugo Bassi<sup>326</sup>. Nelle LD del 15 novembre, viene pubblicato il Programma del dodicesimo anno di vita de *Il Petrarca. Istituto Letterario Convitto*, diretto dal cav. Girolamo Paxiuta<sup>327</sup>. Nelle LD del 31 gennaio 1886, rinveniamo la notizia che l'Istituto è «cosa tutta nostra e da noi diretto»<sup>328</sup>. Affermazione che dice l'amore di Russo per l'educazione dei fanciulli e, forse, anche la piena partecipazione nella direzione dell'Istituto, sito nel Palazzo Mezzojuso, in via Divisi, 20.

La diuturna azione apostolica comincia però a sfiancare don Nunzio il quale, dai primi giorni di giugno 1886, va a risiedere, per motivi di salute, nella zona limitrofa al parco della Favorita, nell'allora agro palermitano<sup>329</sup>.

<sup>324</sup> Cf. [N. Russo], *Un incoraggiamento del S. Padre alle nostre Istituzioni*, in LD 6 (1886) p. 566.

<sup>325</sup> Cf. *Il Padre Montes*, in LD 5 (1885) pp. 593-597 e *Necrologia*, in *Il giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII*, Ufficio di Redazione e di Amministrazione, Bologna 1885, pp. 160-161. Nello *Stato personale del Clero*, cit., p. 144, ritroviamo Montes nell'*Elenco dei Sacerdoti della Congregazione di M. SS. del Fervore sotto il titolo di S. Giuseppe*.

<sup>326</sup> Cf. [*Notizie sulle case delle FSFS*], in ANR, b. 8/4, f. 2, n. 3. In seguito si trasferiranno nella casa attigua alla chiesa del Borgo Nuovo.

<sup>327</sup> Cf. *Programma*, in LD 5 (1885) pp. 734-735 e *Una preziosa notizia ai padri di famiglia*, in LD 5 (1885) pp. 765-768.

<sup>328</sup> *Istituto Petrarca*, in LD 6 (1886) p. 79.

<sup>329</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 5 giugno 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 678-680.

Da domenica 22 agosto 1886<sup>330</sup> a lunedì 22 agosto 1887<sup>331</sup>, sempre per i suddetti motivi<sup>332</sup>, va ad abitare sul Pellegrino, il monte sovrastante la città di Palermo<sup>333</sup>. Considerate però personalità e tempra di Russo, il riposo non fu assoluto, come testimonia il Rettore del santuario di santa Rosalia<sup>334</sup>.

I due membri della CSFS che restano in casa sono gravati dalla salute malferma e dalla cospicua mole di lavoro<sup>335</sup>. Pur lontano dai confratelli, Russo li spinge alla necessaria e indispensabile spogliazione della propria volontà per farsi guidare solo da Dio<sup>336</sup>.

Nel 1887, apprendiamo che i membri della CSFS vestono l'abito religioso e dell'esistenza di un giovane perseverante, Giovanni Brigante<sup>337</sup>.

Riguardo alle LD, nel 1885 e nel 1887 la direzione del settimanale viene annoverata tra i Cooperatori Salesiani<sup>338</sup>.

<sup>330</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Gaetano [Di Grazia]*, Montepellegrino 17 ottobre 1886, in ANR, b. 46/1, f. 15, n. 1.

<sup>331</sup> Cf. [N. Russo, *Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

<sup>332</sup> Invero, per Russo, la reale motivazione va ascritta alla preghiera, per maturare lo spirito delle costituzioni delle FSFS, cf. [N. Russo, *Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

<sup>333</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 297.

<sup>334</sup> Cf. *Lettera di don Rosario Piazza a don Gaspare Catalanotto*, Palermo, 6 gennaio 1907, in LD 27 (1907) pp. 19-20 e *infra*, pp. 258-259.

<sup>335</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Tommaso Napoli*, Palermo, 26 febbraio 1887, cit. E proprio a causa delle difficoltà di vita e di lavoro, Russo ebbe sempre chiara consapevolezza dell'esigua crescita numerica della CSFS, cf. [N. Russo, *Appunti sulla Congregazione*], s.l. s.d., in ANR, b. 9/5, f. 8, n. 1.

<sup>336</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [don Carmelo Arena]*, Montep., 14 marzo 87, in ANR, b. 46/1, f. 17.

<sup>337</sup> Cf. *Biglietto di don Nunzio Russo a don Matteo Gentiluomo*, Montepellegrino, 10/87, in ANR, b. 46/1, f. 1 e *Biglietto di don Nunzio Russo a don Carmelo Arena*, Montepellegrino, 10/87, in ANR, b. 46/1, f. 1. Evidenziamo come, nei due biglietti, Russo, dà il lei a Gentiluomo, chiamandolo "Cariss. Padre mio in G.C." e firmandosi "Suo aff.mo figlio e fratello in G.C."; ad Arena, dà del tu, firmandosi "Suo Padre in G.C."

<sup>338</sup> Cf. G. Bosco, *Dichiarazione di accettazione tra i Cooperatori Salesiani*, [Torino], 10 gennaio 1887, in *Cooperatori Salesiani*, Tipografia e Libreria Salesiana, Sampierdarena-Torino-Nizza Marittima-Buenos Aires, 1886 e G. Bosco, *Diploma di Cooperatore Salesiano*, Torino 1885, in ANR, b. 6/2, f. 11.

Una nota sull'impegno per il TOF, già caratterizzante gli anni ad Agrigento<sup>339</sup>. Domenica 28 marzo 1886 impone l'abito, sotto l'obbedienza dei Cappuccini, alle sorelle del Terzo Ordine della Penitenza nella chiesa del Venerabile Sodalizio di Maria SS. del Carmelo vicino alla Porta S. Agata<sup>340</sup>. Pochi giorni dopo, viene nominato dal Ministro Provinciale dei Minori Osservanti, Direttore dei fratelli e delle sorelle del TOF nella chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria sita vicino il Palazzo Reale<sup>341</sup> e nella chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, fuori le mura della città, nel quartiere del Borgo Nuovo<sup>342</sup>.

Nel 1886 Celesia mostra interesse nei riguardi della successione dei beni materiali di Russo, argomento sul quale quest'ultimo aveva studiato e aveva fatto studiare, da dieci anni a questa parte. Don Nunzio fa pervenire all'Arcivescovo una bozza, supervisionata e corretta dall'avv. Ignazio Caputo, perché la esamini. Tale bozza però quiesce per un anno.

Nel maggio 1887 il Presule riprende in mano, col summenzionato avvocato, l'argomento<sup>343</sup>. Rispondendo a Russo, Celesia, timoroso che i beni dell'opera pia potessero divenire, negli anni a venire, proprietà privata, gli propone di nominare «erede *personalmente* l'Arcivescovo con l'obbligo di *trasmettere l'eredità ad*

<sup>339</sup> Non abbiamo trovato il documento che attesta la professione nel TOF di Russo il quale, in una lettera, si firma "Fr. Nunzio Russo Terziario professo visitatore", cf. N. Russo, *Lettera ad Alfonsina Cozzo*, [Girgenti], 19 aprile 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 204.

<sup>340</sup> Cf. *Libro delle novizie del Terzo Ordine della Penitenza del S. Padre Nostro Francesco*, Palermo, 28 marzo 1886, in ANR, b. 5/4, f. 2, n. 8.

<sup>341</sup> Cf. Fra F. De Blasi, *Nomina di don Nunzio Russo a Direttore del Terzo Ordine nella Chiesa dell'Annunciazione della BVM*, Palermo, 7 aprile 1886, in ANR, b. 5/4, f. 2, n. 8.

<sup>342</sup> Cf. Fra F. De Blasi, *Nomina di don Nunzio Russo a Direttore del Terzo Ordine nella Chiesa dell'Assunzione della BVM*, Palermo, 7 aprile 1886, in ANR, b. 5/4, f. 2, n. 8.

<sup>343</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Montepellegri, 30 maggio 1887, cit.

*altra persona*»<sup>344</sup>. Don Nunzio risponde che la proposta sarebbe ottimale qualora si trattasse di opera pia<sup>345</sup>.

Evidenziamo infine come, in dicembre, Celesia, nella *Relatio ad limina* presentata al Papa, lodi il lavoro apostolico svolto dalla CSFS e dalle FSFS, menzionando esplicitamente Russo<sup>346</sup>.

### *Le difficoltà con l'Arcivescovo*

A causa della delicata situazione creatasi per la successione dei beni, e per dare maggiore stabilità alle fondazioni, l'Arcivescovo costituisce e presiede una Commissione curiale, alla quale don Nunzio deve consegnare una relazione sulla situazione canonico-amministrativa della CSFS<sup>347</sup>.

Russo, pur prostrato a causa della malattia, accetta, chiedendo però all'Arcivescovo che il materiale da lui approntato, prima di essere esaminato dalla suddetta commissione, venga studiato attentamente dal Presule.

La motivazione addotta è duplice: la presenza di alcune notizie riservate e il fatto che, tra i membri della Commissione curiale, vi siano alcune persone contrarie alla CSFS, perché legate al *Boccone del Povero* che, da tanti anni, cominciando proprio dallo stesso Cusmano, cerca di assorbire l'opera di Russo – cercando di togliergli i collaboratori, i clienti della tipografia e i soci delle LD – affermando che l'opera di don Nunzio sia uguale a quella

<sup>344</sup> *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 16 giugno 1887, in ANR, b. 9/3, f. 7, n. 1.

<sup>345</sup> Cf. [*Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*], minuta, s.l., post 16 giugno 1887, in ANR, b. 5/1, f. 5.

<sup>346</sup> Cf. M. Celesia, *Relatio ad limina*, Palermo, 4 dicembre 1887, in AAV, *Sacra Congregatio Concilii – Relationes 617b. Panormitan.*

<sup>347</sup> Cf. *Lettera di mons. Giovanni M. Cirino a don Nunzio Russo*, Palermo, 1° settembre 1888, in ANR, b. 9/3, f. 10, n. 1. La Commissione era composta da due Vescovi (G.M. Cirino, Vicario generale e G. Daddi), un Prelato di Sua Santità (I. Zuccaro, segretario dell'Arcivescovo), due canonici (A. Cali, Cancelliere, e A. Pennino, Penitenziere), un beneficiario (Vincenzo Renna, archivario della Curia), cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit., pp. 46-47 nota 2.

del Cusmano<sup>348</sup>. Per questo «il piano era ed è di far succedere alla mia morte un atto di reversione al Boccone del Povero»<sup>349</sup>.

L'indomani, l'Arcivescovo invia una lettera nella quale lo rassicura innanzitutto in ordine alla paura della fusione della sua opera con quella di Cusmano. Il Cardinale manifesta quindi la correttezza del proprio agire riguardo all'istituzione della Commissione curiale, considerato che in Curia mancano i necessari dati sulla CSFS. Ribadisce però la necessità di chiarire la posizione amministrativa dell'Opera, di fatto diocesana, distinguendo i beni patrimoniali da quelli provenienti dalle elemosine dei fedeli perché, nei decenni a venire, non venga trasformata in proprietà privata<sup>350</sup>.

Domenica 14 ottobre, a Bagheria (Pa), Russo, Arena e Gentiluomo consegnano *brevi manu* all'Arcivescovo la relazione richiesta perché, considerate le affermazioni ivi riportate, fosse egli solo a leggerla<sup>351</sup>.

Lo scritto si rivela fondamentale per conoscere la storia, i membri e il patrimonio spirituale e materiale della CSFS, i cui membri devono: a) rinunciare ad ogni carica e dignità ecclesiastiche; b) condurre vita comune nello spirito del vescovo ginevrino e sotto la regola di sant'Agostino; c) osservare quattro voti: povertà, castità, obbedienza e profondo legame al Papa; d) attuare i quattro scopi dell'ASFSS, e cioè: 1) sostenere ogni opera che abbia come fine l'educazione cristiana dei fanciulli e dei giovani; 2) diffondere la stampa cattolica; 3) predicare

<sup>348</sup> Russo fa il nome del Cancelliere della Curia, «che subisce l'influenza del canonico Pennino, il quale è uno dei nostri più occulti ed efficaci oppositori e che è il vero direttore del Boccone del Povero» (*Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 16 settembre 1888, cit.).

<sup>349</sup> *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 16 settembre 1888, cit.

<sup>350</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 17 settembre 1888, in ANR, b. 9/3, f. 11, n. 1.

<sup>351</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 28 dicembre 1890, in ANR, b. 9/4, f. 8. Nella lettera, Russo si lamenta col Cardinale perché la relazione sulla CSFS del 12 ottobre 1888, che sarebbe dovuta rimanere segreta *ad instructionem animi* dell'Arcivescovo, sia stata letta come un pubblico documento.

le missioni popolari; 4) soccorrere le chiese povere. Risulta interessante una delle prime affermazioni: «Il corpo della Congregazione va composto di soggetti che si dividono in tre classi: Padri interni, Padri esterni, Figlie di San Francesco di Sales. Tutti e tre formano unica istituzione»<sup>352</sup>. I Padri esterni della CSFS, *Patres coadiutores in Missionibus*, hanno come Prefetto il can. Giuseppe Crescimanno, residente a Corleone (Pa) e come Vice Prefetto don Gaspare Bova. I Padri interni fanno vita comune sotto la Regola di sant'Agostino – anche se non hanno ancora Costituzioni – e oltre ai tre voti tradizionali, pronunciano un quarto voto, riguardante uno speciale attaccamento al Papa<sup>353</sup>. I tre Padri della CSFS (Russo, Gentiluomo e Arena) hanno un Superiore, da loro eletto. Due sono gli aspiranti.

Non trascorre neanche un mese e Celesia risponde alla memoria ricevuta, lamentandosi perché, nel documento, mancano gli atti canonico-amministrativi richiesti dalla Commissione curiale e invitando Russo a presentarli entro quindici giorni<sup>354</sup>. Allo scadere del tempo accordato, il 22 novembre, don Nunzio consegna quanto richiesto<sup>355</sup>.

Il 7 marzo 1889, il Cardinale gli scrive per chiedergli di rispondere a tre quesiti preparati dalla Commissione curiale riguardanti la regola, l'amministrazione e il patronato della chiesa di San Nicolò l'Arena<sup>356</sup>.

Nonostante le difficoltà, la vita delle Congregazioni continua. Domenica 16 giugno 1889, festa liturgica della SS. Trinità, nella chiesa

<sup>352</sup> [N. Russo], [*Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

<sup>353</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a papa Leone XIII*, Palermo 14 ott. 1888, in ANR, b. 5/2, f. 3, n. 2.

<sup>354</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 7 novembre 1888, in ANR, b. 9/3, f. 11, n. 2.

<sup>355</sup> Cf. N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit.

<sup>356</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 7 marzo 1889, in ANR, b. 9/3, f. 13, n. 3 e *Relazione [della Commissione curiale] sull'Associazione di S. Francesco di Sales presentata a S. Em. Rev. il Cardinal Celesia. Arciv<sup>o</sup> di Palermo*, Palermo, 23 febbraio 1889, in ASDPa, Corda 1475: Governi/Celesia Anni 1887.1890. San Nicola l'Arena è una frazione del Comune di Trabia (Pa).

della Congregazione del Carmine, le FSFS professano per la prima volta<sup>357</sup>. Quattro giovani fanno il voto di verginità<sup>358</sup>; tre, i tradizionali voti<sup>359</sup>; le altre tredici, ai tre voti ne aggiungono due: l'immolazione di sé come vittima per il Papa e il voto di perseveranza nella congregazione delle FSFS<sup>360</sup>.

Nel settembre 1889, assalito dal dubbio che l'Arcivescovo non leggesse i manoscritti inviatigli, stampa la risposta alle ulteriori domande rivoltegli<sup>361</sup>. Nel documento, chiarita ulteriormente la distinzione tra ASFS e CSFS, Russo redige sei osservazioni generali e risponde ai tre quesiti, smascherando altresì, e smantellando, la principale accusa fatta dai detrattori dell'opera: la CSFS si è servita dei beni dell'ASFS, usufruendo così di quanto appartenente all'Arcidiocesi. Chiarisce inoltre il rapporto tra l'essere direttore dell'ASFS e fondatore della CSFS<sup>362</sup>.

Il mese dopo, la CSFS vive un intenso momento spirituale. Sabato 12 ottobre 1889, nella sede sita in via S. Agata la Guilla, n. 5, alla presenza di p. Francesco M. Cirino<sup>363</sup>, cr, e del can. Pietro Boccone, padre spiri-

<sup>357</sup> Cf. *20 cartoncini delle formule di professione*, in ANR, b. 8/1, f. 1, n. 7. Tra i cartoncini, manca quello di Cozzo, anche se la donna professò in quella data, cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo alla Madre Maestra*, Acquasanta, 17 giugno 1889, in ANR, b. 26, f. 3. Evidenziamo comunque come, seppur ancora sola, negli anni precedenti, Cozzo rinnovava i voti privati nel giorno della SS. Trinità, cf. *Lettera di Alfonsina Cozzo a don Nunzio Russo*, Acqua Santa, 31 maggio 1885, in ANR, b. 26, f. 3.

<sup>358</sup> Rosina Lazzara, Angela Lombardo, Gerolama Lo Verde, Santa Napolitano, cf. ANR, b. 8/1, f. 1, n. 7.

<sup>359</sup> Marianna Barone, Carolina Greco, Benedetta Penzato, cf. ANR, b. 8/1, f. 1, n. 7.

<sup>360</sup> Carmela Arculeo, Giuseppina Benfante, Teresa Carbonaro, Giuseppa Gagliani Caputo, Giuseppa Giammona, Agata Greco, Marianna Macaluso, Maria Pace, Francesca Perna della SS. Trinità, Antonina Ruisi, Anna Siracusa, Vincenza Vassallo, M.A. [illeggibile], cf. ANR, b. 8/1, f. 1, n. 7.

<sup>361</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit. Il testo fu trasmesso all'Arcivescovo tramite il can. Boccone, cf. N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit.

<sup>362</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>363</sup> Al Preposito generale dei Chierici Regolari, e speciale benefattore della CSFS – fratello di Giovanni Maria, Vescovo ausiliare di Palermo e titolare di

tuale della CSFS, san Gaetano da Thiene viene nominato Compatrono della Congregazione. Il Decreto viene pubblicato lo stesso giorno a San Nicolò l'Arena, in casa del sig. Salvatore Bonafede<sup>364</sup>.

Nel marzo 1890 l'Arcivescovo chiede di conoscere tutti i collaboratori dell'ASFS. Don Nunzio risponde immediatamente, fornendo i nomi del Direttore diocesano (Russo), del Tesoriere (Arena), del Segretario contabile e del Revisore contabile e altresì i nomi dei dodici consiglieri e quello dei sei membri del Comitato permanente d'azione (i primi tre dei quali sono Russo, Gentiluomo e Arena)<sup>365</sup>.

A fine mese, il Presule gli comunica di avere nominato un nuovo consiglio direttivo dell'ASFS, confermandolo Direttore diocesano<sup>366</sup>.

Dopo le succitate incomprensioni con Celesia, don Nunzio, per evitare ulteriore confusione tra ASFS e CSFS, toglie dalla testata delle LD, col numero del 6 aprile, la dicitura "Organo dell'Opera di S. Francesco di Sales in Sicilia"<sup>367</sup>.

A fine mese, stende una relazione per l'ASFS nella quale si evince che le difficoltà alle quali aveva cercato di dare soluzione con lo scritto dell'8 settembre 1889 erano rimaste volutamente tali e quali. L'accusa è ora che l'ASFS abbia influenzato *moralmente*, visto che non si sono trovate prove riguardo ad una

Ancyra – dobbiamo la pubblicazione dei tre tomi del Preposito generale teatino palermitano Gioacchino Ventura, *Orazioni panegiriche. Edite ed inedite*, voll. 3, Tipografia Pontificia, Palermo 1884-1885.

<sup>364</sup> Cf. [*Decreto di nomina di san Gaetano da Thiene a Compatrono della CSFS*], Palermo, 12 ottobre 1889, cit. Il 16, Russo scrive all'Arcivescovo Segretario della Sacra Visita Apostolica per avere elemosine di Messe da dare ai preti abbonati alle LD, i quali a causa della povertà, rischiano di non poter più rinnovare l'abbonamento, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Antonio Maria Grasselli*, Palermo, 16 ottobre 1889, in ANR, b. 6/1, f. 14.

<sup>365</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 10 marzo 1890, in ANR, b. 9/4, f. 2, n. 1.

<sup>366</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 28 marzo 1890, in ANR, b. 9/4, f. 3, n. 1. Tesoriere è don Gaetano Briuccia, cf. LD 10 (1890) p. 209.

<sup>367</sup> Cf. LD 10 (1890) p. 209.

influenza economica, le sue opere. Russo si trova così costretto a fare un po' di storia personale per affermare proprio il contrario di quanto asserito dai suoi oppositori. È stato proprio lui infatti a ridare vita all'allora esanime ASFS ed ora, ironia della sorte, divenuta florida, i membri del nuovo Consiglio processano chi l'ha risuscitata! Amaro è inoltre il commento in occasione della prima seduta del nuovo Consiglio dell'ASFS (9 aprile) perché vennero riproposti i quesiti ai quali Russo aveva già risposto nella memoria stampata dell'8 settembre 1889<sup>368</sup>.

### *Lo scioglimento delle Congregazioni*

In ordine alle FSFS, il problema riguardò l'identità canonica. Avendo Russo dato loro la regola di sant'Agostino e approntando le Costituzioni, l'Arcivescovo comprese che fossero un Istituto religioso. Per questo avrebbero dovuto avere, come prescriveva la circolare del Cardinale, un confessore stabilito dalla Curia<sup>369</sup>. Don Nunzio risponde all'Arcivescovo affermando come le FSFS non siano vincolate da regole<sup>370</sup>.

Due giorni dopo, il Cardinale gli scrive evidenziando come le FSFS costituiscano a tutti gli effetti una Congregazione canonicamente eretta e al contempo sospende ai preti non stabiliti dalla Curia, la facoltà di confessarle<sup>371</sup>. L'indomani, don Nunzio risponde all'Arcivescovo riaffermando come le FSFS non siano una Congregazione religiosa perché «sono nel primo stadio di formazione e debbono da V.E.R. riguardarsi al disotto delle terziarie francescane, e domenicane [...]»<sup>372</sup>.

<sup>368</sup> Cf. N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit.

<sup>369</sup> Cf. *Lettera circolare del card. Michelangelo Celesia per i Confessori ordinari e Straordinari*, Palermo, 15 dicembre 1890, in ANR, b. 8/1, f. 9, n. 1.

<sup>370</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 17 dicembre 1890, in ANR, b. 9/4, f. 6.

<sup>371</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 19 dicembre 1890, in ANR, b. 8/1, f. 9, n. 1.

<sup>372</sup> *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 20 dicembre 1890, ANR, b. 9/4, f. 8, n. 1.

Le FSFS, ricevuta notizia da Russo della decisione del Presule, si recano lunedì 22 dicembre in udienza, per ribadire la loro indole secolare, nonostante gli scritti precedentemente inviati da don Nunzio a Celesia, dai quali traspariva in modo evidente la loro natura di religiose<sup>373</sup>.

In realtà, la congregazione delle FSFS era ancora molto *in fieri*, anche se Russo aveva scritto all'Arcivescovo, di Regola, Costituzioni, Noviziato, ecc., cose tutte che si sarebbero realizzate negli anni a venire. E don Nunzio ammette l'errore perché ci si trovava ancora nella primissima fase fondazionale, quando ancora non si può avere una Regola approvata dalla S. Sede, Costituzioni, croci pettorali sull'abito, ecc.<sup>374</sup>. Ecco motivata allora, nell'Arcivescovo, l'idea che le FSFS fossero delle religiose e la non comprensione del perché esse ribadissero la loro condizione secolare e affermassero di non aver bisogno pertanto di confessori ordinari. In occasione della citata udienza del 22 dicembre, le FSFS avevano spiegato dettagliatamente a Celesia come la loro vita quotidiana, ritmata da continue uscite e dagli orari più disparati, a causa del lavoro intellettuale e manuale che consentiva loro di fare apostolato ma anche di essere autonome dal punto di vista economico, non permettesse la condizione di vita religiosa.

Lunedì 29 dicembre, una settimana dopo l'incontro con le FSFS, il Cardinale emana due Decreti che avrebbero comportato da lì a pochi giorni la definitiva rottura tra il Presule e l'opera di Russo.

Il primo<sup>375</sup>, emanato per «regolare l'andamento ordinario dell'Associazione di S. Francesco di Sales», assegna al Direttore e alla CSFS soltanto la raccolta dell'obolo mensile<sup>376</sup>, non

<sup>373</sup> Cf. [FSFS], *Relazione della visita fatta al card. Michelangelo Celesia il 22 dicembre 1890*, in ANR, b. 8/1, f. 9, n. 1.

<sup>374</sup> Cf. [N. Russo, *Appunto 1 al card. Michelangelo Celesia*], bozza, s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 10, n. 3; [N. Russo, *Appunto 2 al card. Michelangelo Celesia*], bozza, s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 10, n. 2.

<sup>375</sup> Cf. *Decreto [1° del card. Michelangelo Celesia sull'Associazione di S. Francesco di Sales]*, Palermo, 29 dicembre 1890, in ANR, b. 9/4, f. 9, n. 2.

<sup>376</sup> Da consegnare in seguito al Tesoriere.

assicurando più al Direttore il diritto di formare il Consiglio, facoltà prevista dal regolamento dell'ASFS<sup>377</sup>.

Nel secondo<sup>378</sup>, l'Arcivescovo loda la CSFS e le FSFS, confermandone l'erezione (avvenuta rispettivamente nel 1882 e nel 1886) – esigendo però la presentazione delle Regole – legandole strettamente all'ASFS e, per ciò che riguarda il loro essere un *corpo morale*, facendole dipendere canonicamente direttamente dall'Ordinario.

Con tali Decreti, viene snaturato così il progetto fondazionale originario di Russo.

All'inizio del 1891, facendo seguito a quanto successo alla fine dell'anno precedente, le undici figlie, guidate dalla Superiore, Francesca Perna, insistono nel non potere essere considerate quali monache, per la particolare attività lavorativa da loro svolta, che permette il sostentamento, considerata la loro povertà. Si rammaricano inoltre che l'aiuto economico ricevuto dal loro fondatore – al contempo anche Direttore dell'ASFS – abbia creato la convinzione che le FSFS fossero un tutt'uno con l'ASFS<sup>379</sup>.

Inoltre, essendo stata la dicitura “sotto il titolo S. Francesco di Sales” la causa della confusione sull'identità canonica delle FSFS, Russo ribadisce che sono maestre di lavoro, ciascuna vivente del lavoro delle proprie mani e che si chiameranno, d'ora innanzi, «le Figlie della Parrocchia»<sup>380</sup>.

<sup>377</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al Segretario Generale dell'ASFS [Anatole de Ségur]*, Palermo, 24 gennaio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 1.

<sup>378</sup> Cf. *Decreto [2° del card. Michelangelo Celesia sull'Associazione di S. Francesco di Sales]*, Palermo, 29 dicembre 1890, in ANR, b. 9/4, f. 9, n. 2.

<sup>379</sup> Cf. [*Lettera delle FSFS al card. Michelangelo Celesia*], Palermo, 7 gennaio 1891, in ANR, b. 8/1, f. 9, n. 3. Anche Russo non si ritrova in quanto decretato dall'Arcivescovo e, ravvisatosi molto confuso per quanto avvenuto, preferisce lasciare Palermo per trascorrere alcuni giorni presso amici agrigentini e poi, alcuni mesi, in alcuni luoghi della Sicilia, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a don Carmelo Arena*, Girgenti, 15 gennaio 1891, in ANR, b. 46/1, f. 19, n. 1. La prima data che certifica il ritorno a Palermo è il 5 maggio 1891, cf. [N. Russo, *Appunti di verbale della seduta della Commissione Permanente per l'Opera di S. Francesco di Sales del 9 maggio 1891*, Palermo], s.d., in ANR, b. 9/5, f. 19.

<sup>380</sup> *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, minuta, s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 9, n. 3.

Domenica 25 gennaio 1891, l'Arcivescovo, attesa la volontà delle FSFS di non legarsi all'ASFS, la sottolineatura della loro dimensione secolare e il loro non volere sottostare alle forme di un Istituto religioso, revoca loro l'erezione canonica, ordinando altresì di dismettere l'“abito religioso” indossato<sup>381</sup>.

Il giorno dopo, tenuto conto dell'assenza di Russo da Palermo, l'Arcivescovo scrive ad Arena<sup>382</sup> per comunicargli, e comunicare a don Nunzio, la nomina del nuovo Direttore: Francesco Crispo<sup>383</sup>.

Il 29 gennaio<sup>384</sup>, il canonico scrive ad Arena perché la CSFS e le FSFS si rimettano pienamente alle decisioni dell'Arcivescovo<sup>385</sup>.

Non passa neanche un mese e Russo, Gentiluomo e Arena scrivono a mons. Celesia per ribadire l'indipendenza della CSFS dall'ASFS, anche perché mai e poi mai una congregazione clericale avrebbe potuto dipendere da un'associazione laicale ma, com'è naturale, da un Superiore ecclesiastico. Al contempo, rinnovano la loro obbedienza all'Arcivescovo, manifestando la propria disponibilità a lavorare per l'ASFS, sempre per docilità all'Autorità ecclesiastica<sup>386</sup>.

<sup>381</sup> Cf. *Decreto [del card. Michelangelo Celesia di revoca dell'erezione canonica delle FSFS]*, Palermo, 25 gennaio 1891, in ANR, b. 8/1, f. 10, n. 1. Don Nunzio legge provvidenzialmente tale revoca, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Salvatore Bonafede*, Ferrovia Palermo-Messina, 30 gen. '91, in ANR, b. 8/2, f. 2, n. 1. Il Preposito generale dei Teatini, pur uniformandosi alla volontà dei Superiori, si addolora parecchio, cf. *Lettera di p. Francesco M. Cirino, cr, a don Nunzio Russo*, Frascati, 9/2/91, in ANR, b. 9/5, f. 6, n. 3.

<sup>382</sup> Celesia più volte aveva incontrato Arena per incaricarlo, invano, della direzione dell'ASFS, cf. F. Crispo, *Relazione sulla Memoria presentata all'Arcivescovo dai Padri di S. Francesco di Sales il 18 febbraio 1891 sul loro Istituto*, Palermo, 28 luglio 1891, in ANR, b. 5/4, f. 3.

<sup>383</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Carmelo Arena*, Palermo, 26 gennaio 1891, in ANR, b. 9/3, f. 7, n. 25.

<sup>384</sup> Allora, giorno della festa liturgica di S. Francesco di Sales.

<sup>385</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Crispo a don Carmelo Arena*, Casa, 29 gennaio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 6, n. 2.

<sup>386</sup> Cf. [*Lettera della CSFS al card. Michelangelo Celesia*], Palermo, 18 febbraio 1891, in ANR, b. 5/4, f. 4, n. 1. Le affermazioni della CSFS saranno in seguito controbattute, cf. F. Crispo, *Relazione sulla memoria presentata all'Arcivescovo*

Il 28 febbraio 1891, il Presule emana un Decreto<sup>387</sup> nel quale, considerate inconsistenti le osservazioni della CSFS, esposte nella lettera del 18 c.m. e, venuto meno il fine per cui i preti formavano la Congregazione, sopprime «La cosiddetta Congregazione dei Padri di S. Francesco di Sales», sciogliendo altresì i membri da ogni vincolo contratto, e obbliga Russo a presentarsi entro un mese in Curia per rispondere alle osservazioni esposte nel Decreto arcivescovile del 29 dicembre 1890<sup>388</sup>.

Pochi giorni dopo, il collaboratore di Russo, da lui delegato, si presenta dinanzi al Vescovo ausiliare mons. Giacomo Daddi e al Cancelliere della Curia, mons. Cali, per replicare alle domande sulla CSFS.

Tra le risposte fornite da Arena apprendiamo che la casa del Borgo Nuovo è di proprietà di don Nunzio e che Cozzo ha contribuito con denari propri all'elevazione del primo piano; che Russo non può più mantenere al culto la chiesa di Maria SS. Assunta al Borgo Nuovo, della quale è Rettore, per dissapori col parroco e per assenza dei necessari oboli; che don Nunzio non dirige ma presta soltanto l'opera dell'insegnamento nel convitto scolastico delle ex FSFS; che queste ultime si mantengono con il lavoro delle loro mani e con l'insegnamento scolastico; che l'equivoco che causò tutto il trambusto fu la somma delle cariche – Direttore dell'ASFS e Direttore delle FSFS – nella persona di Russo<sup>389</sup>.

Nel verbale della Commissione Permanente per l'Opera di S. Francesco di Sales del 9 maggio, vengono però rigettate le

*dai Padri di S. Francesco di Sales il 18 febbraio sul loro Istituto, Palermo, 28 luglio 1891, in ANR, b. 5/4, f. 3, n. 2.*

<sup>387</sup> Strettamente legato al precedente del 29 dicembre 1890.

<sup>388</sup> Cf. *Decreto [del Card. Michelangelo Celesia di soppressione della Congregazione di S. Francesco di Sales]*, Palermo, 28 febbraio 1891, in ANR, b. 5/4, f. 3. Invito ribadito alcuni mesi dopo, prevedendo la possibilità, qualora Russo non comparisse, di delegare Arena, cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 2 aprile 1891, in ANR, b. 9/5, f. 3.

<sup>389</sup> Cf. [*Relazione di don Carmelo Arena sull'interrogatorio avuto con mons. Giacomo Daddi*], Palermo, 6 aprile 1891, cit.

risposte di Arena, specie in ordine alla situazione economica della ex CSFS e si invita don Nunzio a restituire la somma di lire 3.437,75 erogata dall'ASFS per la costruzione della casa della CSFS al Borgo Nuovo<sup>390</sup>.

Russo accetta, invocando però una dilazione di tempo per ottemperare a quanto richiestogli<sup>391</sup>.

In luglio, giunge a Russo una lettera del Vice presidente e Segretario generale dell'ASFS<sup>392</sup>, il quale, ringraziatolo per i tanti anni di direzione, precisa come l'ASFS, pur aiutando le opere diocesane, rispetta la loro piena autonomia. Il Cardinale e la Commissione curiale da lui istituita pertanto non avevano compreso l'indirizzo dell'ASFS, seguito invece fedelmente da don Nunzio, al punto che le due Congregazioni furono considerate come due rami del medesimo albero<sup>393</sup>.

Il 13 luglio, Arena incontra mons. Cirino, Vicario generale e Vescovo ausiliare, per parlare dei lavori della Commissione curiale<sup>394</sup>.

Il 17, Russo scrive ad Anatole de Ségur per ringraziarlo della lettera e comunicargli l'avvenuto scioglimento della CSFS e delle FSFS<sup>395</sup>. Lo stesso giorno, il can. Crispo sollecita una risposta di

<sup>390</sup> Cf. *Estratto del Verbale della seduta della Commissione Permanente per l'Opera di S. Francesco di Sales, tenuta il 9 maggio 1891*, in *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 2 giugno 1891, in ANR, b. 9/5, f. 19.

<sup>391</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 19 giugno 1891, in ANR, b. 9/5, f. 7, n. 1. L'Arcivescovo accetta la richiesta, chiedendo a Russo di quantificare il lasso di tempo necessario.

<sup>392</sup> Cf. *Lettera del marchese Anatole de Ségur a don Nunzio Russo*, Parigi, 8 luglio 1891, copia, in ANR, b. 9/5, f. 12, n. 1. Il marchese de Ségur rispondeva ad una lettera di don Nunzio, allora ancora Direttore diocesano dell'ASFS, che chiedeva delucidazioni sul come gestire la ASFS in Diocesi, presago che gliene sarebbe stato chiesto conto.

<sup>393</sup> La lettera giunse però quasi sette mesi dopo la richiesta di Russo, quando cioè erano già state soppresse la CSFS e le FSFS, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 12 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 12, n. 2.

<sup>394</sup> Cf. [*Promemoria di don Carmelo Arena sull'incontro con mons. Giovanni M. Cirino*], minuta, [Palermo], post 13 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 10.

<sup>395</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al marchese Anatole de Ségur*, Palermo, 17 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 12.

don Nunzio alla lettera sulla dilazione di tempo richiesta per rimborsare le somme all'ASFS<sup>396</sup>.

Russo risponde che quantificherà il tempo necessario solo quando potrà restituire il tutto o dare un buon acconto di quanto dovuto<sup>397</sup>.

L'Arcivescovo, rispondendo alla lettera del 12 luglio<sup>398</sup>, rimprovera don Nunzio per la sua assenza da Palermo, per non avere tenuto nella giusta considerazione il parere di saggi confratelli, per la non applicabilità di quanto scritto dal Consiglio centrale dell'ASFS ai fatti palermitani e per l'insubordinazione alla sua persona, vera causa della soppressione delle due Congregazioni, invitandolo infine a fare quanto ordinatogli<sup>399</sup>.

Cinque giorni dopo, Crispo scrive a Russo rispondendo alle affermazioni del Consiglio centrale dell'ASFS e facendogli rilevare che, a Palermo, l'ASFS fu piegata secondo i bisogni della CSFS, al punto che scemarono le missioni nei paesi dell'Arcidiocesi, per un eccessivo sostegno alle pie maestranze della Città, spendendo altresì tanti soldi dell'ASFS soprattutto per le opere gestite dalla CSFS e dalle FSFS. Pertanto, anche se la lettera da Parigi fosse giunta prima dei Decreti dell'Arcivescovo, non sarebbe cambiato nulla nelle disposizioni del Cardinale. Nella finale, Crispo ringrazia don Nunzio per quanto compiuto nella Chiesa palermitana attraverso l'ASFS<sup>400</sup>.

<sup>396</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Crispo a don Nunzio Russo*, minuta, Palermo, 17 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 7.

<sup>397</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Francesco Crispo*, Palermo, 17 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 7. Soltanto a fine anno abbiamo notizia, ad opera del card. Celesia, del versamento della somma dovuta da Russo all'ASFS, cf. *Lettera di don Gaetano Briuccia a Nunzio Russo*, Casa, 18 dicembre 1891, in ANR, b. 9/5, f. 7.

<sup>398</sup> Nella lettera, l'ormai ex Direttore diocesano dell'ASFS esponeva quanto affermato dal Consiglio parigino dell'ASFS.

<sup>399</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 23 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 11.

<sup>400</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Crispo a don Nunzio Russo*, Palermo, 28 luglio 1891, in ANR, b. 9/5, f. 12, n. 4.

## *La chiesa di San Nicola l'Arena*

In ultimo, forniamo alcune notizie su quanto avvenuto, sempre negli anni 1885-1891, riguardo ad una chiesa, con annessa canonica, costruita per interessamento di Russo, in un piccolo borgo marinaro, popolato da circa quattrocento persone, frazione del comune di Trabia (Pa): San Nicola l'Arena.

Nel 1884, un suo penitente, Salvatore Bonafede<sup>401</sup>, mosso da zelo pastorale per le condizioni poco religiose degli abitanti della borgata, gli chiede che si realizzi la promessa fatta dall'ASFS riguardante la compera di un terreno per edificarvi una chiesa e una casa per il cappellano<sup>402</sup>.

Due anni dopo, il 6 dicembre 1886, Russo, attingendo ai soldi che Bonafede aveva raccolto dai borghigiani<sup>403</sup>, alla generosità del benefattore palermitano Salvatore Celestre<sup>404</sup> e a un prestito dell'ASFS, acquista un terreno sito in San Nicola l'Arena, per edificarvi una chiesa<sup>405</sup>.

<sup>401</sup> Cinque giorni prima della morte, don Nunzio benedisse Bonafede, recatosi da lui, cf. S. Bonafede, *Lettera ai Padri* [delle Letture Domenicali], San Nicola (Trabia), 24 novembre 1906, in LD 26 (1906) p. 804.

<sup>402</sup> Cf. *Lettera di Salvatore Bonafede a don Nunzio Russo*, S. Nicolò l'Arena, 13 dicembre 1884, in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 3.

<sup>403</sup> Cf. *Lettera di Salvatore Bonafede a don Nunzio Russo*, S. Nicolò l'Arena, 6 gennaio 1885, in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 3.

<sup>404</sup> Don Nunzio inserisce nel bilancio dell'ASFS i soldi di Celestre. Così facendo però, erra perché, tra i fini di questa, non c'era la contribuzione per la costruzione di chiese.

<sup>405</sup> Cf. [Atto di vendita fatta da Gaspare Gattuccio a don Nunzio Russo], Trabia, 6 dicembre 1886, in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 4; *Lettera di don Nunzio Russo al card. Michelangelo Celesia*, Montepellegrino, 26 gennaio 1887, in ANR, b. 9/3, f. 4, n. 1; [N. Russo], [Relazione sulla] Congregazione, cit.; N. Russo, *Dichiarazione sulla costruzione della chiesa di S. Nicolò*, [Palermo 1888], in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 6; *Relazione di don Carmelo Arena*, Palermo, 6 aprile 1891, cit. L'11 dicembre, Bonafede, trattando sul come deve essere edificata la Chiesa, parla della casa del cappellano, della sacrestia e di un conventino per le FSFS, cf. *Lettera di Salvatore Bonafede a don Nunzio Russo*, Palermo, 11 dicembre 1886, in b. 5/2, f. 1, n. 3. Il 21 settembre 1887 vengono benedette le campane, cf. *Lettera di Salvatore Bonafede a don Nunzio Russo*, S. Nicolò l'Arena, 19 settembre 1887, in b. 5/2, f. 1, n. 3.

Martedì Santo 27 marzo 1888, tre FSFS, accompagnate da Russo, Cozzo e Celestre, prendono possesso della casa attigua alla chiesa, dando inizio così alla presenza stabile delle FSFS nel borgo<sup>406</sup>.

A Pasqua, Celestre redige una dichiarazione, con valore in foro della coscienza e in foro ecclesiastico, nella quale afferma di donare alle FSFS, quanto comprato e realizzato<sup>407</sup>.

In luglio apprendiamo che il Comune e l'arciprete di Trabia chiedono le chiavi della chiesa perché, nell'atto di compera del terreno, è scritto che l'edificio è destinato a pubblico culto cattolico<sup>408</sup>. Per arginare questo pericolo, Russo fa la domanda del patronato, perché la chiesa possa rimanere sua proprietà e sia così gestita dalle FSFS, come desiderava Celestre<sup>409</sup>.

In seguito, sopprime le due Congregazioni, nel luglio 1891, cede all'Arcivescovo di Palermo il terreno con la chiesa di San Nicola l'Arena e la casa attigua<sup>410</sup>.

## 7. Il decennio finale del XIX secolo: 1888-1898

Nell'ultimo scorcio del secolo, nonostante le tribolazioni relative alle Congregazioni, Russo continua a svolgere il proprio ministero, ricevendo anche alcune nomine, riguardanti degli incarichi ecclesiali.

<sup>406</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo ad una Figlia*, Palermo, 26 marzo 1888, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., pp. 858-859.

<sup>407</sup> Cf. [*Dichiarazione di Salvatore Celestre*], Palermo, 1° aprile 1888, in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 10.

<sup>408</sup> Cf. *Lettera di Salvatore Bonafede a don Nunzio Russo*, S. Nicolò L'Arena, 12 luglio 1888, in Palermo, ANR, b. 5/2, f. 1, n. 3.

<sup>409</sup> Cf. N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

<sup>410</sup> Cf. [*Atto di cessione all'Arcivescovo di Palermo della proprietà di don Nunzio Russo in San Nicolò l'Arena*], bozza, Palermo, 30 luglio 1891, in ANR, b. 5/2, f. 1, n. 5. Il 30 ottobre 2012, il card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, ha benedetto i ristrutturati locali parrocchiali della chiesa di San Nicola di Bari, sita in S. Nicola l'Arena, che l'allora parroco, don Domenico Arnone, ha voluto dedicare al "Sac. Nunzio Russo".

Nell'ottobre 1888, è aggregato alla Pia Opera della Vergine di Pompei, nella Chiesa del monastero dell'Assunta di Palermo<sup>411</sup>. Nel gennaio 1889, stipula una convenzione con la Ven. Compagnia di Maria SS.ma di Monte Carmelo<sup>412</sup>. Nel settembre 1890, è Corrispondente regionale di Sicilia del Pellegrinaggio spirituale a Lourdes<sup>413</sup>. Nel 1891 apprendiamo che è membro del Consiglio Centrale di Sicilia dell'Opera della Santa Infanzia<sup>414</sup>. L'anno seguente, a causa delle precarie condizioni di salute<sup>415</sup>, Celesia, gli concede la facoltà di adibire una stanza della propria abitazione ad Oratorio privato<sup>416</sup>. Nel 1895 accoglie nella comunità dei "Padri delle Letture Domenicali"<sup>417</sup> Gaspare Catalanotto, giovane laureando in Ingegneria<sup>418</sup>.

<sup>411</sup> Cf. *Aggregazione alla Pia Opera della Vergine di Pompei*, Palermo, 1° ottobre 1888, in ANR, b. 1/2, f. 10, n. 2.

<sup>412</sup> Cf. *Convenzione*, Palermo, 27 gennaio 1889, in ANR, b. 4/1, f. 3. Nell'atto, oltre a confermare la fruizione della chiesa per la catechesi e il culto, si rileva che Russo svolge gratuitamente anche le funzioni di cappellano della chiesa e della confraternita.

<sup>413</sup> Cf. *Pellegrinaggio spirituale a Lourdes. Settembre 1890. Festa della Natività di Maria SS.*, in ANR, b. 3, f. 15 e N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit.

<sup>414</sup> Cf. [*Invito*], Palermo, 8 [gennaio] 1891, in ANR, b. 1/2, f. 11, n. 2.

<sup>415</sup> [*Notizie di don Carmelo Arena a Paolina Turano sulla malattia di don Nunzio Russo*], Palermo, 4 gennaio 1894, in ANR, b. 2, f. 3, n. 1.

<sup>416</sup> Cf. *Lettera di mons. Michelangelo Celesia a don Nunzio Russo*, Palermo, 24 febbraio 1894, in ANR, b. 2, f. 5, n. 2.

<sup>417</sup> Questa la denominazione con la quale erano conosciuti i membri della ex CSFS – Carmelo Arena, cappellano sacramentale nella chiesa Maria SS. Assunta, al Borgo Nuovo e Matteo Gentiluomo, a tempo pieno nell'ufficio delle LD – i quali, nonostante la soppressione (1891), continuavano a condurre vita comune.

<sup>418</sup> Catalanotto (1875-1936), da tutti chiamato *padre Gasparino*, fu il successore nella direzione delle opere di Russo. Insieme alle FdC, si adoperò per mantenere vivo negli anni a venire il ricordo del prete palermitano, oltre a prendersi cura delle suore, occupandosi anche, in qualità di Rettore, della chiesa dell'Istituto S. Giuseppe, cf. LD 57 (1937) pp. 1-16; «Lecture Domenicali», *Ad un anno della morte del nostro Direttore*, Palermo 1937; [*Articoli vari*], in LD 58 (1938) pp. 569-580; G. De Maria, *Un operaio della vigna*, in LD 57 (1937) p. 10; Morlepa, *La morte del nostro Direttore*, in LD 57 (1937) p. 2.

## *Il primo Congresso cattolico per la Regione Siciliana*

Nel 1895, Russo, socio onorario dell'Opera dei Congressi già dal 1883, incoraggia l'amico carissimo e suo braccio destro, mons. Luigi Di Giovanni<sup>419</sup>, a celebrare a Palermo il Primo Congresso cattolico per la Regione Siciliana<sup>420</sup>. La celebrazione si svolge dall'11 al 13 luglio 1895 e vede, tra gli altri, l'attiva partecipazione del trentenne parroco di Gambellara (Vi), Luigi Cerutti, propugnatore e convinto assertore delle *Casse Rurali Cattoliche* di depositi e prestiti del Lombardo-Veneto, considerate dal Papa un nuovo apostolato cattolico. Cerutti viene invitato proprio per promuovere questi Istituti di credito anche in Sicilia, al fine di combattere l'usura<sup>421</sup>.

Per dare cooperazione alla propagazione delle Casse Rurali, la testata LD – la cui sede diviene anche *Ufficio delle Casse Rurali Cattoliche per la Sicilia* – diventa *Promotrice delle Casse rurali cattoliche in Sicilia*<sup>422</sup>, come recita il nuovo sottotitolo del frontespizio, aggiunto otto giorni dopo la fine del Congresso<sup>423</sup>. Il 23 luglio, Luigi De Matteis, considerata la buona riuscita del Congresso, chiede a Russo la collaborazione anche attraverso le pagine delle LD<sup>424</sup>. Nei mesi seguenti, il settimanale acquista

<sup>419</sup> La scelta non fu casuale perché affiliato alla CSFS e perché predicava spesso nelle diocesi siciliane, traducendo nella vita concreta la concezione di apostolato di Russo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al barone Luigi De Matteis*, Palermo, 10 gennaio 1896, cit.

<sup>420</sup> Cf. G. Jannelli, *Il P. Russo*, cit., p. 752.

<sup>421</sup> In ordine all'agricoltura, tre furono le proposte emerse nel Congresso: la diffusione delle *Casse rurali Cattoliche*, l'istituzione di una *Unione cattolica agricola* della Sicilia, la promozione di una *Cassa centrale Cattolica*, cf. L. Cerutti, *Dopo il Congresso*, in LD 15 (1895) pp. 469-470. In verità, Russo aveva già manifestato la necessità delle Casse rurali nell'Isola, per debellare il prestito ad usura, cf. [N. Russo], *Le Casse rurali Parrocchiali. Contro l'usura*, in LD 14 (1894) p. 73. Per questo si era prodigato instancabilmente in consigli ed aiuti di ogni sorta, man mano che queste istituzioni sorgevano in Sicilia.

<sup>422</sup> Cf. *Don Luigi Cerutti*, in LD 15 (1895) p. 444 e [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 304.

<sup>423</sup> Cf. LD 15 (1895) p. 449.

<sup>424</sup> Cf. *Lettera di Luigi de Matteis a [don Nunzio Russo]*, Napoli, 23 luglio 1895, in ANR, b. 11, f. 3, n. 4. Il barone napoletano era Vice presidente del Comitato generale permanente dell'Opera dei Congressi in Italia.

sempre più un ruolo importante nell'*azione cattolica*, come lo stesso Cerutti riconosce<sup>425</sup>.

### *Il manifesto Scendiamo in piazza*

Il 25 giugno 1896, riallanciandosi a quanto scritto da Leone XIII<sup>426</sup>, redige un manifesto, rivolto ai comitati diocesani e parrocchiali della Sicilia<sup>427</sup>, nel quale esorta i cattolici, dopo anni di rintanamento nelle case e nelle sacrestie, a scendere in piazza, contro l'azione silenziosa, ma presente, della massoneria, per manifestare pubblicamente la devozione al Papa<sup>428</sup>.

<sup>425</sup> Cf. *Lettera di don Luigi Cerutti a [don Nunzio Russo]*, s.l., 19 febbraio 1896, in ANR, b. 11, f. 3, n. 5.

<sup>426</sup> Cf. Papa Leone XIII, *Lettera al Popolo Italiano «Custodi»*, Roma, 8 dicembre 1892.

<sup>427</sup> Cf. [N. Russo], *Scendiamo in piazza*, in LD 16 (1896) pp. 401-405 e *infra*, pp. 238-243.

<sup>428</sup> Due mesi dopo, si rende presente con un indirizzo di saluto al Congresso Cattolico Italiano, cf. *Atti e documenti del decimoquarto Congresso cattolico Italiano tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto 1,2,3 e 4 settembre 1896*. Parte II. Documenti, Tip. Pozzato, Bassano 1897, p. 55. Nel 1902 riceve una lettera di lode dall'amico Giglio Tramonte, Presidente del *Comitato Regionale Siciliano dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia*, cf. *Lettera del cav. Giuseppe Giglio Tramonte al direttore delle Letture Domenicali*, Palermo, 3 aprile 1902, in ANR, b. 11, f. 7, n. 2. Possiamo certo affermare come, per Russo, esista una profonda unità tra evangelizzazione e promozione sociale. Per questo realizza una fitta *azione cattolica* in campo sociale – espressione di questa azione è la *Società per gli interessi dei cattolici di Sicilia* che don Nunzio favorì, cf. *Il P. Russo nel movimento cattolico*, in LD 26 (1906) p. 752 – che lo porta ad essere uno dei protagonisti del movimento cattolico siciliano, cf. G. Jannelli, *Il P. Russo*, cit., pp. 752-753; *Lettera del cav. Giuseppe Giglio Tramonte a don Gaspare Catalanotto*, in LD 26 (1906) p. 786; V. Mangano, *Nel IV anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 30 (1910) pp. 737-739. A causa del pluridecennale oblio che ha caratterizzato la vita e l'opera di Russo, le storie del Movimento cattolico, edite sino alla fine degli anni Settanta del XX secolo, non lo menzionano. In un testo della fine degli anni Ottanta (C. Mochi, *Vincenzo Mangano e il movimento cattolico palermitano (1884-1905)*, A.V.E., Roma 1989) l'abbiamo trovato ricordato: «l'Opera dei congressi, nonché l'organizzazione, a opera del salesiano (nel senso dell'ASFS o, errando, nel senso di seguace di don Bosco?, ndr) padre Nunzio Russo, [...]» (p. 9). A proposito di questo probabile errore, Orlando Todisco, recensore del libro di Salvatore Basilio Randazzo,

A fine ottobre 1896, D'Alessandro, Vescovo di Cefalù, lo nomina esaminatore e Segretario per il concorso per la prebenda teologale della Chiesa Cattedrale della Diocesi<sup>429</sup>. Nel concorso (5-6 novembre), svolge anche il ruolo di Cancelliere delegato<sup>430</sup>. Nel 1897 apprendiamo che è socio del Circolo Cattolico di Palermo<sup>431</sup>.

### *L'attività catechetica*

Uno dei principali campi di apostolato di Russo è stato l'insegnamento della Dottrina cristiana<sup>432</sup> per il quale, abbiamo visto, il presbitero fonda le SDC, denominate in seguito FSFS e infine FdC.

L'educazione cristiana del popolo siciliano, specialmente delle giovani generazioni, ha in lui un alfiere e un paladino riconosciuto e apprezzato. Tale finalità apostolica si esprime, oltreché nella riflessione su determinate tematiche di fede presenti nel Credo<sup>433</sup>, nell'organizzazione e svolgimento delle catechesi e delle missioni e riguardò anche la redazione di testi catechistici, in italiano e in siciliano.

Consapevole della necessità di presentare integralmente il messaggio cristiano alla luce della particolare situazione socio-ecclesiale siciliana contemporanea, nella quale tanto giocava la massoneria e il Protestantesimo, amplia il *Compendio della Dottrina Cattolica secondo il Cardinale Bellarmino*, in uso in

*Sicilianità. Subcultura, tradizioni, ethos e comportamenti, tendenzialità*, EDI OFTES, Palermo 1985, scrive «gesuita Nunzio Russo» (*Note bibliografiche*, in *Miscellanea Francescana* vol. 87 (1987) p. 438).

<sup>429</sup> Cf. *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro a don Nunzio Russo*, Cefalù, 31 ottobre 1896, in ANR, b. 2, f. 4, n. 1.

<sup>430</sup> Cf. ASDCe, *Fondo Scritture. Settore Pastorale serie 10/2. Capitolo della Cattedrale numero 1-23 nr. continuo 179, fasc. 18, Verbale d'apertura*, Cefalù, 5 novembre 1896 e *Verbale di chiusura*, Cefalù, 6 novembre 1896.

<sup>431</sup> Cf. Circolo Cattolico di Palermo, [*Invito per partecipare all'Assemblea generale del 7 novembre 1897*], in ANR, b. 1/2, f. 11, n. 4.

<sup>432</sup> Così allora si chiamava la trasmissione della fede.

<sup>433</sup> Cf. [N. Russo], *De Spiritu Sancto in Ecclesia*, [Palermo], s.d., in ANR, b. 12/1, f. 5, n. 1.

Sicilia<sup>434</sup>. Nasce così il *Compendio della Dottrina Cattolica secondo il Cardinale Bellarmino. Nuova edizione accresciuta della dichiarazione degli altri cinque Sacramenti* (1890), che, negli anni a venire, conoscerà diverse edizioni, migliorate e accresciute. Nel 1892, per andare incontro alle esigenze del popolo, pubblica la versione in lingua siciliana del testo che, per l'accoglienza ricevuta, sarà più volte riedito.

Nel 1891, per i fanciulli che si preparano alla Prima comunione, stampa il *Rinnovamento di spirito nelle parrocchie per mezzo dei fanciulli ossia Manuale della Prima Comunione*, testo che conoscerà diverse edizioni.

Nel 1905 infine, pur malato, pubblicherà la *Dottrina Cristiana esposta ai fedeli per dar loro con brevità e chiarezza tutto il cattolico insegnamento*.

Tutti i catechismi ricevono la lode e l'approvazione della quasi totalità dei Vescovi siciliani e vengono utilizzati nelle parrocchie dell'Isola<sup>435</sup>.

Forte per la benevole accoglienza dell'edizione da lui accresciuta del compendio catechistico di Bellarmino, invia a tutti i Vescovi italiani una lettera circolare perché anch'essi lo adottino nelle loro Diocesi<sup>436</sup>.

L'anno dopo, D'Alessandro, omaggia a Leone XIII il testo, insieme alla medaglia per la Dottrina Cristiana, tessendone le lodi<sup>437</sup>.

Non passano però neanche venti giorni e una pesante tegola si abbatte. Celesia emana una notificazione nella quale si vieta il *Nuovo Compendio della Dottrina Cristiana secondo il Card.*

<sup>434</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Benedetto La Vecchia*, Palermo, 6 novembre 1890, in ANR, b. 4/1, f. 7, n. 2.

<sup>435</sup> Cf. *Frontespizio del Compendio della Dottrina Cristiana secondo il Card. Bellarmino. Accresciuto dalla dichiarazione completa dei Sacramenti. Approvato per l'Archidiocesi di Palermo e per le Diocesi di Mazara, Cefalù, Nicosia, etc. Edizione novissima*, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1890.

<sup>436</sup> Cf. [N. Russo, *Lettera circolare ai Vescovi italiani*], Palermo, 8 dicembre 1892, stampato, in ANR, b. 4/1, f. 10, n. 4.

<sup>437</sup> Cf. *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro a papa Leone XIII*, minuta, Cefalù, 9 novembre 1893, in ANR, b. 4/1, f. 12, n. 1.

*Bellarmino*. Undicesima edizione migliorata ed accresciuta e riscontrata col Catechismo Romano, Palermo 1892, perché sprovvista dell'*imprimatur* arcivescovile<sup>438</sup>. Russo obbedisce «*corde magno et animo volenti*» alla notificazione, sospendendo la stampa del testo<sup>439</sup> ma invia a Roma, a p. Andrea Lupari<sup>440</sup>, m.o., il testo perché lo faccia pervenire al Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, per esaminarlo<sup>441</sup>.

Nel settembre 1898, a Palermo, in occasione della conferenza dei Vescovi di Sicilia, l'Arcivescovo di Siracusa propone a tutti i confratelli nell'episcopato di adottare quale unico catechismo il testo di Russo, che gode dell'approvazione di ben cinquantotto Presuli<sup>442</sup>. Mons. Fiorenza fa risaltare le positività del testo, prima fra tutte le appena sessantaquattro pagine, e anche le aggiunte rispetto al testo di Bellarmino quale, ad esempio, la professione del Giudizio Universale, fatta segnandosi con la Croce<sup>443</sup>.

Manifestata però ai Vescovi siciliani, da parte di Celesia, la notificazione del 25 novembre 1893, la proposta del Presule siracusano si arena. Ogni singolo Vescovo viene lasciato libero

<sup>438</sup> Cf. *Notificazione del Card. Celesia. Per l'insegnamento della Dottrina Cristiana nella Città ed Archidiocesi di Palermo*, Palermo, 25 novembre 1893, in *La Sicilia Cattolica* 26 (1893) pp. 1-2.

<sup>439</sup> Cf. [N. Russo], *Dichiarazione*, in LD 13 (1893) p. 769. In realtà, don Nunzio è consapevole che la notificazione rientra nell'opera di persecuzione subita. Infatti, nel marzo 1892, mons. Boccone, Revisore ecclesiastico delle LD e della Tipografia Pontificia, aveva approvato il catechismo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al can. Giuseppe Maggio*, minuta, [Palermo, post 23 novembre 1893], cit., e *Lettera di don Nunzio Russo a don Antonio Mira*, Palermo, 20 settembre 1898, in ANR, b. 4/4, f. 7, n. 6.

<sup>440</sup> Procuratore generale dei Minori Osservanti e Consultore del Santo Uffizio.

<sup>441</sup> Il frate manifesta a Russo l'impossibilità dell'esaudimento del desiderio, pur lodando il catechismo, al quale muove alcune piccole osservazioni, cf. *Lettera di fra Andrea Lupari, m.o., a don Nunzio Russo*, Roma, 10 dicembre 1893, in ANR, b. 4/2, f. 2, n. 3.

<sup>442</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 326.

<sup>443</sup> Cf. *Unico testo di Dottrina Cristiana proposto nella Conferenza de' Vescovi di Sicilia in Palermo – settembre – 1898. Relatore Mons. D. Giuseppe M. Fiorenza Arcivescovo di Siracusa*, Palermo 1898, stampato, in ANR, b. 4/5, f. 1, n. 4. Ricordiamo come la Croce è un'idea centrale di Russo, cf. *Lettera di don Nunzio Russo al barone Luigi De Matteis*, Palermo, 10 gennaio 1896, in ANR, b. 11, f. 3, n. 4.

però di approvare per la propria Diocesi il testo, rivolgendosi direttamente alla Tipografia Pontificia<sup>444</sup>.

Nei primi di novembre 1898, infine l'avvocato della Tipografia Pontificia, Gaetano Santonocito, invia al Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, a seguito della notificazione del card. Celesia, una difesa dell'operato di Russo e della Tipografia Pontificia<sup>445</sup>.

## 8. Gli ultimi anni e la morte: 1903-1906

### *La devozione al Papa*

Prima di trattare degli ultimi tre anni di vita, presentiamo un tratto peculiare di Russo: il tenero e sincero amore filiale verso il Papa.

Quante difese nelle LD e quale diffusione conoscono le parole del Pontefice per mezzo delle sue pubblicazioni<sup>446</sup>. Inoltre è tra gli organizzatori siciliani del pellegrinaggio del clero italiano a Roma da Leone XIII, culminato nell'udienza pontificia

<sup>444</sup> Nella Diocesi di Cefalù la *Dottrina Cristiana* verrà approvata e conoscerà anche notevole diffusione, cf. *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro a don Carmelo Arena*, Cefalù, 22 settembre 1898, in ANR, b. 4/1, f. 9, n. 3. Anche la Diocesi di Trapani autorizzerà l'uso del testo, cf. *Lettera di mons. Stefano Gerbino a don Carmelo Arena*, Trapani, 26 ottobre 1898, in ANR, b. 4/1, f. 9, n. 4.

<sup>445</sup> Cf. G. Santonocito, [*Difesa*], Palermo, 4 novembre 1898, in ANR, b. 4/5, f. 1, n. 1. Oltre ai catechismi, Russo istituisce concorsi e gare di catechismo, premiando i vincitori con medaglie d'oro e d'argento, e si prodiga per l'insegnamento della religione nelle scuole dei Comuni, specie quelli appartenenti alla Diocesi di Cefalù. Tra le gare spiccano i *Concorsi per la dottrina cristiana* sotto il patrocinio di san Filippo Neri – ai vincitori dei quali eroga premi in denaro – opera approvata dal Vescovo diocesano e benedetta da Leone XIII il 29 marzo 1895 (cf. *Lettera del card. Mariano Rampolla del Tindaro a don Nunzio Russo*, Roma, 29 marzo 1895, in ANR, b. 4/3, f. 7, n. 1) e che Russo estende in altre diocesi dell'Isola, prima tra tutte, Nicosia, cf. G. Cirino, [*Disposizioni*], Palermo, 22 ottobre 1892, in ANR, b. 4/1, f. 8, n. 2; B. Cozzuoli, *Lettera pastorale*, Nicosia, 21 novembre 1892, Tip. Pontificia, Palermo [1892]; [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 329-331.

<sup>446</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, pp. 255-256.

(26 settembre 1883), e di quello del laicato cattolico, culminato anch'esso nell'udienza pontificia (7 ottobre 1883)<sup>447</sup>.

Nel 1887, in occasione del giubileo sacerdotale del Papa, è tra i componenti, insieme a don Montes, della Commissione promotrice, quale Socio Effettivo Corrispondente<sup>448</sup>, e manifesta il proprio amore filiale, programmando l'intera annata delle LD alla luce del giubileo e mettendo a disposizione della segreteria del comitato organizzativo del pellegrinaggio a Roma, per visitare l'Esposizione Vaticana, la sede delle LD<sup>449</sup>.

E proprio per quanto realizzato in occasione del suddetto giubileo, viene insignito, insieme a tutti gli altri "compagni di lavoro", della «prima croce *Pro Ecclesia et Pontifice* mandata in diocesi dal Card. Rampolla, a nome del Papa»<sup>450</sup>.

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, pubblica una *Protesta* indirizzata al Papa<sup>451</sup>.

Nel 1890 lo troviamo Delegato regionale della Sicilia per i festeggiamenti del primo centenario della nascita di Pio IX<sup>452</sup>.

Ancora nello stesso anno, attingendo alla *Des serviteurs de St. Pierre*, promuove la *Piccola Armata di Maria ossia la Santa Lega spirituale per la liberazione del Papa ed il trionfo della Chiesa*<sup>453</sup>.

<sup>447</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, pp. 256-257.

<sup>448</sup> Cf. *Il giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII*, cit., pp. 12.628.

<sup>449</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 257.258-259.

<sup>450</sup> N. Russo, [*Relazione alla Commissione interna*], cit. L'onorificenza fu creata da Leone XIII il 17 luglio 1888, a conclusione dei festeggiamenti per il cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale, cf. *Il giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII*, cit., 1888, pp. 545-547 e 1889, pp. 615.636.

<sup>451</sup> Cf. *Protesta del popolo siciliano diretta a SS. Leone XIII per mezzo del Cardinale Celesia Arciv. di Palermo contro il monumento di Giordano Bruno*, in LD 9 (1889) pp. 353-354; [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 252-253 e *Giordano Bruno. Chiacchierata*, in LD 9 (1889) pp. 361-368.

<sup>452</sup> Cf. *Medaglia commemorativa*, Bologna, 1° gennaio 1895, in ANR, b. 3, f. 12, n. 3.

<sup>453</sup> Nota anche come *Il Rosario Vivente del Papa*, perché gli ascritti al sodalizio dovevano recitare quotidianamente una posta di rosario per la liberazione del Papa, cf. *La Piccola Armata di Maria*, [*Appello*], Palermo, [post 8 settembre 1890], in ANR, b. 3, f. 7, n. 5 e *Lettera di mons. Bernardo Cozzuoli a papa Leone XIII*, copia, Lourdes, 8 settembre 1890, in ANR, b. 3, f. 10, n. 2.

Nel 1893, in occasione del giorno giubilare del cinquantesimo di ordinazione episcopale di Leone XIII (19 febbraio), pubblica una supplica al Papa, perché definisca dommaticamente l'Assunzione di Maria<sup>454</sup>.

Quanto operato da Russo riguardo a Leone XIII non passa inosservato alle Autorità ecclesiastiche. E così, in occasione del giubileo sacerdotale di Pio X (1907 settembre 1908) viene chiesta la sua preziosa collaborazione per la raccolta dell'obolo per la Messa giubilare. L'Arcivescovo lo nomina membro [delegato] diocesano del *Comité International*<sup>455</sup>.

Nel gennaio 1906, lo stesso Comitato, lo nomina corrispondente regionale per la Sicilia<sup>456</sup>.

Queste ultime nomine rappresentano un'ulteriore prova del grande affetto e della tenera devozione nutriti da Russo verso la S. Sede e i Papi conosciuti: Pio IX, Leone XIII e Pio X<sup>457</sup>, per i festeggiamenti dei quali, come scritto, don Nunzio è stato sempre l'incaricato diocesano<sup>458</sup>.

<sup>454</sup> Cf. [N. Russo], *Il nostro monumento morale in onore del giubileo episcopale del S. Padre*, Palermo, 18 febbraio 1893, in LD 13 (1893) pp. 113-114.

<sup>455</sup> Cf. *Lettera del card. Alessandro Lualdi a don Nunzio Russo*, Arcivescovado di Palermo, 28 dicembre 1905, stampato, in ANR, b. 3, f. 8, n. 2.

<sup>456</sup> Cf. *Lettera del comm. Giovanni Acquaderni a don Nunzio Russo [I]*, Bologna, 8 gennaio 1906, stampato, in ANR, b. 3, f. 8, n. 1 e *Lettera del comm. Giovanni Acquaderni a don Nunzio Russo [II]*, Bologna, 8 gennaio 1906, stampato, in ANR, b. 3, f. 8, n. 1. La nomina trovò il plauso dell'Arcivescovo, cf. *Lettera di don Guido Anichini a don Nunzio Russo*, Arcivescovado di Palermo, 11 gennaio 1906, in ANR, b. 3, f. 8, n. 1. Morto Russo alla fine dell'anno, sarà Catalanotto a ricoprire le due cariche e a portare a termine quanto precedentemente richiesto a don Nunzio, cf. *Lettera del card. Alessandro Lualdi a don Gaspare Catalanotto*, Roma, 18 novembre 1908, in ANR, b. 3, f. 8, n. 2. Facciamo notare infine la presenza, dal marzo 1906, di un ulteriore sottotitolo sul frontespizio delle LD: *Organo ufficiale dell'elemosina per la Messa giubilare di Pio X*, cf. LD 26 (1906) p. 129.

<sup>457</sup> Cf. B.M.C., [Notizie], cit., pp. 741-742 e *Lettera di Alfonso Pederzoli a don Gaspare Catalanotto*, Bologna, 11 dicembre 1906, in LD 26 (1906) p. 803.

<sup>458</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 256.

## *Gli ultimi incarichi*

Nel 1903, troviamo Russo consigliere della direzione del quotidiano, fondato dall'amico Vincenzo Giuseppe Lombardo, op<sup>459</sup>, *Il sole del Mezzogiorno*<sup>460</sup>, del quale Russo fu propagatore, anche attraverso le LD<sup>461</sup>.

Dopo la morte di Celesia (14 aprile 1904), l'Amministratore Apostolico p. Francesco Riela, ofmcap<sup>462</sup>, lo nomina membro

<sup>459</sup> Cf. [Annuncio della morte di p. Vincenzo Giuseppe Lombardo, op], in LD 29 (1909) pp. 578-582. Lombardo (1836-1909), professore nel 1854, ordinato diacono, viene inviato nel Collegio di Noto (Sr). Nel 1859 è ordinato presbitero; nel 1860 diventa Lettore di Teologia. A Noto ricopre diversi incarichi. Dopo il 1866 è Rettore del Collegio di Ragusa. Nel 1871 è inviato dal Maestro generale dell'Ordine a Düsseldorf per insegnarvi Sacra Scrittura. Nel 1873 è in Stiria ad insegnare la dottrina di Tommaso d'Aquino. Nel 1875 torna in Italia e predica in diverse città. Nel 1880 fonda il convento di san Rocco in Acireale (Ct), di cui sarà Priore fino al 1887, facendolo diventare il centro della rinascita domenicana in Sicilia. Per quest'opera, rinuncia a diventare vescovo. Nel 1897 diventa Rettore della chiesa di san Domenico in Palermo e Vicario generale dei frati di Sicilia e, nel 1906, primo Provinciale della rinata Provincia. Padre spirituale della Venerabile sr. M. Antonia Lalia ha contribuito al movimento cattolico siciliano, cf. F.M. Stabile, *Lombardo Giuseppe Vincenzo*, in DSMCI, III/I, pp. 476-477; F. Lomanto, *Un predicatore domenicano nella Sicilia dell'Ottocento*, in *In charitate pax. Studi in onore del Cardinale Salvatore De Giorgi* (a cura di Francesco Armetta e Massimo Naro), Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista», Tipografia Lussografica di Caltanissetta, Palermo 1999, pp. 795-814.

<sup>460</sup> Cf. ACSD, *Fascicolo Lombardo, Nuovo ordinamento del Sole del Mezzogiorno*, s.l. s.d.

<sup>461</sup> Nel giugno 1902, per salute, Russo era stato costretto dai medici a vivere alla Rocca, borgo di case ai piedi di Monreale. Per questo, chiede all'Arcivescovo del luogo di avere in casa un Oratorio privato, *infirmittatis causa*, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Domenico Gaspare Lancia di Brolo*, Rocca, 16 giugno 1902, in ANR, b. 2, f. 5, n. 1.

<sup>462</sup> Al secolo Vincenzo (1840-1905), emette la professione solenne nel 1865. Collabora nella fondazione del Collegio Internazionale per le Missioni all'estero. Ricopre per quattro volte la carica di Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Palermo (1892-1905). È Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Palermo, *sede vacante*, dal 15 aprile al 26 dicembre 1904, cf. Antonino da Castellammare, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. IV, Scuola Tipografica "Boccone del Povero", Palermo 1928, 379-382.403.412-413; *Mons. Francesco Riela*, in LD 25 (1905) pp. 657-662.

della *Commissione Ecclesiastica in ordine ai Sacerdoti estradiocesani*, costituita per conoscere i motivi del loro domicilio a Palermo<sup>463</sup> e Presidente/Giudice del *Tribunale ecclesiastico per le cause criminali del Clero*<sup>464</sup>.

Il 1° ottobre infine p. Riela emana una notificazione per l'insegnamento della Dottrina cristiana, nella quale obbliga le parrocchie ad adottare come testi catechistici i compendi della Dottrina cristiana redatti da Russo, cominciando dal 1890<sup>465</sup>.

Nel 1905, il nuovo Arcivescovo di Palermo, Alessandro Lualdi, lo nomina Deputato ecclesiastico delle *Sorelle di Carità*<sup>466</sup> nel Reale Albergo delle Povere di corso Calatafimi e nel Ricovero dei Mendici di via Malaspina, a Palermo<sup>467</sup>.

L'anno dopo, infine lo ritroviamo socio della Cassa Cooperativa Diocesana S. Giacomo di Palermo<sup>468</sup>.

### *La morte*

Celebrata l'Eucaristia nella chiesa dell'Istituto San Giuseppe mercoledì 15 agosto<sup>469</sup> – solennità liturgica dell'Assunzione

<sup>463</sup> Cf. *Commissione Ecclesiastica in ordine ai Sacerdoti estradiocesani*, Palermo, 29 aprile 1904, in ASDPa, Corda 1196: Atti Riela dal 25 aprile al 7 settembre 1904.

<sup>464</sup> Cf. *Lettera di p. Francesco Riela, ofmcap., a don Nunzio Russo*, Palermo, 9 luglio 1904, in ASDPa, Corda 1196: Atti Riela dal 25 aprile al 7 settembre 1904.

<sup>465</sup> Cf. *Notificazione dell'Amministratore Apostolico, p. F. Riela*, in LD 24 (1904) pp. 641-643.

<sup>466</sup> Oggi *Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli del Principe di Palagonia*, Congregazione religiosa fondata nel 1835 dall'allora Sindaco di Palermo, il Venerabile Francesco Paolo Gravina, dei Principi di Palagonia.

<sup>467</sup> Nei Registri della Cancelleria della Curia Arcivescovile, non è stata trovata la nomina. In *Palermo Sacra. Annuario dell'Archidiocesi di Palermo. Pubblicato il 1° gennaio 1906*, Tip. Pontificia 1905, troviamo scritto che Russo è Deputato Ecclesiastico delle «Sorelle di Carità (Palagonia) nel R. Albergo delle povere e in via Malaspina» (p. 104).

<sup>468</sup> Cf. Cassa Cooperativa Diocesana S. Giacomo, [*Invito*], Palermo, 15 marzo 1906, in ANR, b. 1/2, f. 11, n. 5.

<sup>469</sup> Sarà l'ultima Messa, nella quale fa la Prima comunione alle alunne, cf. [*Celebrazione della Prima comunione alle alunne dell'Istituto San Giuseppe*], Palermo 15 agosto 1906, in ACGFdC, *Istituto San Giuseppe*.

della BVM – Russo si ammala<sup>470</sup>. I mesi seguenti conosceranno miglioramenti e ricadute.

Venerdì 14 settembre, su consiglio dei medici<sup>471</sup>, va ad abitare in una modesta casetta sita in via Carrabia n. 17, a Monfenera<sup>472</sup>, ai Porcelli<sup>473</sup>, in mezzo ad orti e aranceti, per respirare un'aria più salubre<sup>474</sup>.

Domenica 28 ottobre, riceve il viatico da Catalanotto<sup>475</sup>.

Domenica 18 novembre, dinanzi al notaio G.B. Cavarretta, nella casa di via Carrabia, n. 17, redige il testamento pubblico, nel quale nomina eredi universali dell'intero patrimonio Arena e Catalanotto<sup>476</sup>.

<sup>470</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 370.

<sup>471</sup> Cf. [G. Catalanotto], *L'Episcopato Siciliano ed il P. Nunzio Russo*, in LD 49 (1929) p. 753.

<sup>472</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Nel XXIX dalla morte del nostro P. Nunzio Russo 22 novembre 1906 – 22 novembre 1935*, in LD 55 (1935) p. 685.

<sup>473</sup> Odierno quartiere Montegrappa.

<sup>474</sup> Pochi giorni dopo, ottiene la concessione per un anno, a partire dal successivo 20 ottobre, di una linea telefonica ad uso privato per collegare la propria abitazione, sita in via S. Agata alla Guilla n. 5, con i locali della Tipografia Pontificia, siti in via Beati Paoli, 19, pianterreno, cf. Direzione delle Poste e dei Telegrafi di Palermo, *Concessione telefonica privata Russo*, Palermo, 27 settembre 1906 e *Decreto concessione telefonica*, Palermo, 3/11/1906, in ANR, b. 2, f. 10, n. 6). Pur con la febbre, Russo si dedica a quella che sarà l'ultima fatica: la traduzione del *Lauda Sion*, di san Tommaso d'Aquino, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., pp. 372-374.

<sup>475</sup> Cf. [*Amministrazione del viatico a don Nunzio Russo*], Palermo, 28 ottobre 1906, in ACGFdC. *Istituto San Giuseppe*, Chiesa dello Istituto San Giuseppe, Cappellani Celebratarii, 1° agosto 1904-31 dicembre 1912. Il prete lo comunicherà nei giorni seguenti, ogni mattina, cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., p. 742 e [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 375.

<sup>476</sup> Cf. *Copia autentica di Testamento pubblico [di don Nunzio Russo]*, Palermo, 18 novembre 1906, in ANR, b. 2, f. 10, n. 2. Il 19 e il 22 febbraio 1907, nell'appartamento in affitto di via S. Agata alla Guilla, n. 5 – proprietà del marchese Francesco De Cordova della Giostra – il notaio, fa l'inventario dei beni, cf. *Primo verbale d'inventario ereditario*, Palermo, 19 febbraio 1907 (mobili e oggetti vari), *Terzo Verbale*, Palermo, 1° agosto 1907 (libri) e *5° Verbale*, Palermo, 12 novembre 1907 (immobili), in ANR, b. 2, f. 10, n. 3. Dal primo verbale apprendiamo, secondo le parole di Arena, che Russo abitava le due stanze dell'appartamento «aventi balconi prospicienti in Via [del] Celso ed alle quali si accede dalla stessa casa ove ci troviamo mediante una piccola scala di legno avente pochi gradini».

Giovedì 22 novembre, alle ore 6.30<sup>477</sup>, ricevuta l'estrema Unzione, all'età di sessantacinque anni, si addormenta nel Signore<sup>478</sup>.

Nella stanza dove si trova la salma, mons. Pietro Boccione e le FdC recitano il rosario, mentre nella chiesa filiale della borgata Porcelli<sup>479</sup>, vicino alla casa dov'è morto, si susseguono le celebrazioni di *Messe di requiem*, alle quali partecipano le numerose persone accorse.

Verso mezzanotte, la salma viene portata nella chiesa dell'Istituto San Giuseppe, dove viene vegliata per tutta la notte dai "Padri delle Letture Domenicali" e dalle FdC.

L'indomani, 23 novembre, i frati Cappuccini celebrano i funerali<sup>480</sup>. Alla porta della chiesa si legge un'epigrafe, composta da p. Lombardo, op<sup>481</sup>. Nello stesso giorno, giunge il telegramma di cordoglio dell'Arcivescovo.

Sabato 24, Francesco Paolo Parisi, canonico della Chiesa Cattedrale di Palermo e Cancelliere della Curia, pronuncia l'e-logio funebre<sup>482</sup>.

In seguito, la salma, seguita da numerose persone e dalle bandiere abbrunate delle Società Cattoliche<sup>483</sup>, viene trasportata

<sup>477</sup> Cf. [Morte di don Nunzio Russo], Palermo, 22 novembre 1906, in ACGFdC. Istituto San Giuseppe, Chiesa dello Istituto San Giuseppe, Cappellani Celebratarii, 1° agosto 1904-31 dicembre 1912.

<sup>478</sup> Cf. *Atto di morte [di don Nunzio Russo]*, in Città di Palermo, Archivio dello Stato Civile, *Registro degli atti di morte*, Palermo, 22 novembre 1906; *Cronaca religiosa*, in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 22-23 novembre 1906, edizione 2, p. [3]; [*Necrologio*], in FEP 1 (1906) p. 90; *Necrologie*, in *Il Zelatore Cattolico. Messaggiere della Diocesi di Acireale* 12 (1906) p. 193. Causa del decesso è la nefrite, cf. *Lettera di Francesca Perna al Prefetto della Provincia di Palermo*, copia, Palermo, 19 aprile 1918, in ANR, b. 2, f. 13, n. 1.

<sup>479</sup> Una delle chiese di Palermo nelle quali le FdC svolgevano il ministero catechistico, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 329 nota 1.

<sup>480</sup> Cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 376. Durante il giorno, venti Messe si celebrano nei tre altari laterali della chiesa, cf. [*Elenco dei presbiteri presenti ai funerali di don Nunzio Russo*], Palermo, 23 novembre 1906, in ACGFdC, Istituto San Giuseppe.

<sup>481</sup> Cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., p. 742.

<sup>482</sup> Parisi era figlio spirituale di Russo, cf. [G. Catalanotto], *L'Episcopato Siciliano*, cit., p. 753.

<sup>483</sup> Evidenziamo la presenza di numerose persone, nonostante l'assenza di pubblicità, in ossequio alla profonda umiltà e alla costante scelta di nascondimento del defunto, cf. B.M.C., [*Notizie*], cit., p. 743.

al cimitero di Sant'Orsola<sup>484</sup> e sepolta nella cappella dell'Istituto San Giuseppe, nel loculo superiore a quello dove si trovava seppellito mons. Luigi Di Giovanni<sup>485</sup>.

Nei giorni seguenti, numerosi sono i telegrammi, le lettere di condoglianze, le testimonianze e i ricordi di momenti della vita del prete, inviati da Vescovi<sup>486</sup>, presbiteri e laici ai Padri, per manifestare il profondo cordoglio di quanti avevano avuto modo di conoscere e beneficiare dell'amicizia e del ministero presbiterale di Russo<sup>487</sup>.

Un mese dopo la morte, sabato 22 dicembre, alle ore 10 del mattino, nella chiesa di S. Carlo Borromeo alla Fieravecchia, alla presenza di mons. Ignazio Zuccaro, Vescovo di Archelaido, e dell'amico mons. Gaetano D'Alessandro, Arcivescovo di Cio<sup>488</sup>, si celebra, presieduto da fra Gabriele d'Aleppo, ofmcap., la Messa di trigesimo, organizzata dal Circolo Cattolico di Palermo<sup>489</sup>. Recita l'elogio funebre sempre Parisi il quale, tra le

<sup>484</sup> Cf. V.G. Lombardo, *Il funebre accompagnamento della salma al Camposanto di S. Orsola*, in LD 26 (1906) pp. 746-747. P. Francesco Mammana, sdp, fa accompagnare la salma dagli orfanelli del *Boccone del Povero*, cf. B.M.C., [Notizie], cit., pp. 742-743.

<sup>485</sup> Nel cimitero non vengono pronunciate le tradizionali parole rituali, in obbedienza a un preciso desiderio di don Nunzio, cf. G. Jannelli, *Il P. Russo*, cit., p. 753.

<sup>486</sup> Cf. [G. Catalanotto], *L'episcopato Siciliano*, cit., pp. 755-757.

<sup>487</sup> Riguardo alle condoglianze, cf. *Il conforto degli amici/Parole di conforto*, pubblicati nelle LD dal dicembre 1906 al 1907. Tra le attestazioni giunte in occasione della morte, ci piace riportare quella del presbitero palermitano don Giovanni Messina – di cui è in corso la Causa di Beatificazione – che lo definisce: “il mio fedele consigliere” (cf. *Il conforto degli amici*, in LD 26 (1906) p. 750) e quella del Vescovo di Agrigento, cf. *Lettera di mons. Bartolomeo Lagumina a don Gaspare Catalanotto*, Girgenti, 19 gennaio 1907, in LD 27 (1907) p. 51. Pio X concesse alle FdC l'indulgenza nel giorno commemorativo della morte di Russo, vero modello di vita virtuosa, cf. [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 394.

<sup>488</sup> Cf. *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro ai "Padri delle Letture Domenicali"*, Palermo, 4 dicembre 1906, in LD 26 (1906) pp. 785-786.

<sup>489</sup> Il frate era docente di arabo nella Scuola del Collegio Internazionale per le Missioni, sita presso il convento palermitano. Anche a Monreale, nella chiesa della Collegiata, viene celebrata la Messa di trigesimo, cf. *Funerali solenni*, in LD 27 (1907) p. 52 e *Lettera del can. Giovanni Macaluso a don Gaspare Catalanotto*, in LD 26 [1906] p. 824.

altre cose, profetizza la futura glorificazione del confratello<sup>490</sup>. Alla porta della chiesa si trova un'epigrafe composta ancora da p. Lombardo, op.

Nel pomeriggio, il card. Lualdi, si reca presso l'Istituto San Giuseppe, per rivolgere parole di consolazione alle FdC<sup>491</sup>.

Diamo notizia infine delle prime testimonianze biografiche. Subito dopo la morte, sono state pubblicate nelle LD alcune notizie sulla vita, scritte da B.M.C<sup>492</sup>., insieme a diverse testimonianze e ricordi della vita, presenti nelle numerose lettere inviate ai "Padri delle Letture Domenicali" da quanti avevano conosciuto don Nunzio. In occasione della celebrazione della Messa di trigesimo, Parisi pronunciò l'elogio funebre nel quale richiamò «alla mente i principali episodi della vita di lui»<sup>493</sup>. Nel 1908 infine, Catalanotto scrisse la prima biografia, attingendo non solo dai numerosi ricordi personali ma anche da quanto precedentemente pubblicato nei testi succitati e da altre testimonianze<sup>494</sup>.

<sup>490</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit.; *Cronachetta diocesana*, in FEP 2 (1907) p. 4.

<sup>491</sup> Cf. *I funerali di trigesimo*, in LD 26 [1906] pp. 818-821; *Cronachetta diocesana*, in FEP 2 (1907) p. 4 e [Notizia della messa per il trigesimo della morte di don Nunzio Russo e della visita dell'Arcivescovo di Palermo alle FdC], Palermo, 22 dicembre 1906, in ACGFdC. *Istituto San Giuseppe*, Chiesa dello Istituto San Giuseppe, Cappellani Celebratarii, 1° agosto 1904-31 dicembre 1912, cit.

<sup>492</sup> Non essendo riusciti a sciogliere le iniziali, non conosciamo l'identità di chi, per primo, ha fornito alcune notizie biografiche di Russo.

<sup>493</sup> Cf. F.P. Parisi, *Elogio*, cit., pp. 6-7.

<sup>494</sup> In realtà, subito dopo la morte di Russo, Catalanotto aveva avuto intenzione di scrivere un volume *Ricordo* del fondatore delle FdC, idea subito approvata da un canonico della Chiesa Cattedrale: «La vita del P. Nunzio merita di essere conosciuta ed illustrata: se ne avvantaggeranno il clero e i buoni fedeli. Ed io fo plauso alla tua iniziativa di voler, cioè, pubblicare quanto prima un volume *Ricordo* dell'intemerato servo di Dio» (M. Casavilla, *Lettera a don Catalanotto*, Palermo, 15 dicembre 1906, in LD 26 (1906) p. 804). Nel 1912, Catalanotto scrisse una brevissima biografia, attinta dal suo precedente e corposo volume, cf. G. Catalanotto, *Il Padre Nunzio Russo*, Tipografia Pontificia, Palermo 1912.

## 9. *Le Figlie della Croce*

### *La storia delle precedenti congregazioni femminili*

Uno è lo scritto<sup>495</sup>, redatto da Russo dopo l'udienza delle FSFS dall'Arcivescovo del 22 dicembre 1890, che, narrando la loro storia, si rivela fondamentale per comprendere l'idea originaria e i suoi sviluppi, in seguito alle vicende storiche occorse, riguardo all'identità secolare o religiosa delle FSFS, presentando anche l'iter storico e i modelli di vita religiosa femminile ai quali don Nunzio si rifece.

Dal 1870 al 1884 circa, Russo desidera formare una semplice società laicale. In seguito a pressioni, concede un abito esterno, in vista di una vera e propria congregazione religiosa, alla quale applica la regola di san Francesco di Sales per le monache della Visitazione di S. Maria. Ben presto però comprende che esiste una forte divergenza tra la vita delle claustrali e quella delle FSFS. Spera però, negli anni a venire, di chiarificare meglio la diversità tra le due modalità di vita.

Il 25 luglio 1886 arriva l'erezione canonica delle FSFS e si inizia la lettura a tavola della regola agostiniana. Resosi conto ben presto dell'impossibilità che tale regola possa essere seguita, sospende la lettura, rimandando la compilazione di una regola al tempo in cui sarebbero state redatte le Costituzioni, confacenti allo stato di vita delle FSFS.

Tornato in città il 22 agosto 1887, per circa sei mesi studia e prega nella chiesa del Carminello ma è scoraggiato perché comprende che il Decreto di erezione delle FSFS emanato dall'Arcivescovo è canonicamente nullo. Un dato gli è però chiaro: l'impossibilità che le FSFS possano diventare una congregazione religiosa, considerata la loro vita, fatta di continue uscite per provvedere ai lavori sartoriali necessari per sopravvivere, di orari difficilmente raccordabili con una regola ben precisa, di continui incontri con i genitori delle alunne, e di altre mansioni.

<sup>495</sup> Cf. [N. Russo-C. Arena, *Sull'indole*], cit.

Tutto questo fece sì che Russo e le FSFS comprendessero, a causa della difficoltà nel seguire la regola e dei tristi tempi in cui si trovavano a vivere, che il gruppo di donne doveva essere non tanto una congregazione religiosa e una pia unione, quanto una semplice compagnia di vergini, che si sostentano del loro lavoro e pongono in atto opere di zelo e di pietà<sup>496</sup>.

L'articolato iter non fa altro che far riemergere il primitivo progetto, testimoniato dalla storia immediatamente anteriore alla nascita delle FSFS<sup>497</sup>. Ci riferiamo a Peppina Giammona e alla missione a Cruillas del 1870, all'esito della missione quaresimale a Sciara del 1871 – che vede la coabitazione di alcune vergini secolari, preziosi ausili del parroco nell'apostolato e nel culto – e, soprattutto, al periodo agrigentino. Nella Città dei Templi, Russo incontra Zuppardo e Cozzo, con le quali l'idea acquista maggiore spessore e poi con la fondazione di Sciacca, cui seguirà, poco tempo dopo, quella di Palermo con l'arrivo di Cozzo, insieme alle realtà già esistenti nel capoluogo.

### *L'erezione canonica e la finalità apostolica*

Tracciate per sommi capi le variegate vicende dell'associazione di vergini voluta fin dal 1870 da Russo, nelle sue diverse fasi e denominazioni, presentiamo ora la storia delle FdC.

Nel 1889 il castelbuonese Salvatore Salerno richiede a mons. D'Alessandro, la presenza delle FSFS, considerata la buona nomea cui godevano in ordine all'istruzione civile e morale<sup>498</sup>.

<sup>496</sup> Il modello sono le *Figlie della Carità* – chiamate a volte da san Vincenzo de' Paoli anche *Figlie di Parrocchia*, per sottolineare la loro piena uguaglianza con gli altri fedeli di una comunità parrocchiale – approvate senza alcuna difficoltà dalle competenti Autorità ecclesiastiche. Modello sono anche le *Suore della Dottrina Cristiana di Nancy*, di Jean-Baptiste Vatelot, che prevedeva anche la possibilità di una vita solitaria delle Sorelle. Russo cita anche le *Figlie della Provvidenza*, fondate nel Settecento da don Jean-Martin Moyè.

<sup>497</sup> La denominazione FSFS è omonima a quella della Congregazione religiosa sorta a Lugo (Ra) – cf. DIP 3, s.v., p. 1698 – e a quella dell'Associazione religiosa senza voti sorta a Parigi – cf. DIP 3, s.v., pp. 1699-1700 – ambedue fondate nel 1872.

<sup>498</sup> Cf. [*Resoconto di don Carmelo Arena sul colloquio con mons. Gaetano D'Alessandro*, Palermo, post 28 giugno 1891], in ANR, b. 8/5, f. 1, n. 3. Il 17 febbraio 1890,

Il Vescovo dà vita – pre 21 giugno 1891<sup>499</sup> – in Castelbuono, all'Istituzione diocesana FdC<sup>500</sup>, denominazione voluta da don Nunzio «non solo per innamorare le vergini che la compongono (la Congregazione, ndr) del simbolo prezioso di nostra santa Religione, ma altresì per indicare che, nate dalla Croce, la vita che esse volontariamente abbracciano, è vita di sacrificio per il bene della gioventù e dei figli del popolo»<sup>501</sup>.

Il 1° settembre 1892, le FdC si stabiliscono ufficialmente in Castelbuono<sup>502</sup>.

Nell'estate 1893, D'Alessandro indirizza una supplica al Papa<sup>503</sup>, nella quale presenta gli scopi della nuova istituzione:

Le Pie Vergini secolari, sotto il titolo di Figlie della Croce, conviventi in perfetta cristiana famiglia, come Associazione semplicemente civile per essere al coperto da qualunque molestia per parte del Governo, hanno per loro fine principale di aiutare, sotto la guida immediata dei rispettivi Ordinari, i Parroci ed il Clero intorno alle cose seguenti: 1. L'educazione cristiana e civile della gioventù fem-

un gruppo di loro comincia ad abitare nel paese madonita, cf. *Lettera di sr. Annetta [Siracusa] a don Nunzio Russo*, Castelbuono, 17 febbraio 1891, in ANR, b. 29, f. 4.

<sup>499</sup> Cf. G. Benfante, *Dedica. A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dr. D. Gaetano D'Alessandro, Vescovo di Cefalù*, Castelbuono, 21 giugno 1891, in Id., *Il Celeste Palmeto*, Giov. Steinbrener, Winterberg e Palermo 1892.

<sup>500</sup> Cf. [*Resoconto di don Carmelo Arena*], cit. Considerata la loro soppressione, viene così abbandonato il nome di FSFS/Salesiane, col quale, fino ad allora, le donne erano conosciute.

<sup>501</sup> [G. Catalanotto], *Cenni*, cit., p. 320.

<sup>502</sup> Cf. *Lettera di Annetta Siracusa a mons. Gaetano D'Alessandro*, Castelbuono, 24 agosto 1892, in ANR, b. 8/5, f. 2, n. 2.

<sup>503</sup> Cf. *Supplica di mons. Gaetano D'Alessandro a papa Leone XIII*, Cefalù, 7 agosto 1893, in ANR, b. 8/5, f. 3, n. 3. La supplica riporta quanto precedentemente scritto e inviato al Vescovo di Roma, tranne otto grazie supplicate al Papa, dallo stesso D'Alessandro in una bozza firmata dal Presule datata 13 luglio 1893, al termine della quale il Vescovo di Cefalù umilia al Papa «la nuova fondazione come monumento morale del suo anno giubilare», cf. *Supplica di mons. Gaetano D'Alessandro a papa Leone XIII*, bozza con firma originale, Cefalù, 13 luglio 1893, in ANR, b. 8/2, f. 3, n. 5. Stando a quest'ultimo documento – la bozza firmata – l'erezione canonica delle FdC avvenne il 13 luglio; secondo la supplica presentata al Papa invece, l'erezione avvenne il 7 agosto.

minile, per mezzo di Case di lavoro, Scuole e Convitti. 2. La conservazione della Fede nel popolo [...] 3. Il rinnovamento di spirito nelle Parrocchie<sup>504</sup>.

L'art. 2 si concretizza attraverso le scuole di catechismo; la fondazione di pie unioni e l'assistenza alle chiese povere; la realizzazione di cucine economiche per aiutare i poveri e far loro poi il catechismo; l'art. 3, attraverso le solenni funzioni della Prima comunione, nelle quali tutti rinnovano le promesse battesimali e si comunicano; la preparazione al sacramento della cresima; l'invogliare il popolo a partecipare alla celebrazione eucaristica, unendosi al prete nelle preghiere liturgiche.

Il Presule evidenzia inoltre come l'associazione «non è derivazione di altri istituzioni dello stesso nome ma è una fondazione nata in Castelbuono di quella Diocesi di Cefalù, a cui il Vescovo Diocesano ha dato e dà anche in virtù del presente tutto il valore della Canonica erezione [...]»<sup>505</sup> e come sia ancora in stato di fondazione. Il Vescovo conclude la supplica chiedendo al Papa di concedere una speciale benedizione alle FdC<sup>506</sup>.

Il 30 agosto 1893 mons. Pompeo Garofoli, della Segreteria dei Memoriali di Sua Santità, scrive a D'Alessandro per informarlo dell'udienza concessa il 28 c.m. al curiale, nella quale il Papa aveva concesso *motu proprio* delle indulgenze, aveva favorevolmente accolto la supplica del Vescovo e impartiva l'apostolica benedizione al nascente Istituto<sup>507</sup>.

<sup>504</sup> *Supplica di mons. Gaetano D'Alessandro a papa Leone XIII*, Cefalù, 7 agosto 1893, cit.

<sup>505</sup> *Ibidem*.

<sup>506</sup> Lo scritto è fondamentale per la storia delle FdC perché rappresenta il momento e il luogo in cui il Vescovo cefaludese, dopo l'approvazione orale concessa (pre 21 giugno 1891), erige canonicamente la nuova istituzione, seppur ancora in stato di fondazione.

<sup>507</sup> Cf. *Lettera di mons. [Pompeo] Garofoli a mons. Gaetano D'Alessandro*, Roma, 30 agosto 1893, in ANR, b. 8/5, f. 3, n. 5.

Il 7 settembre D'Alessandro scrive a Russo, menzionando il rescritto papale per la concessione delle summenzionate indulgenze e la succitata lettera di Garofoli, dal Vescovo definita di accompagnamento al rescritto<sup>508</sup>.

D'Alessandro, scrivendo alcuni giorni dopo al Papa per ringraziarlo del suddetto rescritto, si fa portavoce, tra le altre cose, del desiderio delle FdC di essere particolarmente legate al Pontefice, con uno specifico quarto voto, oltre ai tre consueti, «i quali voti s'intendono sempre come privati e tali da non derogare nulla alla loro qualità di semplici vergini secolari fra di loro civilmente associate». Le suore

Implorano la facoltà di poter aprire al pubblico culto le chiese o *cappelle delle loro Case* colla conservazione del Santissimo Sacramento e l'uso dei sacramenti insieme ai fedeli, non che la grazia di poterne fruire allo stesso modo come oratorio privato, anche per le convittrici, per tutte le commoranti e per le alunne delle loro scuole<sup>509</sup>.

Il 14 settembre viene stilato un elenco delle vergini nel quale, oltre a quarantasette nominativi di membri, alla cui guida c'è Francesca Perna, compaiono anche i nomi dell'arcidiacono cefaludese Giuseppe Maggio, sacerdote assistente, di Arena e di Russo, Direttore<sup>510</sup>.

Pur da poco fondate, presto si sparge la fama dell'azione apostolica di aiuto ai parroci che le FdC prestano, attraverso

<sup>508</sup> Cf. [*Ricezione e partecipazione di rescritto papale riguardo ad indulgenze concesse alle FdC (28 agosto 1893)*], Cefalù, 7 settembre 1893, in ASDCe, *Fondo registri. Serie XII: Lettere Patentali* – Numero 20-21, nr. continuo 397-398, busta 121: Rescritti di Roma, Cefalù n. 28.

<sup>509</sup> *Supplica di mons. Gaetano D'Alessandro a papa Leone XIII*, Cefalù, 13 settembre 1893, in ANR, b. 8/2, f. 3, n. 10. In realtà la supplica reca la data del 18 settembre, cf. *Lettera di mons. [Pompeo] Garofoli a mons. Gaetano D'Alessandro*, Roma, 27 settembre 1893, in ANR, b. 8/5, f. 3, n. 9.

<sup>510</sup> Cf. [*Elenco delle Figlie della Croce*], Giorno dell'Esaltazione della Santa Croce 14 settembre 1893, in ANR, b. 8/5, f. 6, n. 6.

l'istruzione dei fanciulli. Da qui la richiesta della loro presenza nelle Diocesi di Cefalù<sup>511</sup> e Patti<sup>512</sup>.

In ultimo, su richiesta di D'Alessandro<sup>513</sup>, precedentemente perorata anche dal Presidente regionale dell'Opera dei Congressi di Sicilia<sup>514</sup>, il 12 agosto 1896 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emana un rescritto nel quale concede alle FdC l'uso esclusivo, in Sicilia, della denominazione<sup>515</sup> – nel 1892 infatti era sorta a Partinico (Pa) una Congregazione di suore, denominata anch'essa *Figlie della*

<sup>511</sup> Ci riferiamo a Cefalù, Collesano, Gratteri, Lascari e Valledolmo (tutti in provincia di Palermo), che da lì a breve vedranno l'apertura di case delle FdC. Nella Diocesi cefaludese inoltre le FdC promuovono e dirigono l'*Associazione della Santa Croce* – approvata da D'Alessandro il 3 maggio 1894 – il cui scopo è «aiutare le opere di culto divino nelle chiese povere da loro assistite e procurare la santificazione delle anime», cf. *Ascrizione al Libro d'Oro per gli Associati della Santa Croce*, s.l. s.d., in ANR, b. 8/5, f. 6, n. 2.

<sup>512</sup> Ci riferiamo a Mistretta (Me), la cui casa sarà aperta nel 1893.

<sup>513</sup> Spinto da Russo, cf. *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro a don Nunzio Russo*, Cefalù, 10 maggio 1896, in ANR, b. 8/2, f. 3, n. 14.

<sup>514</sup> Cf. *Lettera di mons. Luigi Di Giovanni al card. Mariano Rampolla del Tindaro*, Palermo, 21 maggio 1896, minuta, in ANR, b. 8/2, f. 3, n. 18 (evidenziamo come la grafia sia di Russo). Nello scritto, si espone il motivo del titolo "Figlie della Croce", la loro opera apostolica e l'apporto all'Opera dei Congressi.

<sup>515</sup> Cf. [*Partecipazione Rescritto S. Congreg. dei Vescovi e Regolari sull'uso esclusivo del titolo di FdC*], Cefalù, 23 agosto 1896, in ASDCe, *Fondo registri. Serie XIII: Lett. Patentali – Numero 20-21 nr. Continuo 397-398*, busta 121. Rescritti di Roma. Cefalù n. 72. Nella richiesta presentata al Papa, come anche nella *Lettera di mons. Gaetano D'Alessandro al card. Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari*, Cefalù, 24 luglio 1896, in ANR, b. 8/2, f. 2, n. 4, il Vescovo di Cefalù scrive di essere il fondatore delle FdC. In realtà, il Vescovo diede l'erezione canonica perché il fondatore è Russo. Vista però la soppressione da parte del card. Celesia delle FSFS (25 gennaio 1891), della CSFS (28 febbraio 1891), nonché la notifica dello stesso Presule, che vietava la pubblicazione del *Nuovo Compendio della Dottrina Cristiana secondo il Card. Bellarmino* (25 novembre 1893), Russo preferì tirarsi da parte, non facendo comparire il proprio nome, e affidare quanto inerente alle FdC agli amici D'Alessandro e Di Giovanni, i quali mai lo menzionarono. E proprio Di Giovanni, scrivendo al card. Rampolla del Tindaro, attesta che la congregazione di vergini in questione è stata preparata da ben vent'anni – e vent'anni è il tempo esatto che va dalla fondazione delle SDC a quella delle FSFS, fino alla loro soppressione – e che è stata eretta canonicamente dal Vescovo di Cefalù, cf. *Lettera di mons. Luigi Di Giovanni al card. Mariano Rampolla del Tindaro*, Palermo, 21 maggio 1896, cit. Sulle FdC, cf. Congregazione

*Croce*, che assumerà nel 1897, il nome di *Figlie della Misericordia e della Croce*.

### *La memoria del Fondatore*

Nel 1918, le FdC, guidate dalla Superiora generale, fanno richiesta al Prefetto di Palermo perché la salma di Russo venga trasferita dal cimitero di S. Orsola alla chiesa dell'Istituto San Giuseppe<sup>516</sup>. La traslazione, grazie all'interessamento dell'amico avv. Giuseppe Jannelli e col consenso delle Autorità ecclesiastiche e civili, avviene venerdì 26 luglio<sup>517</sup>. La sepoltura, neanche un mese dopo (giovedì 22 agosto), in una tomba appositamente realizzata accanto all'altare maggiore della chiesa<sup>518</sup>.

Il 22 novembre 1956, giorno del cinquantesimo anniversario della morte, le FdC danno l'incarico allo scultore palermitano Alfredo Garufi di erigere, nel cortile interno dell'Istituto S. Giuseppe, un monumento a Russo. Tre anni dopo, avviene l'inaugurazione.

Figlie della Croce (a cura), *Atti del 1° Centenario di fondazione. 1893-1993*, pro-manuscripto [Palermo 2001].

<sup>516</sup> Cf. *Lettera di Francesca Perna, fdc, al Prefetto della Provincia di Palermo*, copia, Palermo, 19 aprile 1918, in ANR, b. 2, f. 13, n. 1. Facciamo notare come già l'anno precedente, il Rettore del Seminario vescovile di Patti si auspicava che ciò avvenisse quanto prima, cf. Mons. G. La Leta, *Dopo XI anni*, in LD 37 (1917) p. 624.

<sup>517</sup> Cf. [Notizia della traslazione della salma di don Nunzio Russo dal cimitero di S. Orsola alla cappella dell'Istituto San Giuseppe], Palermo, 26 luglio 1918, in ACGFdC, *Istituto San Giuseppe* e [G. Catalanotto], *Nel XII anniversario della morte del P. Nunzio Russo*, in LD 38 (1918) p. 498.

<sup>518</sup> Cf. [Notizia della sepoltura della salma di don Nunzio Russo nella Cappella dell'Istituto San Giuseppe], in ACGFdC. *Istituto San Giuseppe*, [Chiesa dello Istituto San Giuseppe, Registro dei] *Celebratarii*, 1° gennaio 1913-31 dicembre 1929. Sulla pietra sepolcrale, scolpita dal prof. De Lisi, si legge un'epigrafe del can. Santi Baudo, figlio spirituale di Russo, cf. *Lettera di don Santi Baudo a don Nunzio Russo*, Palermo il dì 1° aprile 1887, in ANR, b. 33, f. 6 e *Il nuovo Canonico della Cattedrale*, in LD 27 (1907) p. 76. Un altro figlio spirituale era il monaco benedettino cassinese dom Gregorio Cali, cf. *Biglietto di dom Gregorio Cali, osb, a don Nunzio Russo*, Pan[ormi], 29 nov. 1888, in ANR, b. 34, f. 4.

## *L'Istituto San Giuseppe*

Alcune notizie infine sull'Istituto San Giuseppe, casa madre palermitana delle FdC.

Il 20 marzo 1890, Francesca Perna, superiora delle FSFS, compra a Palermo, vicino alla chiesa del Carminello, un limoneto sito in contrada Palumba, attuale corso Tuköry<sup>519</sup>. In maggio iniziano i lavori del futuro Istituto<sup>520</sup>, con annessa cappella, che continueranno per diversi anni, man mano che vengono acquistati ulteriori appezzamenti di terra per edificare nuove strutture per la scuola. Russo infatti comprese bene l'importanza dell'educazione, come attesta un docente dell'Istituto:

Il Fondatore del vostro Istituto, che vi educò con amore di padre, [...] educandovi all'amore delle lettere e delle arti femminili, intese ad un fine più alto: Egli vi volle buone cristiane. Da saggio educatore intuì che a nulla valgono le cognizioni letterarie, se non sono accompagnate dall'educazione del cuore; e il cuore non si educa senza la religione. Ed Egli l'amava tanto questa religione che, in mezzo ad amarezze indicibili, gli offrì dolcissime consolazioni; e per essa, si fece educatore della gioventù femminile. [...] Come si sentiva felice nel sapere che le alunne del suo Istituto, affidate ad egregie suore e a professori educati alla sua scuola, venivano sottratte all'opera nefasta della scuola laica, dove si fa strazio dei principii religiosi e della morale evangelica! Onde con zelo di apostolo, sebbene occupato da tante altre incombenze del suo ministero a cui aveva dedicato la sua vita sacerdotale, non credette mai di aver fatto abbastanza per il suo caro Istituto a cui consacrò il resto della sua vita. Ogni giorno era lì a vegliare, a consigliare, a dirigere; e sapeva ben farlo con l'ardore del suo zelo, con la gentilezza innata dei modi e con quello spirito di mitezza che metteva in ogni cosa, perché a tutto riuscisse

<sup>519</sup> Non possedendo l'atto della compera, quale fonte citiamo *Somme pagate per l'acquisto del 1° giardino ove sorge adesso l'Istituto San Giuseppe delle Figlie della Croce*, in ACGFdC, A1, f. 1.

<sup>520</sup> Istituto per il quale Russo si profuse generosamente, cf. B.M.C., [Notizie], cit., p. 741.

a bene della gioventù e a gloria di Dio. Sì, a gloria di Dio, che altro scopo non ebbe nel fondare quest'opera colossale che sarà come il migliore testimone del suo zelo per la salvezza delle anime. E in vero la scuola per Lui era un apostolato, e tale voleva la intendessero i suoi cooperatori. Fornito delle più belle doti d'ingegno e di cuore, sceglieva libri e giornali letterari ed educativi informati a principii schiettamente cattolici. Così, pur accogliendo quanto ha di buono la moderna pedagogia, [...] seppe imprimere al suo Istituto quell'aura di religiosità che fa della scuola la vera educatrice della gioventù; aura di religiosità che gli veniva dal cuore, ed era come il sospiro dell'anima sua sacerdotale<sup>521</sup>.

Nel 1893 viene data alla Direttrice, Francesca Perna, l'autorizzazione per aprire un corso elementare completo con convitto annesso, sotto il titolo San Giuseppe<sup>522</sup>.

Riguardo alla Cappella dell'Istituto e alla possibilità di celebrarvi i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, a causa dei poco sereni rapporti con mons. Celesia, nonostante le reiterate richieste<sup>523</sup> della Direttrice dell'Istituto di aprire al popolo la Cappella<sup>524</sup>, solo un mese dopo dalla morte dell'Arcivescovo (4 aprile 1904) il desi-

<sup>521</sup> Sac. Prof. G.M., *Il P. Nunzio Russo e le Scuole dell'Istituto San Giuseppe*, in LD 26 (1906) pp. 751-752.

<sup>522</sup> Cf. R. Prefettura di Palermo. Il R. Provveditore agli Studi della Provincia di Palermo, [*Autorizzazione*], Palermo, 2 settembre 1893, in ACGFdC, *Istituto San Giuseppe*, C59. Evidenziamo come, essendo un'associazione secolare, le giovani seguite da Russo, nonostante le difficoltà ecclesiali che avevano fatto sì che le FdC, canonicamente parlando, fossero state erette nella Diocesi di Cefalù, continuarono a portare avanti a Palermo, presso l'Istituto San Giuseppe, uno dei loro fini: l'educazione scolastica dei fanciulli.

<sup>523</sup> La prima reca la data del 1895, cf. *Lettera di Francesca Perna, fdc, a mons. Giovanni Maria Cirino, Arcivescovo di Ancira e Vicario Generale di Palermo*, Palermo, 6 settembre 1895, in ANR, b. 2, f. 6, n. 2.

<sup>524</sup> La cappella, frutto di un voto di Russo (1890), quando era al culmine l'incomprensione col card. Celesia, fu consacrata il 29 novembre 1902 alla SS. Trinità in onore di san Giuseppe, cf. la lapide commemorativa, inserita nel prospetto del coretto della cappella. La scelta di consacrarla alla SS. Trinità non fu casuale per Russo, perché ad essa molto devoto.

derio poté divenire realtà<sup>525</sup>. Su commendatizia dell'Amministratore Apostolico della Chiesa palermitana, p. Riela, la S. Sede, il 16 maggio 1904 concede il permesso di apertura della Cappella ai fedeli e di amministrare i sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia<sup>526</sup>. P. Riela, nel comunicare a Perna la concessione pontificia, dà il permesso alle FdC di accostarsi al sacramento della confessione come gli altri fedeli, senza sottostare all'obbligo di avere confessori ordinari o straordinari. E ciò, per conformarsi alla volontà di Russo, che aveva voluto che le sue Figlie, perché restassero umili, non fossero distinte dalla condizione degli altri fedeli<sup>527</sup>. Martedì 13 settembre 1904, Domenico Gaspare Lancia di Brolo, Arcivescovo di Monreale, consacra gli altari della Cappella dell'Istituto San Giuseppe<sup>528</sup>. Domenica 23 luglio 1905 viene celebrata per la prima volta la Prima comunione delle fanciulle convivtrici dell'Istituto. Domenica 30, mons. Lualdi amministra la Prima comunione e la Cresima<sup>529</sup>.

<sup>525</sup> Cf. *Lettera del can. Giovanni Natoli a don Nunzio Russo*, Palermo, 1° maggio 1904, in ANR, b. 2, f. 6, n. 5.

<sup>526</sup> Cf. [Rescritto], Vaticano, 16 maggio 1904, in ANR, b. 2, f. 6, n. 6.

<sup>527</sup> Cf. *Lettera dell'Amministratore Apostolico p. Francesco Riela, ofmcap. alla signorina direttrice dell'Istituto di San Giuseppe*, Palermo, 19 maggio 1904, in ANR, b. 2, f. 6, n. 7.

<sup>528</sup> Cf. la lapide commemorativa, composta dallo stesso Prelato, fatta apporre il giorno successivo sul frontone del coretto.

<sup>529</sup> Cf. [*Prima comunione; Prima comunione e Cresima*], Palermo, 23 e 30 luglio [1905], in Palermo, ACGFdC, *Istituto San Giuseppe*.

## La riflessione sul presbitero direttore spirituale

Presentiamo ora quattro studi riguardanti il tema del presbitero direttore spirituale. Il primo verte sull'influsso di san Francesco di Sales; il secondo evidenzia alcune linee di spiritualità presbiterale; il terzo espone alcune caratteristiche della direzione spirituale; l'ultimo presenta la direzione spirituale epistolare posta in atto dal fondatore delle FdC nei riguardi di una donna.

### Il presbitero

#### *L'influsso di san Francesco di Sales*

Nunzio Russo, già da suddiacono, in forza della nomina a Vice segretario dell'ASFS<sup>1</sup>, ebbe un profondo legame spirituale con san Francesco di Sales (1567–1622)<sup>2</sup>, persona di notevole spessore della storia della spiritualità cattolica, «a cui fondamentalmente si riallaccia la riflessione spirituale dell'Ottocento»<sup>3</sup>.

#### FRANCESCO DI SALES MODELLO PRESBITERALE E APOSTOLICO

Nel 1868, Russo, combattuto in ordine all'impostazione da dare alle proprie giornate, alle ore da assicurare alla preghiera

<sup>1</sup> Sul rapporto Russo e ASFS, rimandiamo alle pagine dedicate alla biografia.

<sup>2</sup> In ordine al legame di Russo col santo vescovo ginevrino, cf. A. Pedrini, *Nunzio Russo discepolo di Francesco di Sales, in Spiritualità e progetto apostolico di Nunzio Russo* (a cura di Cataldo Naro), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta–Roma 2001, pp. 99-128.

<sup>3</sup> T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento*, EDB, Bologna 1989, p. 67.

e a quelle da dedicare all'azione apostolica, chiede il parere del can. Giuseppe Guarino. Rispondendo, l'intimo amico e consigliere spirituale invita il confratello a rifarsi, riguardo alle realtà interiori, a Francesco di Sales:

Per la custodia del suo interno si affezioni a San Francesco di Sales. Legga di quando in quando le sue opere: se ne provveda: legga le lettere, le sacre reliquie, il Teotimo, le istruzioni varie. Le vie del Signore son varie – quella di S. Ignazio non parmi la sua: egli per altro fondava un'Ordine, ove dee praticarsi quel che scrisse secondo lo spirito dell'Ordine istesso. Sales era all'inverso prete secolare, scrisse per tutti, la sua via abbraccia tutte le strade, e ad una severa austerità seppe accoppiare la più soave facilità dolcemente ed amorosamente. Legga, legga S. Francesco di Sales: è impossibile che non vi trovi soddisfatti tutti i bisogni del suo cuore, per distruggere il vecchio Adamo, e vestirsi di Gesù Cristo. Vuol vedere s'è vero? Le farò leggere due lettere: una di S. Girolamo a S. Agostino, l'altra di costui di risposta al primo. Mi dirà in buona fede quale soddisfaerà meglio il suo cuore. Or Sales formò sopra S. Agostino il suo spirito. Siamo poi in tempi che solo lo spirito di Sales può salvare il mondo: e il sacerdote obbligato per ministero a salvare il mondo, dee formarsi uno spirito atto a raggiungere quello scopo. Non parlo degli esseri straordinari, i quali son creati da Dio come campioni e modelli, e danno l'impronta al secolo in cui vivono – parlo bensì di chi vive alla comune ed alla semplice con virtù ordinarie. Ci siamo intesi?<sup>4</sup>.

Una settimana dopo, Guarino lo esorta a studiare il santo ginevrino:

Tutti i Santi hanno imitato Gesù Cristo: non sarebbero altrimenti sugli altari. Ma S. Francesco di Sales è una delle copie più esatte e perfette del Redentore. Lo studii nel suo spirito, nelle sue massime, ne' suoi scritti, nella sua vita. Deh! c'infonda il nostro Santo protettore lo spirito della sua dolcezza misto alla più severa austerità!<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> *Lettera di don Giuseppe Guarino a [don Nunzio Russo]*, [Palermo], 8 marzo 1868, cit.

<sup>5</sup> *Lettera di don Giuseppe Guarino a [don Nunzio Russo]*, [Palermo], 15 marzo 1868, in ANR, b. 46/14, f. 3, n. 1.

È il futuro Arcivescovo di Siracusa e Messina pertanto a suggerire al confratello di mutuare dal Vescovo savoiardo nutrimento per la propria vita spirituale a motivo dei tratti spirituali, a suo dire più confacenti, rispetto a quelli ignaziani, per un presbitero secolare.

Negli anni Ottanta avviene un importante cambiamento in ordine al santo scelto da Russo come modello di apostolato. Nel 1881, scrivendo al gesuita e missionario apostolico p. Vincenzo Basile, si fregia di essere servo della Compagnia di Gesù: «sa quanto io sia attaccato alla carissima sua Compagnia, sino al punto di ambire e di domandare per grazia dal P. Generale per mezzo suo di fregiarmi del bel titolo di servo della stessa»<sup>6</sup>. Nel 1882, scrivendo ad una figlia spirituale, troviamo il fondatore della Compagnia di Gesù e il fondatore delle monache Visitandine menzionati insieme: «Fatti aiutare da Arcangela pel viaggio e parti. S. Francesco di Sales e S. Ignazio ti accompagneranno»<sup>7</sup>. Anni dopo, Russo ricorda il cambiamento operato riguardo al santo protettore:

Prima di quell'epoca (la direzione dell'ASFS, ndr), l'ideale del mio apostolato era stato tutto incarnato in S. Ignazio, tanto che per mezzo del P. Vincenzo Basile S.I., avevo mandato a domandare all'ultimo dei suoi successori, che era allora il Generale Pietro Be[c]ks, la grazia di riguardarmi come suo figlio spirituale e come affiliato alla Compagnia; e il Generale mi aveva fatto tenere la sua venerata firma dietro una immaginetta del santo. D'allora in poi però cominciai ad incarnare l'ideale del mio apostolato nel Serafico Apostolo di Ginevra e la Congregazione che ne doveva essere la forma comparì sotto il suo nome<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a [p. Vincenzo Basile, si]*, Palermo, 21 maggio 1881, cit.

<sup>7</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 8 nov. 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 596.

<sup>8</sup> N. Russo, *Risposta ai quesiti*, cit.

## CARATTERISTICHE DI FRANCESCO DI SALES PRESENTI IN RUSSO

Prima di entrare *in medias res*, evidenziamo come per Russo il santo vescovo abbia aggiunto alla santità la nota dell'eleganza:

A me pare che S. Francesco di Sales, questo santo che ci è ancora nascosto nella profondità della sua santità, questo Santo a cui la Chiesa dopo tre secoli diede il titolo di Dottore ed a cui la venerazione de' popoli ignari delle trentasette risurrezioni di morti e de' miracoli senza numero da Lui operati non gli ha ancora dato quello che indiscutibilmente gli si compete di Taumaturgo forse più di S. Gregorio, di S. Francesco di Paola, di S. Antonio di Padova etc.; a me pare, io dico, che questo gran Santo abbia aggiunto alla santità qualche cosa di più che gli altri, voglio dire *l'eleganza*. Egli è l'espressione dell'eleganza della santità. È un gergo retorico, ma non so esprimermi meglio. Quindi le opere sue portano l'impronta dell'unità e della semplicità: *simplex dumtaxat et unum*<sup>9</sup>.

Riportiamo ora diverse citazioni di Francesco di Sales, epifaniche di alcune peculiari caratteristiche del santo ginevrino fatte proprie da Russo.

Sul *ruolo del confessore e della guida spirituale*, il fondatore delle FSFS sottolinea l'importanza di quest'ultima, che non coincide necessariamente col ministro del sacramento della Riconciliazione: «L'unica luce sicura è appunto quella della guida. S. Francesco di Sales dice che può essere diversa dal confessore»<sup>10</sup>.

Sull'*obbedienza e l'amore alla guida*...:

Tutte le anime chiamate a santità hanno avuto il loro debole, e questo debole è stata la persona dell'obbedienza. [...] Il debole di S. Francesca di Chantal fu S. Francesco di Sales, e l'amore col quale si amavano

<sup>9</sup> Lettera di don Nunzio Russo a don Rosario Anzalone, Montepellegrino, 19-20 dic. 1886, in ANR, b. 46/1, f. 16.

<sup>10</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 15 agosto 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 473.

era noto a tutti. Un giorno la figlia disse al santo: “Padre tutti dicono che ci amiamo. Sì, figlia, ma il nostro amore parte da Dio, passa per noi e ritorna a Dio”<sup>11</sup>.

E parlando dei sentimenti che vi devono essere per la guida: «Non conosco anima santa che non abbia avuto per la sua guida amore e rispetto. E S. Francesco di Sales dice che l'amore deve essere pari alla riverenza»<sup>12</sup>.

... ma anche «agl' inferiori»:

Tutto in amore e umiltà. Una sola si arroghi il diritto di comandare; ed è la Superiora. Ma è giusto da parte di ciascuna che ubbidisca anche al gattino. Di guisa che se una contende che una cosa è sua e il gattino dice *mio*, ubbidisca al gattino e gliela dà. Dico questo per espressione. Quanto è bello ubbidire anche agl' inferiori. E S. Francesco di Sales si esercitava nell'obbedienza col suo cameriere<sup>13</sup>.

Sul *rispetto per le persone*: «S. Francesco di Sales con tutte le occupazioni che avea mai licenziava le persone, aspettava che queste si licenziassero»<sup>14</sup>.

Sul *superamento di difficoltà e travagli*, Russo si affida al vescovo ginevrino: «Non dubitare, S. Francesco di Sales colla sua dolcissima prudenza saprà sciogliere le difficoltà da te proposte»<sup>15</sup>. E ancora: «Non vi angustiate se qualche volta vedete tra di voi qualcuna disturbata. Spesso vi è qualche causa occulta che è nota a Dio solo. Sia quindi di norma in simili casi giudicare così: “Chi sa qual motivo di disturbo travagli

<sup>11</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 agosto 1879, cit., pp. 475-476.

<sup>12</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 agosto 1879, cit., p. 476.

<sup>13</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad una figlia*, Montep[ellegrino], 8 febb. '87, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 754.

<sup>14</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 11 gennaio 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 614.

<sup>15</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad [Alfonsina Cozzo]*, Palermo, 9 nov. 1883, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 643.

la nostra consorella, S. Francesco di Sales ottenetele la vostra calma»<sup>16</sup>.

Sulle *vocazioni*: «Prepara il luogo per un'altra che verrà fra giorni oltre quella venuta stamane. Confida in Dio che per intercessione del Serafico nostro Protettore S. Francesco di Sales non farà mancare la vocazione a misura che si allargherà l'Opera»<sup>17</sup>.

Sul *piacere a Dio*: «Siete chiamate a servire Dio nella sua casa; non fate distinzione alcuna tra occupazione ed occupazione. Fa' più quella che meglio si studia a piacere a Dio in quello che fa. È questa la disposizione che S. Francesco di Sales volle in voi pria di adattarvi la regola»<sup>18</sup>.

Sulle *ricreazioni*: «Le nostre ricreazioni siano nei giorni solenni della Chiesa, nell'anniversario della professione, nel dì di S. Francesco di Sales etc.»<sup>19</sup>.

Sulla *preghiera al Santo*: «Ho pregato il Signore per l'intercessione della Vergine e di S. Francesco di Sales che mi riveli i suoi disegni di misericordia sopra di voi»<sup>20</sup>.

Sul *combattimento contro il Nemico*: «Tocca a me prevenire le mosse del nemico infernale, e additarvi le due armi che sono a lui formidabili: la preghiera e l'ubbidienza. Gridare al lupo è carità per le pecore, dice il Sales»<sup>21</sup>.

Il Santo viene inoltre riconosciuto come la guida delle persone che Russo segue spiritualmente: «L'Angelo di San Francesco di Sales scorterà i vostri passi»<sup>22</sup>, "protettore" di intere corpo-

<sup>16</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad una figlia, Palermo, 13 giugno 1884, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 655.

<sup>17</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 30 giugno 1884, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 657.

<sup>18</sup> Lettera di don Nunzio Russo alle Figlie, Pal. 4/7/1885, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 669.

<sup>19</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad una figlia, 7 febbraio 1888, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 857.

<sup>20</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Vito, Palermo, 26/1/1885, in ANR, b. 46/2, f. 2, n. 12.

<sup>21</sup> Lettera di don Nunzio Russo [alle Sorelle di Carità], Palermo, 11 febbraio 1906, in ANR, b. 46/15, f. 1, n. 1.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

razioni, come quella degli spazzini: «Bisogna far loro capire che vi è in cielo un Santo che si interessa di loro salute, ed è S. Francesco di Sales la cui Opera provvede alle spese degli Esercizi a vantaggio di questa classe»<sup>23</sup> e commentatore della Scrittura: «La sacra sposa dei Cantici non solo ha il miele sulle labbra e nella cima della lingua, ma ancora sotto la stessa lingua, cioè dentro il petto, come osserva S. Francesco di Sales»<sup>24</sup>.

## LE FONDAZIONI

### *La CSFS*

Nel 1878, a Palermo, Russo dà inizio, con l'approvazione orale dell'Arcivescovo<sup>25</sup>, alla "Congregazione dei preti *De conservanda fide* col patrocinio di S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa": «Essa formasi di sacerdoti che son chiamati a rinunciare a posti e dignità e da vivere in perfetta comunità sotto lo spirito di S. Francesco di Sales [...]»<sup>26</sup>.

### *Le FSFS*

Nel Programma dell'Istituto per l'educazione delle fanciulle dell'Acquasanta, la Direttrice Alfonsina Cozzo motiva così il titolo:

Qual titolo più bello pel nuovo Istituto che abbiamo aperto all'educazione delle vostre fanciulle! [...] S. Francesco di Sales! E chi non sa quanto abbia lavorato questo gran Santo alla santificazione della donna in tutti gli stati: egli, lo scrittore della *Filotea*, l'angelo della dolcezza, l'apostolo della vera devozione, in tempi, non men de' nostri, alla pietà poco o nulla secondi? Fortuna per noi che ci apriamo l'aringo sotto tanto duce; ma più fortuna per le figliole che

<sup>23</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Tommaso Cottone*, Palermo, 4 aprile 1889, in ANR, b. 46/2, f. 1, n. 14.

<sup>24</sup> *Lettera di don Nunzio Russo alla sorella*, Girgenti 7 aprile 1872, cit.

<sup>25</sup> Cf. *Decreto di erezione della "Congregazione dei preti De Conservanda Fide*, cit.

<sup>26</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a mons. Giuseppe Guarino*, [Palermo], 9 marzo 1883, cit.

ci verranno! Quel profumo squisito di pietà che regna in tutti gli scritti del Sales formerà il placido ambiente che speriamo far loro respirare, nell'atto stesso che saremo intente a ingentilirne lo spirito con ogni sorta di liberal disciplina e secondo i programmi in vigore. [...] Sotto la protezione del Serafico Dottore di Sales, [...] le vostre figlie vi torneranno innocenti come ce le consegnate, e adorne di que' pregi letterari e artistici che sono oggi indispensabili all'educazione della donna<sup>27</sup>.

Nel 1886, nella *Supplica* rivolta all'Arcivescovo di Palermo, perché le erige canonicamente<sup>28</sup>, le FSFS scrivono:

Viviamo in perfetta comunità sotto la regola di S. Francesco di Sales, che qui vi presentiamo. Più che delle doti nostre, viviamo del nostro lavoro, sia intellettuale, sia manuale, appagando così un desiderio di S. Francesco di Sales, il quale diceva un giorno al Vescovo di Belley: «Quanto sarei consolato, se prima di morire vedessi nella chiesa di Dio, una congregazione di donzelle e di donne, per cui altra dote necessaria non fosse che una buona volontà e l'industria di procacciarsi il tutto col lavoro... Fra tutte le congregazioni quelle che fanno professione d'insegnare alle piccole fanciulle, mi piacciono più di tutte le altre, perché veramente vivono colla loro fatica spirituale o corporale»<sup>29</sup>.

Nella cronaca dell'incontro col card. Celesia, avvenuto nel Palazzo Arcivescovile la sera del 23 luglio, per presentare la suddetta *Supplica*, è scritto che: «Le Figlie vestivano il loro abito salesiano [...]»<sup>30</sup>. Tre giorni dopo la *Supplica*, il 25 luglio 1886,

<sup>27</sup> A. Cozzo, [Programma dell'] Istituto S. Francesco di Sales sulla Grotta dell'Acqua Santa in Palermo, Palermo, Acqua Santa 8 dicembre 1883, in LD 3 (1883) pp. 806-807.

<sup>28</sup> Cf. *Supplica delle Figlie*, cit.

<sup>29</sup> *Supplica delle Figlie*, cit., f. 153.

<sup>30</sup> *Erezione Canonica della Congregazione delle Figlie di S. Francesco di Sales*, cit., p. 493. Facciamo notare come l'aggettivo salesiano si riferisca a S. Francesco di Sales, non a S. Giovanni Bosco.

le FSFS vengono erette canonicamente<sup>31</sup>. In dicembre, Russo scrive:

Se la S.V. potesse farsi addentro nello spirito che regna nelle attuali fondatrici componenti le quattro Case, si persuaderebbe non potere essere cosa naturale la grande unità e semplicità di spirito che trovasi da per tutto. E badi; non è che a questa unità si raffazionano dentro, ma vengono di fuori con questa impronta. È San Francesco di Sales che se le coltiva fuori e ce le manda sul suo stampo<sup>32</sup>.

In una *Relazione* inviata alla Curia di Palermo nel 1888, il prete palermitano ha modo di presentare le FSFS, fondate per essere un valido aiuto alla CSFS per la santificazione della donna, il culto delle chiese abbandonate e l'istruzione catechistica dei fanciulli. Russo le considera il punto di arrivo di un itinerario diversi anni prima quando, predicando una missione popolare a Cruillas, aveva incontrato Giuseppina Giammona<sup>33</sup>, da don Nunzio considerata il primo membro della futura congregazione femminile<sup>34</sup>. Nella *Relazione* però Russo manifesta come tale istituzione sia ancora in stato di fondazione. Le suore portano delle croci pettorali che sono «di argento, modellate in quelle di S. Francesco di Sales [...] portano dentro la reliquia di una Santa Vergine e martire». La regola è quella di Sant'Agostino «scritta da lui per le monache d'Africa e preferita tra tante altre da S. Francesco di Sales per le sue Moniali della Visitazione»<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Dai documenti custoditi relativi al periodo 8 dicembre 1883-25 luglio 1886, non si evince pertanto quando le SDC assunsero il nome di FSFS. Può darsi che proprio nel giorno dell'erezione canonica sia avvenuto il mutamento di denominazione. In una lettera del 27 luglio infatti troviamo scritto il titolo FSFS, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a [Peppina Leonardi]*, Palermo – Favorita, 27 luglio 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 688.

<sup>32</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a don Rosario Anzalone*, Montepellegrino, 19-20 dic. 1886, cit.

<sup>33</sup> Cf. [N. Russo], [*Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

<sup>34</sup> Cf. [N. Russo], [*Memorie*], [Palermo, post agosto 1889], cit.

<sup>35</sup> [N. Russo], [*Relazione sulla*] *Congregazione*, cit.

Don Nunzio stampa la regola per i tipi della sua tipografia:

Ho dato mano ad una nuova edizione di detta regola, colla massima eleganza dai tipi della nostra Pontificia. Avea già riscontrato sull'originale latino la versione italiana dell'Agostiniano Maurizio Alfonso Demorri, ritocchandola nei punti ove credeva necessaria maggior chiarezza ed intercalando al testo un commento conforme allo spirito di S. Francesco di Sales, prendendo base in alcuni articoli l'esposizione fattane dallo spagnolo Sant'Alfonso di Orozco [...]<sup>36</sup>.

Le Costituzioni devono ancora ricevere l'ultima correzione. Le Figlie, il cui sostentamento è assicurato dal lavoro intellettuale e manuale, «Sono sotto la direzione dei Padri a norma delle Costituzioni»<sup>37</sup> e si occupano anche di riformare il canto sacro. Tale Regola però si rivelò ben presto dissonante col genere di vita attuato dalle FSFS:

La nostra Istituzione delle Figlie nella prima idea ed attuazione del fondatore fu quella di formare una semplice società d'indole laicale, senza distintivo esterno. In questa idea si persistette dal 1870 al 1884 in circa. Pressato poi da talune a dar loro un abito esterno, vi si indusse a malincuore. In seguito volle provarsi a farne delle Religiose con voti solenni e quindi pensò a dar loro una regola. Non mancò alla preghiera per avere gli aiuti necessari da Dio; però non venendone mai a capo cominciò ad applicare loro la regola di S.F. di S. per le moniali della Visitazione. Capiva la difficoltà dell'applicazione non trovandosi d'accordo col genere di vita delle Figlie; ma sperava col

<sup>36</sup> *Regola dell'Istituto di Sant'Agostino per le sorelle adottata da San Francesco di Sales per gl'istituti delle sue figlie*, copia manoscritta conforme all'originale, Palermo, li 16/3/1887, in ANR, b. 9/3, f. 10, n. 2. Questo il testo al quale si riferisce Russo: *Regola del N.S.P. Aurelio Agostino, Vescovo di Bona, Ed esimio Dottore della Chiesa. Colla sposizione del Ven. Servo di Dio il P. Alfonso d'Orozco sopra la stessa Regola. Volgarizzamento Del P. Baccelliere Fra Maurizio Alfonso Demorri agostiniano*, Nella Stamperia Abbaziana, Napoli 1765. Invero, quando scrive don Nunzio, Alonso di Orozco non era stato neanche beatificato. Il 19 maggio 2002 il frate agostiniano è stato canonizzato.

<sup>37</sup> *Regola dell'Istituto di Sant'Agostino*, cit.

tempo che edotto dall'esperienza avesse potuto mano mano stabilire i punti di divergenza tra le regole Salesiane della Visitazione e del genere di vita delle Figlie<sup>38</sup>.

L'aver scelto il santo vescovo ginevrino quale modello, l'averne colto le caratteristiche principali e l'averlo reso "presente" nelle sue fondazioni, evidenzia in modo manifesto il rapporto di autentico discepolato vissuto da Russo nei riguardi di Francesco di Sales, uno dei più grandi uomini spirituali suscitati dallo Spirito nella Chiesa cattolica.

### *Linee di spiritualità presbiterale*

Presentiamo ora la riflessione sul ministero presbiterale. Dividiamo il punto in due parti. Nella prima, evidenzieremo il pensiero sul sacerdozio; nella seconda, enucleeremo dai suoi scritti specifici sulla spiritualità sacerdotale – invero pochi – quanto inerente alla tematica, oggetto del punto.

### IL PRESBITERO PER RUSSO

Per conoscere la riflessione sul presbitero di Russo, ci serviremo di un panegirico recitato nel paese di Sciara il 25 dicembre 1869 al novello prete Giuseppe La Rocca<sup>39</sup>. Pur consapevoli del genere letterario, il panegirico, a nostro avviso, si rivela epifanico del sentire del prete palermitano su questo essenziale ministero ecclesiale.

In quel Natale di più di centocinquanta anni fa, il futuro fondatore delle FdC tessé le lodi della dignità dei presbiteri: «gli uomini predestinati a continuare insieme con G.C. la salvezione del genere umano – G.C. si ripete in ciascuno di essi – Essi sono i nuovi salvatori del mondo» (f. 4). L'espressione "i nuovi salvatori del mondo" dice bene l'identità e la funzione dei pre-

<sup>38</sup> [A. Cozzo, *Appunti di memoria sulle FSFS*], s.l. s.d., in ANR, b. 8/1, f. 1, n. 1.

<sup>39</sup> Cf. ANR, b. 19/1, f. 1, n. 4 (pubblicato – con alcune correzioni stilistiche – col titolo *I salvatori del mondo*, Tipografia Pontificia, Palermo 1907).

sbiteri perché continuano – “altrettanti Cristi” (f. 5) – l’opera di riconciliazione del Cristo: «Ecco ciò che solleva il concetto del sacerdozio cattolico alla dignità stessa del sacerdozio di G.C. con cui non forma che una cosa sola. Il sacerdote è G.C. stesso che si perpetua in mezzo ai fedeli; è lo strumento di cui servisi G.C. per continuare ad operare la redenzione del genere umano» (f. 5). E tale redenzione si realizza sull’altare: «Poche parole che essi dicono, e già si ripete lo stesso prodigio avvenuto a Nazaret. Il Verbo s’incarna di nuovo nelle loro mani come nel seno di Maria, nasce nel cuore dei fedeli come alla grotta di Betlem» (f. 6). Per questo, secondo Russo, che mutua un’espressione di san Bernardo abate, i presbiteri sono *parentes Christi* perché, qualora

non ci fossero più sacerdoti sulla terra, allora per operarsi la salute degli uomini ci sarebbe bisogno che il Verbo scendesse di nuovo ad incarnarsi, ci sarebbe bisogno che fosse un’altra volta crocifisso, ci sarebbe bisogno che fosse per tutta la terra predicato, ci sarebbe bisogno insomma di incominciare da capo. Ora la presenza di un solo sacerdote basta a tutto questo. Poche parole ch’ei pronunzia, e già ha rinnovato la grand’opera. Egli lo fa rinascere come a Betlem; lo rende presente in mezzo agli uomini come quando era nella sua carne mortale; gli fa dispensare i tesori di sua bontà, come quando passeggiava per la Giudea e Galilea facendo bene e sanando tutti (f. 7).

Don Nunzio prosegue il panegirico spiegando al popolo le varie fasi della celebrazione eucaristica riguardanti il presbitero:

Sino all’*Orate fratres* (prima dell’orazione *super oblata*, ndr) si può dire che esso (il presbitero, ndr) è rimasto quasi mescolato col popolo; ma eccolo in procinto di lasciare i fedeli per internarsi nel penetrale del santuario e per salire, novello Mosé, la formidabile montagna. Ma prima si congeda dal popolo con un solenne addio: *Orate fratres*. Poi si volta, né farà vedere più la sua faccia sino a tanto che si sono consumati i divini misteri (f. 9).

Si sofferma poi a trattare di alcuni momenti della Messa (Prefazio, *Sanctus*, preghiera consacratoria sui doni dell’altare)

e dei connessi gesti del presbitero – quasi una catechesi mistagogica relativa al prete, presidente della celebrazione eucaristica. Trattando della preghiera consacratoria, volendo far somigliare a qualcuno il prete che compie simile azione, non trova altro modello cui guardare che Maria. Infatti:

Poche parole dette da essa fecero scendere il Verbo nel suo seno, e poche parole dette da te rinnovano quel miracolo. Ma Maria lo operò una sola volta, tu ogni giorno. Maria gli diede una vita possibile, tu impossibile e gloriosa. La potestà di Maria è potestà di intercessione, la tua di giurisdizione. Sì, c.m., il sacerdozio fu posto da Dio sopra Maria SS. Oh! Che cosa si può dire di più grande. E qual potestà potrà paragonarsi a quella del sacerdote la quale è come quella della Trinità, *potestas sacerdotis sicut potestas divinarum personarum*. Egli ne produce il Verbo col disporre di tutte le grazie della redenzione col Figlio, santifica le anime collo S.S. (ff. 13-14).

Ecco spiegato il motivo del perché i grandi santi rifuggivano l'ordinazione presbiterale: perché se ne reputavano indegni.

Nella seconda parte del discorso, Russo adduce un'altra motivazione, accanto a quella dell'essere coloro che rinnovano l'opera redentrice del Cristo. I preti sono infatti i nuovi salvatori della terra: «perché continuano essi stessi l'opera di G.C. Dalla culla alla tomba essi sono sempre i salvatori degli uomini» (f. 15). Segue la descrizione di come il presbitero, attraverso l'amministrazione dei sacramenti, accompagna/si rende presente *da salvatore* in momenti particolari della vita di un credente: quando egli nasce (Battesimo), quando commette un peccato (Confessione), quando è in procinto di morire (Estrema unzione). Il presbitero è salvatore dell'uomo infine anche per *le continue preghiere* – novello Mosé – innalzate a Dio perché plachi la propria vendetta per i peccati e le malefatte degli uomini, per *l'istruzione catechistica* che dirada le nebbie dell'errore e per *l'amore* manifestato verso le situazioni di sofferenza e dolore che attanagliano la condizione umana. Menziona quindi alcune delle innumerevoli opere (ospedali, orfanotrofi, ecc.) realizzate dai presbiteri.

## GLI SCRITTI SULLA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

Esposto il pensiero sul sacerdozio, secondo la particolare prospettiva fornita dal genere letterario “panegirico”, desideriamo focalizzare ora l’attenzione su alcuni scritti sulla spiritualità sacerdotale<sup>40</sup>.

### *Le lettere ai presbiteri e ai chierici*

Rispondendo ad una lettera di p. Giuseppe Ferrigno, si, indirizzatagli da Malta il 15 dicembre 1869 – lettera nella quale quest’ultimo invitava il confratello ad entrare a far parte della Compagnia di Gesù<sup>41</sup> – Russo, pur manifestando la propria inclinazione verso l’Ordine fondato da sant’ Ignazio di Loyola, riassume la scelta di restare un evangelizzatore della propria terra: «Diceva (al confessore, ndr) che ho sempre avuto inclinazione alla Compagnia, ma che mi sentivo più inclinato a ridestare la fede qui in Sicilia con tante opere e associazioni di cui sino a quest’ora sono stato se non al centro, ciò che sarebbe falso, uno almeno dei principali promotori [...]». E continua, sul discernimento da operare:

La mia coscienza interrogata più volte risponde, che è vero che la vocazione si misura dalla inclinazione ed affetto che uno ha verso una cosa, ma l’una non è l’altra; mi spiego, può essersi inclinato ad una cosa senza esservi chiamato, così tempi addietro sperimentavo

<sup>40</sup> Il numero di tali testi, rispetto ai numerosissimi scritti su altri argomenti, è esiguo. Nelle pagine che seguono evidenzieremo cronologicamente alcuni aspetti della spiritualità sacerdotale del fondatore delle FdC.

<sup>41</sup> Riportiamo di seguito un’espressione di Ferrigno che tanto colpì Russo da riscriverla nella lettera inviata da quest’ultimo a colui che sarebbe diventato pochi anni dopo prete della chiesa di Palermo e Rettore del locale Seminario: «Perché restringere la cerchia delle sue idee in Palermo? Allarghi, allarghi il cuore; e prenda a campo delle sue fatiche il mondo tutto. Ma prima venga a Malta, si metta in noviziato, si nasconda agli occhi di tutti, si seppellisca. Il granello messo sottoterra diventerà grande arbore» (*Lettera di don Nunzio Russo a p. Giuseppe Ferrigno, si, Palermo, 6 febbraio 1871, in ANR, b. 46/1, f. 5*).

grande stima ed affetto ai certosini, ai francescani, ecc., si può dire perciò che era chiamato? Nol posso dirlo. Nel mio cuore non vi sono che due inclinazioni, una alla Compagnia, l'altra a proseguire in più larghe proporzioni le cose già incominciate. Mi rapisce l'idea della Compagnia e mi rapisce ancora la funesta realtà di questa chiesa di Sicilia. Ho cercato di ponderare l'una e l'altra inclinazione e da qualunque lato le considero trovo sempre prevalente l'ultima ma non in modo da perdere di vista la prima. Le pietre del santuario disperse, il tempio desolato, le vergini dissipate, i monaci spersi, il culto di Dio venuto meno, la mancanza di operai, tante opere nascenti che hanno bisogno di assistenza, ecco ciò che dà pabulo ai miei pensieri e dove vedo preponderare il mio cuore. Questo affermo dinanzi a Dio. Più sento io il bisogno di appiccicare il fuoco per ogni dove; sperimento in me stesso una spinta la quale non ha altra mira che la Sicilia. Pregate per ciò, mio caro fratello in Gesù Cristo. Di qui a pochi anni dovranno risorgere i templi caduti, rifiorire i gesuiti, i monaci, le vergini, il clero, i fedeli<sup>42</sup>.

Di questa lettera ci piace far risaltare due tratti utili per comprendere l'animo sacerdotale di Russo. Innanzitutto la profonda onestà nel non tacere le varie inclinazioni presenti nel cuore in ordine alla scelta vocazionale. E poi: l'amore profondo per la propria terra che versa in gravi condizioni spirituali e che si presenta pertanto particolarmente bisognosa di sacerdoti che si dedichino corpo e anima all'evangelizzazione, perché la Sicilia risorga. Quello che ci preme evidenziare è che la volontà di restare in Sicilia non nasce solo dall'amore campanilistico per la propria terra, quanto dalla consapevolezza dell'evidente condizione di prostrazione religiosa in cui essa versa. La scelta operata è andare incontro pertanto alla situazione di "ultimità", al bisogno più bisogno, consapevole che tutto questo comporta porre in secondo piano la spinta evangelizzatrice universale, presente anch'essa nel suo cuore.

<sup>42</sup> Lettera di don Nunzio Russo a p. Giuseppe Ferrigno, si, Palermo, 24 febbraio 1870, cit.

L'amore al sacerdozio lo spinge ad essere un infaticabile propulsore perché chi è in cammino non si fermi ma progredisca alacramente per ricevere quanto prima l'ordinazione presbiterale. Eco di quanto testé detto, la troviamo nella lettera ad un seminarista. Lo scritto presenta tre aspetti interessanti del pensiero sul sacerdozio: il caricarsi di tribolazione perché il diretto ne sia liberato; il tenace invito alla santità in quanto "massaio" che sta dinanzi alla porta della chiesa; la fremente attesa dell'ordinazione presbiterale di Luigino per ricevere la "sacramentale rigenerazione" dello spirito:

Figlio mio, non so quel che fare. L'acquisto dell'anima tua è per me riguardato come lo acquisto del Regno di Dio. Oh! potessi veder regnare l'amore di Gesù nel tuo cuore! Io non ho altro desiderio, e non vi è cosa che mi tiene legato in questa terra tranne che lo zelo che sento per le anime. Che ne vuoi? Cerco di compensare così una vita di peccati e di infedeltà, con lo spingere gli altri a far quello che non faccio io, a farsi cioè santi. Voglio sostener nella Chiesa l'ufficio del massaio, il quale se ne sta dinanzi la porta e fa grida enormi per fare entrare gli altri, ed egli intanto se ne sta fuori. Spero però che coloro che da me saranno spinti ad entrare nella casa di Dio mercé una vita giusta e santa, quando si troveranno dinanzi Sua Divina Maestà si ricorderanno di me, e così mi accordino la grazia di farmi santo. Questa sola speranza io ho; perciò il far fare santi gli altri si può per me riguardare come una santa industria per negoziare bene l'affare dell'anima mia. Dunque, Luigino mio, ci ha del mio interesse nella santificazione dell'anima tua. Fatti santo, figlio mio; così solo potrai impegnare qualche parola a favore di me. Desidero quanto prima vederti sacerdote con la potestà del corpo reale e mistico di Gesù Cristo. Io non ho avuto mai lacrime di vera contrizione in vita mia. Ma spero di averle; e sai qual è la mia speranza? Quando sarai sacerdote; oh! che consolazione sarà per me il vedermi prostrato ai Tuoi piedi e domandarti nelle lacrime la sacramentale rigenerazione del mio spirito. Io aspetto quel giorno come si può aspettare da un viandante lo spuntar dell'aurora, o come si può desiderare da un cieco un raggio di luce. Che piacere sarà allora per il mio cuore vedere inchinata la Tua carità a versare il balsamo della Tua compassione sulle piaghe profonde che mi ha lasciato il peccato! Che

gioia non sarà per me il sentirmi rinnovare interiormente lo spirito al senso delle Tue parole che saranno dolci e temperate all'ardore dello Spirito Santo! Figlio mio, quando, quando sarà mai questo giorno in cui potrò cambiar questo nome con quell'altro non meno tenero di Padre dell'anima mia? Oh! caro Luigino del mio cuore, se tu sapessi la miseria mia bruceresti di zelo per redirmene. Ordinati dunque presto, ottieni dispensa d'età, d'interstizii, di tutto per potere arrivare presto a rigenerarmi nel tuo zelo a Gesù Cristo. Ubbidisci alla voce di cotesto mio buono confessore; ubbidisci senza esitare. Chi ubbidisce, rende Dio stesso garante, non è più responsabile degli atti suoi. Ubbidisci senza esitare, confermati presto; ubbidisci, abbassa il capo e senza esaminare corri ad ordinarti, io ne ho bisogno<sup>43</sup>.

Una lettera ad un ex frate agostiniano scalzo di S. Margherita Belice (Ag) – desideroso di ricevere una raccomandazione per divenire canonico – ci presenta il seguente bel tratto della personalità di Russo: «Il posto in cui sono (segretario del Vescovo di Agrigento, ndr) deve dare a tutti testimonianza di disinteresse e d'imparzialità, diversamente *actum esset* del bene che si desidera di farsi». Ecco manifestate le qualità di un ottimo segretario di vescovo e di chiunque occupi un determinato posto e svolga delle specifiche funzioni nella comunità ecclesiale: disinteresse e imparzialità, specie in ordine ai favoritismi e alle segnalazioni. Infatti,

le raccomandazioni fatte o in nome proprio o per mezzo altrui in questa segreteria si rimandano agli archivii; se ne piglia quello che se ne deve pigliare, cioè la sete dei posti dominante in quasi tutti ed il niuno distacco dalle preminenze e dalle cose passeggiere. Ma siccome son tutti che domandano, quindi se dovesse eligersi sopra il criterio delle suddette raccomandazioni, quelli sarebbero più degni che si trovassero meno pretendenti. Ciò però qui non ha corso<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Luigino, Palermo, 9 maggio 1872, in ANR, b. 46/1, f. 6.

<sup>44</sup> Lettera di don Nunzio Russo a don Gabriele [Alfonso] Sala, Girgenti, 3 gennaio 1874, cit.

Per meglio realizzare l'opera missionaria, Russo raggruppò alcuni preti, ai quali non fece mai mancare l'aiuto umano e spirituale. Scrivendo ad un gesuita missionario apostolico, gli ricorda come questi

sa che il fondo della stamperia è destinato per la muta di esercizi annuali che tutti i padri, dispersi durante l'anno in tutta l'isola, verrebbero a ricevere qui in Palermo. Così ogni anno si avrebbe il bene di ritemperare lo spirito di loro vocazione; e quello stare insieme per otto giorni alla stessa mensa, sullo stesso altare e sotto lo stesso tetto sarebbe come un convegno di famiglia che darebbe a tutti unità di spirito e di movimento<sup>45</sup>.

Pur prete profondamente siciliano, non ha remore ad evidenziare quando la cultura di appartenenza mal si coniuga con la fede cattolica. Ad un presbitero di Gratteri il quale, per manifestare il lutto nei riguardi della propria mamma non ha voluto celebrare, per tre giorni, l'Eucaristia, scrive:

Con dolore intesi che la S.V. si è privata del sacrificio. *Tamquam minus sapiens* io le umilieri di non privare di tanto suffragio l'anima di papà, uscendo a dire la messa nella chiesa vicina. Altro è quando lo stesso figlio offre a Dio il sacrificio. Mi dissero che dai sacerdoti si osserva il lutto privandosi tre giorni dal dire la santa Messa. Ma che sorta di rispetto è questo mai pei parenti morti? Essi aspettano i suffragi dei figli e si ritardano? La prego quindi di non ritardare di tre giorni il sacrificio suo. È un pregiudizio stupido, contro le anime sante; e dobbiamo combatterlo coll'esempio<sup>46</sup>.

L'ultima lettera rivela l'eleganza dell'animo e il rispetto per le persone che hanno caratterizzato Russo:

La tua letterina mi fa vedere il lavoro interno che la grazia ha cominciato in te. Pare che l'amore che hai avuto sinora alle piante e ai fiori

<sup>45</sup> Lettera di don Nunzio Russo a p. Vincenzo Basile, si, Palermo, 21 maggio 1888, in ANR, b. 46/1, f. 12.

<sup>46</sup> Lettera di don Nunzio Russo al [vicario di Gratteri], Palermo, 28 maggio 1896, in ANR, b. 46/1, f. 20, n. 5.

materiali te lo voglia donare a quello delle anime, che sono piante e fiori di un altro ordine più nobile assai delle cose materiali. È un nuovo orizzonte in cui la bellezza di ciascun'anima arresterà il tuo sguardo meglio assai di quando passavi intere ore a contemplare un fiore, una foglia, un filo d'erba. *Flos est ille ecclesiastici germinis*, se non erro, mi pare che è S. Agostino o S. Cipriano che con queste parole indica le anime verginali. Esse sono appunto quei bellissimi fiori che mi facesti vedere, con somma sorpresa e meraviglia, galleggianti sull'acquario<sup>47</sup>.

### *Discorsi vari*

In una conversazione con preti, Russo prende spunto da un'espressione di Bernardo abate per ricordare ai confratelli nel sacerdozio la necessità di parlare di cose divine e di detestare le vane curiosità secolari:

S. Bernardo fingendosi nella casa di Nazaret presente ai saluti dell'Arcangelo, disse a Maria: si tu cum facies audire vocem tuam, ipse te faciet videre salutem nostram. Responde verbum et suscipe Verbum. Profer tuum et concipe divinum. Io pure esclamo: eletti alunni del santuario, se bramate di avere il Signore sempre con voi nei fervori dell'orazione, negli ardori della conversazione, nell'intelligenza delle Scritture, nella chiarezza e sodezza delle dottrine, parlate frequentemente e amorosamente di lui, e indubitatamente lo godrete. Responde verbum et suscipe Verbum. Sarei quasi per non ricercare esercizio veruno fra voi o di mortificazione o di bontà, quando fossi sicuro che infaticabilmente ragionaste di Dio; perché sarei certo unirsi in voi al fuoco delle voci gli ardori delle opere. Si querelavano alcuni con S. G. Crisostomo che il prezzo della virtù fosse o troppo rigoroso o troppo alto; ma il santo, rinfacciandoli dal pergamo di Bisanzio, "siete in errore" diceva, e "troppo aggravate la soavità e la leggerezza del giogo cristiano. È sì facile l'acquisto della perfezione evangelica, che potrete ottenerla, o ricreandovi nelle vostre ville, o desinando nelle vostre case; purché tra voi, detestati i ragiona-

<sup>47</sup> Lettera di don Nunzio Russo al ben. Paolino Damante, Palermo, 9 marzo 1894, in ANR, b. 46/1, f. 21.

menti curiosi, vani, secolari, ponderate con serietà di parole le azioni di santi, gli oracoli di profeti, l'immensità della vita futura". In ore tuo salutis est causa. Tra lo Spirito di Dio e la parola di Dio vi ha una mutua causalità, una scambievole produzione. Lo Spirito Santo scese sopra i primi cristiani mentre parlava S. Pietro. Adhuc loquente Petro verba hae. S. Bernardo rapito in estasi a contemplare le prerogative dei beati non altro desidera che gli si disponga la lingua a' suoni che sentiva ne' beati. Perché, diceva, quando io arrivi a ben parlare della divinità e dell'eternità sarò santo e renderò arcangeli, quanti monaci meco salmeggiano in questo coro. L'istesso farete voi, se arriverete a parlare bene ai vostri compagni della divinità e dell'eternità. Lo Spirito Santo scenderà su di essi, come a' discorsi di Pietro. Io non desidero altro di voi che arriviate a parlar bene di Dio fra di voi; e la ragione si è, perché essendo la vita clericale ripugnantissima al mondo, sostenuta unicamente da speranze di beni invisibili, fatta segno a molti ludibrii e persecuzioni, se non ci animiamo con vive ricordanze della fede, a dispregiare ciò che passa e ad abbracciare ciò che dura, è forza che l'Egitto abbandonato ci richiami ai suoi mattoni e alle sue cipolle. Tal forma di vivere ci fa scendere dal Calvario, ove non è animato da' discorsi di Dio. Riccardo di S. Vittore commentata quella sentenza Justus meus ex fide vivit, rivoltosi ai suoi canonici, scongiurandoli a ragionare di Dio se non voleano nojarsi della perfezione professata. "Né ciò è tutto, fratelli miei, se non facciamo della parola di Dio il nostro intrattenimento, Gesù Cristo perderà la vita in noi". La sua parola è la sostanza e il cibo, per cui vive nei suoi servi. Mira res, sed vera dice Guerrico, Verbum pascitur de Verbo, Filius vivit de seipso. Alimentatelo quindi coi discorsi di spirito; esso crescerà in voi a proporzione dell'alimento che gli somministrerete. Senza di lui, il mare sbatte, la nave pericola. Pietro annega. Con lui fugge il demonio, Lazzaro risuscita, Zaccheo e Matteo si convertono. Sappiate che il cibo di lui sono i discorsi della sua vita, dei suoi dogmi, del suo regno; dove non è pasciuto ei non vuol vivere e morrà in chi non parla di lui. E come vivo santifica chi l'accoglie, così, ove per mancanza di nutrimento sparisce da voi, sperimenterete gravi tempeste, sommergimenti pericolose, morti non riparabili. Vi guardi Iddio da tanta perdizione per vanità di parole<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> N. Russo, *Discorsi familiari di spirito*, in ANR, b. 19/1, f. 1, n. 6.

Del discorso, quattro sono le tematiche a nostro avviso particolarmente interessanti per rintracciare la riflessione di Russo sul prete: la saggezza spirituale del *Responde verbum et suscipe Verbum*; la santità di chi parla di Dio che si trasfonde; l'insistenza sui beni eterni, sulle realtà invisibili che deve caratterizzare i preti; l'insistenza sulla parola di Dio quale cibo dei preti, perché così il Figlio pasce se stesso, crescendo e santificando il prete che l'accoglie.

In un commento al vs 1,7 – erroneamente citato come vs. 1,6 – del Cantico dei Cantici («Segui le orme del gregge»<sup>49</sup>), evidenzia come il prete incontri Gesù Cristo pascendo il gregge affidatogli:

La sacra sposa dei Cantici domanda al suo diletto: Indica mihi ubi pascas, ubi nubes in meridiis? 1.6. La risposta che ne ha è la seguente: Egrederere, et abi post vestigia gregum tuorum. Ecco la risposta che vien data all'anima del sacerdote che va cercando G.C. Bisogna uscire fuori di te stesso, non è dentro di te il luogo ove trovarlo; bisogna andar dietro le vestigia del gregge; bisogna pascerlo. Ecco il luogo dove si fa trovare G.C.: le anime che gli sono confidate. Agli altri è detto di guardare alla creazione visibile per trovarlo: Invisibilia Dei per ea quae facta sunt. Ma al sacerdote è detta ben altra cosa. A lui si dice invece di non guardare questa creazione visibile. Si dice di uscire di essa: Egrederere. Ma dove deve andare? Ecco dove deve andare; esso è chiamato ad entrare in un mondo invisibile, il mondo interiore delle anime; è invitato a seguire le vestigia del gregge di Cristo; è ammesso a contemplare le invisibili creazioni che va facendo lo Spirito Santo. Qui non solo gli è dato di vedere la nobile fisionomia del diletto, che era la ragione per cui avea domandato: Indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridiis? ma gli è dato a vedere più di quanto desiderava; gli è dato vedere il Regno invisibile di G.C. nelle anime, le norme che regolano la dispensazione della sua grazia, le arcane operazioni di essa, la sublimità del contrasto col nemico del genere umano, e la sua dolce fisionomia che vede ripetersi in varie guise nelle anime. Oh! bontà di Dio infinita che fa trovare in mezzo all'operatura quasi

<sup>49</sup> Nella *Vulgata*: «*Egrederere, et abi post vestigia gregum tuorum*».

più di quanto può trovarsi nel silenzio della contemplazione! Ma per far questo bisogna uscire: Egredere; cioè bisogna distaccarci di tutto, anche della sua propria volontà; bisogna stare in ubbidienza, bisogna uscire di se stesso: Egredere. E quanto più si fatterà colle anime tanto più si troverà, si conoscerà, si amerà G.C. L'apostolo non cerca mai riposo perché sa che il riposo è la morte di questo suo progresso nello spirito. Non c'è uomo che più di Paolo fosse acceso e pieno di G.C. perché non ci fu chi più di lui avesse lavorato per le anime [...]. Non vi è stato mai sacerdote che nei primi fervori della sacra ordinazione, nei primi anni del Sacerdozio, non abbia desiderato la solitudine per trovare Gesù Cristo, per essere da lui pasciuto, per riposarsi con lui nelle dolci estasi del suo amore: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie?* Ma G.C. l'invita ad uscire: Egredere et abi<sup>50</sup>.

Di questa citazione, evidenziamo alcuni pensieri: la lettura "sacerdotale" – cioè: riferita all'anima del presbitero – della sposa del Cantico; il mondo interiore delle persone affidate come il luogo per incontrare Dio e contemplare le opere che là compie lo Spirito Santo; l'affermazione che nell'apostolato, nella vita attiva si trova Dio "quasi più di quanto può trovarsi nel silenzio della contemplazione!"; l'identificazione dell'uscita da se stessi con il distacco da tutto per un'obbedienza assoluta.

La conoscenza della viticoltura e del danno che la fillossera arreca ai tralci, offre infine l'occasione di trattare del male che la divisione dei presbiteri di una stessa parrocchia comporta:

*Ego sum vitis, vos palmites.* Ogni sacerdote è tralcio di questa vite: perché questo tralcio produca bisogna essere attaccato alla madre e essere sano. Or tra le viti ve ne ha una che è refrattaria alla azione del funesto parassita, ed è la vite americana; vi può essere quindi una vite sana e incapace di essere fillosserata, e può avere allo stesso tempo tralci fillosserati. Questa vite eccezionale è G.C. Questi tralci siamo noi; e l'essere attaccati a lui non ci rende indenni; possiamo anche noi essere fillosserati. Or che cosa è mai questa fillossera di cui intendo parlare? Questo micidiale parassita che da morte alla campa e converte in aridi deserti

<sup>50</sup> N. Russo, *Apostolato*, in ANR, b. 19/1, f. 2, n. 4.

le vigne più verdeggianti? Ce lo dica la stessa figura che presenta sotto la lente microscopica. Un tralcio fillosserato comparisce come seminato di tanti punti piccoli e in apparenza insignificanti. Che cosa rappresentano mai questi punti? Rappresentano i male detti puntigli che sorgono in mezzo a' sacerdoti. Son cose da nulla all'apparenza, sfuggono per così dire all'osservazione; eppure gli effetti sono funestissimi. Esaminati col microscopio sono come tante ulceri, che sradicano di marcio. E che cosa è questa piccola proboscide con cui mentre da un lato fora il corpo del tralcio lo inaridisce? È la mala lingua, è la mormorazione, è la diffamazione, la quale mentre da un lato perfora in mille punti il corpo mistico di G.C., che sono i tralci attaccati alla vite, comunica dall'altro il rio veleno, per cui viene impedita la comunicazione alle anime del sangue di G.C. (Qual è lo spettacolo che presenta una parrocchia, in cui i sacerdoti sono divisi). Le ferite producono le galle, cioè rigonfiamenti o bolle vuote. Che cosa significano mai queste galle? Sono gli effetti della mancanza dello spirito nei sacerdoti; non circola più in essi l'umore vitale dello zelo ecclesiastico, *nomen habent quod vivent sed mortui sunt*; sono tralci secchi, foglie inaridite, e quel che è peggio sono gonfi di sé stessi per lo spirito di superbia, van colla testa alta come le spighe vuote; sono bolle vuote che vi si aggirano nell'aria [...]. La similitudine calza a pennello. Qual è mai lo spettacolo che presenta una parrocchia in cui il clero è diviso a' puntigli? Né più né meno che quello di una vigna fillosserata. Qual è il raccolto spirituale che si ricava dai fedeli? Nessuno. Il ceppo sta lì in mezzo a' tralci, pronto a comunicare gli umori della sua grazia a' fedeli; ma intanto quel terribile impedisce loro di nutrirsi perché i puntigli li privano di tutto il ministero evangelico, cioè della parola di Dio, della meditazione, della frequenza de' sacramenti, di tutte le opere buone. Qual è l'effetto ultimo della fillossera? È la disorganizzazione de' tessuti dell'apparato nutrizio e respiratorio. Il fedele è nutrito dalla parola di Dio e dai Sacramenti; ciò forma il suo nutrimento. Or questo è distrutto. Ma non basta il nutrimento, è richiesta ancora la respirazione, la quale è compimento della nutrizione, questa principia la vita, quella la compie. Or la respirazione de' fedeli è l'esempio dei sacerdoti. Qual è mai l'esempio che essi ricevono, quando li vedono accapigliarsi fra di loro? Così venuto meno il nutrimento, resa impossibile la nutrizione, languiscono i fedeli e piange la chiesa. Al rimedio ora. In quel di Modica succedeva il seguente fatto: in un trappeto

dopo la torchiatura delle ulive casualmente fu gittata l'acqua residuale di quella posta sopra alcune viti. Or bene l'effetto fu felicissimo, poiché quel liquido amaro di umori antisettici distrusse il male. Ecco il rimedio; il torchio è la mortificazione delle proprie passioni; ma ciò non basta; ci voglion ancora le lagrime della contrizione, si vuole che questa acqua amara ma preziosa, che quest'acqua rara e prodotta solo dalla torchiatura sia versata sopra ogni tralcio. I fedeli devono accorgersi di questo mutamento; la respirazione qui deve prendere il nutrimento; e allora rigogliosi getteranno i tralci, buono e ubertoso ne sarà il raccolto, le tinaie saranno ripiene, e i fedeli si moltiplicheranno formando la vostra delizia, e la consolazione della Chiesa, in adempimento dell'oracolo: A fructu frumenti, vini et olei sui multiplicati sunt<sup>51</sup>.

Preziosa, a nostro avviso, si rivela la parte finale dello scritto sulla necessità nei preti della mortificazione delle passioni e delle lacrime della contrizione perché i fedeli si possano accorgere del mutamento avvenuto.

Il direttore spirituale

### *Caratteristiche della direzione*

Diverse sono le qualità che contraddistinguono il direttore spirituale – che Russo, secondo i canoni della spiritualità dell'Ottocento, molte volte identifica col ministro ordinato – nel rapporto con le persone seguite. Prima di presentarle, riteniamo opportuno premettere una fondamentale distinzione, operata dallo stesso presbitero, tra direttore spirituale e confessore:

La direzione è una cosa, la confessione è un'altra<sup>52</sup>; ognuno ha diritto di scegliersi un direttore il quale può essere oltre il confessore

<sup>51</sup> Nunzio Russo, [La fillossera. Seccamento della foglia], s.l. s.d., in ANR b. 19/1, f. 1, n. 7.

<sup>52</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Arcangela Zupardo, Palermo, 12 ottobre 1877, cit., p. 349.

e non ha obbligo a manifestare chi sia, quando le circostanze non lo permettono<sup>53</sup>; l'unica luce sicura è appunto quella della guida. S. Francesco di Sales dice che può essere diversa dal confessore. Il confessore in tal caso si limiterà a tutto ciò che ha relazione all'assoluzione, la guida si estenderà a tutto ciò che riguarda la direzione, cioè esercizio di virtù, elezione di stato, esercizio di obbedienza etc. etc, etc. Tutto ciò insomma che può essere materia di direzione, cioè tutta la vita<sup>54</sup>; tu vuoi sapere chi sia di più se il confessore o il direttore spirituale; ed io ti dico che il confessore è solo per l'assoluzione, il direttore è tutto per ciò che è materia di direzione<sup>55</sup>.

La direzione inoltre deve essere una: «Per sottomettervi contemporaneamente ad un'altra ubbidienza, non ci sono. Una sola deve essere la direzione»<sup>56</sup>.

Esaminiamo ora le caratteristiche del direttore spirituale, come si evincono dall'epistolario alle figlie.

Punto di partenza fondamentale del discorso è che la direzione esercitata da un padre spirituale è voluta da Dio:

aspettare da Dio direttamente la direzione è un agire contro l'ordine provvidenziale da Lui stabilito, è un tentarlo. Oh! quanto è gradito a Lui quando noi siamo legati alla guida che è il suo rappresentante visibile, quando la cerchiamo, quando sospiriamo la sua parola, quando ne attendiamo come oracoli divini i suoi responsi! [...] Chi cerca la guida, cerca Dio, e in essa lo trova<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Angelina Zuppardo*, Palermo, 26 febbraio 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 439-440.

<sup>54</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 15 agosto 1879, cit., p. 474.

<sup>55</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 agosto 1879, cit., p. 477.

<sup>56</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 ottobre 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 86.

<sup>57</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Gaetanina Bellomo*, Monte Pellegrino, 23 aprile 1887, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 784.

Il direttore spirituale viene così scelto da Dio stesso, che gli affida le persone da condurre:

Quanto è buono questo Dio! L'anima tua fu il dono prezioso ch'Egli volle farmi forse per incoraggiarmi a continuare il sacrificio della mia patria e dei miei parenti per non mancargli di ubbidienza. Ti posso dire figlia mia della mia ubbidienza e il dono di Dio per me. Fu Dio che affidò l'anima tua a me. Chi avrebbe potuto creare in una sola volta i dolci legami della paternità e della filiazione spirituale in due spiriti che non s'erano mai veduti?<sup>58</sup>.

Persone alle quali la guida rivela Dio – «La voce della guida è per l'anima la rivelazione permanente di Dio in ordine al modo com'essa deve condursi. Beato chi capisce queste parole e le mette in pratica»<sup>59</sup> – e che istruisce continuamente – «Il padre tuo, figlia mia, cerca tutte le occasioni per istruirti, e per dare al tuo spirito pascolo vero di vita eterna e parole piene di grazia e di verità»<sup>60</sup>. La summenzionata scelta divina inoltre affida al direttore spirituale il ruolo di mediatore tra Cristo e la persona diretta, come fa il Figlio stesso nei riguardi del rapporto tra Dio e l'umanità tutta:

Il dono più bello che Dio fece all'umanità fu Gesù Cristo, il mediatore; ed il dono più bello che Dio vuol fare ad un'anima è quello di darle un mediatore tra lui ed essa, che continui ed estenda alla medesima la pienezza della grazia di Gesù Cristo. Io capii questa missione per te, e ciò sin dal primo giorno che le nostre anime ebbero la fortuna di incontrarsi, vedersi ed intendersi attraverso la luce che usciva dal tabernacolo. Questa missione l'ho intesa in vicinanza e la sento maggiore in lontananza<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 26 luglio 1874, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 255.

<sup>59</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 22 ottobre 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 493.

<sup>60</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, s.l. s.d., in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 872.

<sup>61</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 e 17 settembre 1875, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 257.

Il direttore spirituale obbedisce alla propria guida. Per questo inizia la direzione di una persona soltanto dopo aver ottenuto il suo *placet*...:

Devi sapere che dal momento che ci vedemmo in Gesù Cristo e c' intendemmo sul modo di accrescere l'amor suo sulla terra, io mi recai dal Vescovo [...] e gli domandai l'obbedienza di dirigere l'anima tua e me la diede, eppure non erano passate che poche settimane. D'allora in poi ho agito ed ho parlato per te come inviato da Dio, e tu stessa puoi ricordare la sicurezza delle mie risoluzioni e l'autorevole imponenza delle mie parole»<sup>62</sup>.

... e la termina, se questa è la volontà della guida, perché estremamente libero nei riguardi delle persone dirette: «Io non ho impegni a dirigere anime, io non ne amo nessuna secondo la carne, e son pronto a lasciarti appena Dio me lo dice per l'organo della mia guida»<sup>63</sup>.

Tra direttore e persona accompagnata si realizza un tale profondo legame che il primo arriva ad avvertire vibrazioni nel cuore ogniquale volta avvengono delle variazioni nella seconda:

Esiste nel mio cuore una fibra secreta le cui vibrazioni sono la misura delle variazioni che succedono nell'anima tua. Quanti dolori non mi han portato le vibrazioni mosse sul tasto obbedienza! quante sospensioni! quante perplessità! Lo zelo è il carnefice della carità e compie il martirio dello spirito. Nella paternità spirituale si genera nella gioia, ma si nutrice nel dolore e nelle ansie. Quando ritardi a scrivere, sento qualcuna di quelle vibrazioni. Dio ha fatto questo legame tra l'anima tua ed il mio zelo. È desso che forma il cuore delle madri e che comunica il suo amore ai padri. L'amore che tu vedi in me non è mio ma è l'amore con cui Dio ti ama. L'ubbidienza tua al Padre tira su di te l'amor suo, e quanto più cresce questa obbedienza tanto più cresce il suo amore. Ora io sono posto intermedio tra te e il Padre cioè Dio Eterno Padre; ricevo l'ossequio della tua obbedienza come

<sup>62</sup> *Ibidem*. Il Vescovo è mons. Domenico Turano.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

rappresentante di lui e sento passar nel mio cuore tutto l'amore che il Padre fa scendere all'anima tua<sup>64</sup>.

Il padre spirituale inoltre incoraggia: «Coraggio quindi, la tentazione non potrà mai superare le vostre forze»<sup>65</sup>; augura il sommo bene: «Figlia mia in Gesù Cristo. La pace del Signore regni nel vostro cuore in eterno; ecco il miglior augurio che possa farvi il padre vostro secondo lo Spirito»<sup>66</sup>; ama...: «Il cuore di un sacerdote, quando Iddio gli ispira zelo per un'anima, diventa altro che cuor di madre, di padre, di fratello, no non c'è premura ed amore al mondo, che possa paragonarsi a quello di un'anima!!!!»<sup>67</sup> ... e partecipa dell'amore di Cristo per la diretta: «Figlia mia, la Carità di Gesù Cristo vi porta scritta nel suo Cuore; ed a me che sono Padre vostro nello spirito ha comunicato parte della immensa ed amorosa sollecitudine che quel Cuore Amante divino nutre per voi. Io perciò ho pensato sempre ai bisogni dell'anima vostra»<sup>68</sup> – d'altronde, l'amore reciproco è in Dio: «L'amore che il padre porta a te e che tu porti al padre tuo è fondato in Dio, quindi da Dio, per Dio, in Dio e con Dio deve esso stare»<sup>69</sup> –; invita ai modi civili: «la cortesia e l'urbanità fa parte ancora di quell'amore che Gesù Cristo vuole che ci portassimo gli uni verso gli altri, e quindi non debbono mai trascurarsi tutti quei modi che la carità suggerisce per far che altri non mormori a danno della vita devota»<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> [Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo], Palermo, Primo di agosto 1876, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 280-281.

<sup>65</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia D'Asaro, Palermo, 18 settembre 1871, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 41.

<sup>66</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, s.l. s.d., in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 65.

<sup>67</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Dal Monte Pellegrino, 25 ottobre 1876, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 289.

<sup>68</sup> [Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia D'Asaro, Girgenti, Pasqua 1872], in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 42.

<sup>69</sup> [Lettera di don Nunzio Russo ad Arcangela Zuppardo], 7 febbraio 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 299.

<sup>70</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Girgenti, 20 giugno 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 127.

Quando avviene che la persona guidata si allontana dal direttore, questi non la abbandona, perché fiducioso della missione affidatagli da Dio. Per questo, pur soffrendo, non demorde nella preghiera per la persona...:

Per un anno l'ho passato tenendo lo sguardo a Dio ed a te; mi spiego meglio, quando ho avuto delle debolezze intorno al tuo pieno attaccamento all'ubbidienza ho trovato mio conforto col rivolger lo sguardo a Dio senza dirgli nulla; capisci bene l'eloquenza di tale sguardo silenzioso. Era un chiamare Dio garante delle sue stesse promesse, era un appellarmi alla sua fiducia ed alla missione a me affidata. Ma in questo stesso sguardo non posso negare che c'era ancora il sacrificio che io facevo di te a lui, perché tu sai benissimo che la volontà di Dio è quella che solo mi lega<sup>71</sup>.

... continuando ad essere padre, anche quando la figlia lo addolora: «Avea determinato di non chiamarvi in questa lettera col dolce e consueto nome di figlia; ma non posso, non posso; le mie viscere paterne si commuovono. Ma perché, figlia mia tenerissima, amareggiare così i giorni di tuo padre?»<sup>72</sup>.

Il motivo per cui la guida merita il titolo di “padre” si trova nel fatto che comunica la vita spirituale – i cui «scogli [...] sono senza numero»<sup>73</sup> – facendo rinascere alla grazia la persona che a lui si affida:

Sin da quando il sacerdote fu considerato come organo stabilito da Dio per far circolare nelle vene dell'umanità una vita tutta celeste e divina; fin da quando fu riguardato come principio della vita spirituale delle anime, fu allora che cominciò ad essere salutato dai popoli col dolce nome di padre. Figlia mia, io non avrei diritto a chiamarvi così, se non fossi stato per voi principio di una nuova vita e non vi avessi generato a Gesù Cristo, facendovi rinascere alla grazia. Il padre ha

<sup>71</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 e 17 settembre 1875, cit., p. 259.

<sup>72</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 28 aprile 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 117.

<sup>73</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo Superiora Madre*, Palermo, 5 aprile 1887, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 779.

diritto a chiamarsi tale, appunto perché organo e principio della vita del figlio. L'ordine della grazia è in armonia con l'ordine di natura. Il sacerdote è padre, appunto perché è organo e principio della vita spirituale delle anime. Quando egli parla viene quasi a ripetersi una seconda Incarnazione del Verbo eterno sulle sue labbra verginali, e questa incarnazione viene a riprodursi in coloro che l'ascoltano, e l'immagine di Gesù Cristo viene allora riprodotta nelle anime; egli allora diviene padre di queste nuove creature secondo la grazia, e può dire con San Paolo: Io vi ho generato per l'Evangelo di Gesù Cristo.

Certo, chi non è all'interno delle realtà spirituali non comprende l'intima e profonda relazione che si instaura tra guida e persona accompagnata, al punto che il primo può essere chiamato "padre"...:

Il mondo irride queste relazioni, appunto perché non conosce questa nuova vita, che comunica il sacerdote, questa vita spirituale ed interiore, questa vita di cui vive Dio stesso, di cui vive il Verbo nel seno del Padre, consumati tutti e due nell'amore dello Spirito. I mondani hanno a vile e mal intendono queste sante relazioni, appunto perché sono immersi nella carne e non vedono altro che carne, e non possono formarsi idea di quell'intimo soprannaturale amore delle anime redente, che nulla ha di che umano e terrestre, ma che si attinge dal Cuore istesso di Gesù Cristo, ed è principio e base della paternità spirituale di cui parliamo e dalla quale si onora tanto il sacerdozio cattolico. Quanto più si ama Dio, tanto più si amano le anime che sono il soffio purissimo di sua bocca, cioè a dire del Verbo, perché il Verbo è la bocca del Padre. Le anime sono l'alito verginale dell'Agnello Immacolato. Quanto più si ama Gesù Cristo, tanto più si amano le anime, si ha zelo per esse, si ha sete di patire e di pregare per esse, si ha premura di rigenerarle a Gesù Cristo, si ha impegno di aumentare in esse la nuova vita a cui si sono rigenerate. Che gioia non è pel sacerdote vedersi fatto principio ed organo di questa nuova vita nelle anime! [...]. Quando mi vien fatto di far capire ad un'anima le delizie di Gesù Cristo, è per come se avessi trovato un tesoro o come se fossi tornato dalla conquista di un regno<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Girgenti, 28 agosto 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 58-59.60.

... e la seconda, “figlia”:

Ora vi posso dire *figlia mia vera*, perché Dio vi diede la mia stessa vocazione. I figli naturali sono tali perché nelle loro vene scorre lo stesso sangue del padre. Ora nel caso nostro io vedo lo stesso spirito mio, le mie stesse aspirazioni, la stessa vita mia che tutta ho desiderato sempre di consacrare al mio dolcissimo Dio. Perciò, mia cara Maestra, in voi io vedo un altro me; e questa ripetizione mia in voi non è cosa naturale, ma opera dello Spirito Santo; è tutto lavoro della grazia la quale non è altro che l'azione esercitata occultamente nelle anime dall'amore infinito di Dio<sup>75</sup>.

Senza tralasciare il fatto che, a volte, il padre genera due volte la figlia:

È una seconda rigenerazione che si deve operare in te, ma una seconda rigenerazione più elevata e più gloriosa della prima. Colla prima ti generai a Gesù Cristo bello, ma colla seconda credo che dovrò rigenerarti a Gesù Cristo Crocifisso. Oh! sorte infinita che mi è riserbata, oh! fortuna degna di tutta invidia, sarò padre di una figlia crocifissa, rigenererò una figliuola trasformata tutta nell'Amore Crocifisso!<sup>76</sup>.

Tutto questo avviene perché lo stesso Cristo Gesù ha costituito un ministero di rappresentanza:

Egli ci ha fatto il grande dono di comunicarci il sentimento della sua filiazione, cioè del suo amore e della sua obbedienza verso il Padre. Anzi, per venire in aiuto della nostra debolezza, ha costituito sulla terra un ministero di rappresentanza, per cui accetta come fatto al Padre quanto facciamo al suo rappresentante. Ecco perché senza l'obbedienza amorosa al Papa, al Vescovo, al confessore non vi può essere santità; perché non si può partecipare a Dio se non per il Figlio

<sup>75</sup> Lettera di don Nunzio Russo a [Peppina Leonardi], Palermo – Favorita, 27 luglio 1886, cit., p. 688.

<sup>76</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Dal Monte Pellegrino, 25 ottobre 1876, cit., p. 290.

di Dio che è Gesù Cristo, e se non si ha verso l'Eterno Padre l'amore e l'obbedienza stessa di Gesù Cristo. Ecco perché il primo passo alla spiritualizzazione di un'anima è sempre un sentimento di obbedienza amorosa al Confessore o al sacerdote, verso cui il Signore ispira il desiderio di affidare gli interessi dell'eternità<sup>77</sup>.

E ancora:

Che consolazione, che felicità poter dire, come Gesù Cristo: "Io fo ciò che piace al Padre mio". [...] Il Padre è uno, la prima Persona della Santissima Trinità, ed intanto voi mi chiamate padre perché io sono suo ministro, chiamato da Lui a rappresentare in faccia a voi la sua Divina Paternità. Dunque, dunque, facendo voi ogni cosa colla benedizione del padre, potrete partecipare alla felicità di quelle parole ripetute da Gesù Cristo»<sup>78</sup>.

In realtà, il vero artefice del legame spirituale che si instaura tra guida e persona diretta è lo Spirito Santo:

Dietro questa spiegazione, mia buona Sig. Peppina, potrete rendervi ragione del caso vostro. Come mai con pochissime volte che mi avete veduto e parlato indifferentemente sentite al fine un bisogno nel vostro cuore dal cui soddisfacimento sentite dipendere la vostra pace in questa terra e la vostra felicità nel cielo? Donde mai è venuto in voi quel desiderio che sentite di mettere nelle mani mie l'anima vostra? Chi pose in voi questo sentimento di *figlia* ed in me questo sentimento di *Padre* che sento forte forte verso l'anima vostra verginale? Chi è stato che ha comunicato al vostro cuore questo nuovo bisogno, questo nuovo sentimento, questa nuova filiazione sconosciuta a voi per lo innanzi? Come mai potete spiegare la forza di questo sentimento che arriva al punto di superare quello del padre terreno cui si è pronti di lasciare per seguire la vita del padre spirituale? Non altri che lo Spirito Santo ha potuto operare

<sup>77</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a [Peppina Leonardi]*, Palermo – Favorita, 27 luglio 1886, cit., pp. 689-690.

<sup>78</sup> *Lettera di don Nunzio Russo alla Maestra Giuseppina Leonardi*, Monte Pellegrino, 13 ottobre 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 715.

in voi simili trasformazioni. Egli in quattro mesi cominciò a muovere il vostro cuore; e siccome nulla Egli fa ordinariamente, senza l'eterno ministero del sacerdozio, vi pose un sentimento di santa dilezione verso di me, un desiderio di essere figlia mia, un bisogno di appartenere all' eletto stuolo di quelle anime che il Padre mi diede in mano. Come si può spiegare mai questo sentimento invece di esser sopito dal silenzio e dalla lontananza si è invece reso più forte in voi?

D'altronde, lo Spirito è inviato dallo stesso Gesù:

Colle ragioni di sopra tutto si spiega mirabilmente. Gesù Cristo vi ha mandato lo Spirito Santo, vi ha posto in cuore il sentimento di Figlia, affinché voi, ubbidendo amorosamente a me Padre Vostro nello spirito, abbiate a glorificare il Padre Eterno nel cui nome io vi dirigo e voi mi obbedite; e così abbiate sin da questa terra ad entrare in consorzio colla SS. Trinità unendovi al Padre nel Figlio collo Spirito Santo. Son quasi nove mesi addietro che io vi concepìi nel desiderio di avervi per figlia. Ne confidai il pensiero a Perna che tanto vi ama, e diedi ad essa tale missione. Ora posso dirvi di avervi dato alla luce, generandovi alla vita spirituale, e quel che è più, all'apostolato. Dunque *Figlia mia*; non più Maestra, non più Peppina, non più signorina; ma *Figlia mia*. È così che si compiono sulla terra i misteri della predestinazione. È la missione stessa di Gesù Cristo che si ripete in ogni sacerdote<sup>79</sup>.

Dire "padre" infine non significa dire "capo", titolo del solo Cristo:

Tra i titoli di cui si fregia il tuo Diletto, ve ne ha uno di cui è sommamente geloso ed in cui non ammette rappresentanza; ambasciatore sì, ma rappresentante no. *Vir caput est mulieris* [1Cor 11,3], dice S. Paolo. L'uomo è capo della donna. Quest'uomo è Gesù Cristo, questo *vir* divino; è questo il suo titolo d'onore, esser cioè il capo, l'uomo, il *Vir* divino della vergine che a lui si dona, si consacra, si sposa. La relazione tra l'anima tua e Lui riguardo a questo punto è tanto nobile

<sup>79</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Peppina Leonardi, Palermo – Favorita, 27 luglio 1886, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 691.

ed elevata che sarebbe un abbassarla il poter comunicarne il nome anche a chi rappresenta il tuo Capo nell'autorità e nella direzione. Padre tuo sì, guida tua sì, luce tua sì, angelo tuo sì, organo della voce di Lui per te sì; ma Capo tuo, *Vir* no. Questo titolo è di Lui solo e non lo comunica a nessuno<sup>80</sup>.

Una è la missione della guida: congiungere la persona a Cristo...:

Figlia mia, la dignità di sacerdote mi dà diritto a paragonare la missione di Gabriello a quella che ho avuto per voi. Il mio ufficio non doveva essere altro che combinare le nozze dell'anima vostra coll'Agnello Immacolato. Io ho già condotta questa vergine sposa a Cristo, vi ho inteso parlare delle prime carezze spirituali e celesti che vi ha fatto il diletto. La mia missione è compiuta; essa era di ricevere dalla vostra bocca quel *Fiat* meraviglioso che doveva dar permesso a Dio di adempire su di voi i suoi grandi disegni di misericordia. Questo *Fiat* voi lo pronunziaste e lo stesso miracolo che successe in Maria fu fatto in voi<sup>81</sup>.

... e scomparire:

Voi credete che non sentirete più la sua voce? Oh! quanto siete semplice, o figlia mia. Se ei se ne va è appunto perché vede che voi non ne abbiate più bisogno alcuno. Egli non fa sentire più la sua voce, è vero, ma vi ha posto nel cuore una voce che vi sta sempre all'udito dell'anima: è la voce di Colui che voi amate, è la voce di Colui che v'innamorò di sua bellezza, è la voce del bel figliuolo di Maria, la voce di Gesù Cristo, *il Verbo vivo del Padre*; Egli vi parla, e voi lo sentite, la sua parola è viva, è dentro di voi. Bisogna che si taccia ogni altra parola, alla sua presenza gli angeli se ne stanno in silenzio. Che ha da fare quindi la voce del messo e dell'inviato quando il ministero profetico non ebbe più luogo quando G.C. parlò esso stesso? [...] Oh!

<sup>80</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 febbraio 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 436.

<sup>81</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 22 settembre 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 79.

statevene attenta ai sublimi ammaestramenti di questa voce. Sottomettetevi in tutto all'ubbidienza. Ma io non sono stato che un messaggero celeste venuto a pigliare il vostro consenso per ripetere in voi il prodigio dell'incarnazione. Dopo il mi[ni]sterio l'Angelo disparve, non toccava a lui restare. Il mio ufficio non era altro che determinare le nozze dell'Agnello: ho già condotto questa Vergine Sposa a Cristo, ho assistito al celeste sponsalizio, ho letto io stesso e ratificato il contratto ove è scritto il patto sempiterno ed ora ho firmato col sangue il nome della Sposa. Questo era l'ufficio a me riservato, Santificare<sup>82</sup>.

Affermare che la missione è compiuta, non significa però che la guida spirituale cessa di essere padre perché, come l'arcangelo Raffaele, accompagnerà sempre la figlia:

Non perché il padre vostro si paragonò a Gabriello nella missione esercitata con voi, intese con ciò mostrare che sarebbe cessato di esservi padre. Figlia mia, anche questa volta vengo a confermarvi nella promessa che vi ho tante volte ripetuta. Io porterò sempre nel mio petto sacerdotale la santa sollecitudine dell'anima vostra. Lo strumento inetto di cui si serve Dio per tirarvi da quella che voi chiamate *morta vita* alla vita vera e vivissima di Gesù Cristo sarà ancora strumento che compirà gli ammirabili disegni della infinita misericordia di Dio. Chi vi pose nel cuore l'amore di Gesù Cristo [...] sarà la vostra fida scorta durante il viaggio che vi tocca fare per l'eternità. A somiglianza di Raffaello sarà la vostra guida sicura, che, nella virtù di Colui che per voi lo manda, saprà tirare i più grandi mezzi di salute da quelle stesse cose che si presenteranno come ostacoli.

Menzionare gli arcangeli Gabriele e Raffaele, significa affermare che il ministero presbiterale è un vero e proprio ministero angelico:

Il ministero sacerdotale è un ministero angelico. I sacerdoti sono gli angeli visibili che Dio manda per la salute degli uomini. Perciò se la

<sup>82</sup> Lettera di don Nunzio Russo a una figlia, s.l. s.d., in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 890.

pochezza del tempo impiegato dal Padre vostro (a darvi buona novella degli amori di Colui che vi ama dall'eternità), lo fece paragonare a Gabriello, la cura paterna e la quotidiana sollecitudine, che egli avrà nel guidarvi in tutto il viaggio, gli dà diritto a paragonarsi all'Arcangelo che condusse Tobiola»<sup>83</sup>.

La guida spirituale è un padre che non abbandona mai la figlia – «Addio. Ti benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito; e sono il tuo Padre costante, fedele, caritatevole, immancabile. Figlia mia!»<sup>84</sup> – e, anche se lontano fisicamente, vigila sempre sulla vita spirituale:

io non ho mai perduto di vista la mia figlia fedele, e sempre sono stato cogli occhi del mio spirito su di lei; la lontananza mi ha reso più vigile e più sollecito. Io ti ho avuto sempre dinanzi all'anima mia, e Dio sa quanto sacrificio ho dovuto fare nel non vederti entrata in quel tabernacolo di pace e d'amore in cui ti vedo ora<sup>85</sup>.

Infatti,

La vicinanza e la lontananza sono cose accidentali, questa anzi è più considerabile che quella, trovandosi in armonia coll'andamento stesso di G.C. che si rese invisibile per distaccarci dal visibile. La lontananza della guida, figlia mia, tende ad esercitare vieppiù la fede ed a metterci nella pace totale del cuore e nell'assoluta dipendenza dalla volontà di Dio. Lo stesso che bisogna aspettare ad avere qualche risposta, serve mirabilmente a far cessare le ansie, sicché il cuore al momento della risposta si troverà disposto ad accettare gli oracoli di Dio<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 ottobre 1872, cit., pp. 84-85.

<sup>84</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 4 novembre 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 179.

<sup>85</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo 16 e 17 settembre 1875, cit., p. 256.

<sup>86</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 9 ottobre 1872, cit., pp. 84-85.

E ancora: «La lontananza, f.[iglia] m.[ia], non diminuisce anzi accresce la premura di un padre [...]. Posso dirti di non averti mai in nessun momento perduto di vista»<sup>87</sup>.

Il direttore non si contrappone alla modalità usata da Dio per dirigere le anime:

Figlia mia, vorrei levarvi in un tratto da queste vie; ma io son direttore e non mi tocca fare altro che seguire la direzione che prende Dio nell'avvicinarvi a lui. Non posso mutare di una linea le tracce che segna lo Spirito Santo nell'opera della vostra santificazione. Ciò che posso dirvi, è di stare appoggiata all'ubbidienza e di preferire di lasciare anche la visione dello stesso paradiso per non mancare mai all'ubbidienza. Chiunque siasi quindi che da oggi innanzi si presenta a voi sotto la forma or di questo or di quello, sia di opera angelica, sia illusione diabolica, ubbidite a quanto vi ho detto di fare in simili occasioni. Il testimonio dei sensi inganna, ma quello della fede non può mancare<sup>88</sup>.

D'altra parte, è proprio Dio a guidare le anime: «Dio guida le anime, figlia mia; io non ci ho posto niente. Mi son sempre posto di lato e Gli ho fatto largo»<sup>89</sup>.

Altra caratteristica della guida è esigere estrema confidenza dalla persona diretta...:

Ogni volta quindi che ti rechi dalla tua guida, ogni volta che vai a consultarlo, ogni volta che ti porti da colui che Dio ha costituito qual angelo dell'anima tua, ogni volta che ti trovi a sentire la voce dell'inviato da Dio, del sacerdote destinato alla tua santificazione, portati a lui con confidenza, perché allora solo si accheteranno le tempeste

<sup>87</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Antonietta Calodino, s.l. s.d., in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 888.

<sup>88</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Girgenti, 14 dicembre 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 88.

<sup>89</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 8 luglio 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 465.

del cuore, quando si fa risoluzione di manifestarle a colui che ha la missione di Dio di sgridarle e acchetarle [...] <sup>90</sup>.

... e la trasparenza nella relazione spirituale:

Tra noi due non ci devono essere né reticenze, né mezze tinte, né parabole, né metafore; ma il pane si deve dire pane e il vino vino. E se tante volte con altri la prudenza suggerisce o di differire [o] di parlare a poco a poco, tra l'anima e chi la dirige il parlare deve essere bello, netto, chiaro e preciso preciso, di guisa che tutta l'anima si rifletta colla massima chiarezza nella coscienza di chi dirige e tutta la volontà di questo sia chiaramente palesata <sup>91</sup>.

Come già facevano i Padri del deserto nei primissimi secoli del cristianesimo, il direttore spirituale prega e digiuna prima di dare risposte alla persona accompagnata, specie se inerenti alla scelta di vita:

Tu vuoi da me una risposta? Ma come mai dartela senza prima pregare? La preghiera è il mezzo con cui vengono a consultarsi gli oracoli di Dio. L'affare in parola è del massimo interesse, appunto perché legato alla tua eterna salute. Come dunque poterti rispondere senza aver prima consultato il Signore nella preghiera e nel digiuno? Aspetta, quindi, buona figlia mia. [...] Il padre suo (Nunzio Russo, ndr), che l'ama in Gesù Cristo, ne ha ammirato la docilità e se ne è interessato sino al vivo; esso non cesserà di pregare fino a tanto che il Signore si compiacerà di rivelargli i suoi disegni sopra l'anima preziosa della giovinetta sposa del Nazareno [...].

La guida spirituale invita all'unione con Gesù:

Sta unita a Gesù Cristo, e prega [...]. Bisogna essere unito a Gesù Cristo primieramente con una fede viva ed ardente carità. Secondo

<sup>90</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Sabato Santo 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 122.

<sup>91</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 22 ottobre 1879, cit., pp. 491-492.

bisogna essergli unito per mezzo dell'amore della sua verità. Terzo, per mezzo della meditazione della sua parola. Questa parola divina è la regola dei nostri desideri, perché essa è il libro dei disegni di Dio, ai quali le nostre preghiere e i nostri desideri devono essere conformi. Bisogna incidere la nel nostro cuore affinché vi resti e vi perduri indelebilmente scolpita. Or l'amore è quello che solo può conservarla, come il solo amore è quello che la può far praticare. Sta unita quindi a Gesù e prega. Noi siamo tralci della vite che è Gesù Cristo. Or è la preghiera il mezzo per cui il ramo tira il succo e l'amor vegetativo della vite, per nutrirsi il più abbondantemente che può<sup>92</sup>.

In una lettera, Russo tratteggia le modalità della direzione spirituale esercitata nei riguardi di una figlia:

Che fortuna non è l'esser sotto la guida di chi fu da Dio stabilito come strumento primo di rigenerazione e di vita. Che sicurezza non è per quest'anima poter dire a se stessa: mio padre sa tutto, gli nacqui nelle mani, il mio passato e il mio presente è sempre dinanzi a lui; egli mi conosce più di quel che io possa conoscere me stessa, nulla gli ho nascosto, tutto, tutto, tutto gli ho detto. Egli non s'impone a me, né mai si è imposto; ma non fa altro che studiarmi, che esaminare il mio cuore, che vedere dove spira il vento, che osservare la direzione che lo Spirito Santificatore dà all'anima mia, che studiare in una parola le mosse, le spinte tutte e le più secrete della grazia, che studiare le opposte direzioni del demonio, la varietà delle insidie, la diversità degli attacchi ma l'unità del fine; di guisa che possa dire che egli non va avanti a me ad impormi la via, ma segue i miei passi assicurandomi che la via in cui lo Spirito di Dio mi mette è quella e non altra. Egli me lo scrisse una volta che tutto il suo lavoro nella mia direzione è un lavoro da nulla, perché tutto fa Dio e che il suo officio non è altro che quello di tener sempre lo sguardo sopra Dio che dirige il guardo all'ago calamitato e il guardo al punto a cui dirigere il timone. Oh! che sicurezza non ha un'anima di questa fatta! Questo è il dono più prezioso che Dio possa

<sup>92</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Rosina, Girgenti, 20 febbraio 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 100-101.101-102.

dare ai suoi in terra. Raro è il caso anche nei servi suoi in cui possono dire: sono sicuro che ciò che fo è voluto da Dio<sup>93</sup>.

Qualora nel rapporto di direzione spirituale si combinino felicemente lo zelo di chi guida e la corrispondenza dell'anima di chi è seguito, la meta sarà la santità:

Sappi che lo zelo vivo della guida per l'anima sua guidata è la scala di Giacobbe, per la quale si ascende al cielo; è la effusione dello Spirito Santo; è il testimonio della buona volontà di Dio per l'anima; è un segno di predestinazione quando l'anima corrisponde. A questo zelo della guida e a questa corrispondenza è dovuta la maggior parte dei santi. [...] Questo zelo della guida e questa corrispondenza dell'anima strappa questa dall'amore alla terra e l'attrae al cielo come una calamita. Beata l'anima che s'incontra in un sacerdote ispirato da Dio ad avere zelo per essa; se corrisponde non ci vuole altro ad esser santa<sup>94</sup>.

D'altronde, continuamente il padre spirituale desidera e prega per la santificazione della diretta:

Il padre vostro, o figlia mia, arde di zelo vivo di Dio per la santificazione dell'anima vostra, e perciò ha pregato più volte nel santo sacrificio dell'altare. Non ho altro desiderio più forte di questo che ho di vedervi santa, gran santa e presto santa<sup>95</sup>; Figlia mia, io vi desidero nel posto più alto dei Serafini; ed è tanto il desiderio che ho della vostra santificazione, che pare mi abbia fatto dimenticare dell'anima mia; non c'è preghiera che non sia per la maggior parte dedicata per profitto vostro spirituale. Io che disgraziatamente soglio essere insensibile ai miei mali, mi sento eccitato a pregare molto per voi<sup>96</sup>; Tu non puoi credere,

<sup>93</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 18 gennaio 1877, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 297.

<sup>94</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 8 luglio 1879, cit., pp. 463-464.

<sup>95</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 22 settembre 1872, cit., pp. 70-71.

<sup>96</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 ottobre 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 80.

no, non puoi credere quanto bruci il mio spirito del desiderio di tua santificazione e vorrei accelerarla con la mia morte se fosse possibile<sup>97</sup>.

Adoperarsi per la santità della persona diretta non comporta però, naturalmente, diventare santi:

Sappiate che può avvenire benissimo che noi sacerdoti facciamo fare santi gli altri senza farci santi noi. Le fontane che danno da bere agli altri esse non bevono; e può succedere che in pena delle mie infedeltà sia condannato ad assistere allo spettacolo della santificazione altrui, restandomi io nella disgrazia. Il predicare agli altri la santità non suffraga»<sup>98</sup>.

Ci sembra interessante far notare come il direttore spirituale, pur consigliando degli strumenti precisi, resti aperto alle mozioni dello Spirito:

Non siate schiava di nessun sistema; lo spirito di Dio ha leggi sue proprie e non vuole legge da nessuno; state sempre nella posizione e nella prontezza di ricevere tutte le impressioni che vorrà fare la grazia. Perciò, se vi viene di lasciare alle volte il libro e seguire l'impulso dello spirito, non vi angustiate; quello è per allora ciò che Dio vuole da voi»<sup>99</sup>.

La guida inoltre si fa carico delle sofferenze della persona diretta:

Benché non facciate in questa che narrarvi le vostre pene di spirito, pure in leggerla mi sono consolato assai, non per le pene provate, che vorrei dare la mia vita per alleggerirvene anche una sola<sup>100</sup>; È im-

<sup>97</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 18 novembre 1875, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 264.

<sup>98</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 5 ottobre 1872, cit., pp. 81-82.

<sup>99</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, [Girgenti, 6 marzo 1873], in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 112.

<sup>100</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia D'Asaro*, 18 settembre 1871, cit., p. 39.

possibile che io resti indifferente alla profonda tristezza che è caduta nell'anima tua, siccome mi significasti colla carissima tua lettera di ieri. Le lagrime dei figli non cadono mai in terra, ma sul cuore del Padre. Sono ossa delle sue ossa e carne della sua carne; e trattandosi dell'ordine spirituale della grazia, si può dire che sono anima dell'anima sua, perché fu esso lo strumento adoperato dallo Spirito Santo per operare la nuova Creazione in Gesù Cristo<sup>101</sup>; La carità del padre non vien mai meno; anzi è allora appunto che più risplende quando trovansi i figli in sofferenza<sup>102</sup>; Figlioletta mia, tu sai qual sia la premura di un padre verso sua figlia e come cresca nei casi d'infermità e di miseria; le tue angustie spirituali mi han fatto avvertire in me la presenza di un sentimento di così tenera compassione che non può essere da altro che dall'immensa carità di Gesù Cristo che è vincolo e fine d'ogni amore e d'ogni relazione tra le anime da lui redente. L'anima tua attualmente ed in modo particolare è in cima ai miei pensieri e forma l'oggetto precipuo della paterna mia sollecitudine. Ho sempre in mente lo strazio che fa di te il demonio e le tue tenebre e le tue diffidenze e le tue arrabbiate disperazioni, dico tue perché tu le applichi a te. Io vorrei confortarti, vorrei sollevarti, incoraggiarti, animarti, ma non mi affliggo perché non son da tanto. Son contento della prova e della tua afflizione perché volute da Dio<sup>103</sup>.

Il padre spirituale si presenta inoltre come un vero e proprio angelo, il cui compito è custodire dal male la persona diretta...:

Il fuoco dell'inferno ti ha divampato d'intorno, ma nessuna di quelle afe moleste è penetrata nel placido interiore del tabernacolo di Dio, che è appunto la purissima anima tua. Vi è un angelo che ti fa compagnia in mezzo a tanto fuoco e cogli occhi e colla voce sgrida a quelle fiamme e proibisce ad esse di avvicinarsi, a somiglianza di quell'angelo veduto dai tre fanciulli in mezzo alla fornace di Babilonia. Quest'an-

<sup>101</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 2 giugno 73, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 123-124.

<sup>102</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 7 agosto 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 156.

<sup>103</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 17 settembre 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 163-164.

gelo che ha l'aspetto del Figliuolo di Dio e che col fiato allarga il fuoco e tien lungi dall'anima tua le fiamme infernali è appunto il Sacerdote di Dio, il Ministro dell'Altissimo, colui che ha la potestà sui demoni, la cui viva voce sta sempre nell'orecchio interiore dell'anima tua e che a nome di Gesù Cristo tien lungi da te tanto fuoco. Tutto l'assedio è esterno. L'interiore del Tabernacolo Santo non è punto turbato. Avanti! riposa tranquilla sulla mia parola. Son io in mezzo a quelle fiamme ed impedisco ad esse di divorarti<sup>104</sup>.

... al punto da fare tutto il possibile, purché la persona sia liberata dai malefici lacci del demonio:

Figlia mia, io desidero il tuo ritorno a Dio come il cieco desidera la luce o come le anime purganti desiderano Dio. Sarei pronto a camminare tutta l'eternità sopra carboni accesi, sarei pronto a fare una penitenza così lunga come quella di Adamo, costante come quella di Giobbe, tormentosa come quella dei martiri, purché abbia a vederti liberata da quei demoni visibili ed invisibili che ti assediano. [...] Ho un gemito cupo che gira dentro in fondo al cuore e l'aggrava senza uscita di sfogo. Ho un pianto amaro, secco e desolante, che mi ha fatto seccare le lagrime e mi rende triste sino alla morte. E fino a quando la bestia immonda finirà di prendersi gioco dello zelo mio e mi restituirà sana e salva la figlia mia?<sup>105</sup>.

La guida dirige nel nascondimento:

Mi trattengo dallo scrivere non sapendo se essa (Arcangela Zuppardo, ndr) passi ad altri le mie lettere. Io amo dirigere nel silenzio e nella solitudine e non mi sento più forza quando temo d'incontrarmi con altri. Ella [...] ha abbandonato la sua prima guida (Nunzio Russo, ndr), colui che la rigenerò a Gesù Cristo, che le fece scendere Dio

<sup>104</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 4 novembre 1873, cit., pp. 178-179.

<sup>105</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, 26 luglio 1874, cit., pp. 224.225.

nel cuore e che tuttora custodisce i segreti che la grazia ha operato nell'anima sua»<sup>106</sup>.

Al padre spirituale si obbedisce sempre...<sup>107</sup>:

Figlia mia l'obbedienza è l'unica ancora di salute per le anime. Oh! quanto desidero in te questa virtù! Tu sai che dal momento che Dio mi diede a me l'anima tua, i miei occhi sono stati su di essa. La lontananza mi ha reso più vigilante e son sicuro che tu l'hai inteso e veduto. Il punto che più mi preoccupa è sempre quello dell'obbedienza e questa sempre ti raccomanderò finché avrò vita, perché è il mezzo più sicuro alla santità<sup>108</sup>; Che fortuna esser sicuri di piacere a Dio Padre quando siamo ubbidienti e vicini al Padre spirituale<sup>109</sup>; Tutto il segreto della vita spirituale sta [...] nell'obbedienza. Ora, figlia mia vera in G.C., ora io godo assai assai nel vederti legata alla guida che ti diede Dio. Il legame che vi avevi prima, cioè quando stavi ben lunghi mesi senza la sua parola, non si poteva dire legame, ma un sottilissimo filo. Eppure il lavoro della grazia dovea andare così, gradatamente, a poco a poco, senza fretta e con dolcezza<sup>110</sup>.

... al punto da provare un debole per la persona alla quale si obbedisce:

Tutte le anime chiamate a santità hanno avuto il loro debole, e questo debole è stata la persona dell'obbedienza. [...] Quando si trova un'anima di cui possa dirsi che il suo debole è la persona della guida, di guisa che sia pronta a farsi scorticare viva per non trasgredire un apice

<sup>106</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 14 maggio 1882, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 582.

<sup>107</sup> Sull'obbedienza, Russo torna spesso nelle lettere alle figlie spirituali.

<sup>108</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 29 aprile 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 450-451.

<sup>109</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Carolina Siracusa*, Monte Pellegrino, 5 ottobre 1886, in N. Russo *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 703.

<sup>110</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Gaetanina Bellomo*, Monte Pellegrino, 23 aprile 1887, cit., pp. 783-784.

dei suoi voleri in ordine a Dio che rappresenta, la sua santificazione è fatta per metà, anzi per intero. Chi vive in modo da poter dire: per la volontà del mio padre vivo come vive Gesù Cristo. [...] Non conosco anima santa che non abbia avuto per la sua guida amore e rispetto. [...] Anch'io nella mia miseria ho il mio debole, e non so far nulla senza la guida. [...] È questo il mio debole; ma è il debole che mi fa forte e mi rende sicuro. [...] Tutto il segreto sta nel vedere Gesù nella persona dell'obbedienza<sup>111</sup>.

Anche se anziano, il padre spirituale resta sempre la guida:

Per me quindi, ancorché fosse stolido (mons. Turano, ndr), non cesserebbe di essere la mia guida, sino alla morte, che così mi votai a Dio in lui. Non solo sino alla morte, ma anche, se sia possibile dopo; e son sicuro che Dio mi parlerebbe dal mezzo delle sue ceneri. È questo l'attaccamento che si deve avere all'obbedienza»<sup>112</sup>.

E questo anche dopo la sua morte, grazie alla Regola:

Dio in me ti diede una guida che ti continuerà a dirigere anche dopo morte; giacché essendo tu Figlia di S. Francesco di Sales sarai sempre sotto la mia speciale e personale guida eseguendo la Regola che ho già cominciato a dare alle tue consorelle. Ti assicuro che Dio si è degnato darmi una sua particolare assistenza; ci sono cose così graziose che innamorano. A tutto ho pensato, tutto ho previsto per quanto umanamente può. Lì le Figlie mie, presenti e future troveranno miniere inesauribili di santificazione da ogni articolo. È stato Dio che l'ha fatto, ed ogni parola è una pietra di mosaico che concorre a render più bella innanzi a Dio la vergine sua sposa<sup>113</sup>.

<sup>111</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 16 agosto 1879, cit., pp. 475-476-477.

<sup>112</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 10 novembre 1883, cit., pp. 645-646.

<sup>113</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Gaetanina Bellomo*, Monte Pellegrino, 23 aprile 1887, cit., pp. 784-785.

La guida si prende cura dell'anima e del corpo della persona...:

Figlia mia, non ti porti cattiva impressione il vedere che io prenda anche cura della tua salute corporale. Se l'anima tua è soffio puro della vita di Dio, il tuo corpo è opera delle sue mani; e tutti e due devono servire a lui che è creatore dell'una e dell'altro. La carità di un Sacerdote si deve estendere a tutto. [...] Addio e il Signore ti benedica e ti commuti cotesta febbre in quella veemente che hanno avuto tutti i santi, la febbre dell'amore di Dio<sup>114</sup>; fa' in modo da fare orazione sempre senza recar male alla salute<sup>115</sup>.

... ed anche delle necessità materiali:

In tutta confidenza di padre ti domando se mai il ritardo di tue lettere sia cagionato perché ti finirono i francobolli ed aspetti la mesata (lo stipendio mensile, ndr). Me lo devi dire con confidenza da figlia, e penserò io a mandarteli; credo che tu non ti offendi. Tra padre e figlia non ci stanno pregiudizi<sup>116</sup>.

Presentiamo infine alcuni tratti inerenti *strictu sensu* al rapporto epistolare. Russo:

a. esige una copiosa corrispondenza:

Da qualche tempo, parlo più di Arcangela, le vostre lettere si sono assottigliate assai. Questa cosa non mi piace. Bisogna tener viva la corrispondenza. Non importa che io non rispondo, a voi basta che io spiritualmente comunichi con voi nel mezzo delle lettere<sup>117</sup>; tu persevera a scrivermi e contentati che io legga tutte le tue lettere, e me

<sup>114</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Girgenti, 31 gennaio 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 92-93.

<sup>115</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 3 novembre 1875, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 260.

<sup>116</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo, Palermo, 6 novembre 1878, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 416.

<sup>117</sup> Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo ed Arcangelina Zupardo, Palermo, 5 e 6 maggio 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 568.

ne interessi in faccia a Dio. Che grande consolazione sapere che il padre tuo segue tutti i tuoi passi, sa tutte le lotte, conosce tutti i combattimenti che ti muove la bestia. Per carità ti prego a non privarti di questo conforto; scrivi sempre, non lasciar passare settimana senza mandarmi il tuo conto spirituale<sup>118</sup>; Scrivetemi il metodo quindi, e ve l'approverò. Ma questo non basta: il Padre non vi vuole mai perdere di vista; e molto più che si tratta de' principi di vita spirituale, desidera vedere l'anima vostra in tutti i suoi passi. Ma come ciò? Col rendiconto giornaliero che mi renderete a fine settimana; così io potrò vedere in esso come in uno specchio l'anima vostra, ed avvisarvi dei pericoli, e prevenirvi delle insidie del tentatore<sup>119</sup>;

b. risponde sempre alle lettere ricevute:

prima di andare a riposare ho voluto scriverti per timore che non abbia poi tempo onde non lasciarti senza risposta alla tua del giorno di ieri passato poco fa. È una legge che mi son fatto di non lasciarti mai senza risposta negli affari dell'anima, e ciò per esser fedele alla missione che Dio mi ha affidato della tua santificazione<sup>120</sup>;

c. spiega come l'assenza di risposta non significhi dimenticanza:

Col mio silenzio alle vostre reiterate lettere avete potuto credervi dimenticata; eppure i miei occhi sono stati sull'anima vostra, non vi ho perduto di vista, ne ho fatto quotidiano ricordo nel santo sacrificio<sup>121</sup>; il mio silenzio non è stato mai dimenticanza o quel che è peggio poco zelo per l'anima tua. Esso è voluto da Dio ed io sto serenissimo sul

<sup>118</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 6 febbraio 1881, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 559.

<sup>119</sup> *Lettera di don Nunzio Russo alla Maestra Giuseppina Leonardi*, Monte Pellegrino, 13 ottobre 1886, cit., p. 715.

<sup>120</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 22 luglio 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 150.

<sup>121</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia D'Asaro*, Girgenti, 3 giugno 1872, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 50.

conto tuo, perché so che tutto ricevi direttamente dalle mani sue<sup>122</sup>; quantunque non ti scriva, ti ho avuto e ti ho presente più del solito, perché all'ordinario mio affetto in G.C. si aggiunge la pena di non poterti confortare. Ci guardiamo in ispirito da lungi attraverso il sacro costato del nostro Amore Crocifisso<sup>123</sup>;

d. afferma come non si deve provare ansia per la risposta:

sgrido le ansie che hai avuto intorno alle desiderate risposte. Non è un serenarti lo spirito il sapere che io sappia tutto? Mi pare che a te deve bastare che scrivi le cose; ed appena consegna la lettera per bucarla dovresti sovrabbondare di pace avendo fatto dal canto tuo quanto era in dovere tuo: sottometter cioè tutto alla guida ed aspettare in pace. Manifestare la premura della risposta non è male, anzi è dovere il farlo quando si sente tal premura. Ma questa deve essere spogliata da ansie e rassegnata alla volontà del padrone dei lumi che è Dio<sup>124</sup>;

e. il direttore tralascia, a volte, il sonno per rispondere alle lettere:

Figlia mia! Il mio silenzio non è stato effetto di dimenticanza, ma della svariata molteplicità degli affari che non mi hanno lasciato tempo di respirare. Per rispondere alla vostra del 30 scorso maggio ed a quelle delle vostre sorelle ho dovuto levarmi un pochettino di sonno e forse il sole di domani mi troverà ancora sul tavolo. Pazienza! per una volta non si muore, fingo di essere chiamato a ricordar di notte qualche moriente<sup>125</sup>;

f. distrugge le missive di coscienza: «Le lettere di coscienza le lacerò in minutissimi pezzi e le getto via»<sup>126</sup>.

<sup>122</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Peppina Giammona*, Girgenti, 11 febbraio 1874, cit., pp. 190-191.

<sup>123</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 7 marzo 1882, cit.

<sup>124</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Palermo, 11 novembre 1879, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., p. 497.

<sup>125</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Cecilia D'Asaro*, Girgenti, 3 giugno 1872, cit., p. 48.

<sup>126</sup> *Lettera di don Nunzio Russo ad Annetta Siracusa Vicaria della Congregazione*, Monte Pellegrino, 18 luglio 1887, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. II, cit., p. 826.

## *L'epistolario con Paolina Turano*

Pur consapevoli che diverse e variegata si presentano le modalità di espressione della direzione – il ricordo al Signore nella preghiera, il dialogo nell'incontro personale e/o all'interno della celebrazione del sacramento della Riconciliazione, solo per fare alcuni esempi – abbiamo voluto considerare un luogo particolare dell'esercizio di questo prezioso ministero ecclesiale: lo scambio epistolare tra Russo e una giovane, Paolina Turano.

### PAOLINA TURANO

Sappiamo che la direzione di Paola – comunemente chiamata Paolina – Turano, esercitata col consenso dello zio vescovo<sup>127</sup>, interessò gli anni vissuti in Palermo, nel monastero carmelitano di S. Maria di Valverde<sup>128</sup> (dal 1876), da novizia<sup>129</sup> a monaca, e il lasso di tempo quando Paolina andò a vivere da sola, in conseguenza della legge sulla soppressione degli Ordini

<sup>127</sup> Parlando di sé, Russo si definisce: «l'unico direttore e padre dell'anima lasciato in *perpetuo* da un illustre e santo Prelato» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Favorita 19 giugno '86, cit.). Turano, a sua volta, definisce il proprio padre spirituale: «l'Angelo che il Signore mi aveva destinato per mezzo dello zio [...]» (*Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 13 settembre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24).

<sup>128</sup> Russo andava a visitare la propria figlia spirituale, in monastero – nel quale si trovavano come monache la zia e la sorella (Angelina) di Paolina Turano – il martedì o, quando questo giorno “saltava”, il venerdì, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 25 sett. '84, in ANR, b. 46/13, f. 7, n. 2. Inoltre, don Nunzio era confessore nel suddetto monastero, come in quello domenicano di santa Caterina d'Alessandria, cf. [*Elenco dei confessori dei Monasteri*], in ASDPa, Corda 2316: Pratiche matrimoniali e sacerdotali/religiose.

<sup>129</sup> Cf. *Lettera di mons. Domenico Turano a Paolina Turano*, [Girgenti] il 27 luglio '81, in ANR, b. 45, f. 3. In occasione dell'uscita dal monastero, don Nunzio esorta la figlia: «Ti pregherei però a non lasciare la tonachella (il sottogola sì). È il segno della predilezione di Dio e della tua consacrazione a Lui. Dio te ne liberi, cambierai il vestito, il tuo cuore diventerà una cagna incontentabile, e la vita ti passerà nella smania delle vanità, sempre allo specchio» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 27 nov. '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 8); cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 28 nov. 1901, in ANR, b. 46/13, f. 20, n. 8.

religiosi (dal 1898). Don Nunzio definisce la figlia spirituale “capricciosa” – in questo confortato anche dal parere di mons. Turano<sup>130</sup> – rissosa e che si dà tanta importanza. Paolina invece dice di sé: «Ella ancora non conosce bene il mio carattere: sono di natura ritrosa, o per dir meglio *salvaggia*, e tengo per *principio* di star sempre al mio *posto* con dieci passi indietro»<sup>131</sup>. Nei riguardi del proprio padre spirituale però Turano si mostra alquanto gentile al punto che, una volta, Russo deve intimarle: «Tu dammi tue notizie, e promettimi che se verrò non abbi a confondermi colle solite gentilezze. Più di una tazza di caffè, non devi prepararmi. A questa condizione farò di tutto per venire. Non facciamo che prepari altro»<sup>132</sup>.

Evidenziamo due tratti caratteristici della personalità della giovane.

Il primo è l'avvertire in modo deciso *l'esigenza di incontrare il proprio direttore di spirito*. Allorquando ciò non può avvenire – per malattia o semplice indisposizione di don Nunzio – Paolina sente forte prostrazione e arriva anche a lagnarsi col proprio padre spirituale perché, secondo lei, l'ha dimenticata! Queste rimostranze invero, pur accrescendo il dolore nel padre spirituale – «La tua lagnanza di stamane mi ha molto addolorato; quasiché io fossi stato buono e non fossi venuto [...]. Torno a dirti che sono e sono stato ammalato, i primi giorni ebbi sputi di sangue. Io che colpa ci ho se non vengo?»<sup>133</sup> – le procurano altresì un sano rimprovero da Russo, che cerca in tutti i modi di far tornare ragionevole la figlia spirituale: «Dunque aggiustati la testa; calmati pria; e dopo calmata mi scrivi assicurandomi la tua serenità e poi verrò. Il saperti inasprita non mi spinge a venire; quando sei così ti ho preso a timore. Perciò prega pria

<sup>130</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Favorita 19 giugno '86, cit.

<sup>131</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo li 3 luglio 1899, in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 2.

<sup>132</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 9 giugno '96, in ANR, b. 46/13, f. 14, n. 5.

<sup>133</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 6 nov. '78, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 4.

per la calma; poi mi scrivi assicurandomi di ciò ed io verrò»<sup>134</sup>. Rispondendo alla Madre Vicaria del monastero<sup>135</sup>, don Nunzio analizza dettagliatamente quanto vissuto da Paolina:

Lo stato di disperazione in cui versa Paolina come V.R. mi scrive non è prodotto da me [...]. È vero che io le promisi di venire martedì; ma ella sa che quando non sono venuto, molto più dopo una promessa, non è stato mai per mala volontà; come non fu questi due ultimi giorni, nei quali uscii col proposito di venire. La buona Paolina perde in queste occasioni assai, e sono più le perdite che i guadagni che le verrebbero dalla stessa confessione. Che filo di rassegnazione la potrebbe far tesoro pel cielo. E intanto il tempo se ne vola e il Giudice sta alla porta. Bisogna che la buona figlia metta tutto il profitto e di ogni pagliuzza ne faccia una crocettina da intrecciare preziosa colla per l'eternità. Lasci d'imitare gli aspidi che ogni erba convertono in veleno, e pigli a modello l'industriosa ape che d'ogni erba anche amara sa trarre il miele<sup>136</sup>.

Due anni dopo, invita la Madre Vicaria a rasserenare Turano: «La colmi colla sua carità e la benedica a nome mio. Sono oscillazioni momentanee; a quest'ora è rimessa, e domani la troverò calma»<sup>137</sup>. Parecchio tempo dopo, ritorna su quest'argomento, scrivendo direttamente alla figlia spirituale:

Non creder che io abbia dimenticato di venire [...] io penso a te che stai in pensiero [...]. Il mio timore è per la tua rassegnazione, temo sempre li trovi antichi ngirri, ghirri (stare in guerra, ndr), tuttoché da più di un anno sei pacata, e ti vedo convinta che quando manco non è per trascurataggine. Prima di Natale, o vivo o morto, verrò,

<sup>134</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 26 giugno 1882], in ANR, b. 46/13, f. 5, n. 7.

<sup>135</sup> In tale lettera, la monaca descriveva la condizione di prostrazione in cui la giovane versava perché don Nunzio non era andato a confessarla.

<sup>136</sup> *Lettera di don Nunzio Russo alla Madre Vicaria*, Palermo 12 ottobre 1882, in ANR, b. 46/13, f. 5, n. 11.

<sup>137</sup> *Lettera di don Nunzio Russo alla Madre Vicaria*, Palermo 25 sett. '84, in ANR, b. 46/13, f. 7, n. 2.

non per te; ma per serenare me; perché quando vengo mi pare che ho soddisfatto alla missione dell'anima tua<sup>138</sup>.

L'altro aspetto della personalità di Paolina è il nutrire una *profonda consapevolezza della condizione della propria anima*. Turano non finge con sé e col proprio confessore e non si giudica migliore di altri credenti; anzi è cosciente che «vi sono di quelle [anime] che veramente amano Dio meglio di me che non so amarlo. Come sono stata infedele alla voce del Signore, e come ingrata ed incauta ho rigettato tante ispirazioni interne, dando orecchio al demonio bugiardo [...]»<sup>139</sup>. Ciò non toglie il grande anelito alla santità presente nel suo cuore. Santità che si presenta – secondo un tradizionale modo di pensare della spiritualità cattolica – intimamente legata al desiderio di solitudine:

Sì, io voglio farmi santa; gran santa, e presto santa; ma come udirò la voce dello Sposo Divino in mezzo a tanto frastuono delle passioni agitate? Se voglio farmi santa dovrò divenire solitaria, e imitare la solitudine di Dio coll'allontanarmi dalle creature, coll'innalzare i miei pensieri e i miei desideri verso Lui con continua applicazione a contemplarlo ed amarlo<sup>140</sup>.

In ultimo, dopo alcuni anni di direzione spirituale, Paolina ha compreso bene che «Il Paradiso non è un boccone per poltroni, si deve passare per la via della croce, ch'è la via reggia, la via che ci conduce al cielo. La croce è l'unica nostra speranza; e chi la sa bene abbracciare vivrà eternamente. Questo mio pensiero mi conforta»<sup>141</sup>. Ha capito pure che non è tanto importante essere la prima tra le figlie dirette dal proprio padre, ma esserlo: «Io son ben persuasa che non sono più la prima nella sua *lista*,

<sup>138</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 16 dic. 1895, in ANR, b. 46/13, f. 13, n. 9.

<sup>139</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo], lì 27 maggio 1878, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 2 ottobre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24.

com'ella mi diceva mentr'era vivente lo zio (Turano, ndr), ma mi contento di essere l'ultima, purché non ne sia esclusa»<sup>142</sup>.

#### L'EPISTOLARIO: NOTE TECNICHE E STILE

La maggior parte delle epistole reca in testa il luogo e la data. La prima lettera conservata reca la data del 25 marzo 1878 – Russo ha 37 anni di età. L'ultima, è del 26 aprile 1906, sette mesi prima della sua dipartita da questo mondo. È quindi un epistolario che copre un considerevole numero di anni – per l'esattezza ventotto – e che la morte del padre spirituale, appena sessantacinquenne, ha interrotto. Ciononostante, a volte, per tanti mesi non abbiamo lettere, forse perché perdute. Evidenziamo come, in alcuni casi, Russo ha scritto la risposta a Paolina Turano sullo stesso foglio della lettera da lei inviata e facciamo notare inoltre l'assenza nell'ANR di alcune lettere – sicuramente perse – menzionate in altre presenti nel suddetto archivio. Solitamente il presbitero firma le proprie lettere con l'appellativo di “tuo padre” o “tuo padre in G.C.”; Paolina con “sua aff.ma figlia in G.C.” o “sua figlia in G.C.”. Anche nel corpo di alcune lettere troviamo l'affermazione: «tu sei la figlia mia, ed io il padre tuo»<sup>143</sup> e: «Ci credi che sei figlia mia in G.C.?»<sup>144</sup>. Infine, come spesso avveniva nell'Ottocento, a volte troviamo delle espressioni in lingua francese<sup>145</sup>.

Nell'epistolario, evidenziamo lo stile confidenziale del rapporto, espresso nello scambio di doni in occasione dei rispettivi

<sup>142</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 13 ottobre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>143</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 21 sett. '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 5.

<sup>144</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 29 nov. '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 9. A questa domanda Paolina risponde: «Ci credo tanto che sono sua figlia in G.C., che mi abbandono alla sua ubbidienza, come la bambina nelle braccia della madre sua» (*Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 2 dicembre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24).

<sup>145</sup> Cf., ad esempio, *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo] Li 27 maggio 1878, cit. e *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 18 genn. 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 1.

onomastici, nell'uso di parole/espressioni tratte dalla lingua siciliana, nell'umorismo di alcune frasi, nella manifestazione delle sofferenze fisiche, finanche nello scrivere di invio di pietanze e ricette culinarie<sup>146</sup> o nel parlare di cibo e altro ancora<sup>147</sup>. Elementi tutti epifanici del profondo legame che, pur nel rispetto dei ruoli, ha certamente significato per ambedue un considerevole aiuto, specie in ordine alla manifestazione di difficoltà e di sofferenze, di stati d'animo, e di quant'altro, inerente non solo alla sfera spirituale<sup>148</sup>. A nostro avviso si può parlare realmente di un rapporto che, pur con gli alti e bassi, le incomprensioni, le difficoltà di relazione<sup>149</sup>, i silenzi, le liti ma anche il perdono e le rappacificazioni che ogni storia umana comporta<sup>150</sup>, ha significato un reale *reciproco esserci*.

<sup>146</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 8 nov. '97, in ANR, b. 46/13, f. 15, n. 5.

<sup>147</sup> Come l'uso, da parte di Russo, di carta non ancora listata a lutto, subito dopo la morte della madre, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 11 sett. 1879, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 7.

<sup>148</sup> Ci riferiamo, ad esempio, all'aiuto di Russo a Turano in ordine ad un vitalizio, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 4 feb. 1892, in ANR, b. 46/13, f. 10, n. 6 e *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 10 marzo '92, in ANR, b. 46/13, f. 10, n. 7, ad alcuni contenziosi – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 5 marzo 1895, in ANR, b. 46/13, f. 13, n. 2 – o pignoramenti – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 18 feb. '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 2 – o alla scelta della casa, dopo l'uscita dal Monastero di Valverde – cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Boccadifalco 4 nov. [1899], in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 10.

<sup>149</sup> A proposito di queste, riportiamo quanto scritto da Russo: «C'è da perdere il cervello con queste femmine; ora si hanno per la testa, ora per la coda, ora né per la testa né per la coda [...]. Dunque se pargoleggio scherzando, e non ti avvedi; se mi metto sul serio, e ti esalti. Dimmi come mi devo regolare?» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 10 dicembre 1878], in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 9).

<sup>150</sup> «Il sapere ora che anche la mia cara Paolina è con me, e non è più sciarriata (bisticciata, ndr), è per me una gran consolazione. Te lo assicuro sono stato *scantato* (spaventato, ndr), e non mi sono fatto vivo temendo de' tuoi nghirri (la tua rissosità, ndr). Ma ora sono arcicontentissimo» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 17 agosto 1887, in ANR, b. 46/13, f. 10, n. 1).

## *Lo scambio di doni*

In occasione dell'onomastico di Russo, conoscendo il carattere schivo<sup>151</sup> e lo stile di vita sobrio, Paolina si limita ad offrirgli un fiore:

I doni so che non li accetta. Dunque offrirò, ma come di nascosto, un fiore dietro le sue spalle, giacché desso deve andare sulla spalliera della poltrona. Bene inteso che non è questa già la gloria delle sue spalle; la gloria delle sue spalle forse son'io, e son certa d'esser portata collo stesso amore con cui G.C. portava la sua.

E ancora, sapendo la priorità accordata dal prete ai beni spirituali:

che posso augurarle? Ricchezze ed onori? Oibò: non son graditi al suo cuore, anzi le farebbe pena il vedermi scendere così basso nei miei desideri. Però ecco un augurio che le piace molto. Le auguro dunque che Iddio la ricolmi di tutti i beni spirituali per l'anima sua, e per tutte le anime che dirige nella via dello spirito, senza escludervi nonpertanto la mia. Questo è un augurio che certamente le fa piacere. Riguardo poi ai beni temporali, di salute, cioè, e di pace, questo lo lascio nella buona volontà del Signore<sup>152</sup>.

Questi invece due doni di Russo a Turano, in occasione del giorno onomastico: «L'ardentissimo Apostolo della Croce S. Paolo ti ottenga amore e gusto per la tribolazione. Eccoti la *Via Crucis* che ti mando; essa ti rappresenta la via regia del Paradiso. *Ad magna præmia pervenire non potest nisi per magnos labores*»<sup>153</sup> e: «Mi farai cortesia a gradire questa grastetta

<sup>151</sup> Aspetto che don Nunzio ben si riconosce: «Non credere che nella circostanza onomastica ci sia affollamento; sanno che sono *sarvaggiu* (selvaggio, ndr) e non viene nessuno; mi lasciano quieto» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 24 marzo '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 4).

<sup>152</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo* [Palermo] Lì 25 marzo 1878, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>153</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 30 giugno 1882, in ANR, b. 46/13, f. 5, n. 8.

(piccolo vaso, ndr) di gelsomino d'Arabia che è in sul fiorire [...]. I fiorellini ti serviranno pel tuo Diletto»<sup>154</sup>.

### *L'uso della lingua siciliana*

A causa dell'incredulità di Turano riguardo ad una notizia comunicatele, Russo l'apostrofa: «Oh! picciridda retica nghirriusa e sfirriusa, mancu siddu avissi la cuva o fussi smammata di friscu»<sup>155</sup>. Ancora, per l'alta stima che la nipote del Vescovo di Agrigento ha di sé: «Avea ragione lo zio in parlando di una certa pilucchedda (bimba che si dà troppa importanza, ndr) che bisogna rischiar la vita per contentarla»<sup>156</sup>. Conoscendo i voli fantastici di Paolina non appena avesse subodorato una qualunque frase che le avesse fatto credere che il proprio padre l'avrebbe abbandonata, don Nunzio la definisce: «*Pezza di locca* (sciocca, ndr), come mai puoi immaginare ciò? Locca, locca, locca di S. Ninfa»<sup>157</sup>. A volte cita proverbi e/o modi di dire: «Nun è muttu si nun è tuttu. Di li cosi cuntati cririnni a mitati»<sup>158</sup>.

In un foglio ritroviamo un dialogo in lingua siciliana. Scrive Russo: «Poviru gadduzzu! Come ti chianciu, figghiu Marianu. Non ci fari fari mala morti. Lo vedi? È una vita sacrificata per noi, vedi quanto è naturale il sacrificio della vita che dobbiamo a Dio; se la nostra vita materiale si alimenta a costo di tante vite. Unisci il sacrificio di tua vita a quello di G.C.». Risponde Turano: «Lu gadduzzu è bonu, e pi grazia di Dio ingrassa a d'ura e a puntu; aspetta lu furtunatu mumentu pi essere manciatu di

<sup>154</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo Vigilia de' SS. Ap. Pietro e Paolo, in ANR, b. 46/13, f. 23, n. 1.

<sup>155</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 12/5/79, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 5, traduzione: «Oh! bambina impaziente, rissosa e cavillosa, neanche se avessi la covatura o fossi divezzata da poco tempo».

<sup>156</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Bagheria, 23 dic. '79, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 12.

<sup>157</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 14 genn. '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 2.

<sup>158</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 6 marzo 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 3; traduzione: «Non è proverbio se non è tutto. Delle cose raccontate, ne devi credere la metà».

lu mio padre. Oh fortunato momento! E chi non si desidera gadduzzu?»<sup>159</sup>.

### *Lo humour*

In occasione del riconoscimento di un torto da parte della propria figlia spirituale – cosa alquanto difficile per la stessa – don Nunzio scrive: «La pace è già ritornata perché hai confessato il tuo torto come mi scrisse Monsignore (Turano, ndr). Ed a me basta questo, perché da te non mi posso aspettare miracoli, quantunque il confessarsi rea sia equivalente a miracolo. Sei contenta che ora ti giudico miracolosa e taumaturga in questo senso?»<sup>160</sup>.

Due biglietti<sup>161</sup> sono consacrati a ringraziare, con tono ilare, e a motteggiare la propria figlia spirituale per il dono di un ferraiolo per il giorno onomastico: «Evviva Paolina, la moralista che mette il manico dove vuole; e interpreta le proibizioni a modo suo. Brava la mia teologhessa dalla manica larga»<sup>162</sup>.

<sup>159</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo], s.d., in ANR, in ANR, b. 46/13, f. 23, n. 5; traduzione: «Povero galletto! Come ti piango, figlio Mariano. Non fargli fare una cattiva morte. [...] Il galletto è buono, e per grazia di Dio ingrassa ottimamente; aspetta il fortunato momento per essere mangiato dal padre mio. Oh fortunato momento. E chi non desidera essere galletto?». Un'ultima notazione sull'uso di termini dialettali. In N. Russo, *Lu diavulu*, Palermo, 1° maggio 1899, in ANR, b. 14, f. 3, n. 10, abbiamo trovato una sua composizione, in rima, in cui si narra delle insidie del diavolo contro Paolina.

<sup>160</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 10 dic. 1880, in ANR, b. 46/13, f. 3, n. 12.

<sup>161</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 25 marzo '89 (sic), in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 4 e *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 26 marzo '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 5. Invero, dall'esame della grafia, dell'inchiostro e soprattutto del contenuto di questo secondo biglietto – in specie la notizia di un altro biglietto sullo stesso argomento recante la data del giorno precedente: «Un'altra come la presente l'aveva scritto ieri, e domani la troverai in chiesa; dice la stessa cosa» (*Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 26 marzo '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 5) – arguiamo che Russo ha invertito, inavvertitamente, le due ultime cifre dell'anno del primo biglietto, che risulta essere, anch'esso, del 1898.

<sup>162</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 25 marzo '89 (invero: '98), cit.

Ancora, in occasione di una richiesta a Turano: «Se mi mandavi uova dovea cominciare la lettera con dirti socialista ribelle che non ti ritiri se non dopo il fuoco. Ma ora no; sei figlia ubbidiente, e ti ringrazio della tua obbedienza»<sup>163</sup>. E, pochi giorni dopo: «Potrei dichiarare lo stato di assedio nel tuo pollaio, e pena la fucilazione a que' polli che fanno uova. Ma mi sembrano pietosi»<sup>164</sup>.

Un fine umorismo Russo manifesta quando Turano riteneva di valutare le forze del proprio padre dalla sua grafia: «P.S. Posso annunciare nel giornale la nuova scoperta di saper conoscere dalla calligrafia la forza di un uomo? Ci sarebbe di fare buoni affari, perché mettendo l'annuncio, da tutte le parti ti pioverebbero prove di caratteri»<sup>165</sup>. Divertente poi l'accostamento tra la carne di maiale e la bestia immonda: «P.S. La salsiccia può avere il suo merito, stanteché dimostra la vittoria riportata dalle anime pure sulla bestia immonda raffigurata dal porco, che finalmente viene ucciso e se ne fa salsiccia per convertirlo in fango e confondersi con quella terra che fu condannato a mangiare come suo cibo»<sup>166</sup>. Sempre in tema di animali e di cibi: «Devi prepararti ad una tiratina di orecchie pel gallinaccio di jeri. Gallinaccio? No, gadduzzu (galletto, ndr) grande. No, gallina. Non si potea distinguere al sapore se era gallo o gallina. Non c'era la cresta. Ma quante cose combini?»<sup>167</sup>.

Un'ultima "chicca": una divertentissima autoironia di don Nunzio – autoproclamatosi "farfallone" – che soven-

<sup>163</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 14 genn. 1894, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 2. Il termine "socialista" lo ritroviamo pure in *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano* del 15[gennaio]/94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 3.

<sup>164</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 19 genn. '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 6.

<sup>165</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 17 genn. 1894, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 4.

<sup>166</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 28/[gennaio]/94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 12.

<sup>167</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, s.d., in ANR, b. 46/13, f. 23, n. 6.

te lascia in asso Turano, quando la giovane lo aspetta per confessarsi:

1. Considerando quod Confessor Paulinae spissu la chianta non obstante che ci manna l'ambasciata e la littra d'aspettarlu.
2. Considerando quod dda povira picciotta ci passano li jornas cum la speranza di parrarici e nun cci parra.
3. Considerando quod spissu manca a li promissi e che Paulina nun cci cridi cchiù et non facit amplius assignamentu supra li suoi dicti.
4. Considerando chi lo nostrum Regnum di la farfalloneria si cridiria onoratu di ammetterli alla so cittadinanza tam magnum farfallonem.
5. Considerando quod lo dicto confessario è stato perseverante in nobilissima nostra arte farfallesca, sicut ne faciunt fidem le farfallas quas Nos mandamus ante adventum ejus.
6. Volentes remunerare tam preclara merita decretamus *hanc praesentem patentem farfalloneriae* pro dicto Confessario Paulinae nunc et in perpetuum<sup>168</sup>.

### *La manifestazione delle sofferenze fisiche*

Nell'epistolario troviamo sovente delle descrizioni delle sofferenze<sup>169</sup>. Scrive don Nunzio, la cui sofferenza, a volte, lo fa sentire sminuito nell'essere ministro del Signore<sup>170</sup>:

Mi trovo a letto [...] sono sicuro che, ancorché riconcentrassi l'attenzione a sentire, non capirei cosa alcuna, tanto ho i nervi smossi.

<sup>168</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, s.l. s.d., in ANR, b. 46/13, f. 23, n. 7.

<sup>169</sup> Cf. *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 2 ottobre 1886, cit. e *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 25 ottobre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>170</sup> «sto meglio; ma ancora mi proibiscono la recita del Divino Ufficio, e mi sento sacerdote per tre quarti, non tutto» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo Favorita 1° luglio 1886, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 3).

Non posso sentire una botta, un frastuono, la testa leggiera. Prega piuttosto che col riposo di stanotte abbia domani a venire col sistema nervoso in calma<sup>171</sup>; sono tre notti che non dormo per la lenta e cupa smanietta delle viscere; poi abbatto al sopravvento della febbre. Mi alzo adesso per la Messa, dopo la quale piglierò un'altra purga e mi metterò a letto<sup>172</sup>; facciamo la volontà di Dio. Ieri fui di nottata e stamane mi sento malconcio. Oggi ho guardato il letto. Penso che sono in ritardo dal recarti il conforto della santa confessione e dico *fiat*. Oggi avrei potuto impiegare tutto il dopo pranzo; ma non mi sento la forza di uscire. Così con un giorno di riposo ricupererò le forze e spero domani venire<sup>173</sup>.

In occasione della diffusione del colera (1885), Russo si sofferma ampiamente a parlare delle proprie condizioni:

Ancora dico messa assistito da un altro sacerdote perché vo soggetto a sconcerti, effetto del colpo avuto tre Domeniche addietro all'Epistola della Messa. Quella messa fu agonia; se sospendea la popolazione se ne sarebbe spaventata. Dio mi diede la grazia di finirla e dopo combattemmo nove ore continue per non fare sviluppare il male. I Padri erano tutti chi ad applicare [illeggibile] chi a somministrarmi canfora, bismuto, oppio, elisir, etc., etc. Stetti a letto quasi 12 giorni senza poter dire messa. Attualmente mi sento come il vetro. Ringrazia per me il Signore che pel momento mi preservi dal suo flagello. Io prego che preservi te e codesta Comunità<sup>174</sup>.

<sup>171</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 29 febr. 1[8]80, in ANR, b. 46/13, f. 3, n. 2.

<sup>172</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 20 marzo 81, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 5.

<sup>173</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 28/3/82, in ANR, b. 46/13, f. 5, n. 5.

<sup>174</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 10 ott. 1885, in ANR, b. 46/13, f. 8, n. 2. Sempre sulle condizioni di salute, cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 15 genn. 1899, in ANR, b. 46/13, f. 17, n. 2; *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 16 genn. '99, in ANR, b. 46/13, f. 17, n. 4.

Questa inoltre la lettura di fede che Russo – sempre premuroso nei riguardi della propria figlia<sup>175</sup> – fa di una malattia di Paolina:

Stamani erami rallegrato, giacché appena uscito di stanza gittando l'occhio sul tavolo ho veduto una lettera scritta con inchiostro uguale al tuo. Mi affrettai a pigliarla, e fui deluso. La buona Paolina dunque è ancora ammalata! *Fiat* e sempre *Fiat!!!* Oh da quanti mali ti ha redento questa malattia! Dio ne sia ringraziato. Non mi dilungo perché l'uomo mi disse che hai di nuovo la febbre e la testa dolente<sup>176</sup>.

Tre citazioni infine sullo stato d'animo di Turano nel sapere della malattia del proprio padre secondo lo Spirito: «Ieri intesi con sommo dispiacere ch'ella stava nuovamente male; le assicuro che la sua ostinata malattia è la più grande delle mie tribolazioni, sia pel suo soffrire, sia ancora per l'angustia in cui si trova l'anima mia»<sup>177</sup>.

Ancora, rimproverandolo perché non le dà notizie della salute:

Sono più giorni che sento dalla serva che lei sta più male, ed ho pianto ieri tutta la giornata. Ma perché, padre mio, quand'ella mi scrive non darmi notizie della sua salute? Forse ella crede che a me ne importa poco? Lo sa Iddio se non sacrificherei non una volta, ma mille volte la mia vita per fare presto acquistare la sanità al padre mio<sup>178</sup>; ho incominciato un triduo a S. Espedito, e una novena al gran Taumaturgo S. Francesco di Paola per la sua pronta guarigione. Mio Dio che sono

<sup>175</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 24 gen. '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 9 e *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 25/[genn.]/94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 10.

<sup>176</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 6/7/80, in ANR, b. 46/13, f. 3, n. 7.

<sup>177</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 21 gennaio 1894, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 7.

<sup>178</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Pal. 2/2/94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 14.

tribolata! La sua malattia la sento più delle altre tribolazioni che si aggravano ogni giorno sempre più<sup>179</sup>.

### *L'invio e/o il parlare di cibi*

Tenero quanto mai verso la propria figlia spirituale si rivela, in questo brano di lettera, don Nunzio: «In tutta confidenza vorrei mandata pria di mezzogiorno la tua domestica per parteciparti una mia pietanza. Tra padre e figli sono libertà consentite»<sup>180</sup>. In occasione dell'andare a Sciara, riceve i biscotti preparati per lui e per i missionari da Paolina: «Ho detto a mia sorella di combinare i biscotti che mi mandasti nella valigetta di viaggio e li mangerò alla tua salute insieme ad essi [...]. Veramente i tuoi biscotti non potevano esser meglio impiegati»<sup>181</sup>. E ancora, quasi un mese dopo: «Iddio ti paghi la carità. Grazie per le caramelle; i missionari faranno festa; io ne farò pure uso»<sup>182</sup>.

Guai però ad inviare cibi disobbedendo al dettato del padre spirituale:

Ho ricevuto il tutto, e il mio spirito ne è rimasto conturbato perché facesti cosa contro l'ubbidienza. Poi quanto a' dolci, ti par cosa regolare il far tu mortificazione e dare al padre occasione di fare atti di gola?

<sup>179</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 2 di giugno '902, in ANR, b. 46/13, f. 21, n. 5.

<sup>180</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 28 aprile 1882, in ANR, b. 46/13, f. 5, n. 6.

<sup>181</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 16 nov. 1879, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 10.

<sup>182</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 13 dic. 1879, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 11. Sempre in ordine ai cibi, cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 10 ott. 1885, cit., *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 1° luglio 1893, in ANR, b. 46/13, f. 11, n. 3, e *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 18 aprile 96, in ANR, b. 46/13, f. 14, n. 3. In quest'ultimo scritto, Russo disapprova l'eccessiva raffinatezza di alcuni cibi preparati nel monastero, perché potrebbero far peccare di gola.

[...] Tu ti mortifichi, te ne privi e dai occasione al padre di contentare la gola. Bella carità di figlia<sup>183</sup>.

L'aiuto alimentare – necessario in alcuni casi, personali<sup>184</sup> o riguardanti altri<sup>185</sup> – non toglie però la forma d'ausilio per eccellenza: «Aiuta la missione colla preghiera come l'hai aiutata coi dolci e le caramelle»<sup>186</sup>.

#### CARATTERISTICHE GENERALI DI RUSSO DIRETTORE SPIRITUALE

Prima di addentrarci nella disamina di alcune caratteristiche generali del padre spirituale emergenti dall'epistolario, vogliamo presentare un interessante scambio epistolare tra Russo e Turano – avvenuto dalla fine del mese di maggio al mese di settembre del 1886 – perché rivela l'intelligenza spirituale di don Nunzio nel riuscire a smascherare le reali motivazioni di un comportamento della stizzosa figlia.

In maggio 1886, Russo le annunzia la sua assenza da Palermo per tre mesi per motivi di salute, rimettendosi al consiglio

<sup>183</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Villa – Rocca Palermo 30 luglio 1902, in ANR, b. 46/13, f. 21, n. 8.

<sup>184</sup> «ti prego e caldissimamente a sospendere di mandare le uova freschissime che hanno formato la metà del mio nutrimento durante questa malattia, in cui tutte le forze si devono ricevere da brodi e dalle uova. Chi ringrazia, si vuol dire, che si leva l'obbligo; ed è perciò che io non ti ringrazio, per restarne sempre obbligato. Ma ora mi devi ubbidire; se avessi bisogno di uova e di galline, te lo direi; quindi ubbidiscimi: te ne do l'ubbidienza [...]» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 12 gen. '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 1); cf. anche *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 10 maggio '95, in ANR, b. 46/13, f. 13, n. 5.

<sup>185</sup> Cf. *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 18 sett. '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 7; *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 19/9/98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 8; *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 21 sett. '98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 9; *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 22/9/98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 10; *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 23/9/98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 11; *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 26/9/98, in ANR, b. 46/13, f. 16, n. 12. In questi scritti don Nunzio chiedeva alla propria figlia spirituale alcuni cibi per mons. Luigi Di Giovanni, che trovavasi malato.

<sup>186</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Bagheria 23 dic. '79, cit.

della zia di Paolina in ordine alla scelta di un confessore<sup>187</sup>. Una ventina di giorni dopo, ricevuta una lettera di Turano<sup>188</sup>, scrive alla propria figlia col cuore in mano:

Ieri finalmente (!!!!!!!!!!!!!) ricevei la tua del 18. Quasi ogni giorno ho domandato: *E Paolina che dice?* E nessuno me ne ha dato notizia. Io non ho scritto perché il dovere non mi dicea di scrivere quantunque il cuore mi ci spingesse [...]. Io sono stato con te, sì, con te, dentro l'anima tua. Ho veduto tutto. Cuore volubile e diffidente! Ho misurato le tua agitazioni, ho veduto cogli occhi e toccato con mano le tue stizzette, le tue incredulità, le tue *risoluzioni* (!). Tutto, tutto ho veduto, sino alle informazioni prese sul mio conto guardandoti di non farle sapere a me. Io me ne sono afflitto da un lato, ma dall'altro ho riso come suol dirsi sotto il naso: Paolina è quella bambinaccia che è stata sempre<sup>189</sup>.

Il primo luglio 1886, don Nunzio risponde ad una lettera di Turano<sup>190</sup>, redarguendola:

Avrei desiderato più sincerità nell'ultima tua; mi spiego: avrei accettato assai se tu avessi realmente confessato la tua incredulità e le tue stizzette per la mia malattia. Quanto mi è chiara la chiarezza altrettanto mi dispiace la reticenza. Quella indica un animo grande che è tanto nobile da vedere e detestare le sue mancanze; questa è indizio di animo piccolo e di mente limitata<sup>191</sup>.

Due mesi dopo, Turano scrive lamentandosi dell'essere trascorso più tempo dei tre mesi previsti dal padre spirituale nella lettera del maggio. La giovane nel frattempo è andata da alcuni confessori rimanendone però alquanto scontenta; per questo

<sup>187</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 29 maggio 1886, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 1.

<sup>188</sup> Non possediamo tale lettera.

<sup>189</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Favorita 19 giugno 1886, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 2.

<sup>190</sup> Non possediamo quest'altra lettera.

<sup>191</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo Favorita 1° luglio 1886, cit.

chiede consigli al proprio padre spirituale<sup>192</sup>. Pochi giorni dopo, Russo le risponde, consigliando come confessore, p. Bova<sup>193</sup>.

Il 13 settembre 1886 è ancora Paolina ad indirizzare una lettera a don Nunzio ricordandogli l'impegno, assunto dinanzi a mons. Turano, nei suoi riguardi. Tale impegno, scrive la nipote del Vescovo di Agrigento:

mi fu di grande consolazione, mentre io mi lusingai di un zelo verace per l'anima mia; e mi fu di sollievo le promesse ch'ella fece allo zio, cioè che avrebbe potuto lasciare qualun[que] altra non già la Paolina, anche supposto il caso di malattia. Ora la sua risposta fu tutt'altra, si dimette dall'assistermi, netto, e senza interpellazione, e mi propone il confessore da sostituire lei. Il p. Bova sarà certamente un ottimo direttore, ma non è l'Angelo che il Signore mi aveva destinato per mezzo dello zio [...] che le aveva affidato un campo da coltivare, e moriva tranquillo per averlo bene affidato [...]. Purnondimeno io non intendo costringerla a continuare la causa dell'anima mia, perché son persuasa che lo zelo non si sprema per forza. Però onde restare perfettamente tranquilla, voglio un'altra lettera da lei decisiva che mi affermi qual è la volontà di Dio. Per quest'adorabile volontà son pronta a qualunque sacrificio, e costi quanto si voglia, ma una menoma incertezza su questa adorabile volontà, mi terrebbe inquieta per tutta la vita<sup>194</sup>.

La successiva lettera di Russo rivela la sua reale intenzione per arrivare a svelare ciò che c'era nel cuore di Turano, esigendo con forza quanto segue:

voglio ed è volontà di Dio che a cominciare dall'arrivo della presente apri un conto corrente dell'anima tua scrivendo giorno per giorno ciò che ti passa in ordine all'acquisto della perfezione [...]. Ogni otto giorni me lo chiuderai in busta e me lo manderai. Ti pare? Sono cinque

<sup>192</sup> Cf. *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 4 settembre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>193</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 9 sett. 1886, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 4.

<sup>194</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 13 settembre 1886, cit.

mesi che sono all'oscuro dell'anima tua. Ed io sono stato a vedere. Ho dato filo, ma finalmente questo è finito ed è venuto il tempo di tirare. Ti pare che sia stato andamento di figlia vera spirituale non iscrivermi nessuna lettera sull'anima tua dopo che io ti scrissi di darmene ragguaglio quando ti occorre? [...] ti ho afferrato proprio pe' capelli per non farti più o sia per non farti scappare; perché il "più" significherebbe che qualche volta mi sei scappata, mentre non mi sei scappata mai. Ringrazia il Signore che si è servito dello stato in cui ti ha posto la solita stizzetta (che si affaccia all'occasione di mie malattie) per elevarti a vita più sistemata e più unita colla guida. Tu ogni dì, e io quando credo necessario ti risponderò. Ma è un gran che il sapere che la guida è al corrente di tutto; è come il far vedere in uno specchio l'anima tua<sup>195</sup>.

La risposta della figlia arriva due giorni dopo e il tono è sincero:

Ha ben ragione, lo confesso, sono stata stizzita fin dal primo giorno della sua assenza, e per non darle alcun *sazio* (vittoria, ndr) ho fatto sforzi inauditi per manifestarmi calma, e indifferente del suo regolamento verso di me. Mi compatisca, padre mio, perché sono sempre una *bambinaccia* [...]. Ma com'è possibile, padre mio, lasciare, o allontanarmi da colui che mi generò nel Signore, e a cui devo la vita spirituale, che vuol dire la eterna? In nessun nome trova pace il mio cuore, tranne del suo, e l'anima mia non riposa che in lei. Lo creda, la pena che ne provai è indicibile, ne piansi amaramente giorno, e notte [...]. Farò obbedienza in quanto ai rapporti ch'ella vuole scritti sul conto dell'anima mia<sup>196</sup>.

Rispondendole, Russo manifesta serenità: «Resto contento delle tue disposizioni [...]. La tua ultima lettera mi ha serenato totalissimamente»<sup>197</sup>.

<sup>195</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Montepellegrino 21 sett. '86, cit.

<sup>196</sup> Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo, Palermo 23 settembre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>197</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Montepellegrino 26 sett. '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 6. Certo è stata una vera e propria battaglia quella combattuta da Russo per smascherare le autentiche motivazioni soggiacenti alle

Evidenziamo ora alcune caratteristiche generali del direttore spirituale, evinte dalle lettere esaminate.

### *Origine divina*

Con questo titolo vogliamo evidenziare che è Dio stesso il vero maestro di spirito ed è altresì Egli che concede un direttore spirituale umano a chi glielo chiede, nella preghiera, con insistenza: «Prega il Signore che mi faccia fare la sua volontà. Il vero maestro di spirito è Lui; sa il segreto della santificazione, che è l'abnegazione della propria volontà»<sup>198</sup>. E Paolina gli fa eco: «È Egli stesso che le ispira tanto zelo per l'anima mia, come ancora Egli stesso mi fece tanta grazia [...] cioè di ridonarmi il padre mio spirituale ch'io da tanto tempo anelava con molte lagrime, e preghiere»<sup>199</sup>.

### *Dedizione totale, perpetua ed eterna*

A proposito di tale caratteristica, che sovente comporta anche la debilitazione delle energie fisiche, così scrive Russo in un giorno di carenza di forze: «Addio, bastò scrivere questo per esaurire le forze che avea destinato per l'offizio: *Fiat!*»<sup>200</sup>. Ancora, descritte le proprie non buone condizioni fisiche: «Non dubitare che a prima uscita verrò da te»<sup>201</sup> e: «Il primo miglioramento che avrò, verrò a consolare la buona Paolina. Vorrei applicare

parole scritte da Paolina. Alla fine però, non demordendo e sapendo scrivere le giuste parole al tempo opportuno, il padre spirituale è stato capace di far ammettere alla figlia, con tutta sincerità e dolore per le sofferenze arrecate, ciò che realmente le albergava nel cuore.

<sup>198</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Palermo 20 aprile 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 8.

<sup>199</sup> Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo, Palermo 28 maggio 1890, in ANR, b. 46/13, f. 24.

<sup>200</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Palermo 30 nov. 1878, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 6.

<sup>201</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Pal. 20 marzo '81, cit.

tre comunioni da te»<sup>202</sup> e infine: «Quando mi rassoderò verrò, tranne che ne abbi urgenza»<sup>203</sup>.

Durante la diffusione del colera (1885), nonostante le abbastanza precarie condizioni di salute, Russo scrive:

Con tutto questo ti mandai a dire che se, Dio ne liberi, avrai bisogno impellente di me anche di notte, ti do l'obbedienza di mandarmi persona [...]. Basterà chiamarmi a nome per subito alzarmi e dare voce. Per le solite confessioni ordinarie, se pria non mi consolido, non vengo; ma nel caso impellente aiuterà il Signore»<sup>204</sup>.

E inoltre: «chi sa, ti pare di avere bisogno del Padre, a qualunque ora manda a chiamarmi, né ti tratterrai perché io mi possa trovare indisposto»<sup>205</sup>. Acme di questa dedizione è l'oblazione totale del padre nei riguardi della persona diretta: «Non dubitare, non un'ora, ma tutto il giorno mi offro in sacrificio per l'anima tua in unione a quello che s'immola su tutti gli altari del mondo cattolico»<sup>206</sup>. D'altronde don Nunzio è *il* padre spirituale di Paolina: «Quantunque non ti confessi a me, pure non cesserai mai di essermi figlia [...] io anche nell'altro mondo starò sempre con te, come padre tuo, presente al tuo spirito e presentando te ovvero facendo te presente dinanzi il trono di sua Divina Maestà»<sup>207</sup>.

<sup>202</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 18 agosto 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 9.

<sup>203</sup> *Bollettino sanitario di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 22-23 gen. '99, in ANR, b. 46/13, f. 17, n. 8.

<sup>204</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 10 ott. 1885, cit.

<sup>205</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo], s.d., in ANR, b. 46/13, f. 23, n. 2.

<sup>206</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 19 aprile 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 7.

<sup>207</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Montepellegrino* 17 agosto 1887, cit.

## *I salutarî rimproveri*

La totale dedizione del direttore spirituale verso colui/colei che si dirige non lo esime dal dare, se meritati, eventuali rimproveri. Russo è convinto, in altre parole, che quando il rimprovero è salutare per l'anima che lo riceve, bisogna darlo, anche se porta sofferenza e dispiacere, e in modo tale che non sia inficiato da alcuna cosa: «Ricordati che lo zelo dettò la presente (lettera, ndr). Io ti avea promesso di fartela in siciliano; ma avrei potuto farti piangere ridendo; no, è interessante che pianga sullo stato dell'anima tua»<sup>208</sup>. Ancora, smascherata la propria figlia spirituale in ordine alla non volontà di confessarsi ancora con lui: «È la carità e lo zelo per l'anima tua che mi dettano in suggello queste parole. Se non avessi zelo ti cullerei come bambina, senza spingerti a mettere un piede a terra. Recita un'Ave per capire il senso vero delle mie parole e per impedire al demonio che t'inasprisca di più. [...]»<sup>209</sup>.

Sempre a proposito dei rimproveri del padre nei riguardi della figlia disobbediente, ci sembra interessante far notare come il primo riconosca come giochino alquanto le asperità del proprio carattere. In una lettera del 6 novembre 1878 infatti, se il tono è molto duro, al punto da terminare lo scritto con la seguente espressione: «Chi ti vuol bene, dice il proverbio, ti fa piangere. Meglio piangere qui, che eternamente all'inferno»<sup>210</sup>, appena otto giorni troviamo scritto: «intendo mutare in carezze tutte le sgridate, e ciò lo dico davvero protestandomi che intendo ritrattare tutte le parole, le quali furono dette dal mio zelo imperfetto ed amaro. Zelaccio di P. Nunzio!»<sup>211</sup>.

<sup>208</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 10 dic. '78, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 8.

<sup>209</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 26 giugno 1882], cit.

<sup>210</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 6 nov. '78, cit.

<sup>211</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 14 nov. '78, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 5.

## *Alcune qualità*

### Riservatezza

Tale qualità resta valida anche se non ci si ritrova nell'ambito della celebrazione del sacramento della Riconciliazione: «Il carteggio con lui (mons. Turano, ndr) è stato per affari di coscienza mia. Io non ho scritto nulla che sia relativo a quanto mi scrivesti»<sup>212</sup>. Venti giorni dopo aggiunge: «Per tua maggiore serenità io non conservo le lettere di coscienza, le lacero subito in minutissimi pezzetti per custodire inviolato il segreto»<sup>213</sup>.

### Sincerità

È una caratteristica alla quale don Nunzio non ha mai rinunciato, perché parte integrante del proprio carattere: «Mi dirai selvaggio ma parlo col cuore in bocca; approvo ciò che debbo approvare e disapprovo ciò che devo disapprovare»<sup>214</sup>.

### Umiltà

Parliamo di umiltà, perché anche il direttore spirituale, in quanto uomo, può sbagliare nel giudicare una persona/un evento. L'importante è saper riconoscerlo: «Ti assicuro che io ritrattai in me stesso il giudizio che avea fatto intorno a ciò che sai. Te lo dissi l'ultima volta e te lo ripeto ora. Possiamo errare tutti nei giudizi»<sup>215</sup>.

<sup>212</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 24 feb. 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 2.

<sup>213</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 14 marzo 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 4; cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 11 ott. '86, in ANR, b. 46/13, f. 9, n. 7.

<sup>214</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Villa – Rocca 30 lug. 1902, in ANR, b. 46/13, f. 21, n. 8.

<sup>215</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Villa – Rocca Palermo 15 ott. 1902, in ANR, b. 46/13, f. 21, n. 9.

## Il non essere di disturbo e il saper incoraggiare

Riguardo al primo aspetto, guai se il padre spirituale, a causa del Maligno, divenisse fonte di malessere spirituale per la persona che segue: «Che il demonio ti disturbi per altre vie lo soffro, ma mi è assai duro il vedere che colle sue menzogne deve farmi causa dei tuoi disturbi»<sup>216</sup>.

Sul secondo: «Coraggio, coraggio! È così [che] si fanno i Santi [...]. Le vocazioni più forti stanno a lato delle più forti tentazioni. Quanto più radicato è l'albero così più forte il vento lo batte e tanto meno lo vince. Coraggio!»<sup>217</sup>. L'incoraggiamento, come anche i consigli, d'altronde, giovano a chi li riceve: «La sua pregiatissima lettera oltre che m'incoraggi molto, fu di balsamo salutare all'anima mia, giacché i suoi saggi consigli posarono sul povero mio cuore come la rugiada del mattino; esso venne confortato dalla sua dolce carità, la quale può ricompensargliela solo Dio [...].»<sup>218</sup>.

## La richiesta di preghiere

È, questo, un desiderio di Russo, al quale Paolina molto volentieri accondiscende: «I giorni son tutti uguali, e tutti son buoni per porgere preci al Signore in pro delle persone che più ci stanno a cuore [...].»<sup>219</sup>. Spesso don Nunzio la invita a pregare per difficoltà personali e/o altrui o in occasione di morti di persone a lui care<sup>220</sup> e Turano si mostra in questo campo molto obbediente: «Spero che il padre mio stia più sereno nello spirito, giacché ieri feci un'ora d'orazione innanzi il S.S. Sacramento secondo la sua intenzione,

<sup>216</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 6 marzo 1881, cit.

<sup>217</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 24 maggio 1878], in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 1.

<sup>218</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo] Li 27 maggio 1878, cit.

<sup>219</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo] Li 25 marzo 1878, cit.

<sup>220</sup> «Mi preme che tu faccia comunioni e ascolti messe in suffragio di Mons. Di Giovanni» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 6 agosto '99, in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 6).

e lo pregai caldamente per la guarigione del suo spirito. Questa mattina l'ho pregato ancora con più fervore»<sup>221</sup>.

La preghiera della figlia spirituale reca grande consolazione a Russo: «È gran conforto per me pensare che la mia Paolina prega»<sup>222</sup>; per questo la ringrazia di vero cuore: «Un milione di benedizioni e di ringraziamenti; stamane ho un po' respirato. Quante obbligazioni alle tue preghiere. Continua»<sup>223</sup>. Ancora, in una lettera in cui narra degli ultimi momenti di vita della madre: «Grazie infinite pei conforti che mi doni per le preghiere che hai fatto. Ho pensato a te e mi sono confortato con dire a me stesso: c'è Paolina che prega. Iddio ti benedica figlia mia, e ti ricompensi a mille doppi la carità che sempre mi fai [...]. Prega per essa»<sup>224</sup>. E ancora: «tu aiuterai il padre tuo con la preghiera. Io ci ho molta fede. Tutto ciò che fai, tutto ciò che soffri, tutto ciò che offri, fallo con l'intenzione di avvalorare le mie preghiere. Dio è grande e farà cose grandi»<sup>225</sup>.

Da una lettera del 1894 sappiamo anche in che momento il padre esorta la figlia a pregare per lui: «durante il tempo che devi pregare per il padre secondo le sue intenzioni, devi stare coll'Ostia in bocca per non alienare il cuore di Dio»<sup>226</sup>. Sempre in ordine alla preghiera, facciamo notare infine l'invito di Russo perché Turano preghi per sé in ordine alla propria santità:

<sup>221</sup> *Bollettino spirituale di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo] 21 febbraio 1879, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 4.

<sup>222</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 9 sett. '79, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 6.

<sup>223</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 21 febbraio 1879], in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 4; cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo, 17 ott. 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 11 e *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 28 marzo '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 18.

<sup>224</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 11 sett. 1879, cit.

<sup>225</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Montepellegrino 17 agosto 1887, cit.

<sup>226</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 21 gennaio 1894], in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 7. Da quanto finora citato, emerge come Russo sa molto bene che anche colei che si sta accompagnando sulle vie che conducono al Signore può intercedere, a sua volta, per chi la dirige, perché anche il direttore spirituale ha le proprie difficoltà nella vita spirituale, vive la propria lotta contro le potenze avverse al Signore.

«Mille benedizioni, e prega perché presto ti facessi santa, ma presto, presto»<sup>227</sup>.

## L'invocazione di benedizioni

Don Nunzio non solo prega Dio – nel chiuso della propria cella interiore o in altre occasioni<sup>228</sup> – per la propria figlia spirituale<sup>229</sup>, ma anche non cessa di benedirla manifestamente. Spesso infatti alla fine delle lettere troviamo l'espressione “*Mille benedizioni*”, che, oltre ad essere una risposta alla continua richiesta della stessa Paolina formulata dal “*Mi benedica*” presente nella chiusa degli scritti inviati a Russo, manifesta il grande amore spirituale nei riguardi della propria figlia nello Spirito, sulla quale non cessa di invocare *expressis verbis* il favore divino, perché ella vi trovi consolazione e conforto<sup>230</sup>: «Io ti mando benedizioni fuori conto spesse volte, assai, assai; e quando non posso proferire le parole, col solo segno della croce»<sup>231</sup>. Benedizioni e sofferenze sono poi strettamente congiunte:

È il linguaggio della fede quello che hai sempre inteso dal padre tuo; né so interromperlo ora che so del taglio che forse hai patito alla guancia. Le benedizioni di Dio in terra sono le croci. Vedi qual è l'effetto delle molte benedizioni che qual indegno suo ministro io ti mando? L'immaginetta congiunta al presente biglietto sei tu colla veste intessuta di Croci. Ti mando una specialissima benedizione per la santa ed allegra rassegnazione<sup>232</sup>.

<sup>227</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 6 marzo 1881, cit.

<sup>228</sup> «Mentre avrò il corpo del Santo nelle mani ti raccomando a lui [...]» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 6 ott. '80, in ANR, b. 46/13, f. 3, n. 11). Il corpo di cui si parla – ricaviamo dalla stessa lettera – è quello di san Felice martire.

<sup>229</sup> Ella stessa, d'altra parte, lo richiede: «Nelle sue orazioni, non si dimentichi della povera Paolina» (*Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 26 ottobre 1886, in ANR, b. 46/13, f. 24).

<sup>230</sup> Cf. ad esempio, *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 20 maggio 1896, in ANR, b. 46/13, f. 14, n. 4.

<sup>231</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 3 feb. '99, in ANR, b. 46/13, f. 17, n. 9.

<sup>232</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 16 feb. 1899, in ANR, b. 46/13, f. 17, n. 11.

La benedizione infine diventa a volte richiesta di preghiera: «Ti benedico colla preghiera di raccomandarmi assai, assai al Signore»<sup>233</sup>.

### La programmazione degli incontri

Nel colloquio spirituale, nulla è lasciato alla casualità e meno che mai ai tempi liberi. E questo fa parte anche dell'«insegnamento» del padre spirituale alla figlia: «Mi sarei guardato dal darti lo scandaloso esempio di superbia col mandarti a dire, in tono, degno solo della superbia del diavolo, che non sto soggetto ad orario, e che vengo quando mi piace»<sup>234</sup>. Al tempo però, guai all'attesa spasmodica del padre spirituale perché, come scrive lo stesso don Nunzio a Paolina: «non aspettare altro che la Volontà di Dio, così ogni mia venuta ti sarà sempre nuova e causa di nuovi meriti»<sup>235</sup>.

### Lo svelamento del cuore del diretto ad altri

Nell'impossibilità di incontrare di persona Turano, Russo le concede il permesso di aprire il proprio cuore alla zia, monaca nel monastero dove la figlia spirituale risiedeva, pur rispettando pienamente la libertà d'azione della diretta: «Se tu ti senti in confidenza verso la zia, potrai sottometerle le mancanze fatte e stare al suo giudizio se hai o no bisogno dell'assoluzione. In ciò ti rimetto a te»<sup>236</sup>; «Se hai bisogno di ricorrerti [consigliarti, ndr] prenditi l'assoluzione o la benedizione da chi vuole la zia»<sup>237</sup>. Allorquando poi, sempre in conseguenza del debole stato di salute, non potrà incontrare per un certo periodo Turano, è

<sup>233</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 10 dic. 1880, cit.

<sup>234</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 6 marzo 1881, cit.

<sup>235</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo], Li 11 aprile 1881, in ANR, b. 46/13, f. 4, n. 6.

<sup>236</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 30 nov. '78, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 6.

<sup>237</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 9 sett. '79, cit. Ci sembra interessante evidenziare come Russo non avesse un rapporto di stretto

sempre alla zia di questa che don Nunzio si rimette per la scelta di un padre confessore:

Mi rimetto al consiglio della zia per isceglierti un saggio confessore a cui ricorrerti per questi tre mesi. Io suggerirei il padre Rosario Lo Presti; trattandosi di una semplice assoluzione, credo che dirà sì; ma mi rimetto alla zia [...]. Nei bisogni di tua coscienza potrai farmi capitare le tue lettere con p. Arena<sup>238</sup>.

Riguardo infine alla *diversità dei direttori di spirito*:

Non ti agitare per la diversità degli spiriti che trovi negli altri direttori di coscienza. Trovatone uno sulla cui parola l'anima dorme in pace, non bisogna lasciarlo. Bisogna contentarsi anche di sentirlo una volta all'anno [...]. Quando la guida è da Dio anche il silenzio è rivelazione; anche i rifiuti, anche gli apparenti abbandoni, anche i supposti raffreddamenti [...]. Quanto al vario modo di dirigere che hai veduto in altri non te ne fare, ti diranno sempre cose che non ti daranno pace a meno che non ti dicono di non iscostarti in ette da P. Nunzio<sup>239</sup>.

## TEMATICHE DI DIREZIONE SPIRITUALE

### *Obbedienza*

Don Nunzio non transige per nulla su questa virtù. La esige in modo assoluto dalla figlia spirituale e spesso proprio la disobbedienza di questa è motivo d'aspro rimprovero e di risoluzione

possesso con la propria diretta. Anche altre persone infatti – e, badiamo, in questo caso, non ministri ordinati – possono offrire contenuti spirituali a Turano.

<sup>238</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 29 maggio 1886, cit.

<sup>239</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo Favorita 1° luglio 1886, cit.

ni intraprese per riportare all'obbedienza colei che facilmente recalcitra:

In che fai tu consistere la felicità dei tempi? Ed in che la miseria? La felicità dei tempi è camminar bassa, semplice e obbediente, uniformata alla volontà di Dio, contraddetta nel proprio genio. La miseria è la disobbedienza. Ieri bollettino niente, l'altro giorno ne saltasti uno; e l'obbedienza!!! Paolina mia di nessun'anima obbediente si è letto che siasi dannata<sup>240</sup>.

Russo sa bene che ogni disobbedienza, anche la più piccola, è foriera di sventure maggiori. Per questo impone alla figlia spirituale la continua obbedienza, come, ad esempio, nel caso della redazione del bollettino<sup>241</sup>:

Paolina, figlia mia, mi hai disobbedito col sospendere di testa tua l'esame; chi sa di quante altre infedeltà più grosse sarà cagione quella prima? Io me ne sto paziente, aspettando. Meglio morire che disobbedire. Tremo a pensare i tremendi giudizi di Dio. Oh! quante giovanette sono all'inferno per avere dato un primo passo contro l'obbedienza!»<sup>242</sup>.

L'obbedienza della propria figlia spirituale è motivo di gran gioia: «quando obbedisci mi sento legare da mille sentimenti di riconoscenza. Iddio ti benedica e ti faccia Santa. Evviva la docile Paolina [...]»<sup>243</sup>. Una decina d'anni dopo, riottenuta la possibilità di avere don Nunzio quale direttore di spirito, Turano, maturata ormai nella vita spirituale, fa professione di piena e totale obbedienza:

ora dovrò nuovamente ricalcitare col disubbidire al padre mio, che vuol dire Dio, e mettere in non cale ciò ch'egli mi dice? No, se pel

<sup>240</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Pal. 6 nov. '78, cit.

<sup>241</sup> Su questo strumento di direzione spirituale cf. *infra*, pp. 147-148.

<sup>242</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Palermo 10 dic. '78, cit.

<sup>243</sup> Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano, Palermo 6 ottobre 1879, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 8.

passato sono stata tale, per l'avvenire spero coll'aiuto di Dio di corrispondere alla divina misericordia coll'obbedire ciecamente a lei padre mio, a costo anche della stessa vita<sup>244</sup>.

L'obbedienza poi riguarda sia l'ambito prettamente spirituale, che anche le faccende più "terrene", quali i cibi:

L'avrei gradito di più (non sappiamo di quale cibo don Nunzio parli, ndr) se me ne avessi domandato l'obbedienza. L'affetto ti fa dimenticare tutto. Ad ogni modo ringrazio assai, assai<sup>245</sup>; Ieri Mariano mi portò 4 bellissime uova; ma io te l'ho proibito. Che coscienza hai? Se tu fossi moralista, io direi applicandolo a te, che i moralisti mettono il manico dove vogliono<sup>246</sup>.

### *Comunione quotidiana*

È un cavallo di battaglia della direzione di Russo:

Quanta consolazione per la comunione fatta anche stamani. Così andiamo bene [...] il primo patto è di non lasciar languire Gesù d'amore e di desiderio di venire a visitarti. Che scortesia per non dire

<sup>244</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 28 maggio 1890, cit. La promessa di obbedienza non sempre fu mantenuta: «Dunque non vuoi sentire? Sai qual è la conseguenza? Che mi affretterò ad uscire per venire a farti una sgridata. Tu certo non vuoi questo. Dunque ubbidisci, e ti ringrazio assai, assai» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 13 gen. '93, in ANR, b. 46/13, f. 11, n. 1); «Dunque? Devi vincere sempre tu? Ti persuadi quanto sei lontana ancora dall'essere ubbidiente? Come debbo fare? Possibile! Non ostante tutte le proibizioni del mondo! Dunque come debbo regolarmi? Ti devo lasciare? Oppure per punire la disubbidienza fare qualche vacanza di qualche paio di mesi? [...] Un'altra volta, ogni disubbidienza di simil natura sarà punita con un mese di vacanza» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 8/3/94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 17).

<sup>245</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 27 ag. '91, in ANR, b. 46/13, f. 10, n. 4.

<sup>246</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 24 marzo '98, cit.

ingratitude lasciando un giorno<sup>247</sup>; Ad ogni modo non si lasci la comunione; se no sciarra (lite, ndr) perpetua<sup>248</sup>.

Ecco svelata la ragione per la quale mai Paolina vi dovrà rinunciare e per questo, anche se malato o impossibilitato, don Nunzio farà di tutto per recarsi a comunicarla:

Per un affare di rilievo [...] dovrò trattenermi (a Trabia, ndr) tutta questa settimana. Ma temendo che tu lasci la comunione, mercoledì scenderò (a Palermo, ndr) per te e ripartirò»<sup>249</sup>; Se hai lasciato la Comunione, scrivilo subito, che non ostante lo strapazzo del viaggio verrò subito<sup>250</sup>.

Su questa tematica Russo è consapevole della serietà della figlia spirituale: «Son sicuro che non hai lasciato la Comunione. Paolina parla una volta, è donna di parola»<sup>251</sup>.

Ciononostante, alcuni anni dopo, ricorda ed esige l'obbedienza della comunione quotidiana:

Ubbidienza; se no, metterò lo stato di assedio, e dopo tre intime farò fuoco. Addio. Intanto i discorsi sono belli e buoni; ma a me non piace che sii senza Comunione. Un'assoluzione anche dal sacrista, se sia possibile. Purché non si perda il bene infinito della Comunione<sup>252</sup>; Tu intanto non lasciare mai mai la Santa Comunione, è il contravveleno delle insidie della bestia puzzolente. Ricevila ogni giorno per viatico<sup>253</sup>.

<sup>247</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 27/(sic)79, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 2; cf. anche *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 16 genn. '99, cit.

<sup>248</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 16 nov. 1879, cit.

<sup>249</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Trabia 3 feb. '79, in ANR, b. 46/13, f. 2, n. 3.

<sup>250</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Boccadifalco 5 ottobre '99, in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 8.

<sup>251</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 18 genn. 1881, cit.

<sup>252</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 14 genn. '94, cit.

<sup>253</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 11 ottobre 1899, in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 9.

Nonostante questa continua insistenza, Turano si rivela di dura cervice: «Scrivimi perché hai lasciato la Comunione, se lo puoi scrivere. Tu sei facile a lasciarla»<sup>254</sup>. Riguardo poi al fare la comunione, pur nell'incertezza – non sappiamo per quali motivazioni – di poterla fare<sup>255</sup>:

In nome di Dio, sta' serena, figlia mia carissima. Altro è sentire, altro è consentire. Ciò che non esce direttamente dalla volontà libera non è peccato. Dio ti vede, Dio lo sa; ciò che si fa dal diavolo in noi e senza di noi, anzi contro di noi, non è peccato; anzi è materia di merito. Raccomandati sempre a Maria, aspergi la stanza e il letto di acqua benedetta; fa spesso la protesta di voler piuttosto calar viva nel fuoco infernale, che acconsentire al demonio. Sta' serena, ti giuro a nome di Dio che non hai consentito [...]. Sta calma, continua a comunicarti, e scrivimi<sup>256</sup>.

### *Celebrazione del sacramento della Riconciliazione*

Rispondendo ad una perentoria domanda della figlia spirituale, riguardo al fatto se egli l'avesse voluta ancora confessare, don Nunzio scrive:

Quando la penitente domanda al confessore se la vuole confessare ancora è segno che è essa che non si vuole confessare più a lui e non

<sup>254</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 3 luglio 95, in ANR, b. 46/13, f. 13, n. 6.

<sup>255</sup> Cf. *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, Palermo 21 gennaio 1894, cit.

<sup>256</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 21 gennaio 1894], cit. Alcuni mesi dopo, è ancora don Nunzio a dare chiarificazioni alla figlia spirituale in ordine a ciò che rende un'azione peccato mortale: «ti pregherei, se è possibile, scrivermi qui stesso la cosa che t'impedisce di comunicarti. Rinfresco la memoria col richiamarti ai principi generali della morale. Per esserci peccato mortale ci vogliono tre cose: 1. Materia grave appresa per tale; 2. Avvertenza del male (ad occhi aperti); 3. Dedizione piena della volontà. E poi, regolandoti come ti ho regolato io in circostanze simili, non potrai sbagliare» (*Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 21 sett. '94, in ANR, b. 46/13, f. 12, n. 19).

il confessore che non vuole confessarla. Hai capito? Io sarò sempre pronto a farti la carità; e tu devi ricevere con umiltà la mia assistenza. Te l'ho detto, finché durano le pretese non potrai progredire di un passo nella via di Dio»<sup>257</sup>.

Dopo alcuni giorni di vacanza, Russo raccomanda la confessione: «Grazie senza fine dell'ovo prodigioso. Ma mi sarebbe piaciuto meglio se fossi venuta a confessarti. La villeggiatura ha giovato al corpo, ma nociuto all'anima. Bisogna ripigliare le forze dello spirito come hai ripigliato quelle del corpo»<sup>258</sup>.

### *Discernimento*

Una delle regole inerenti al discernimento è il non prendere mai delle risoluzioni quando non si è sereni interiormente, specie quando sono avvenuti dei fatti che hanno un po' "sbalestrato" chi deve fare una scelta:

È cosa giusta la risoluzione fatta nello stato dello inghirrio (lotta interiore, ndr) di non pensare più a confessarti? Non è stato l'urto contro il Padre la porta del demonio? Non fu esso che ti fece scrivere che ti confessai *forzatamente* [...]? Il demonio si serve di tutto per gittare sul povero Padre la responsabilità di quanto non va a' nostri versi. Manca in te la rassegnazione [...]. Dissi a principio che io rispondeva pigliando sul serio la tua lettera; ma non posso credere che la scrivesti sul serio; mentre la scrivevi la coscienza ritirava la mano. Leggila ora e vedrai; per questo te la rimetto»<sup>259</sup>.

<sup>257</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, [Palermo, 26 giugno 1882], cit. Facciamo notare come, in questo brano, Russo si sveli un profondo conoscitore del cuore dell'umano, riuscendo a smascherare quei tranelli che a volte, più o meno consapevolmente, vengono tesi da chi è diretto, al proprio padre secondo lo spirito.

<sup>258</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 9 agosto '97, in ANR, b. 46/13, f. 15, n. 2.

<sup>259</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Boccadifalco 16 dic. '99, in ANR, b. 46/13, f. 18, n. 15.

## *La Croce come via salvifica*

In Russo stretto è il legame tra sofferenza, croce e salvezza: «Sia fatta l'adorabile volontà di Dio. Io attribuisco al cattivo tempo la tua non venuta; ed intanto ho inteso che alle prime croci se ne sono aggiunte delle altre: segno di predestinazione; *in cruce salus. In cruce resurrectio et vita* [...] *Fiat!* Evviva Gesù, ti vuol bene assai assai»<sup>260</sup>.

## *Umiliazione e mortificazione*

È proprio l'umiliazione l'atteggiamento che può ridonare la pace interiore:

Se vuoi che io venga martedì, assicurami prima di avere recuperato la calma [...]. Se non ti calmi prima, non basterà dal conto mio sforzo alcuno; e succederà peggio. Quindi prega la Madonna della pace. Tu hai ragione; ma come si fa a sostenere anche la guerra interna oltre quella esterna che è assai terribile? Questa non puoi evitarla; ma quella sì. È tuo potere riacquistare la pace interna. E come? Umiliandoti dinanzi a Dio<sup>261</sup>.

E ancora, in occasione di alcune controversie civili:

Se io venissi domani, ti lascierei più disturbata, perché non debbo essere io che ti devo serenare; ma tu stessa, umiliandoti in faccia a Dio, per l'insulto fatto al Padre, e di cui con tutto il cuore ti perdono [...]. Prega quindi, umiliati, pensa che in ogni momento possiamo presentarci al tribunale di Dio [...]

Sulla mortificazione infine: «Ho gradito le uova, ma avrei gradito più assai la mortificazione di negarti la volontà di mandarmele, e te ne sarei restato più obbligato, perché ogni piccolissimo atto di

<sup>260</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 26/(sic)1900, in ANR, b. 46/13, f. 19, n. 6.

<sup>261</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 9 giugno 1901, in ANR, b. 46/13, f. 20, n. 2.

<sup>262</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Pal. 28 nov. 1901, cit.

mortificazione, ossia di abnegazione della propria volontà è un tocco di maestro a raggiungere la somiglianza di (Gesù, ndr)!»<sup>263</sup>.

## MEZZI DI DIREZIONE SPIRITUALE

### *Il bollettino*

Tale strumento<sup>264</sup>, che don Nunzio vorrebbe ricevere ogni due giorni<sup>265</sup>, si rivela un mezzo quanto mai utile per il direttore ma anche soprattutto per la figlia, “costretta” così ad essere sempre desta e attenta nella propria vita spirituale. Per questo gioisce nel riceverlo – «Ti ringrazio dell’assiduità del bollettino; la Madonna n’è grata»<sup>266</sup> – e si accalora alquanto quando Turano si mostra riluttante a redigerlo:

Il Bollettino mi riuscì assai caro; le interruzioni sono cattivo segno. Quando il nemico arriva a sospendere le comunicazioni col quartiere generale è segno che sta per guadagnar terreno e per vincere la [battaglia]<sup>267</sup>; Ti assicuro che la sospensione del bollettino equivale ad una rivelazione. Io sono rimasto atterrito e tremo a pensare i tremendi giudizi di Dio. Oh! Quanto sono terribili per le anime infedeli! Oh! Quanto è geloso delle anime sue. Che leggiere battito di cuore che non sia per lui, oh! Come l’indispone<sup>268</sup>!

Certo Turano non cela la difficoltà al proprio padre di stilare un bollettino che appaia nuovo almeno per la forma – «Sto torturando il mio cervello per trovare un modo nuovo di fare il bollettino, ma pensa e ripensa non trovo altro che la stessa

<sup>263</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 13 feb. 1903, in ANR, b. 46/13, f. 22, n. 3.

<sup>264</sup> Un vero e proprio resoconto scritto di tutto ciò che ineriva alla vita spirituale della figlia.

<sup>265</sup> Cf. *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 3 dic. '78, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 7.

<sup>266</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 30 nov. '78, cit.

<sup>267</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 23 ott. 1878, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 3.

<sup>268</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 10 dic. '78, cit.

storia. Dunque mi dia una forma nuova ond'io poter variare non il soggetto ch'è sempre lo stesso, ma almeno la forma»<sup>269</sup>, – ma Russo sa bene come venirle in soccorso: «Piglia di mira il difetto predominante e proponi “ogni” di offrire alla Madonna tre atti di mortificazione ossia tre resistenze per evitare tal difetto»<sup>270</sup>.

### *Le lettere*

Per don Nunzio equivalgono alla sua stessa presenza: «Adio, carissima Paolina, così mi sento più contento, perché mi pare che una lettera equivalga ad una visita»<sup>271</sup>, anche se: «Tu sai il sistema che quando sono fuori non ricevo lettere, non avendo tempo né di leggere né di rispondere. Tu ti siddii? No, nun ti siddiare»<sup>272</sup>.

Al termine di questa parte del volume, consacrata alla riflessione sul presbitero direttore spirituale in Nunzio Russo, alcune brevi considerazioni.

Siamo certo consapevoli che don Nunzio è un prete del XIX secolo, pienamente aderente alla teologia e alle pronunce magisteriali dell'epoca sul ministero ordinato. Tale contestualizzazione spiega bene la focalizzazione dell'identità del sacerdote rifacendosi solo alla seconda parte della celebrazione eucaristica, il confronto con Maria e il discorso sulla *potestas jurisdictionis*, come pure la totale assenza del ruolo di tutti i credenti nella missione ecclesiale.

Riteniamo comunque che il sentire sacerdotale di Russo possa risultare attuale per la comunità ecclesiale e particolarmente per i ministri ordinati. Il fondatore delle FdC è stato infatti un prete della Chiesa di Palermo che si è interamente speso per l'evangelizzazione degli uomini e delle donne del suo tempo, com-

<sup>269</sup> *Lettera di Paolina Turano a don Nunzio Russo*, [Palermo], Li 2 dicembre 1878, in ANR, b. 46/13, f. 1, n. 7.

<sup>270</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 3 dic. '78, cit. Alla fine della lettera troviamo lo schema del “bollettino”.

<sup>271</sup> *Lettera di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 20 aprile 1881, cit.

<sup>272</sup> *Biglietto di don Nunzio Russo a Paolina Turano*, Palermo 20 maggio 1896, cit.; traduzione: «Ti arrabbi? No, non arrabbiarti».

battendo tutto ciò che poteva allontanarli dalla verità di Cristo. La sua ansia missionaria, la ricerca di mezzi apostolici – quali la stampa di opuscoli e libri e l'attività giornalistica – la fondazione di congregazioni e associazioni religiose volte all'evangelizzazione, la direzione spirituale, non ultimo l'attaccamento alla propria Isola, restano dati oggettivi per affermare, a nostro avviso, la contemporaneità del messaggio di questa luminosa figura del presbiterio palermitano.

La modalità di esercitare la direzione spirituale mostra indubbiamente numerosi elementi di riflessione. Nelle numerose lettere alle figlie presentate, abbiamo evidenziato la profonda consapevolezza che il presbitero palermitano ha in ordine all'essere stato costituito, da Dio stesso, padre spirituale di alcune persone. Don Nunzio vive la paternità come uno dei punti più alti dello stesso ministero presbiterale, considerato, secondo le riflessioni ecclesologiche dell'epoca, come un ministero di rappresentanza e di mediazione tra Cristo e le persone. Ci colpisce l'assoluta libertà di Russo nei riguardi delle figlie spirituali. È pronto a seguirle e altrettanto pronto a lasciarle, se così vuole l'ubbidienza, perché consapevole che appartengono non a lui ma a Dio, Colui che l'ha scelto per l'esercizio di questo ministero ecclesiale. E ancora: pronto a seguirle e, al contempo, a scomparire, non appena si realizza il fine della direzione: le nozze spirituali della figlia con Cristo stesso. Nessuna opacità e nessuno ostacolo umani, ma anzi trasparenza assoluta da parte del direttore spirituale perché si realizzi l'essenziale: l'unione del credente con Cristo. Come Giovanni Battista, la voce umana deve tacere perché c'è ora la stessa Parola divina nel cuore del credente. Come pure nessuna imposizione dall'esterno ma soltanto ascolto di quanto lo Spirito ispira nel cuore della persona accompagnata e strenua difesa della stessa da ogni assalto del nemico.

Ci piace far risaltare inoltre il profondo amore che lo lega alle figlie per le quali si consuma nella preghiera, nei continui insegnamenti perché maturino nella vita spirituale, come pure nella sofferenza silenziosa quando accadeva che erravano nella via da percorrere. O ancora, il farsi presente nei bisogni materiali, come il provvedere ai denari necessari per scrivere le

lettere. E tutto questo nel nascondimento, caratteristica tipica del padre spirituale Nunzio Russo.

L'epistolario con Paolina Turano si è rivelato oltremodo fecondo per conoscere come Russo abbia inteso e realizzato la direzione delle anime. Gli scritti esaminati ce lo presentano realmente padre nei riguardi di una figlia, a volte anche riottoza nell'accogliere e mettere in pratica i suoi consigli. Nonostante però la facilità a disobbedire da parte di Paolina, Russo non cessa mai di prendersene cura. Crediamo che questo sia avvenuto non solo per la gran devozione di don Nunzio nei riguardi di mons. Turano, zio di Paolina, ma soprattutto per la profonda conoscenza biblica del Dio di Israele che mai e poi mai, nonostante le infedeltà del suo popolo, ha pensato di non prendersi più cura del suo eletto Giacobbe. Russo sa bene che la fedeltà è un attributo fondamentale di Dio, che non potrà mai venire meno, anche se l'uomo decidesse in modo definitivo di allontanarsi da Lui. E l'uomo di Dio che è il padre spirituale, sa perfettamente che a questa caratteristica di Dio deve specchiarsi, perché il proprio ministero sia un'autentica concretizzazione, nello spazio e nel tempo, dell'agire divino.

La stragrande maggioranza degli scritti del fondatore delle FdC inoltre presenta sovente questo prete palermitano serio e grave per stile e contenuti. D'altronde, il periodo storico coevo e le difficoltà ecclesiali personali di certo esigevano una profonda serietà di parola e d'azione. L'epistolario da noi preso in esame ci ha fatto scoprire altresì un Nunzio Russo gentile nel tratto, abbastanza paterno e confidenziale e altresì scherzoso, ricco di *humour* e autoironia.

Per quanto concerne il modo di intendere e praticare la direzione spirituale, abbiamo evidenziato la perfetta adesione di Russo ai canoni fissati dalla tradizione cristiana. Crediamo pertanto che il nome di don Nunzio possa essere senz'altro inserito nel lungo elenco di padri e madri secondo lo Spirito che hanno impreziosito la storia della Chiesa. Uomini e donne che hanno esercitato, con illuminata saggezza e profonda obbedienza al Maestro interiore, quella che Gregorio Magno definisce l'*ars artium*.



## Antologia di scritti di Nunzio Russo

*Discorso inaugurale per l'Assoc.<sup>ne</sup> del Boccone del povero,  
letto nella sagrestia dei SS. 40 MM. al Casalotto,  
Palermo, [12 maggio 1867], in ANR, b. 46/14 fasc. 1*

Signori!

Vi sembrò forse poco rispetto l'avervi intromesso in questo luogo per una stanza, che dal tanfo spiacevole di sudiciume che ne esala, dalle cenerie e mondiglie d'ogni ragione qua e là accumulate, dai rottami di vario genere e natura posti senz'ordine e alla rinfusa, rendeavi immagine del più abietto tugurio della città; sembravavi forse, in quel momento, di venire non ad una adunata di galantuomini, ma ad un miserabile mendico, che, raccogliendo a stento simili quisquiglie, pure con letizia ne fa conserva, perché da ciò la sua studiosa industria tirerà l'alimento per la vita.

Fuvvi, o Signori, chi, credendo poco decorosa quella vista, pensava farvi trovare sgombro quel passaggio, e questi fui io. Ma, se da quello sgombro veniva a guadagnare la causa della civiltà e della buona creanza, niun vantaggio però ne avrebbe ricavato la causa dei poveri, che è l'oggetto del vostro onorevole convegno. E sì, dicea a me stesso, che, chiamandovi per discorrere di miserie e di poveri, conveniva introdurvi per luogo acconcio a farvi presentire la causa e a disporvi in suo favore, era convenevole che alla prima vista, e prima ancora di avere l'oratore parlato, vi si facesse capire di che si tratta; era giusto, era necessario farvi vedere sin dal principio a quei ritrovati ha dovuto ricorrere la carità, a raccogliere cioè cenci, stracci, mondiglie e utilizzarle pei poveri, resa ormai impotente a questuar denaro. Ed io son

lieto, o Signori, che, per un accidente fortuito e raro ad avvenire, l'ingresso a questo luogo, dispensandomi da ogni esordio, sia stato al tempo medesimo e adito e ingresso al mio discorso.

E perché questo prenda le mosse da ciò stesso che diede origine all'opera del boccone del povero, eccomi a raccontarvi un fatto che merita la vostra attenzione per avere appunto dato l'abrivo all'opera grande.

In una famiglia, di cui il padre è tra noi, era l'ora del desinare, quando un nostro confratello entrato ad essa (si accorse di un bellissimo atto di carità, che soleasi in quella giornalmente praticare) vide che ad ogni pietanza prelevavasi da tutti un boccone, che essi chiamavano il boccone del povero e lietamente lo riponeano in un piatto vuoto collocato appositamente nel centro della mensa. Terminato quel pasto frugale si vide entrare e sedere a mensa un povero, cui i figli affrettavansi a servire con quella grazia ed ilarità che rende più accetto il donativo.

Questo fatto fu come la scintilla che dovea poi suscitare un incendio di carità. Generalizzare tale atto nelle famiglie cristiane, sinanco nelle mezzanamente agiate, stabilire la cosa sopra basi che avrebbero resa agevole per tutti la raccolta dei bocconi, la distribuzione ai bisognosi, far conserva delle cenerie per coprire le nudità, o per utilizzare, colla vendita, le inservibili a nessuna cosa, ecco l'idea che venne in punto ispirato di Dio a chi stava spettatore di quel pranzo [manca foglio]. Immaginatevi degl'infermi e delle inferme nell'ultima estremità, morire di fame più che di malattia per andare poi ad accusare al tribunale di Dio l'altrui insensibilità. Che compassione veder i bambini di pochi mesi smunti e magheri spappati per necessità dalla madre a cui succhiavano la vita e da cui non altro latte si può dare che un poco di pane ammollito nell'acqua.

A Dio non piaccia che io voglia muovere la vostra compassione con relazioni finte e mal sincere. Offenderei la verità che deve essere inviolabile nel mio ministero, e farei ingiuria alla vostra carità, se io credessi necessario incitarla coll'artificio della parola.

Ma vi ha qualche cosa di più importante: questa è la salute delle anime che corre gravissimo rischio. Chi non sa le arti dei

protestanti e dei settarii per corrompere ed allacciare? e chi non conosce la malizia di chi traffica sulla miseria di tanti esseri sventurati? Signori, pochi hanno la fermezza di poter dire con S. Paolo: *Scio esurire et penuriam pati*. Ci è molto facile il professare la religione tra le commodità della vita. Ma chi può fare sicura la nostra costanza in faccia al bisogno?

Un povero gentiluomo sull'opera nostra diceva: quando la miseria arriva a tal punto da provare la fame, si smarrisce il sentimento religioso, la pena che si soffre nello stomaco fa finire la pazienza e l'animo non è spinto da altro sentimento che da quello di soddisfare il bisogno. Chi ci esimerà della nostra costanza, quando a confessione di una zitella, cui il vecchio padre cercava consolare e comprimere gli stimoli della fame, non manca già la pazienza ma la forza a sopportare?

Signori, io temo di offendere e le vostre orecchie e la vostra immaginazione col farvi il racconto delle miserie spirituali che si son dovute scoprire nella casa del povero; ne appelliamo alla vostra carità, vi invitiamo a portarvi una sera a dividere i soccorsi per vedere e toccare quello che raccontare sarebbe poco rispetto alle vostre persone.

Nella prima età della Chiesa la divisione dei soccorsi era il ministero più onorevole, credevasi che coloro che erano dispensatori delle misericordie di Dio, lo dovessero essere ancora delle misericordie degli uomini; che le stesse mani che benedicevano i popoli dovessero assisterli nelle loro miserie; perciò intendo io chiamarvi all'incarico più onorevole quando v'invito alla divisione dei soccorsi.

La limosina e tutto ciò che si dà ai bisognosi è una specie di Sacramento nel quale sta nascosto Dio sotto la figura del povero. Diamo non solo con gioia, ma con rispetto; non siano essi agli occhi nostri esseri spregevoli, ma santi, eletti per praticare la povertà di G.C., per esercitare la vostra misericordia. Santi, al dir di S. Giov. Crisostomo, perché non hanno alcuno di quei pericoli che accompagnano le ricchezze, pazienti per professione, dolci, modesti per convenienza, umili per necessità; attaccati alla loro salvezza perché staccati dal mondo; e dipendenti da Dio perché vivono colla sua Provvidenza.

L'esempio vostro accenda lo zelo negli altri, sicché possa dirsi di voi quello che S. Paolo dicea ai Corinti: *aemulatio vestra provocavit plurimos*. 2 Cor. 9.

Piacesse a Dio che accendeste nei cuori di tutti quel divino fuoco che arde nei vostri. Monsignor Arcivescovo ha approvato il tutto e lieto dell'opera ha mandato me ad annunziare in quest'adunanza la più viva simpatia verso di voi e la benedizione che fruttifica al centuplo.

L'Opera del boccone non è tanto istituita per chi la riceve, quanto per chi la fa; voi ne traete più utilità che i poveri, e la vostra corona sarà raddoppiata.

*Lettera a...* [Palermo, post 1867], in ANR, b. 46/1 fasc. 1

Compare mio Carissimo

Comincio dal manifestarvi la mia gratitudine e riconoscenza verso voi e la famiglia, che ancora si ricorda di me, indi vengo rassicurandovi sulla vita di tutti noi, la quale, grazie a Dio, è salva non senza essersi trovata nei più gravi pericoli; potrò, però, per maggior vostra soddisfazione, darvi minuto dettaglio di quello che abbiamo passato. Vi assicuro che non ho veduto la morte sì davvicino come in questi giorni, il terrore e lo spavento si sono impossessati dell'animo mio, il vedere i soldati appostati dirimpetto la mia casa e nelle vicinanze, il vedere fatto segno del tiro delle fregate e del castello il punto di nostra abitazione, il pensiero di un sacco, il vedere piovere le palle, il sentire scoppiare le granate di sopra la nostra abitazione non che delle nostre vicinanze dalla parte del giardino a destra e dello stradone a sinistra, la vista dei feriti e dei morti che a stento per gli andirivieni delle barricate della porta si portavano allo spedale, erano cose tutte, che non si poteano guardare con indifferenza; aggiungete a questo l'idea di tante anime che passavano all'altra vita senza la preparazione cristiana, il vedere continuamente tramortita mia madre e mia sorella non che mio padre e fratelli, ecco il quadro lacrimevole della nostra posizione. Coll'incalzare dei pericoli le donne ed altri componenti della famiglia pigliarono la fuga per un buco praticato all'infretta nel muro del giardino che per diverse vie riusciva sulle mura di S. Vito vicino alla chiesa di S. Agata e di lì si ricoverarono nella sagrestia del monastero del detto Santo, luogo sicuro per le granate. I miei ancora non erano usciti, che una granata veniva infelicemente a colpire un povero uomo che stavasene tranquillo in seno alla famiglia. Noi per allora non avvertimmo niente di questo infortunio, solo però verso tre quarti di notte mio fratello il maggiore che stavasi vicino alla finestra sentia dire che era stato colpito quel tale e che dava ancora segni di vita, subito m'invita per un'assoluzione ed io all'istante, postomi in capo il solo berretto, precipitandomi fui dallo sventurato che era morto. La vista però di quella scena mi colpì al cuore; le tenebre ancora pallide della notte poco inol-

trata, i lamenti di una moglie vedovata di fresco e di una figlia orbata allora del padre, il cadavere steso al luogo stesso dove fu colpito colla testa nuotante nel sangue, una scala distesa al suo lato e sul quale si preparavano i facchini per adagiarlo e portarselo, ecco la tragedia a cui assistii nel solo tempo che impiegai a dire sul freddo cadavere un *requiem aeternam*. Sono minuto nelle particolarità per farvi capire con quali impressioni passai quella notte in cui vedevo la casa spopolata dei miei più cari. Ad un'ora e mezzo era tanta l'ansia che mi agitava che risolvetti di andare a ritrovarli, ma quelle vie non erano in quell'ora praticabili. Vi assicuro che non ho inteso tanto in mia vita la mia debolezza come in quella notte; le granate scoppiavano dall'una e dall'altra parte e si sentivano dalla parte del giardino e dello stradone, felicemente però non colpivano la linea delle nostre case; con tuttociò quella notte mi passò cercando sempre di collocarmi sotto i muri così detti di fabbrica. Debbo confessarlo che quella notte mi passò piena di timori, di ansie e di sollecitudini; lo spettro multiforme della morte mi si aggirava tremendo di sotto agli occhi, l'idea di una eternità nella quale potea entrare ad ogni momento, la scomparsa delle cose visibili che ad ogni istante vedevo farmi dagli occhi, l'idea che ogni momento mi potea cacciare solo solo dinanzi il tribunale di Dio con niun'altra difesa che l'accusa della coscienza, la severità dell'esame, la sentenza inappellabile, le grazie poco corrisposte, il tempo perduto in avanti, ecco uno squarcio di ciò che passava in me. Solito ad aprire il cuore ad ogni mio amico, vi debbo confessare che schiacciato dal peso della mia debolezza io credevo che nemmeno venti anni di orazione avrebbero potuto allontanare dal mio cuore quelle agitazioni. L'indomani però pria di far giorno volli portarmi sul luogo ov'erano rifugiati i miei parenti, poche ore dopo due cannoni seguiti da molta soldatesca venivano spinti sotto le nostre case facendo fuoco vivo. Mio fratello ed altri che si trovavano in casa insieme coll'uomo che ci serviva per la spesa lasciarono la casa sola e vennero in mezzo a noi. Quanto a me poi combattuto dalle mille agitazioni di quella notte pensava che mi sarebbe stato difficile dir messa così conturbato, fu però che mi sforzai a riconcentrarmi un poco dinanzi il sacramento. Era

quel momento in me la lotta più fiera tra la mia debolezza e il timor morale della morte, faceami mille sforzi per rimettermi in calma, ma inutile, dappoiché, tuttoché rassegnato ad ogni disposizione divina, pure le ansie dell'animo, le apprensioni del giudizio, gli spaventi di morte, gli orrori d'inferno mi circondavano da ogni parte e faceano vittoriosamente assalto al mio cuore; quello che più mi accorava in quel punto era il non aver potuto, o meglio il non aver definitivamente voluto sino a quell'ora farmi santo, tante grazie non corrisposte, tante belle risoluzioni vagheggiate per più anni in passato e poi eseguite per poco tempo; oh! a quest'ora dicea a me stesso non avrei provato tanto crepacuore. Io gemea sotto il peso di quell'amarezza, io piangea, ma non lacrimava punto, che le lagrime vengono a' sfogo e sollievo. Ma, buon Gesù quanto siete caro! Da tanto agitarmi un solo pensiero venutomi dall'alto mi ricompose in modo lo spirito come se nulla fosse stato l'assalto provato. Era una voce interna che mi diceva, dolce dolce e non a lungo, che sarebbe bello se tu in questo stato in cui ti trovi pregassi il Signore per la conversione di un'anima che è lontana e che si sforza di darsi a vedere di non esserlo. Quella preghiera come ben capite, fatta in quel momento richiedea uno sforzo potentissimo; ci voleva il concorso di un aiuto soprannaturale, trattavasi niente di meno di sopraffare me stesso con un pensiero tutto opposto a quello che mi preoccupava, trattavasi di far cessare lo smaniante timore della morte e sostituire all'istante il desiderio più vivo di essa. Io in quel momento non concepì la difficoltà di quella preghiera, in me in quel momento si verificò il più miracoloso cambiamento. Al timore successe il desiderio; mi si rompeva il cuore pel desiderio di morire per la conversione di quell'anima; pregava, ma lagrimando alcun poco; o Signore, Signore, risparmiatela quella vita, allungatele i giorni, ecco la mia in cambio di quella, oh che piacere se potessi ora cader vittima della morte, sapendo che la mia morte sarà presso di voi un sacrificio impetratorio, ottenere quella conversione che non potei ottenere in vita; risparmiatela Signore, risparmiatela, ecco me, ecco me. Io a questo pensiero mi sentia tutt'altro, una calma, una serenità inesprimibile, una dolcezza non mai provata, sperava

di essere stato esaudito. Il mio spirito veniva sollevato da quel pensiero a tanta altezza, a cui, a somiglianza dell'arca, non si sarebbe levato se le acque tempestose del diluvio non l'avessero spinto all'insù! Durante la messa ratificai quella preghiera, e nei pericoli passati il giorno di ieri, non avvertii in me ombra di timore. Sono calmo e tranquillo. Ecco il minuto dettaglio di quanto è passato dentro e fuori di me. Vi ringrazio di cuore, i miei rispetti indistintamente a tutti.

*A Sua Maestà Vittorio Emanuele [II]*, Palermo 12 giugno [1869], in *L'Ape Iblea* 2 n. 129 (13 giugno 1869) pp. 517-518 (ripubblicata ne *L'Osservatore Romano* 9 n. 145 (28 giugno 1869) pp. 581-582)

Sire!

Non potevamo credere, né tampoco immaginare che, dopo eloquenti dicerie dei deputati Cattolici, dopo le proteste della stampa anti-rivoluzionaria, dopo i reclami di tutto l'Episcopato Italiano contro il progetto Bertholet-Viale, avesse questo potuto avere vigore di legge, mercé la Vostra Sovrana approvazione. Già sin dal luglio 1864, quando presentavasi alle Camere lo stesso progetto dal Generale Della Rovere, i Vescovi Subalpini, Lombardi e Liguri eransi indirizzati alla M.V. esordendo colle stesse parole dette da S. Ambrogio all'Imperatore Teodosio il Grande; e vi dicevano che non erano stati mai in tanta ambascia, e tutte vi sviluppavano le ragioni del diritto naturale e divino su cui appoggiavansi i loro reclami. Ricordavano nel dolor dell'animo loro che cotal diritto della Chiesa fu ognora rispettato da tutti i popoli d'Europa e che nessun principe, tranne il solo Giuliano Apostata, avea sottoscritto disposizione tanto odiosa alla Religione Cristiana.

In seguito, l'Episcopato della Toscana, del Piceno, dell'Umbria, delle Romagne, delle due Sicilie presentarono al tempo stesso i loro rispettosi e sentiti indirizzi al trono di V.M. la quale in quell'occasione dovette osservare che se i Vescovi sono i primi a dare il buon esempio, allorché trattasi di dare a Cesare ciò che è di Cesare, sono, la Dio mercé, ugualmente costanti ed unanimi in vendicare a Dio quel che è di Dio.

La riproduzione del medesimo progetto per mezzo di Bertholet-Viale, l'accettazione dalla parte della Camera, l'approvazione del Senato, ecco, o Sire, le circostanze che hanno originato l'atteggiamento recente dell'Episcopato e dei Cattolici in Italia, pei tanti reclami ed indirizzi presentati al Ministro ed alla M.V. affine di stornare tanta sventura dal capo della maggioranza Italiana. Ma tanti reclami, tante proteste, tante rimostranze, tanti indirizzi che cosa hanno essi mai prodotto?

Cosa singolare veramente!

In un paese come il nostro, nel quale le rimostranze, le querele e le opposizioni sono come il pane quotidiano della pubblicità della stampa, nel quale, giusta la brillante espressione di un pubblicista francese, la vita pubblica è una specie di mormorazione continua; ogni qualvolta capita ad un cittadino qualunque di levare un lamento contro ciò che gli dà molestia e l'opprime, tosto egli trova numerose simpatie, incoraggiamenti svariati, e la sua persona diviene l'oggetto delle sollecitudini più vive. Ma ogni qual volta un Vescovo, un prete ed un cattolico qual sia solleva la voce, e protesta in nome della sua opinione e della sua coscienza, non si dà loro ascolto; quasiché l'Episcopato e il Sacerdozio fossero in Italia un'obbligazione servile, quasiché la professione franca e sincera della fede cattolica importasse l'obbedienza passiva a tutto ciò che vuole o che pensa il governo, o come se la gran maggioranza del paese, che è pur la cattolica, avesse ad escludersi da quella libertà di muovere doglianze, che è il diritto comune a tutti gl'Italiani<sup>1</sup>.

Noi cattolici, che formiamo la vera Italia, siamo oramai stanchi degli ingiusti sacrificii che ci impongono a nome della libertà; siamo stanchi di sacrificare alle tendenze di un pugno di settari quanto abbiamo di più caro nel mondo, e di vederci fatti segno continuo di tante leggi violente, di tanti progetti vergognosi, e della più nauseante tirannide, qual è quella che si vela sotto il nome di libertà e di cui non havvi esempio alcuno nel mondo, nemmeno tra i Turchi e tra i Barbari.

Noi reclamiamo, o Principe, contro l'abuso che si fa oggi di questa libertà, da cui si tolgono in prestito le catene di cui ci caricano i Vostri ministri ora con questo ora con quel progetto di legge. E quando infine si persuaderanno che la fede e la coscienza del potere deve essere necessariamente la fede e la coscienza del popolo? Quando riconosceranno di non potere e dovere esercitare alcuna violenza morale? Quando si persuaderanno doversi obbedire alla coscienza dei popoli, in cambio di imporre ai popoli quella di loro, se pur ne hanno?

<sup>1</sup> V. *Montal. disc.*

E per venire al progetto di legge, che abolisce l'esenzione dei chierici dalla leva, l'atteggiamento preso dall'Episcopato, le ragioni addotte in contrario dai pubblicisti, i grandi interessi della maggioranza che son pure i Vostri, ci facevano sperare che fosse rigettato e non mica munito dalla vostra Sovrana sanzione.

Re ad un tempo e Rappresentante della nazione, Legislatore e Monarca, la Vostra firma o dovea riconoscere l'esistenza di una grande e santa libertà, scritta nelle leggi di Dio e nella fronte dei popoli inciviliti, o dichiarare agli occhi di tutti che l'Italia geme sotto la schiavitù più scandalosa e umiliante, qual è appunto la servitù civile e religiosa. Per un momento credemmo non forse gl'interessi della Corona vi avrebbero consigliato a rigettare un progetto, che la voce eloquente dei deputati cattolici e le dignitose rimostranze dei vescovi e la pubblicità della stampa aveano già dichiarato ingiusto, antipolitico, anticostituzionale. Imperocché, per esso venia a consumarsi il più sacrilego attentato contro la libertà della Chiesa, l'atto del più formale disprezzo che possa farsi della divinità, e l'insulto più sfacciato alla Maestà del Dio degli eserciti, alla cui milizia si riserva ciò che rifiuta un re della terra.

Ed è però che contro di esso reclama l'individuo, che non vedesi rispettato nella più inviolabile delle libertà, quella cioè di obbedire alla chiamata di Dio.

Reclama la famiglia, che si vede diminuita la speranza di avere nel suo seno un sacerdote.

Reclama la società, che si vede spogliata da quel Clero, da cui confessa andar debitrice d'ogni suo bene.

Reclama la Religione, che si vede frustata nel sublime incarico di promuovere sulla terra il culto di Dio, e di guidare l'umana famiglia al conseguimento dell'ultimo fine.

Reclama la storia che, tranne Giuliano Apostata, non ha esempio di nazione o re che abbian consumato simile attentato.

Reclama la nazione, in vista dei perniciosi effetti che son da aspettarsene: l'illanguidirsi della fede e la pubblica immoralità nei popoli.

Reclama la patria pei gravi castighi che si aspetta dal cielo a causa di tante iniquità consumate a nome suo; testimone la

Germania, l'Inghilterra e la Francia, che hanno a sì caro prezzo pagato il fio della persecuzione mossa al Clero Cattolico, per favorire il protestantesimo le une, ed il filosofismo, il giansenismo, il febronianismo l'ultima.

Reclama l'Italia perché la si vien privando della maggior gloria, che vantar possa in faccia all'universo, dopo quella che le torna dall'aver in seno la S. Sede di Pietro ed il centro del Cristianesimo, quella cioè di mandare i suoi missionari a portare in tutte le parti del mondo insieme alla fede il nome d'Italia.

Reclamano le nazioni idolatre che si vedono scemare il numero degli operai evangelici, che potrebbero evangelizzarle.

Reclamano le nazioni tutte di Europa, che a sentire parlar di quel progetto n'ebbero schifo e ribrezzo; né potevano persuadersi che solo in Italia, cioè nella nazione eminentemente cattolica, si facessero, a nome della legge stessa, attentati che in altre parti sarebbero riguardati come misfatti.

Quel giorno, o Sire, che quel progetto ebbe vigore di legge, peserà come un rimorso sulla coscienza di chi lo scrisse, e come il più inqualificabile dei vituperi sulla fronte degl'Italiani; tanto più che quella legge ha avuto la Vostra Sovrana sanzione non per assecondare il voto degl'italiani, ma per gratificarvi un partito e per gettare, a così dire, una offa all'idra rivoluzionaria che Vi minaccia.

Ma chi son mai quelli per grazia dei quali furono, col Vostro decreto, sacrificati gl'interessi religiosi del gran popolo Italiano?

Voi ben li conoscete, o Sire. Sono essi gli ammiratori di Gallenga, i colleghi di Mazzini, i minatori di Roma, i cospiratori del Regno, i nemici della Monarchia. Sono coloro che hanno giurato di *strangolare l'ultimo re colle budella dell'ultimo prete*. Sono coloro che hanno abbattuto tanti troni, desolato tanti regni, tiranneggiato tanti popoli, dilapidate tante finanze, versato tanto sangue. Ed è però che nel collegarvi con essi ad osteggiare la Chiesa, Voi non fate altro che minacciare più davvicino la Vostra dinastia.

No, non è ardire il nostro, ma zelo per la verità; quanta libertà togliete alla Chiesa altrettanto scemate di sostegno al Vostro potere; e l'ultimo decreto che tende a spogiarla per sempre dei

suoi ministri, sarà l'ultimo crollo con che i settari intenderanno a un colpo distruggere e il trono e l'altare.

Misuratelo, o Sire, dallo scadimento che ha successivamente subito il principio di Regia autorità, a misura che si è guadagnato di mano contro la Chiesa. Misuratelo dal vilipendio in cui è caduta oggi la Monarchia in questo bellissimo Regno d'Italia. «Con quai termini, scriveva addolorata la *Civiltà Cattolica*, si parla egli mai dell'Augusta Maestà del trono e della Sacra persona del Re? La penna rifugge dallo specificarlo... In Milano come in Napoli, a Torino come a Firenze, a Palermo come a Genova, come in tutte le principali città v'ha giornali, i quali pressoché ogni dì raccolgono dalle fogne più immonde pugni di sozzure per gettarle sul trono reale, e quasi non dicemmo sulla persona medesima del Re. Chi può leggere, senza sentirsene stomacato o il *Gazzettino Rosa*, o la *Cicala*, o l'*Asino*?... In tempi, che ora chiamansi barbari, una molto minore irriverenza, che questa non sia, consideravasi, come un crimeulese... Questo disfrenamento dei giornali è per sé solo tristissimo segno; ma peggiore ancora si è la impotenza del Governo a porvi una briglia per contenerlo. Il fisco sequestra le effemeridi più scapestrate, e ne cita gli editori o gli autori innanzi alla sbarra dei giurì. La colpa è evidente, e nondimeno gl'imputati escono da quel pauroso ricinto, non solo assoluti, che è male, ma eziandio trionfanti fra gli applausi degli spettatori, che è pessimo scandalo<sup>2</sup>».

Così lamentavasi la *Civiltà Cattolica*; e noi in pari guisa lamentiamo sinceramente tanto vilipendio e discredito. Come Sacerdoti di una Religione che non fa differenza tra Greco e Scita, tra barbaro e latino, noi non nutriamo predilezione alcuna per questa o per quella forma di governo, ma cittadini ed Italiani noi siamo monarchici e soprattutto cattolici. Ed è però che in tanto scredito in che oggi è caduta la Regia autorità, noi soli siamo rimasti nello stesso contegno di rispetto alla Monarchia, e di protestazione contro le ingiustizie dei governanti.

Ecco quali sono, o Sire, le persone che compongono la maggioranza del paese, ed ai quali si fa oggi subire l'ingiustizia di

<sup>2</sup> *Civ. Catt.* 1° sab. mar. 1869.

una legge che va direttamente a ferire quanto hanno di più caro, la Religione, e che sol dà piacere a un pugno di uomini senza fede e senza coscienza che pur sono i vostri più potenti nemici.

Noi comprendiamo, o Sire, che le Vostre particolari aspirazioni non sarebbero quelle del partito che assecondate. Ci sono ancora presenti quelle parole che diceste sul primo por piede in questa classica terra, colle quali rassicuravate i Siciliani che la Religione dei loro padri non sarebbe nel regno Vostro né disprezzata, né perseguitata. L'Europa vi ricorda ancora quella solenne protesta con cui proclamavate dinanzi a tutti: che il segno che brilla nella bandiera del Vostro esercito non è quello che combatte la Chiesa. Noi comprendiamo, o Maestà, che nel sottoscrivere il progetto in parola, come cent'altri dello stesso tenore, la fatal ragione di Stato è stata quella che Vi ha fatto piegare dal lato dei nemici più formidabili alla Monarchia e alla Chiesa. Ma permetteteci che diciamo francamente quel che sentiamo.

Questa condiscendenza verso le insaziabili pretese della Rivoluzione, questo sistema di repressione verso tutto ciò che è legato agl'interessi più vitali della quasi totalità del paese, è appunto perché nulla temete dai Cattolici, tutto invece dai settarii.

Noi non siamo il popolo delle barricate; e Voi ben sapete. Noi non siamo andati né a Milazzo, né a Capua, né a Gaeta, né ad Ancona, ma siamo stati in pellegrinaggio alle Tombe degli Apostoli, dei Pontefici e dei Martiri; quivi, giova ripeterlo, perché anche in questa occasione abbiamo appreso col rispetto cristiano e legittimo verso i governi stabiliti, come lor si resista, quando essi mancano ai loro doveri. Voi ne siete sicuro, o Principe; e l'esperienza di tanti anni di regno vi ha convinto che gli urti e gli attentati al trono Vostro non muovono dai cattolici, ma da coloro al cui talento sacrificate gli interessi di quelli che formano la vera Italia.

Noi non cospiriamo, perché nol vogliamo. E nol vogliamo, perché la coscienza lo vieta.

Tertulliano diceva ai proconsoli dell'Impero Romano che una sola notte e quattro faci accese sarebbero bastate ai cristiani per consumare un atto di ribellione contro gl'Imperatori.

A noi basterebbe anche meno.

Si è magnificata la potenza dei preti, e non a torto; essi hanno il dominio delle anime, e la loro influenza è più dei cannoni rigati, delle baionette, delle misure di rigore, delle leggi eccezionali. Questo è vero. Ma quand'anche la ribellione avesse a costarci un semplice soffio, noi aborriamo dal farlo, perché da quel momento ci troveremmo in aperta opposizione a Dio, in ribellione alla Chiesa, in contraddizione alla coscienza.

Per noi cattolici i Sovrani non governano a nome del popolo, ma a nome di Dio, di cui sono i rappresentanti o gli strumenti sia che ne manifestino la Bontà, sia che n'esercitino la Giustizia.

Coloro che Vi hanno spinto sono più formidabili a Voi che a noi. Tutto essi potranno contro di Voi; contro di noi, nulla. La loro opera di distruzione può tutto quando si tratta delle opere dell'uomo. I regni passano, gli Stati mutano, ma la Chiesa di Dio sta in eterno, e la nostra causa trionfa.

Noi non temiamo nulla; i nostri nemici non possono far nulla che sia nuovo per noi. Noi abbiamo passato per tutte le tirannie del mondo; esse han dovuto soccombere, e noi sopravviviamo. Imperocché, notatelo, la costanza di un cattolico non teme né la violenza delle armi né l'attentato dei legisti, i quali non son da tanto da vincere in una lotta nella quale restarono di sotto un Giuliano Apostata, un Robespierre, un Napoleone I.

Ci sottoponiamo alla legge che avete or ora sanzionato, ma reclamando contro di essa; cediamo alla violenza, ma protestando.

Noi abbiamo mille volte subito la tirannide rivoluzionaria, ma non c'è esempio che l'abbiamo una volta sola accettata; soffriamo molto, tacciamo non di rado, ma non indietreggiamo giammai.

*L'Ancora* di Bologna nel numero 16 del 23 giugno, pubblicò su riguardo un lungo ed importante articolo.

*Lettera a [p. Giuseppe Ferrigno, si], Palermo, 24 febbraio 1870, in ASAPa (trascrizione dell'originale in ANR, b. 46/1 fasc. 4)*

[...] E prima di tutto non si dia a credere che la prima lettera che V.R. mi faceva capitare col P. Calì, abbia prodotto in me cattiva impressione, tanto da alienarmi l'animo dall'amicizia di V.R. Io non la presi a giuoco, e, quantunque era da me attribuita alla maniera vibrata e risoluta che veste il vostro spirito in tutte le sue opere, pure essa mi agitò. L'effetto che ne provai fu quello di una certa dispiacenza, cosa che io non poteva accordare col potente effetto che sento alla Compagnia vostra. Il parlare risoluto, qualunque sia lo spirito di cui potrebbe essere mosso, fa sempre impressione. Fu perciò che la sera andai dal mio confessore a fargli palese la turbazione succeduta nell'animo mio, turbazione che io diceva a lui cagionata dal dubbio che mi era stato ingenerato sul conto della vocazione. Diceva che ho sempre avuto inclinazione alla Compagnia, ma che mi sentivo più inclinato a ridestare la fede qui in Sicilia con tante opere ed associazioni di cui sino a quest'ora sono stato se non al centro, ciò che sarebbe falso, uno almeno dei principali promotori (agitatori di massa). Il confessore rispondevami che la vocazione era un fatto di coscienza di cui il primo giudice deve essere chi è chiamato, e che la voce del confessore non serve ad altro che a prevenire illusioni, a levare disturbi, ecc. Ciò valeva lo stesso che rimettere al mio giudizio l'affare dubbio della mia vocazione. Pure siccome io mi mostrava grandemente turbato, m'ingiunse di rimettere a tempi di calma il potere esaminare e levar via quella dubbietà. Il giorno di Natale feci applicare da un sacerdote novello una messa per la mia intenzione di dover manifestare a qualche amico mio lo stato di dubbio della mia coscienza; anzi posso dirvi che quando l'altro ieri mi volevano costringere a concorrere per un beneficio ne sperimentai tanta opposizione che restai turbato sino a che fui rassicurato che non si sarebbe fatto alla mia coscienza qualche precetto di ubbidienza. Or a chi mi voleva a ciò obbligare tra le altre cose dissi che io dovea farmi gesuita. Ma è questa la volontà di Dio? Uno il punto. La mia coscienza interrogata più volte risponde che è vero che la vocazione si misura dalla inclinazione ed affetto che uno ha verso una cosa, ma l'una non è l'altra; mi spiego, può essersi inclinato ad una cosa

senza esservi chiamato, così tempi addietro sperimentavo grande stima ed affetto ai certosini, ai francescani, ecc., si può dire perciò che era chiamato? nol posso dirlo. Nel mio cuore non vi sono che due inclinazioni, una alla Compagnia, l'altra a proseguire in più larghe proporzioni le cose già incominciate. Mi rapisce l'idea della Compagnia e mi rapisce ancora la funesta realtà di questa chiesa di Sicilia. Ho cercato di ponderare l'una e l'altra inclinazione e da qualunque lato le considero trovo sempre prevalente l'ultima ma non in modo da perdere di vista la prima. Le pietre del santuario disperse, il tempio desolato, le vergini dissipate, i monaci spersi, il culto di Dio venuto meno, la mancanza di operai, tante opere nascenti che hanno bisogno di assistenza, ecco ciò che dà pabulo ai miei pensieri e dove vedo preponderare il mio cuore. Questo affermo dinanzi a Dio. Più sento io il bisogno di appicciare il fuoco per ogni dove; sperimento in me stesso una spinta la quale non ha altra mira che la Sicilia. Preate per ciò, mio caro fratello in Gesù Cristo. Di qui a pochi anni dovranno risorgere i templi caduti, rifiorire i gesuiti, i monaci, le vergini, il clero, i fedeli. È tempo di secreto ed efficace lavoro. L'Associazione di San Francesco di Sales stabilita nell'archidiocesi di Monreale ha imitato fortemente lo spirito sacerdotale di quel clero dotto e numeroso. In Girgenti ed altrove aspettano e se non c'è uno che pigli la sollecitudine forse si ritarderà l'opera di Dio. Vi ho espresso l'animo mio meglio che al confessore e ciò per mostrarvi che io sempre sono lo stesso e non muto cogli amici. Fatemi benedire da coloro che mi conoscono; a P. Di Giorgi dite che è *un vostro amico vero*, quanto gli costaste. Mi accorgo di aver fatto la lettera del napolitano che comincia col tu, poi voi, quindi V.R. e sono tornato al voi; la mente non badava alle convenienze. "Io qui sottoscritto fo patto col P. Giuseppe Ferrigno S.J. di tenerlo presente ogni giorno nel momento della messa sia per volontà attuale sia per volontà abituale e ciò anche nel caso che egli non sottoscriva il presente patto".

Palermo 24 febbraio 1870

Vostro fratello in Gesù Cristo  
Sac. Nunzio Russo  
Omnia pro Christo

Girgenti 18 aprile 72

Carissima Madre

Non senza ragione ho fatto passare tanto tempo senza farle direttamente una lettera. È vero che scrivendo a Teodoro intendo scrivere a tutti, ma pure Vossia ne avrebbe meglio gradita qualcuna diretta ed intestata a lei unicamente. Quanto a me ho ben compreso questo suo desiderio, tuttavia ho differito a bella posta di contentarla, per eccitare sempre più l'affetto materno, affine di averla condiscendente a quanto sarò per pregarla. La lontananza suole fare sentire più forte il sentimento di famiglia, e credo che Vossia sarà per piegarsi alla grazia che con tutto impegno le domando. Io ne sono stato sempre sollecito, nessuna delle persone a cui ho domandato me l'ha negata; credo io che la prima a negarmela sarà mia madre? Ciò è impossibile, né posso crederlo. Qual è dunque questa grazia a domandar la quale ho dovuto aspettar tanto? Ecco qual è questa grazia che con tanto impegno le domando. Essa è una grazia di ordine spirituale, e di cosa in cui non ci vuol altro che un po' di buona volontà. È una grazia per altro di cui dovrebbe essere oltremodo contenta perché le dà il bel mezzo di potermi vedere ogni giorno in ispirito e verità. Il Signore, madre mia, ci ha imbandita una lauta mensa, ed ogni giorno c'invita a tutti a partecipare; è la mensa Eucaristica in cui Gesù Cristo ci appresta il cibo più grazioso e dolce che ci possa mai essere sulla terra. È un cibo che supera in pregio e sapore tutti gli altri cibi. È il pane quotidiano che domandiamo a Dio spesso ogni giorno. È il nutrimento divino che l'Eterno Padre trasse dal suo stesso cuore per porgerlo a noi. È il rimedio ai nostri mali. È il sollievo alle nostre infermità, il conforto nelle afflizioni, la ricchezza nella povertà, la gloria nelle umiliazioni, la salute nelle malattie, la vita nella morte, la risurrezione anticipata, il farmaco dell'immortalità, la speranza dei moribondi, il paradiso della terra. Non c'è volta che Vossia si avvicina alla

Santa Comunione senza versar qualche lagrima di tenerezza. Oh! è Gesù Cristo che viene allora a metterle in cuore tante dolci e tenere emozioni, per cui vi è bisogno di lagrime per temperarle. Una madre ha bisogno sempre di pregare Gesù Cristo per ottenere la santificazione dei suoi figliuoli. La Cananea quando vide che il caso della sua figliuola era disperato, la lasciò in casa ed uscì dai confini del suo paese per andare in cerca di Gesù Cristo e pregarlo della guarigione. La sua figlia era vessata dal demonio. La missione delle madri cristiane comincia sin da quando concepiscono e finisce sino a quando avranno la santificazione dei loro figli. La madre è il sacerdote ed il missionario della famiglia. Il sacerdote deve ogni giorno avvicinarsi al santo altare per fortificarsi del pane dei forti, affinché non venga meno nelle lotte e nelle fatiche che deve sostenere per la santificazione delle anime, così deve fare la madre, se vuole santificare la famiglia, andar ogni giorno da Gesù Cristo. Quando ha figli che conosce di trovarsi tra lacci del demonio, una madre non dovrebbe fare altro che andar sempre dietro a Gesù Cristo. Faccia quindi come la Cananea, madre mia, esca ogni giorno dalla sua abitazione, vada a trovare Gesù Cristo, per effondere dinanzi a Lui il di lei cuore e per comunicarsi. Mi dirà che le faccende di casa non glielo permetteranno? Ma che meraviglia! Impiegare un quarto d'ora per un affare così interessante; si faccia la comunione anche senza sentir messa e poi si ritira. Se una madre avesse qualche figlio morto e sapesse che vi è un medico che ha la facoltà di risuscitarlo, se ne starebbe sempre dietro la porta della sua casa aspettando la grazia. Si comunichi quindi, madre mia, si comunichi ogni giorno; tutto passa, tutto finisce, il merito di una comunione ben fatta non finisce mai, essa al dire del Curato d'Ars, supera lo stesso martirio. Gran cosa è la comunione giornaliera; è una serie di corone che si vanno intrecciando per l'eternità. Si comunichi lei, faccia comunicare gli altri, induca in bei modi a far ciò suo sposo, mio padre; così solo potrà trovar conforto alle sue tribolazioni. Bisogna esser vicino a Gesù Cristo per poter gustare la dolcezza del patire; bisogna piangere dinanzi

a lui per poterne essere consolata. Le lacrime che si versano dinanzi al Tabernacolo sono assai preziose e care. Non dubiti, madre mia, nessuna delle sue lacrime cadrà a terra, Gesù Cristo le raccoglie tutte nel concavo della sua mano, le guarda con amore ed in atto di enumerarle. Ognuna di esse sarà da Lui convertita in perla di paradiso. Che bel mutamento, ogni lagrima convertita in perla! Si comunichi quindi ogni giorno. Così ancora renderà contento il desiderio che ha per avermi presso sé. Così facendo sederemo insieme ogni giorno alla mensa divina. Della famiglia non siamo stati sin ora che due che ci siamo ogni giorno assisi allo stesso convito a mangiar dello stesso pane, io e Teodoro, che siamo stati chiamati dal sacerdozio alla sorte infinita di comunicarci giornalmente. La Comunione, madre mia, non la farà invecchiare mai. L'Eucaristia è il nutrimento più squisito, il più salutare che tiene sempre in vigore le forze dello spirito. L'Eucaristia è il latte spirituale dell'anima. Senza questo latte noi morremmo come morrebbero i bambini senza il latte delle loro madri. Vossia naturalmente ricorderà la guerra che le facevamo noi fanciulli quando veniva voglia di latte. Quante grida, quanti strilli! Come stendevamo le nostre tenere braccia nella direzione del di lei seno! come piangevamo e ci agitavamo fintantoché non ci avesse dato il desiderato alimento. Ora Gesù Cristo ne dice che dobbiamo essere come i pargoli. I bambini gustano il latte: senza latte morrebbero. I bambini sono il simbolo della semplicità. Se non addiveniamo bambini, non potremmo gustare del latte Eucaristico. Come appena ci risvegliamo quindi, facciamo come i bambini i quali non hanno altro pensiero che domandar latte, e stender le mani verso il seno della madre. Gesù nell'Eucaristia è come una tenera madre la quale invita i suoi figliuoli al suo seno per cibarli del proprio latte. Stendiamo quindi, appena svegliati, le nostre mani verso i Tabernacoli di Gesù Cristo, domandiamo a Lui il cibo di cui abbiamo bisogno. Il cervo nel tempo d'estate desidera le fonti dell'acqua per dissetarsi... il piccolo uccello, perseguitato dall'avvoltoio, cerca un luogo di rifugio... i pulcini avendo freddo si ricoverano tra le ali

della propria madre... Oh! noi voliamo a trovare il nostro tutto, in Gesù nascosto sotto i veli Eucaristici.

I pargoletti  
muoion, se loro  
manchi il ristoro  
dell'amoroso  
materno sen;  
e noi moriamo  
senza il tuo cibo,  
o Nazaren.

[...]

Suo affez.mo figlio  
Nunzio

Girg 30/7/72

[...] A chi affidare tante anime che sono state già innamorate di Gesù Cristo? Come affidare la custodia della verginità a chi non la capisce? Io ho tentato un mezzo di assorellare fra di loro queste anime per intendersi e incoraggiarsi e custodirsi a vicenda nella santa vocazione. Per quelle che sono distanti o che non hanno permesso dalle famiglie di avvicinare simili compagne le ho messo in relazione con lettere che si scrivono fra di loro, ove si contano a vicenda le risoluzioni prese, le bellezze della verginità, le meraviglie dell'amore di Gesù Cristo [...]. Ho incaricato una vedova di spirito di prender cura di queste nuove piantarelle del celeste giardino; ma ciò non mi par sufficiente, ci vuole la voce di persone già addestrate e di giovani già istruite sul santo proposito. A tal uopo scrissi in Sciara per metterle in relazione con quelle, spedii nomi ed indirizzi, le interessai vivamente, ne avvisai queste, ma tuttora si sta sull'aspettativa e non so perché non siasi risposto a tanti miei insistenti disegni. *Mi è nato perciò il pensiero di sottomettere tutto alla R. V. per vedere se sia di gloria di Dio il tentare questo mezzo per vedere circolare per la tacita via delle lettere la parola che non tutti capiscono e ciò allo scopo di sorreggere queste anime che principiano a respirare ora un po' di vita di Gesù Cristo ed a credersi già intrate in paradiso e che per mancanza di nutrimento potrebbero venir meno. Queste amicizie spirituali e questo scambio di immagini e di lettere metterebbe se non altro nella santa emulazione di scrivere le migliori cose e perciò di raccogliere leggendole da questo e da quel libro. Allo scambio delle corrispondenze potrebbe aggiungersi quello de' libri per la lettura etc. etc. *Che ne pensa?* E se le va nell'animo, crede opportuno impegnare *sua nipote Nené* a tal missione tenendo corrispondenza con due o tre di queste anime? Se ciò le piace, potrà significarmelo [...].*

Devotissimo servo in G.C.

Sac. Nunzio Russo

*Pratica riforma per gli ecclesiastici proposta come frutto dei santi esercizi*, Girgenti 1873, in ANR b. 19/1 fasc. 1

*Omnia honeste et secundum ordinem fiant* (1 Cor [14,40]).  
Farete di più e farete meglio.

**Meditazione** – Ogni giorno: non si tralasci mai. Massime eterne e Passione di G.C. Se ne propongono i punti ed i preludi dalla sera avanti. *In meditatione mea exardescet ignis* [Sal 38,4]. Vi sarà sempre luce alla mente, fuoco al cuore, freno alle passioni: *Frequens meditatio carnis afflictio est* [Qo 12,12]. Il P.[adre] G.[iovanni d'] Avila allontanava dal sacerdozio coloro che non erano dediti alla meditazione.

**Messa** – Nell'altare, come nella recita dell'ufficio io sono il rappresentante della Chiesa, prescelto a trattare con Dio gl'interessi di tutto il mondo. Tutto l'universo è confidato a me. Con me prega e si sacrifica G.C. capo ed anima della Chiesa: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* [Eb 7,25]. Purità di coscienza: *Qui enim manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit* [1Cor 11,29]. Riverenza esterna, esattezza di rubriche, preparazione, ringraziamento non meno di mezz'ora.

**Ufficio divino** – Primo Sacerdote all'altare, G.C. lo è altresì nella pubblica preghiera, che è sostegno del Sacerdote. Studio dei Salmi per capirsi: *Quomodo te postulas audiri cum te ipsum non audias?* Sia detto a tempo debito, ben diviso: Mattutino e *Laudes* la sera, le ore dopo messa, vespro e compieta dopo pranzo. *Offeramus sacrificium laudis, digne, attente ac devote* [Eb 13,15].

**Occupazioni** – Studio, parrocchia, predicazione, confessionale, scuole, ammalati, poveri, congregazioni di spirito, dottrina ai rozzi ed a' fanciulli. Interessante quest'ultima, si lavora poco e si merita assai: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates?* [Dn 12,3]. Agire in tutto collo spirito di fede: *Quid haec ad aeternitatem?*

**Devozioni speciali** – Poche, ma con fedeltà. Visite al Sacramento, a Maria, Rosario, digiuno del sabato.

**Lezione spirituale** – Scrittura e vite ed opere de' Santi (precegli S. Francesco di Sales): saranno buone per te e per pascere le anime dal pulpito e dal confessionale.

**Esame quotidiano** – Ogni sera; se ne determini il frutto; sia breve, ma sempre e bene... così il peccato non regnerà in voi. Eccone i punti: 1° *Gratias age Deo*; 2° *Pete lumen*; 3° *Discute mentem*; 4° *Dole*; 5° *Propone*.

Prima del riposo determinare la materia della meditazione pel dimane; tre *Ave* alla Purità di Maria. Ogni mese, un giorno di preparazione alla morte, applicando la comunione per viatico e recitando le preci pei moribondi.

*Girgenti 1873. Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica*

*Lettera a don Giuseppe Bonelli*, Palermo, 26 novembre 1877,  
in ANR b. 46/1 fasc. 9

Palermo, 26 novembre 1877

Mio carissimo Padre

[...]. Trattandosi di opere di Dio bisogna metterci di lato e lasciarlo operare solo senza l'impedimento della nostra volontà. V.R. mi dice che non ha altra speranza che la preghiera, e dice bene, perché essa sola può tirare le divine misericordie su di noi. Ella prega da due anni; io insieme a molti altri di diversi paesi ho fatto l'istesso; ma con più insistenza da più di sei anni per l'oggetto medesimo; e pria ancora erano le mie aspirazioni. L'oggetto della mia venuta costà nei miei secretissimi intendimenti era appunto questo stesso; e, quando V.R. riceveva nella messa quel buon pensiero, qualche tempo prima c'era più d'una persona che pregava il Signore affinché avesse tirato lo zelo di V.R. a quest'oggetto medesimo; e già ci siamo; il Cuore di Gesù ci ha unito nella stessa idea. Ma saremo conformi nell'attuazione? Lasci che tutto le apra il mio cuore; questo mi pare difficile. Io cominciai come Ella cominciò, a fare cioè a vagheggiare disegni; ma ora grazie a Dio disegni non ce ne sono più nella mia testa; la perseveranza che Dio mi ha dato nella preghiera mi ha fatto chiudere ermeticamente tutti i desiderii che avea nel Cuore di Gesù, e mi sforzo di essere piuttosto pronto, colla volontà di Dio, a morire d'ozio nell'angolo di una casa, anziché senza di essa convertire il mondo e morir martire della fede. Ora sono inimicissimo dei progetti nei quali ha gran parte l'amor proprio, il quale tende a riservarsi il diritto della privativa in tutto. Dunque che cosa fo? aspetto nella fede alla preghiera che Dio o susciti altri a cui affidare l'opera sua di cui sono indegno, ovvero tolga di mezzo la mia indegnità. Temendo illusioni nelle mie aspirazioni, l'ubbidienza mi ha tolto via questo timore; dimodoché son certo adesso che Dio lo vuole; ma quando? ma come? ma quali socii? Questo non voglio saperlo; voglio solo vivere alla giornata ed aspettare che Egli operi. Pregare e sempre pregare: ecco l'occupazione a cui da alcuni anni mi sforzo di abituarci ed a cui mi è riuscito di abituare tante belle anime

colla grazia di Dio. Solitudine, preghiera, silenzio, e Dio farà il resto. Io pregherei V.R. a fare l'istesso, [...]. Per carità non vagheggi progetti, non dia titoli alle nuove religiose, ne parli con Dio solo. Io continuerò a pregare e far pregare perché ci unisca non solo in idea, ma anche in azione. Non può credere quante disillusioni ho avuto, quanti disinganni, quante promesse! Ci fu chi mi fece sperare 100 salme di terreno, chi novemila onze, chi un aiuto, chi un altro. Ora non ispero altro che nella preghiera e mi sento più vicino di prima alla meta. [...].

S.N.R.

*La Stella massonica o Un monumento al demonio,*  
in LD 3 (1883) pp. 246-248

LA STELLA MASSONICA  
O  
UN MONUMENTO AL DEMONIO

L'infelice Italia crudelmente strappata dal suo Dio è caduta miseramente nella dura schiavitù del demonio. La sacrilega ed inumana massoneria l'adora col culto degno di sé sotto lo emblema della *Stella d'Italia* la quale altro non è se non che il nome che si è dato a Satana che dirige i destini d'Italia.

La Croce, ovunque bandita, è sostituita da quella stella, la quale col nostro dolore vediamo soprastare alla cima di ogni edificio pubblico della rivoluzione, e quel che più alla regia corona che decora lo stemma reale. Che contraddizione tra il senso oscuro di quella stella e il segno della Croce posti insieme!

La massoneria coi suoi rivoluzionari adora il demonio, suo idolo, nella Stella, alla quale, se prima si diede culto nelle segrete loggie, ora nelle pubbliche vie di danno omaggi ed onori divini.

Non si era mai ardito di erigere un monumento pubblico; ciò era riservato a più maturo tempo. E già ci siamo! La tradita nostra patria, Palermo, ne doveva essere forse la prima profanata da sì empio simulacro. Si andava in cerca dai figli del demonio di un pretesto qualunque per compiere il loro sacrilegio. E sì che l'han trovato! Si pensò a volere onorare le 13 vittime del 4 aprile, le quali a buon diritto posson chiamarsi non vittime della giustizia dei Borboni, ma bensì della nostra massoneria, di cui furono ciechi strumenti senza sapere quel che si facessero, non conoscendo né l'esistenza né gli empî intendimenti della massoneria; giacché se essi sopravvissero, disingannati avrebbero maledetta la loro congiura e la loro ribellione a quel governo, nella stessa guisa che non pochi dei superstiti loro compagni.

Ma che davvero Francesco Riso coi suoi compagni congiurarono e si ribellarono contro il governo dei Borboni per fare guerra a DIO, alla Chiesa, alla sana morale, per onorare un giorno il demonio nel pentalfa cabalistico, nella stella masso-

nica? Dico che non solo non ebbero mai quest'empio fine, ma nemmeno si ebbero mai simil pensiero.

Difatti, condannati alla morte vollero morire, come vissero, da buoni cristiani con i conforti della religione che apprestarono loro i sacri ministri del Signore.

Ed ora al tradimento in vita si aggiunge la profanazione della loro memoria dopo la morte. L'empia massoneria se li vanta degni figli a cui un sacrilego monumento, sotto l'ombra della Stella massonica sostituita alla Croce, innalza fuori Porta S. Giorgio, ed ogni nome delle vittime ha segnato con quella stella.

Ah! se potessero parlare quelle anime di cui empientemente si profana la memoria! Se giuste, griderebbero alla profanazione del loro nome, e se reprobe assordirebbero tutto il mondo di maledizioni contro la nuova Italia, tutta opera del demonio.

Qual'insulto non è alla nostra fede quell'empio monumento!

E pensare che la inaugurazione si volle fare con tutta la possibile solennità ufficiale del Prefetto e del Sindaco della città con discorsi più strani che empìi, alla presenza degli operai, quali pecore condotte dalla massoneria sotto la bandiera delle loro società di mutuo soccorso, le mille volte condannate dai Papi con tremende censure, è cosa di fare rabbrivire!

Non si può passare per quella via senza fremere di santo sdegno. Che Iddio ci liberi presto dell'empia e sacrilega Stella, affinché i nostri sguardi non si contaminino più e ci sia concesso di adorare mai sempre non solo nelle nostre Chiese e nelle nostre case, ma e nelle vie e nei monumenti e nei pubblici edifizi la benedetta Croce del Nazareno, onore e vanto dell'umanità redenta dall'Uomo-Dio.

Procuri ogni cattolico, in riparazione dell'empio oltraggio, d'innalzare ovunque il vessillo benedetto della Croce, e di decorarne il proprio petto per baciarla sempre, molto più quando si è di fronte ai monumenti del demonio dominati dalla Stella massonica. È questa la stella dell'apostasia, il segno della Bestia lorda d'abisso, il simbolo del turpe materialismo più vergognoso di quello che professavano un dì i ciacchi della greggia di Epicuro, e che oggi a scemare quel naturale ribrezzo, che natura

pone a tutto ciò che è lubrico, vien chiamato per istrazio e con frase moderna *verismo*.

Benediciamo sempre la bell'Opera di S. Francesco di Sales, la quale col piantare ovunque la Croce, va eccitando l'entusiasmo de' popoli verso il vessillo di nostra redenzione e fa echeggiare da per tutto e pei monti e per le colline l'inno alla Croce.

Evviva la Croce,  
La Croce evviva,  
Evviva la Croce,  
E chi l'esaltò

## SCENDIAMO IN PIAZZA

Ai Comitati Diocesani e Parrocchiali della Regione Siciliana

Il gran giorno tanto aspettato dall'Italia per sfogare i patriottici suoi slanci verso il Papa, si avvicina. Il demonio lo sa, e a raffreddare il cattolico fervore ha già sussurrato all'orecchio di qualcuno la parola: che i cattolici non debbono compromettere la loro dignità con lo scendere in piazza a gridare Viva il Papa! E che non è consentaneo al loro carattere l'esser piazzaiuoli in questo senso.

Se questa parola non potesse aver presa nell'animo dei pusilli, non ne avremmo fatto conto alcuno; ma, sapendo come il diavolo tiene le corna, abbiamo tutto il timore che possa egli farle fare il giro dei nostri comitati per arrestarne lo slancio; ond'è che imprendiamo a svelarne tutta l'insidia, assumendo a dimostrare che quella parola 1. in ordine ai tempi è un *anacronismo*; 2. di fronte alla morale è un *peccato*; 3. in faccia alla storia ed allo spirito della Chiesa è un *controsenso*.

1. *Non bisogna scendere in piazza?* Ma questa parola potea dirsi al più mezzo secolo addietro, non ora. Ecco l'anacronismo, il pigliare un tempo per un altro, la falsa computazione delle date. Dobbiamo vedere se questa parola *scendere in piazza* sia una parola fuori stagione, sia una illegale stonatura, sia in opposizione ai tempi. Tutto al contrario.

Gli ordini rappresentativi, il regime costituzionale, che sono oggi le basi su cui si governano i popoli, fan capo dalla piazza per la manifestazione del voto popolare.

Conveniamo tutti che non vi ha forma governativa più pericolosa quanto la costituzionale. Ma non è in potere nostro mutarla; è bensì nostro dovere migliorarla. La legge accorda a tutti la libertà di reclamare i propri diritti; per essa son sacre le manifestazioni di piazza.

Ed è stata la piazza uno dei mezzi più efficaci di cui si son serviti i Massonici in trentasei anni per combattere la Chiesa e rovinare la Patria.

Noi rincantucciati dal diavolo in un angolo della nostra casa, o sotto il lavabo di qualche sacrestia, abbiám lasciato fare. Ma ci è stato infine chi ci ha aperto gli occhi, e ci ha detto di scendere in piazza. E costui è stato il Papa: nella Lettera agli italiani, egli ci dice di imitare nel bene ciò che i Massonici fanno pel male. Egli c'inculca di contrapporre azione ad azione.

Lo scendere in piazza quindi è condizione imposta dai tempi; ce lo dice il Papa. Bisogna esser piazzaiuoli. Sostenere il contrario è un anacronismo.

Ma vi ha di più.

2. *Non bisogna scendere in piazza?* Ma in qual senso è detta questa parola? Nel senso di una astensione della vita pubblica è una parola questa coniata dalla fucina del diavolo.

Quello stesso spirito che sussurrò all'orecchio dei governi massonici la *politica del non intervento* per abbandonare il Papa in mano alla setta, per spogliarlo a man salva, per istrapparlo dal cuore del mondo, questo stesso spirito ha suggerito ai cattolici di non scendere in piazza. E perché? per abbandonarci tutti alla setta, per farci assassinare anima e corpo. La politica del non intervento pei governi, l'astensione dalla piazza per gli individui, son le due cause su cui pesa la responsabilità di tutti i mali presenti.

Chi è tenuto ad impedire il male potendolo e si astiene di impedirlo secondo le sue forze è responsabile del male stesso.

Il sistema costituzionale rende responsabile ogni cittadino innanzi a Dio. La legge vi dice: fate valere i vostri diritti, fatevi vedere in piazza, fate sentire le vostri voci; se altri più sollecito di voi arriva prima e voi tacete, il sopravvento sarà il suo e non il vostro. Bisogna scendere in piazza, quando la gloria di Dio e la salute delle anime ne fanno un dovere. Bisogna organizzare l'azione di piazza, chiamandola così, perché questa è l'azione voluta dai tempi. E la grande Opera dei Congressi mira appunto a questo, ad organizzare cioè l'azione cattolica sociale. Dunque la sistematica astensione dalla piazza, cioè da qualunque forma di popolare manifestazione, quando il bisogno lo richiede ed i nostri Pastori lo impongono è un mancare ai doveri di cittadino e di cattolico; è un peccato. Ma ciò non è tutto.

3. *Non bisogna scendere in piazza?* Ma questo è uno strappo alla storia ed un controsenso allo spirito della Chiesa. In tutte le epoche è stata sempre la piazza, il *forum*, il punto di partenza della vita dei popoli. Fu dalla piazza che pervenne a noi quella consolante risposta dell'*Ite ad Joseph*, che forma l'argomento della fiducia universale della Chiesa nell'umile fabbro di Nazareth. Se il popolo Egiziano non fosse sceso in piazza a gridare sotto il palazzo di Faraone, che gli era finito il pane, non sarebbe stata trasmessa a noi quella consolante parola.

Scendiamo quindi in piazza, o campioni dell'azione cattolica, o agguerriti drappelli della Chiesa di Dio, o Comitati cattolici.

**Scendiamo in piazza**, son parole di G.C.: *Quod dico vobis in tenebris, praedicare super tecta*. Quante belle cose egli non ci dice nel silenzio dei nostri templi, a piè dei santi altari? Eppure Egli non ci vuol sempre lì: ci comanda di uscir fuori; ci impone di scendere in piazza; ci fa obbligo di parlare all'aperto; *Praedicare super tecta*. Che vuol dire *super tecta*? Ecco che cosa significa: Allora non vi erano balconi; ed il più delle case erano ad un piano con sopra la terrazza. Per farvi sentire dalla piazza, Egli dice, predicare dai tetti la vostra fede. Che differenza coi nefasti segreti della Massoneria che custodisce all'ombra del veleno e del pugnale i suoi misteri!!

**Scendiamo in piazza** ci dice tutta la vita di Gesù Cristo. Dove predicava il più delle volte? Nella piazza; quivi le turbe lo seguivano; e per convertirle alla fede non isdegnò il figlio di Dio mescolarsi in mezzo a loro, e farsi *piazzaiuolo*.

Sì, questa parola che si vuole sussurrare all'orecchio dei cattolici come ingiuriosa, è un'antica insidia di Satana; la sussurrò come tale agli Scribi ed ai Farisei, che, volendo mettere in discredito la divina missione di Gesù Cristo, lo additavano come piazzaiuolo, come uno che scende in piazza, che si accomuna coi pubblicani e peccatori. Il diavolo ci conta molto su questa insidia per la ragione potentissima che vuole riservata per sé solo la piazza.

**Scendiamo in piazza** ci dicono i miracoli di Gesù Cristo fatti tutti nella piazza. Là sono gli storpi, i paralitici, i ciechi, gli

ammalati; e là bisogna scendere per guarirli. Se Gesù Cristo non vi fosse sceso, che differenza avrebbe mai veduto il popolo tra lui e i filosofi che dettavano in privato le loro dottrine? È impossibile convertire il mondo stando a casa: bisogna uscire; bisogna mescolarsi come sale alla massa; bisogna scendere in piazza. Siamo noi questo sale ed abbiamo avuto il comando da Gesù Cristo di mescolarci alla massa.

**Scendiamo in piazza** ci dicono gli Apostoli. Sì, che il mondo si sarebbe convertito se gli Apostoli si fossero restati nel Cenacolo; e ne avremmo avuta tutta la ragione per non privarsi del paradiso che era la compagnia di Maria. Ma fu Essa, che li spinse fuori: fu lo Spirito Santo che li sbalzò sulla piazza; e la prima cosa che si proposero fu di fare una solenne dimostrazione della loro fede, tennero un *meeting*, gridando, infuocandosi e comunicando lo Spirito Santo. Erano piazzaiuoli.

**Scendiamo in piazza** dice Gesù Cristo ai suoi ministri nella parabola della Gran Cena: *ite per vicos et plateas*. Questa parola diretta a formare i grandi Apostoli, la intesero un S. Francesco d'Assisi che si aggirava nelle piazze per predicare coll'esempio; un S. Domenico che combatteva nelle piazze colla recita del rosario il peccato e l'eresia; un S. Francesco di Girolamo, un S. Vincenzo Ferreri, un S. Paolo della Croce, un San Giovanni da Capestrano, un B. Pietro Geremia e cento altri che operarono nella piazza le più strepitose conversioni. La intese un San Giovanni di Dio che iniziò nella piazza la sua grande opera vendendo immagini sacre a beneficio degli ammalati. La intese il Calasanzio che scendeva in piazza a raccogliere sino a tarda vecchiaia i fanciulli. La intese San Filippo Neri che spesso era veduto sulle piazze di Roma tirando dietro a sé il popolo per la visita delle sette chiese.

Era pure piazzaiuolo il nostro gran Padre. Chi impedisce ora ai suoi figli di ripigliare pratica sì edificante? La intesero i nostri antichi sacerdoti di Palermo che fondarono la Congregazione della Dottrina per insegnarla all'aperto nelle pubbliche piazze. Erano piazzaiuolo pur essi.

**Scendiamo in piazza** ci dicono le più grandi imprese della cristianità, come le Crociate, iniziate nella piazza. Ad essa ci

chiamano i Santi nelle loro processioni. Son pure piazzaiuoli. Se il diavolo non ne avesse capito l'importanza, non li avrebbe tenuti per sì lungo tempo a domicilio coatto. Non vi ha cosa di cui tanto si spaventi quanto delle pubbliche manifestazioni della fede. Esse son per lui una specie di tormentoso esorcismo. E fu appunto una di queste manifestazioni che lo costrinse testé a confessare la divinità della Chiesa per organo della giudaica e massonica *Tribuna*<sup>3</sup>.

**Scendiamo in piazza** ci dice lo spirito della Chiesa. Nei primi secoli, quando lo Spirito Santo formava di tutti *cor unum et animam unam* rendendoli impenetrabili agli umani partiti, alle volte era la piazza che proponeva i vescovi ed i pastori delle anime. Donde fu che S. Ambrogio salì alla sede di Milano? Dalla piazza. Il popolo l'acclamò e l'autorità della Chiesa ratificò la scelta. Da chi erano incoraggiati i Vescovi nei loro concilii? Dalla fede del popolo. Essi erano dentro ed il popolo nella piazza. Leggete la storia del concilio di Efeso. Si trattava di definire il dogma della Maternità Divina di Maria contro Nestorio. Non restò nessuno dei cattolici in casa; tutti in piazza. I Vescovi erano in concilio, ed il popolo fuori accelerando coi suoi voti la sospirata definizione. Il concilio si prolungò sino alla notte, e nessuno pensò di andare a dormire aspettando con ansia l'uscita dei Vescovi. Quando fu loro comunicata la notizia non seppero frenarsi, si abbandonarono alla più entusiastica dimostrazione che abbia mai registrato la storia, accompagnando con le fiaccole i Vescovi sino alle loro case, al grido frenetico di *Viva la Madre di Dio!* Ecco i piazzaiuoli. Ne volete di più?

**Scendiamo in piazza**, e liberiamo i fratelli dalle zanne della gran bestia. La piazza fu mai sempre la cittadella di Satana, il teatro della lotta fra il Paganesimo e il Cristianesimo. Anch'essa ebbe il suo battesimo, il sangue dei martiri per ben tre secoli; e ciò non ostante, anche dopo la conversione dei Cesari, bisognava ancora purificarla dai sanguinosi orrori dei gladiatori. Non erano bastate né le eloquenti invettive dei Padri della Chiesa<sup>4</sup>,

<sup>3</sup> V. l'articolo pubblicato in questo numero: *Nuovi trionfi*.

<sup>4</sup> Lattanzio, Tertulliano, S. Cipriano.

né gli editti dell'Imperatore cristiano. Ci voleva ben altro. Bisognava scendere in piazza. Ed ecco che un solitario, Telemaco, lascia la cella, viene a Roma, scende in piazza, vede i gladiatori preparati a combattersi nell'anfiteatro, vi si slancia nel mezzo per separarli; il popolo si adira a vedersi sottratta la sanguinosa voluttà di quegli spettacoli, si arma di pietre e di bastoni contro il generoso anacoreta. Telemaco muore, ma il suo sangue fu l'ultimo sangue umano che sia scorso sull'arena. Questo fatto incoraggia il Cesare a sfidare l'impopolarità dei suoi sudditi proscrivendo per sempre il gioco dei gladiatori, e la società fu purificata da tanta infamia. (L'anno 404)<sup>5</sup>.

**Scendiamo in piazza.** Una delle prime cose a cui pensarono i Papi nel fabbricare il più maestoso tempio del mondo, la Chiesa Madre di tutte le chiese, fu la piazza. E a questo concetto si ispirò il grande Michelangelo nello ideare la gran piazza di S. Pietro. E voi vedete che non havvi tempio cattolico di qualche importanza, che non abbia alla sua porta una gran piazza. L'architettura stessa della Chiesa è piazzaiuola.

La piazza nelle nostre mani è garanzia di pace, tutela dell'ordine, rispetto delle leggi. È alle autorità che rivolgiamo queste ultime parole. Furono esse costituite per rappresentare l'autorità di Dio, e non già per essere i ministri della setta massonica, i manutengoli di Lucifero, i guardiani della sua cittadella.

Dunque in piazza. *In piazza ci sfida il demonio* ha detto testé, con lo zelo di un Apostolo, un illustre campione della fede, il Cav. Francesco Mauro<sup>6</sup> in una sua infuocata conferenza (a cui fecero eco i discorsi ardentissimi del Prof. Rosano di Siracusa e il Dottore Ferruzza di Polizzi); ed *in piazza dobbiamo scendere a combatterlo*.

Raccomandiamo con tutta l'efficacia la lettura di questo importantissimo articolo in ogni comitato della Regione.

Palermo 25 giugno 1896

Sac. Nunzio Russo, Direttore

<sup>5</sup> Teodoro v. 26.

<sup>6</sup> Presidente di Tribunale in ritiro.



## Antologia di scritti su Nunzio Russo

*Testimonianza di [don Giuseppe Marchica],*  
[Agrigento, post 22 novembre 1906], in ANR b. 1 fasc. 14

Il Padre Nunzio Russo, nell'entrare, la prima volta, a Girgenti da Segretario in carrozza separata dal Vescovo Mons. Turano, il popolo lo festeggiava pure, ma lui lo rimandava al Vescovo, incominciando così fin dal primo momento del suo arrivo a mostrarsi quel raro esempio che fu a tutti di umiltà vera, durante il di lui soggiorno a Girgenti. Nel celebrare in Cattedrale la messa si voleva fin da principio farlo vestire con le vestimenta canonicali in apposita Sagrestia, ma lui si rifiutò preferendo quelle nel luogo dei Mansionari. Era parco nel bere vino e solo a tavola; non lo accettava quando gli si offriva dopo le prediche; ma nel celebrare vuotava intiera l'ampollina, non lasciandone per la purificazione per la quale si andava di nuovo a ripigliare il vino, ciò lo faceva per la gran sete che aveva di succhiare in abbondanza del preziosissimo sangue di N.S.G.C. e per tenere più a lungo le sacre specie nel di lui bel cuore. Parlava poco, mai fuor il necessario. Viveva vita disagiata e trascurato dalla servitù del Vescovo e ciò non per mancanza dei servi che lo amavano, ma per l'amore che aveva alla vita di sacrificio e quando lo era costretto richiedeva il bisognevole con espressioni umili e di preghiera da sembrare domandasse un favore anziché il doveroso servizio. Zelante per la salute delle anime fondò nel febbraio 1873 il Terzo Ordine di S. Francesco e con la sua dolcezza ed operosità fece ascrivervi un numero senza numero di persone di ogni ceto, età e condizione, che riuniva gli uomini in tutte le feste e Domeniche e le donne in ogni

giovedì, ma attirati tutti dalla di lui dolcezza, fu uopo che si riunissero tutte le sere, con apposita divisione degli uomini dalle donne e leggeva con attenzione e ad intervalli la meditazione con grande profitto delle anime. Le donne nelle ore pomeridiane lo andavano a trovare nelle varie Chiese per ascoltarne le prediche, le istruzioni e per confessarsi: poi anche la sera venivano alla riunione dei Terziarii per ascoltarne la meditazione, il padre però curava che nessuna mancasse al dovere di servire la famiglia assentandosene a lungo. Terminata la meditazione gli uomini lo accompagnavano a fumara in casa e qualche forestiero o qualche persona, che nol sapeva, si addomandava cosa si era quella folla e si gli rispondeva: è niente, passa P. Russo, il quale figurava il padre della grande famiglia Terziaria. Durante la via si mostrava piacevole, affettuoso e buono e dirigeva a proposito parole or ad uno, or ad altro perché conosceva tutti e i suoi detti erano balsamo ai più sofferenti, di edificazione e di sprone al bene per tutti. Capitava spesso di ascoltare, camminando, qualche bestemmia; subito egli mosso di zelo lo avvicinava e or con buoni modi or con severità, secondo il Signore lo ispirava, correggeva il colpevole e lo faceva con tanta efficacia, che la persona lasciava l'ira e si arrendeva e qualcuno si vedeva buono e qualcuno pauroso e timido; gli faceva recitare o l'atto di contrizione o Dio sia benedetto. Avveniva spesso che in seguito lo veniva a trovare e con lui facevano una buona confessione e gli divenivano seguaci. Gli si consigliava che l'uomo nell'ira è una bestia e perciò smettesse questo sistema di correggere i bestemmiatori in quel momento e che lo facesse in tempo che si trovavano calmi: questo consiglio mai piacque a lui e rispondeva che per la gloria di Dio avrebbe volentieri sofferto qualche affronto. Una madre piuttosto bisognosa vedendo che il proprio figlio camminava spesso con Padre Nunzio procurò di vestire il figlio più decente. Egli, saputane la ragione, si dispiacque e disse che le persone che egli avvicinava più povere che si fossero più gli avrebbero fatto piacere e difatti preferì sempre la gente povera ai ricchi. Se per ragione di ufficio avesse dovuto trattare con Canonici, persone ricche o di alto ceto, si tratteneva con loro pel solo tempo necessario, e poi, termi-

nati i di lui affari, subito o si ritirava in ufficio a lavorare o andava ad esercitare l'apostolato con la gente volgare e povera. Zelante per la gloria di Dio e per la salute delle anime correva subito al letto dei moribondi, ove di continuo era chiamato: spesso gli toccò unire in santo matrimonio tanti che sino a quell'ultimo si trovavano concubinati e siccome si verificava che la concubina guarisse, qualche rara volta, così egli ebbe poi a pigliarsi serii dispiaceri coi parenti del concubino appartenente a famiglia nobile che gli avesse fatto sposare una volgare e di bassa condizione. Una volta trovò una moribonda di etisia ed unita in peccato e, non potendola farla uscire di casa, né potendola unire in matrimonio perché esisteva fra loro impedimento canonico non dispensabile, fece murare la stanza di comunicazione, e per entrare nella seconda stanza, ove giaceva l'inferma, fece costruire una scala al balcone che aveva l'entrata da un cortile e poi affidò la morente per le più settimane che visse alle di lui pie donne che lo seguivano sempre e l'ubbidivano in tutto, le quali per amore di Dio e di lui sprezzando il timore del contagio la servivano e la nutrivano coi mezzi che il benefico padre Nunzio apprestava e quando lui saliva la scala ed entrava nella stanza dal balcone a visitare l'inferma sembrava novello S. Carlo che per le finestre visitava gli appestati. La visitava ogni giorno e ogni giorno la comunicava. Questa premura di comunicarsi ogni mattina l'usava con un'altra giovane che pure morì di etisia e mercé la sua sollecitudine fu provvista del necessario, servita con esattezza dalle pie Terziarie, e morì da santa. Da santo morì pure un altro terziario giovane etico e gobbo che per quasi 20 mesi lui confessava e dirigeva e nella professione gli impose il nome di Fratello Fortunato per la ragione che lui disse che, essendo povero, ammalato e con pazienza soffriva, egli lo invidiava non potendo soffrire come lui, e per questo lo amava con speciale tenerezza ed affetto; e il buon giovane sofferente si consolava a tanta premura per lui dal padre. Voleva che tutti i terziari si comunicassero ogni mattina e così faceva con tutti i di lui penitenti e quando gli si rispondeva che i varii confessori assegnavano loro due o tre giorni, egli li ammaestrava con dir loro: dopo che siete stati assolti dal proprio

confessore voi non dovete domandargli con dire padre per quanti giorni debba comunicarmi? Ma assolti che siate comunicatevi tutti i giorni. Chi sopravviveva dei concubini che aveva nel letto di morte sposati regolarmente o uno dei due contraenti, convertiti che erano stati da lui in sì grave pericolo, poi vivevano da ferventi terziarii. All'epoca del nostro padre tutti i moribondi morivano ben assistiti nell'anima e nel corpo serviti dai terziarii e rassegnati ad accettare la morte confortati dalle dolcissime parole di lui. I Terziari che in buona salute attendevano al lavoro vivevano esemplari e desideravano che venisse presto la sera per andare a trovare il padre Nunzio, godere della sua dolce presenza e santificarsi con le di lui istruzioni. Se accadeva che il nostro padre ritardava a venire la sera alla Congregazione, un altro padre da lui delegato leggeva la meditazione, e poi, venendo lui o si sedeva all'infimo gradino dell'altare come un povero qualunque rifiutando la sedia o perché egli moderava lo spirito del padre che leggeva in quel tempo il quale si confessava con lui, per esercitarlo nell'umiltà e nell'ubbidienza lo faceva pregare da qualcuno di noi che interrompesse la meditazione e ne cedesse il posto a lui: quegli subito cedeva e si veniva ad accomunarsi con noi e il P. Nunzio proseguiva la meditazione; questo modo di contraddire la propria volontà lo faceva con tutti per avvezzarci all'umiltà. Quando moriva qualche terziario lo faceva onorare con grandissima pompa funebre, messa e ufficio cantato in Chiesa, tutti i terziarii con lumi accesi in processione distanti dal cadavere per il gran numero quasi ½ chilometro recitando ogni decina il Rosario; nel lasciare il cadavere al cimitero il padre in ginocchio gli baciava i piedi e questo produceva in tutti sentimento di affetto per lui ed eccitava in tutti i cuori l'amore ad una vita migliore, più buona e più pia, e si vedeva nei terziari emulare le virtù dei Frati di Convento. Al ritorno il benedetto padre recitava affettuosa corona alla passione di N.S.G.C. con preghiere e pater noster che da tutti si rispondeva impressionando tutti quelli che per la via incontrava sì santa comitiva e tutti benedicevano l'Apostolo che Dio aveva a Girgenti mandato. Per aiutare a ben morire, fondò la Congregazione alla quale si ascrissero tutti i sacerdoti e Ca-

nonici di Girgenti; li riuniva di quanto in quanto nella Chiesa di S. Domenico e prima faceva loro la meditazione o la faceva fare da qualche altro Sacerdote e poi spiegava loro gli statuti e conchiudeva con atti di umiltà facendo recitare a tutti appositi versetti latini e facendo baciare la terra e poi li faceva partire esortandoli ad avere a cuore un tanto esercizio di carità. Mai profferì parola di mormorazione e una volta che parlando di un paese della Diocesi mi disse che quello era paese di lupi, ne sentì poi tanto dolore che l'indomani prima di celebrare se ne volle confessare e non si vestì a messa se prima non mi avesse detto che se ne era confessato. Si confessava ordinariamente con M. Turano, ma, perché spesso il Vescovo era impedito, quasi ogni mattina prima della messa si confessava col Maestro di Sagrestia della Cattedrale. Mai cessava di parlare dei pregi della Verginità e si vedeva la pena che sentiva nel proprio cuore quando sentiva che qualche terziario pensava alle nozze, e a qualcuno che gli diceva che se tutti abbracciassero la Verginità il mondo finirebbe, rispondeva citando S. Agostino: volesse Dio che terminasse per sì bella ragione; poi quasi fra sé medesimo diceva: *non omnes capiunt verbum istud*. Ad un giovane che si approssimava alle nozze lo fece impaurire raccontandogli la storia di Sara che la mattina trovava morto il marito, che il Demonio gliene aveva ucciso 7, e gli fece praticare quanto l'Angelo al giovane Tobia di astenersi per tre giorni dal matrimonio e impiegarli alla preghiera. Se incontrava per le strade il SS.mo Viatico lo accompagnava con devozione, poi inginocchiato con la comitiva dinanzi la soglia dell'ammalato recitava in comune melliflue preghiere che tutti si innamoravano di Gesù sacramentato e non lo lasciava sino a che si avesse pigliato in Chiesa, ritornato, la benedizione. Nell'ufficio di Segretario sapeva talmente reggere la Diocesi, che il Vescovo lasciava fare tutto a lui. Egli nel castigare i Sacerdoti invece di sospenderli a divinis, limitava loro la celebrazione p.e. a due o tre mesi e lo stesso con altri la pagella di confessore, dopo, per dar loro la proroga, richiedeva l'attestato di buona condotta dal Vicario Foraneo e voleva pure sapere il numero delle volte che ciascun di essi si era confessato durante il mese; questo era un atto sapiente, per-

ché, i Sacerdoti, se fossero stati sospesi in modo assoluto si sarebbero ostinati nei vizii, ma con la limitazione delle facoltà, per evitare il disonore di essere sospesi, stavano a dovere ed erano così quasi forzati ad essere buoni e si evitava lo scandalo, mentre questo modo occulto di castigare lo sapevano i soli delinquenti e il nostro Padre. Per aiutarlo mi faceva classificare nell'Archivio della Segreteria le carte dei Sacerdoti delinquenti, a patto però che io non avessi mai letto il contenuto, e per sapere il posto dove metterlo e il paese, doveva leggerlo di fuori che lui in singola carta vi scriveva il nome e il paese del Sacerdote e io scrupolosamente mi astenevo di leggere per obbedirlo. Quando poi lui non fu più Segretario e in Palermo seppe da me certe notizie segrete della Diocesi, se ne addolorò tanto e dolcemente si lagnava di chi me le aveva fatto conoscere, tanto era geloso della buona fama del prossimo e non valsero le mie ragioni che essendo stato continuatore ad aiutare in Segreteria era quasi necessità che fossi a conoscenza della Diocesi, mentre lui voleva che avessi continuato col di lui sistema di leggere io solo all'esterno le carte segrete. Si giudicava sempre cattivo e quando si vedeva ossequiato e tenuto per buono, mi diceva: come ho saputo ingannare la gente; tanta era la sua umiltà che non pensava e non si credeva quel santo che veramente si era. Una volta in Palermo io e lui ci avvicinammo in una casa per domandare di una persona che stava a quei dipressi, la patrona si voltò con modi tanto sgarbati e villani che io ne restai mortificato, ma lui oh Dio restò impassibile, calmo, quieto e compassionandola disse: poveretta è angustata, e tale davvero sembrava, ma io dovetti questa volta più delle altre ammirare la rara sua umiltà e mansuetudine. Era sempre alla presenza di Dio. Sopra la Segreteria vi era l'orologio pubblico e in ogni quarto che suonava io lo vedeva che sospendeva la penna e cessava dallo scrivere. Domandato da me che significava quel ripetuto spesso silenzio e sospesa di scrivere, con un dolce sorriso mi disse che pregava Gesù Sacramentato; e, mi dica: cosa gli dice? soggiunsi io, e lui me lo scrisse per impararlo ancor io: *Ave Verbum incarnatum sacramentum venerabile vere corpus nobis datum ex Maria Virgine, vere passum immolatum in Cruce pro*

*homine, cujus latum perforatum aqua, fluxit et sanguine, esto nobis pregustatum mortis in examine, o clemens, o pie, o Jesu fili Mariae, miserere mei. Amen.* Mi insegnava che camminando volgessi sempre il pensiero a Dio adorandolo nel sacramento della più prossima Chiesa ove fossi passato; poi passata la chiesa dirigermi col pensiero della altra Chiesa più prossima e così di seguito sino a che fossi arrivato a destinazione. Nel sentire suonare le citarre o cantare le canzoni notturne gli si restringeva il cuore a lugubre pensiero della morte e ne allontanava l'orecchio. Correva di chiesa in chiesa confessando e predicando seguito sempre da immenso popolo. Andò nella vicina Favara a dare una Missione con grande frutto, ascoltandolo in chiesa più migliaia di persone, e dopo era un continuo venire di Favaresi a Girgenti per confessarsi con lui. Sempre pudico mai disse parola equiv[oc]a: la notte la passava quasi tutta in orazione dinanzi il SS. Sacramento nella Cattedrale ove scendeva dalla comunicazione segreta col Palazzo vescovile e poi poche ore dormiva su di una tavola a terra e, quantunque apparentemente teneva nell'arcova della stanza un misero letto di paglia, pure non vi dormiva coricandosi senza svestirsi nella tavola a terra, ove non doveva nessuno accedere, ma se si guardava da tutti di me nol poteva perché lui uscendo di stanza io rimaneva solo e osservava che vicino ove dormiva si trovavano pezzuole tinte di sangue e spesso vedeva globoli di sangue congelato avvolto in piccoli panni segno che si disciplinava; in una pezzuola vi era involta una catenella con punte acute di ferro filato che certo lui portava: stando seduto spesso saltava e lui diceva che erano assalti nervosi, ma io giudicava che si faceva pungere per bene chi lo sa se assalito da qualche tentazione, e lui vi rintuzzava con sentire con più violenza le punture. Quantunque di natura vivace, mai si adirò con alcuno. Una volta aveva ordinato che si disponessero a modo suo le sedie in Chiesa nella nomina della Superiora del Terz'ordine. Egli vi teneva tanto di voler vedere disposte a quel modo, venendo in Chiesa non le trovò a modo di come le desiderava, cosa che lo impressionò e disse appena parola di lamento contro la persona alla quale ne aveva dato quell'ordine, che in sul momento si trovava assente:

in seguito le persone che avevano notato quel disturbo nel Padre, ne avvisarono la persona, la quale dopo due giorni avvicinandolo cercò di scusarsi e lui la fece tacere dicendole che aveva promesso a Dio di non parlarne ed eseguì il proposito, ma io vi notai una grandissima violenza a se stesso, perché la natura lo portava ad escandescenze e lui si vinse. Quando fra le pendenze dell'ufficio di Segretario gli capitava di ricevere qualche sgarbo, giacché in ogni ufficio le spine si trovano, lui non ne faceva parola e taceva e qualche volta Padre Bova (oggi Monsignore) ne pigliò le difese all'insaputa di lui. (Monsignor Bova potrebbe pure apprestare notizie perché compagno d'ufficio, e pure il Sac. Castagnola da Girgenti Terziario affezionato al nostro Padre). Il P. Nunzio fu sempre piissimo e bastava avvicinarlo per migliorare nei costumi e di venir divoto. Nel celebrare la messa era piuttosto lungo e componeva gli astanti a divozione e all'affetto per Gesù Sacramentato. Faceva raccogliere l'elemosina in città e in campagna pei poverelli che sovveniva con vero amore. Faceva lasciare da tutti un boccone di quei cibi che in casa mangiavano e poi in ogni settimana mandava due dei fratelli terziarii per raccogliarlo e distribuirlo; così anticipatamente introdusse quel Boccone del Povero che di seguito in Girgenti istituì il Santo Padre Cusmano. Portava i fedeli a diporto nelle vicine campagne e li tratteneva con dolci colloqui e predicava pure in mezzo a questi trattenimenti a Sordo Muti per rendere più gaia la riunione e diceva ai muti, che ben l'intendevano, quello che noi volevamo avesse lor detto e egli assai condiscente lo faceva. In queste riunioni faceva dividere fave e ceci abbrustoliti che si accettavano da tutti con la vera semplicità dei bambini. Non accettava complimenti e se per caso avesse ricevuto a forza qualche dono lo distribuiva ai poveri. Una persona di lui penitente [Arcangela Zuppardo] col di lui permesso si pose al braccio una catenella; col tempo la catenella si infiltrò talmente nella carne che non poté assolutamente estrarsi, intanto il braccio era divenuto nero e dava a temere molto; allora il Padre Nunzio si trovava in Palermo. Egli un giorno spaventato dalla descrizione che io gliene aveva scritto temendo prossima cancrena, si rivolse a S. Stanislao, dicen-

dogli: o S. Stanislao andate voi a Girgenti e toglietele la catenella, parole che lui stesso mi riferiva essendoci di poi veduti a Palermo; il Santo ubbidendo al suo devoto Padre Nunzio si presentò subito alla giovane le tolse la catenella dal braccio senza lasciarle alcun segno di nero e sanandolo perfettamente, come poi la stessa giovine mi assicurò e come mi assicurò la di lei sorella maggiore alla quale, con tutta segretezza, mi ero io rivolto per vedere modo di consultare il medico, ma la medesima mi assicurò che non occorreva più l'opera del medico avendo a tutto rimediato S. Stanislao, con grandissima consolazione di tutti, specie del Padre Nunzio e di Mons. Turano conscio del fatto. Non voleva che in Chiesa fra i presenti alla meditazione serale o nelle riunioni dei Terziarii si raccogliesse elemosina, dicendo: non toccate le borse che perderete le anime. Aveva gran desiderio di convertire tutto il mondo e ad un ricco Canonico che impiegava il suo avere per la Santa Infanzia e per la Propagazione della fede fu egli il solo che gli approvava un tale operato mentre tutti gli altri lo sconsigliavano e gli dicevano di fare il bene ai tanti poveri del proprio paese, ma il nostro Padre Nunzio invece rispondeva che se non altro i nostri poveri hanno il beneficio del battesimo di che non godono gli infedeli. A questo scopo consigliava quanti giovani credeva idonei ad abbracciare lo stato ecclesiastico per impiegarsi da Missionarii a propagare la fede ed era in relazione in quel tempo con un celebre Missionario e Vicario Apostolico (mons. Comboni, ndr) che pel momento non ricordo il nome ma che costui era l'anima del Cardinale Luigi [di] Canossa di Mantova (Verona, ndr) o di altra città dell'alta Italia che ora non ricordo bene ove la faceva da Arcivescovo. In dicembre del 1873 perché fecero entrare in Chiesa un cadavere suicida ne interdisse la Chiesa, facendola allora lui da Vicario Generale, per l'assenza del Vescovo, castigò i colpevoli e per questo dovette pigliarsi dispiaceri. Era sollecito in ogni tempo, specie in Quaresima di fare dare mute di esercizi spirituali in Diocesi e questi li faceva ripetere nel mese di maggio chiamandoli gli esercizi della Madonna, la quale li benediceva e molto frutto se ne ricavava e molti che più allora non avevano fatta la comunione Pasquale la facevano. Per ave-

re mezzi di onestissimi guadagni, comprava nella Tipografia dell'Immacolata Concezione di Modena libri di Massime eterne e Florilegio spirituale di S. Alfonso, figure, corone, e oggetti sacri e li faceva vendere da me o da altri, giacché lui temeva a toccare denaro, e dei guadagni soccorreva i poverelli. Vestiva povero, ma sempre pulito; soffriva il freddo vestendo di stoffe leggere per amore al patire. Teneva in relazione epistolare quelle persone pie e veramente buone per spingersi a vicenda nelle virtù. Teneva caro, nell'ottobre 28 (30, ndr) di ogni anno anniversario della di lui nascita, celebrare nella chiesa di S. Gregorio in Palermo, a quell'ora che sapeva di trovarsi ivi la di lui genitrice per arrecarle gradita sorpresa e celebrava in ringraziamento a Dio a nome della madre pel felice parto e quindi arrivata quell'epoca era in Girgenti sollecito di subito partire per la patria. Quando nevicava nell'inverno dopo che aveva caduto molta fiocca si divertiva nella terrazza a far tirare a vicenda dai giovani blocchi di neve e ad uno che se ne allontanò per non aversi tirata addosso la neve diede l'ubbidienza ad un giovane che gliene avesse tirato un pugno all'insaputo, cosa che fu fatta con soddisfazione del Padre. Trovandomi da secolare in Palermo nel 1875, lo trovai nella Parrocchia di S. Ippolito che confessava una giovane promessa, ma che lui l'aveva attirata alla Verginità. Egli perciò soffriva a quel tempo persecuzione dal giovane, che voleva assolutamente condurre a fine il progettato matrimonio e perché ancor io era giovane e temendo che sopravvenisse il promesso e potesse giudicare su di me, volle che me ne allontanassi e poi lo andai a trovare in altro punto. In Girgenti per non far sapere che la notte orava dinanzi il SS. Sacramento in Cattedrale cambiava la Cattedrale con la Chiesa di S. Alfonso che pure comunica col Palazzo Vescovile e così otteneva lo scopo di passare la notte dinanzi il Sacramento evitando il pericolo di esser ciò saputo perché nella Cattedrale vi dormono 4 sagrestani e in S. Alfonso un solo. Egli venne a Girgenti la prima volta a 24 marzo 1872 e se ne partì definitivamente a 4 ottobre 1874 per la ragione che le fatiche e le penitenze lo fecero ammalare gravemente, ma prima di partire consigliò Mons. Turano quali persone avrebbe dovuto avvicini-

nare pel buon governo della Diocesi, i nemici dell'ordine lo scongiurarono, ma poi vinse lui e il Vescovo fece la volontà del santo P. Russo. Fu pure tutto sollecitudine per fare sempre fiorire le Figlie di Maria e spesso lui le riuniva. Con tutta coscienza a P. Russo si potrebbero applicare le parole dell'inno dei Santi Confessori. *Pius, prudens, umilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam*. La vita di lui fu intemerata e posso giurare che mai commise difetto o azione poco corretta. Il Padre Nunzio Russo era tutto premura a Girgenti di fare istruire i ragazzi nella Dottrina Cristiana, divideva fra i diversi terziarii i fanciulli e a diversi gruppi vi assegnava uno: lo stesso faceva con le ragazze affidandole alle donne. Teneva un grande albero vestito a belli colori e con foglie artificiali, era ripieno di corone, abitini, medaglie, figure e diversi oggetti di devozioni: questo albero veniva portato da una persona robusta nel locale della dottrina e dopo terminata dava permesso ai fanciulli di cogliere a loro piacere un frutto di quell'albero. I fanciulli capaci facevano spesso la prima comunione con apposita festa e rinnovavano le promesse del Santo Battesimo in presenza del popolo e dei rispettivi parenti, i quali tutti esultanti miglioravano nei costumi. Solennizzava con speciale affetto la festa della Natività di Maria SS.ma, nella quale solennità si portava lui a celebrare nella Chiesa dei Cappuccini, ove la festa si solennizzava; faceva cuocere una gran quantità di minestra composta di ogni qualità di pasta di verdure, di legumi, cose tutte raccolte nelle case e nelle botteghe e poi la faceva dividere non solo ai poveri ma a tutti indistintamente che con piacere mangiavano per devozione alla Madonna: lo stesso per la festa del Serafico Padre S. Francesco a 4 ottobre.

G. Jannelli, *Il P. Russo nel movimento cattolico*, in LD 26 (1906) pp. 752-753

Una figura grande, forte e bella di lottatore per le cause sante del Cristo e della Chiesa è scomparsa. Sin dai primi anni del suo Sacerdozio fu tra i pochissimi, che, contro ogni oppressione di poliziotti troppo zelanti, verso il 1860, seppero tutto osare per la difesa franca, aperta animosissima dei principi professati. Egli scontò in una prigione ed in esilio con Mons. Luigi Di Giovanni ed altri pochi valentuomini di santo ardore. Vennero altri tempi, e fu tra i pochi a favorire i Comitati operai e la *Società per gli interessi cattolici di Sicilia*; in seguito pose opera perché vigoreggiasse il *Circolo S. Rosalia*, tanto benemerito del movimento nostro in Palermo. Dopo d'allora sorsero le Letture Domenicali per opera di lui. In esse il fondatore volle che sempre si procedesse senza simpatie od antipatie di persone, ma con solo programma di idee specialmente per diffondere l'affetto e la divozione al Papato. Venne il 1895 ed il P. Russo si pose all'opera indefessamente per ispingere ed incoraggiare Mons. Di Giovanni a tenere il 1° Congresso cattolico siciliano in Palermo, ed a chiamarvi il Cerutti per promuovere le Casse rurali. Il Congresso fu tenuto, Cerutti venne, e si stabilì che sorgessero le Casse rurali. D'allora in poi fu una palestra non più interrotta pel P. Russo in pro delle Casse rurali; esse vennero sorgendo, ed egli le promosse e le aiutò di consigli, e spesso di favori, e qualcuna ne sorse per opera di lui. In seguito molto lavorò perché sorgesse la Società pel *Sole*. Né mai si astenne dal promuovere il movimento cattolico, spesso lodando ed incoraggiando il 2° Gruppo Regionale, e finalmente aiutando l'*Unione Elettorale Cattolica palermitana*. Il P. Russo combatté sino alla fine per la difesa dei diritti e della indipendenza della Chiesa e del Papato, per l'integrità del partito cattolico, e l'autonomia di esso: egli era convinto che i cattolici debbono emanciparsi da qualsiasi combriccola e clientela personale, ed in quest'opera necessaria, e cotanto pericolosa – pur troppo – fu tra i primi, i più costanti, i più immutabili; né lo piegarono intrighi abominevoli a deviare dal retto cammino. Egli lascia un vuoto che

difficilmente può esser colmato: fu uomo di tempra adamantina ed inflessibile, seppe volere, e lottare; e, se qualche volta – da uomo poté errare – non perdetto di mira il fine di servire a Dio ed a lui solo, nell'azione cattolica; non dimenticò mai che per servire Dio bisogna obliare e nascondere nel silenzio e nell'ombra di se stessi. Questi sono i pregi che gli uomini hanno di raro: sono pregi che costituiscono la forza vera di un cristiano, ed il fondamento di tutto un partito, ed è appunto per questo che egli tanto e si bene operò nel suo silenzio; ed è per questo stesso, che difficilmente il suo posto può esser tenuto da altri: egli fu uomo forte sino all'ultimo istante della sua vita, quando al suo amico P. Lombardo raccomandava come ultima volontà che non fossero dette le solite lodi di rito attorno alla sua salma presso il Cimitero. Volle esser giudicato da Dio che è verità; volle che gli uomini lo giudicassero nel silenzio della coscienza dove non è menzogna; od al più in chiesa dove non si può mentire.

G. Jannelli

R. Piazza, *Lettera a don Gaspare Catalanotto*,  
Palermo, 6 gennaio 1907, in LD 27 (1907) pp. 19-20

Montepellegrino, 6 gennaio 1907

*Rev. Signore*

Erano trascorsi pochi giorni del mese di agosto del 1886 dacché mi trovavo a capo di questo santo luogo, quando il P. Nunzio per motivi di salute qui venne a villeggiare per alquanti giorni. Fu questa l'occasione per cui ebbi la fortuna di conoscere e stringere amicizia col sullodato P. Nunzio, amicizia che mi conservò sempre affettuosa fino alla fine dei suoi giorni. Non tentai fatica per ammirare e convincermi che il P. Nunzio era un Sacerdote ricco di meriti scientifici e di specchiate virtù morali, e che poteva con felice successo aiutarmi, come realmente mi aiutò, nella parte disciplinare della nuova famiglia che io intendevo impiantare, come pure per il servizio relativo al culto della grotta; e siccome in quel tempo vi era nel santuario un posto vuoto, e considerando, ripeto, che il P. Nunzio poteva essermi di grande aiuto, pregai ed ottenni dalla Ill.ma Deputazione che si desse al P. Nunzio quello stesso trattamento che si dà ai Sacerdoti che vengono a prestare servizio nel Santuario, e per questa ragione il P. Nunzio prolungò la sua dimora sul Monte fino al successivo agosto dell'anno 1887. In tutto il tempo che il P. Nunzio dimorò in questo Santuario non lo intesi lamentare mai per le sofferenze che pativa, ma tutto soffriva rassegnato alla volontà di Dio. Non lo vidi mai ozioso, ma sempre occupato per tutto e per tutti. La mattina si alzava di buon'ora, e nella sua celletta si dava agli esercizi di pietà cristiana. Quando era l'ora di celebrare la S. Messa scendeva in sagrestia e si preparava per l'incruento Sacrificio. Celebrava la S. Messa con tale unzione ed esattezza che era di edificazione a tutti, e ritornato in sagrestia e deposti i sacri paramenti se ne saliva al Coro, ed ivi faceva il ringraziamento passando lungo tratto di tempo in orazione mentale. Quante volte era chiamato in chiesa, subito tralasciava qualunque affare che aveva nelle mani, e correva per dedicarsi ad ascoltare le confessioni dei fedeli lasciando tutti felici e contenti, ed in ciò occupava la maggior parte del

mattino. Il rimanente del giorno lo passava nella sua stanza occupato a scrivere e correggere le bozze stampate delle Letture Domenicali; come pure non tralasciò mai di occuparsi per la direzione del nascente *Istituto S. Giuseppe*. Quando il tempo e la sua salute lo permettevano usciva per fare un po' di moto, e dopo il pasto si tratteneva a conversare con i sacerdoti; il suo parlare era sempre tutto di Dio e così edificante, che incantava ed incuteva rispetto a chiunque. Per me il P. Nunzio Russo fu un Sacerdote di Dio, Sacerdote umile, e che per la sua grande umiltà mai addimostrò quello che era.

Gradisca, Rev. Padre, i miei più rispettosi ossequii, e con ogni riguardo mi creda.

Della S. V. Rev.ma

Sac. D. Gasparino Catalanotto

Dev.mo Servo  
Sac. Rosario Piazza  
*Rettore*

[*Relazione dell'arciprete Giorgio Giammartino sulla predicazione di don Nunzio Russo a Sciara nel 1871*], citata in [G. Catalanotto], *Cenni biografici del P. Nunzio Russo pubblicati per cura delle Letture Domenicali*, Tipografia Pontificia, Palermo 1908, pp. 70-83, 100-102, 104-109

[...]

## CAPO VII

Ospitato nella canonica dell'Arciprete, la vita del P. Nunzio – in quel periodo di missione – può compendiarsi in queste semplici parole: casa e chiesa, confessionale e pulpito. Non ricorda alcuno ch'egli sia uscito ai a diporto, eccetto rarissime volte, ed strettovi da necessità. Parco era il suo vitto, non perché non gliene fosse fornito in abbondanza, ma perché egli volontariamente se ne asteneva, destinando quasi giornalmente le migliori pietanze ai poveri ed agli ammalati; e ritenendo per se erbe, fra qui spesso cavoli. Al suo inserviente, un tal Fra Michele, il quale gli faceva osservare che quelle pietanze non dovesse cederle agli altri ma dovesse riserbarle per sé, perché bisognoso di buona nutrizione, il pio servo di Dio rispondeva che i poveri e gli ammalati ne avevano maggior bisogno; e però faceva sempre secondo gli dettava il cuore. Oltre a questo spirito di mortificazione, cominciò pure a manifestare sin d'allora quello spirito di nascondimento che dovea essergli sì proprio. Infatti, trovata in Sciara una temperatura assai fredda, egli fece accomodarsi in cappotto che portò sempre tutte le volte che gli toccò uscir di casa o per recarsi alla chiesa o per visitare qualche ammalato; e ciò non tanto per ripararsi dal freddo, quanto per avere un mezzo di coprirsi tutta la persona, e rimanere così inosservato. E non solamente amava nascondersi, ma a somiglianza del divino Maestro amava altresì di avvilitarsi agli occhi degli uomini. Valga il seguente fatto. terminate le fatiche degli Esercizi Spirituali predicati al popolo, dai preti di Sciara fu disposta una gita in campagna allo scopo di procurarsi una legittima ricreazione. Uno di essi, avanzato in età, cavalcava un asinello; ed allora fu visto il P. Nunzio,

avvolto nel suo immancabile cappotto, afferrar le redini dell'asino e condurlo a bere la fontana che sorge nel centro della piazza del paese. Altrettanto inutili quanto naturali furono le proteste del prete che cavalcava l'asino per impedire l'atto di umiltà del Sac. Russo; ma questi, coll'aria di chi disimpegnava un ufficio molto importante, non lasciò la bestia se non quando l'ebbe abbeverata alla fontana, e la comitiva non si fu mossa per uscir dalle porte del paese. Era vivissimo desiderio di tutto il Clero che il P. Nunzio partecipasse a quella ricreazione della quale più che tutti avea bisogno; e per indurvelo si moltiplicheranno istanze e argomentazioni; ma egli, che non volea per nulla interrompere la santa missione, seppe con quel garbo difendersi dagli assalti di quei buoni sacerdoti, e se ne rimase in paese intento alle opere del ministero. Immenso fu il concorso dei fedeli alle sue prediche, anzi si può affermare che non vi sia stato ceto di persone che non siavi accorso, talmente esse destavano vivo interesse ed entusiasmo. Tuttora si ricordano le stupende prediche contro la disonestà, sul paradiso, e tutte le altre in cui trattò il tema suo prediletto della verginità. Riferiamo il seguente aneddoto successo dopo la predica dopo la disonestà. Nell'inveire contro il brutto vizio, il volto del P. Nunzio si trasformò talmente che sul pulpito pareva più un angelo che un uomo. Un contadino pieno d'ingegno, volendo esprimere l'impressione profonda che la predica avea prodotto su tutto l'uditorio disse: «Mi avete insegnato che San Filippo Neri è in paradiso, ma io vi dico che egli è in terra, perché il P. Nunzio predicando pareva un San Filippo». La predicazione di lui infatti era la predicazione di un apostolo. Malgrado fosse fornito di rara intelligenza e di un cuore sensibilissimo ad ogni nobile affetto; malgrado possedesse un'immaginativa poetica, e conoscesse tutte le regole dell'arte oratoria, il Sac. Russo faceva servire i suoi doni di natura e le risorse dell'arte all'unico fine per cui saliva il pulpito, la gloria di Dio nella santificazione delle anime. Giammai nella sua predicazione s'intravide l'uomo che vuol fare pompa di sé e del suo sapere bensì l'apostolo desideroso del bene delle anime e della gloria di Dio. La fede viva, e la vita esemplare informata sempre ai principi della sua fede, davano alla sua parola un accento ispirato per cui riusciva penetrante e affasci-

nante. Siccome, oltre all' indefesso studio sulle dottrine teologiche, egli passava le lunghe ore a' piè del Tabernacolo, così pareva che le verità ch'egli annunziava non le cavasse dal cervello, ma erompevano spontanee dal suo cuore, e manifestassero tutta quanta la sua vita interiore; ond'egli predicava non solo colla parola, ma più ancora coll'esempio e colla pratica osservanza di quelle massime ch'egli amava con tutto l'entusiasmo dell'anima sua, e che formavano la vita della sua vita. La sua parola quindi scendeva come raggio di luce che rischiarava e infiammava; e l'uditorio si sentiva rapito all'amore delle cose celesti, e, sollevato sopra le bassezze della terra, respirava un'aria di paradiso che si rifletteva nella gioia dei volti. Da tutto ciò è facile argomentare il gran frutto spirituale che la predicazione del P. Nunzio produsse nella parrocchia di Sciara. Si ebbe un vero rinnovamento di spirito. Le lunghe ore che di giorno e di notte – fino ad ora tardissima – in chiesa e in casa – passò nell'ascoltare le confessioni dei fedeli – uomini e donne – provano abbastanza il frutto copiosissimo della sua missione. Eccetto pochissimi ostinati nella colpa, tutti in quell'anno benedetto si riconciliarono con Dio, e fecero la pasqua; e coloro stessi che non ebbero la forza di spezzare generosamente le catene che li avvincevano al peccato, si portavano alle prediche del zelante apostolo di cui non potevano non magnificare la santità della vita. A scuotere quei cuori induriti oltre le prediche che adoperò delle sante industrie fra le quali è degno di nota il cosiddetto invito al pentimento che la notte, accompagnato dal fido Fra Michele e da altre persone che si erano a lui maggiormente avvicinati, andava a cantare nelle vie ove sapeva abitassero quegli sventurati. E non contento di queste industrie fe' ricorso all'arma sua prediletta e potente – la preghiera pubblica – e fondò l'aggregazione al Purissimo Cuor di Maria per la conversione dei peccatori. Breve, nulla risparmiò il suo zelo per convertire e salvare tutto il paese. Un giorno gli fu riferito che un individuo il quale da circa nove anni non si accostava ai sacramenti; soleva tenere ogni anno – il 19 marzo – un pranzo ad alcuni poveri in onore di S. Giuseppe. Alla mattina di quel giorno chiamò uno dei suoi fidi, e lo incaricò di recarsi da quel tale e dirgli che voleva lui benedire la tavola dei poveri. A quest'ambasciata

quell'uomo non seppe opporre un rifiuto; e però allora di mezzogiorno, dopo la recita del panegirico del Santo Patriarca, il P. Nunzio, andò, benedisse la mensa, ed assistette al pranzo dei poverelli. Terminato il pranzo, il P. Nunzio invece di tornarsene alla canonica, con santa importunità, si offerse a pigliar parte al pranzo di famiglia che è composto degli stessi cibi che si servono ai poveri. Egli riceveva il nutrimento del corpo, mentre somministrava in ricambio il cibo spirituale dell'anima. Infatti, dopo il desinare, che per lui non era stato che una delle sue sante industrie, chiamò a segreto colloquio quel padron di casa, esortandolo colle migliore maniere a riconciliarsi con Dio. Dopo un secondo e un terzo abboccamento, la grazia di Dio trionfò in quell'anima che, sciolta dai vincoli del peccato, fu ammessa alla santa Comunione con grande consolazione del Padre Nunzio, ed edificazione di tutto il paese. La stessa consolazione non poté godere in un'altra congiunta, ma anche qui egli non mancò di adoperare tutto il suo zelo. Vivea legato ad una catena d'inferno un uomo il quale sentiva tutto il peso del suo stato infelice. Scosso dalle prediche del P. Nunzio di cui era divenuto caldo ammiratore, un giorno andò a trovarlo e gli espose il suo miserevole stato. Comprese il P. Nunzio la gravità del caso, e la difficoltà di una felice soluzione. Nondimeno, fidando sulla potenza della grazia, fece dal canto suo quanto poté per rimettere quell'infelice nella via della salvezza; e per circa venti volte lo volle a sé, adoperando tutte le risorse che il suo zelo apostolico gli sapea suggerire, ma sempre invano. Una sera lo condusse nella Cappella dell'Immacolata e gl'impose di recitare il santo Rosario, aspettando il suo ritorno. Eran trascorse una prima ed una seconda ora, ed il P. Nunzio non ritornava, sicché quell'uomo cominciò a dubitare se non si fosse il servo di Dio dimenticato di lui, e impaziente, stava per andarsene, quando gli fu dinanzi il buon Padre che diede un ultimo assalto a quel cuore il quale anche questa volta resistette alla grazia. Lungi dal prorompere in rimproveri, egli ebbe pietà di quell'infelice, lo esortò a non disperare, a ricorrere alla preghiera ed alla intercessione di Maria rifugio dei peccatori, e lo congedò regalandogli un biscotto. Quello sciagurato – più infelice che colpevole – si allontanò frenando le la-

grime della commozione; ma il seme gittato con tanto zelo in quel cuore dovea un giorno fecondare. Difatti, dopo alquanti anni, quell'uomo poté regolare la sua condizione, lavare nelle acque della penitenza le sue colpe, ed essere riammesso ai santi sacramenti. Ei vive tuttora, e non ha dimenticato né la devozione a Maria, né la gratitudine al P. Nunzio per la carità che gli prodigò durante la sua missione di Sciara.

## CAPO VIII

Il campo ove maggiormente germogliò la parola del P. Nunzio e produsse frutti ubertosissimi fu la gioventù femminile. Le sue prediche sulla verginità produssero un grande entusiasmo per l'angelica virtù, e si notò un salutare e radicale mutamento nella vita di molte giovanette le quali smisero le vanità mondane e i balli, alla meditazione, alla comunione o giornaliera o frequente, alle visite a Gesù in sacramento, alla mortificazione dei sensi, alla cura degli ammalati, in una parola all'adempimento scrupoloso dei propri doveri verso Dio, verso sé stesse, e verso i prossimi. Molte abbracciarono gaudenti la vocazione verginale, e fin qualcuna in cui il trionfo della grazia era stato completo, avendo già contratto sponsali, li sciolse per non aver altro sposo che Gesù Cristo. Quelle che son tuttora in vita, e che si son conservate fedeli alla grazia del celeste sposo, serbano in cuore la più viva riconoscenza al P. Nunzio per aver dato loro l'intelligenza della parola che non tutti comprendono. E veramente è ammirabile la maniera onde egli si adoperava a far comprendere ed amare la santa verginità di cui fui sempre apostolo ardente e convinto. Alcuni suoi preziosi manoscritti ci danno la misura dell'intelligenza e dell'amore ch'egli avea della celestiale virtù: sono quadri sinottici scritti nella massima parte in latino che rivelano lo studio profondo dei tratti biblici e delle opere dei Padri e Dottori ecclesiastici, riguardanti la verginità. Peccato che questi quadri non sieno tutti ugualmente completi e sviluppati per esteso: fornirebbero senza dubbio alla teologia mistica uno dei più pregevoli trattati dell'angelica virtù, svolto con una unzione non comune. [...]. [...] egli protrasse la sua

dimora in Sciara, dopo la quaresima, per più di un mese, lavorando sempre senza alcuna mercede temporale, ma solamente in vista della corona che il buon Dio gli preparava in cielo. La stessa predicazione non gli fruttò niente, perché lo scarso onorario di quel quaresimale fu tutto da lui impegnato per la parrocchia, e, se non ci rimise del suo, certamente non portò seco neppure un quattrino che gli potesse ricordare il quaresimale di Sciara. Fu nel tempo che seguì la quaresima, che il P. Nunzio si dedicò tutto ad ascoltare le confessioni dei fedeli, e in modo speciale alla cultura di quelle giovinette che avevano abbracciato la vocazione verginale. La formazione di un giardinetto di vergini nella Parrocchia di Sciara era il pensiero che occupava tutto il suo spirito; e però lavoro energicamente alla fondazione di una Pia Unione di Figlie di Maria, di cui egli gettò le basi preparando e formando lo spirito di quelle giovinette, che poi – quando la Pia Unione fu canonicamente eretta – si ascrissero numerose al pio sodalizio. Per formare lo spirito di esse passava le lunghe ore al confessionale. Coloro che ebbero la ventura di confessarsi da lui sono state sempre unanimi nell’attestare l’unzione particolare che egli possedeva per insinuare ne’ loro cuori l’abborrimento alle opere della carne e l’amore alla santa purità. La sua parola le trasformava; ed esse ricordano ancora, dopo trentasei anni, con un indefinibile senso di stupore, il mutamento che sentivano operarsi nel loro spirito mentre il P. Nunzio spiegava i pregi della bella virtù; giacché oltre alle confessioni, tenne loro frequenti conferenze, le addestrò al canto di molte canzoncine sacre, ed introdusse l’uso della meditazione in comune, il cui esercizio per molti anni si praticò ogni mattina in chiesa: in quella chiesa avventurata ch’egli trasformò in un vero giardinetto di Maria.

## CAPO IX

[...] l’opera del suo zelo fu coronata da un successo direi quasi insperato, imperoché mentre prima una sola persona, una pia signora di vita esemplare, facea ogni giorno la santa comunione, dopo la missione di lui molti – oltre le Figlie di Maria – si accostavano quotidianamente alla mensa eucaristica

non soltanto tra le donne ma anche tra gli uomini. Tra questi conservassi fedele alla santa pratica un notevole del paese di cui tre figlie si erano innamorate dello stato verginale durante la predicazione del P. Nunzio. Della qual cosa tutt'altro che dolersi l'egregio uomo, come sogliono in simili occasioni fare tanti genitori mondani, andava santamente fiero, e, come di grazia speciale del Signore, si mostrava gratissimo alla B. Vergine di cui era teneramente devoto, e al zelante predicatore a cui professava una venerazione da santo. Chi con tanto zelo promoveva la Comunione quotidiana non potea rimanersene indifferente sul culto a Gesù in Sacramento ch'egli promosse con tutte le forze del suo spirito. Di questo suo speciale apostolato rimangono tuttora due ricordi: una canzone siciliana sulla istituzione della S. Eucaristia, ed una invetriata, sulla quale volle impresso il nome *Jesus*, che fece costruire a proprie spese per la finestra della Cappella del SS. Sacramento. Per opera di lui si dilatò l'insegnamento della dottrina cristiana. A tal uopo consigliò che le Figlie di Maria imparassero prima ben tutto il piccolo catechismo del Bellarmino, e quindi si facessero ausiliari del Parroco nello insegnamento catechistico. Così questo poté venire impartito con maggior frutto e in più larghe proporzioni. Avendo osservato che la Parrocchia difettava di alcuni sacri arredi, si fece promotore di una raccolta di denaro colla quale poté agevolmente provvedere a quella deficienza. Avendo inoltre saputo che moltissime persone non aveano ancora ricevuto il Sacramento della Cresima, scrisse a Mons. Giovanni Cirino, allora vescovo ausiliare dell'Arcivescovo di Palermo, supplicandolo di recarsi in Sciara a amministrarvi quel santo sacramento. La notizia si sparse anche nei Comuni circonvicini, e fu incredibile il numero delle persone accorse in quella occasione per ricevere la Conferma del santo Battesimo. Fu questo come il coronamento della feconda ed indimenticabile missione esercitata dal Sac. Russo in Sciara, essendo ormai tempo ch'egli facesse ritorno a Palermo. Senonché nella sua impareggiabile modestia ed umiltà, volendo evitare qualunque pubblica dimostrazione di affetto verso la sua persona, dispose la partenza in modo che il popolo e il clero ne furono a conoscenza soltan-

to quand'egli era già sul treno in viaggio. Egli avea ragione di temere qualche pubblica manifestazione a suo riguardo non solo perché ave avuto sentire di qualche preparativo, ma anche perché non gli si era fatto un mistero della stima di santità di cui era comunemente tenuto. Valga per tutti il seguente aneddoto: Una pia donna la quale avea ascoltato assiduamente le prediche del P. Nunzio, ed era testimone del gran bene ch'esse aveano fatto nel popolo in generale e in tante anime in particolare, ed ascoltava pure i lusinghieri giudizi che di lui si facevano, lo teneva in conto di santo. Un giorno che il P. Nunzio passava dinanzi la sua abitazione, essa ch'era a ciò preparata si accinse destramente a tagliargli un brano del mantello per conservarlo quale reliquia; ma il Padre si accorse in tempo della mossa, e con un sorriso d'indifferenza le disse: «Che fate, figlia mia, non ho che questo solo, non lo tagliate». Da ciò può il lettore argomentare quali industrie egli adoperasse per isfuggire – nella sua incomparabile umiltà – a qualsiasi dimostrazione di omaggio verso la sua persona; e però dispose di partir di nascosto. «La sera innanzi la partenza – così ci scrivono da Sciara – eravamo in chiesa, e si notava in lui una sollecitudine particolare nel disporre le cose attenenti alle opere da lui compite od iniziate, interessandosi anche delle opere più minute: il suo spirito era in una attività straordinaria. Quando si seppe la sua partenza ci ricordammo di quella circostanza, ed allora il P. Nunzio ci apparve alla mente come un padre che, dovendo dipartirsi dalla sua amata famiglia, le profonde gli ultimi affetti e le ultime cure del suo amore paterno. La notizia della partenza del P. Nunzio ci costernò. Abituati per tanto tempo a vederlo ogni giorno in chiesa, e a godere della sua cara presenza, il giorno in cui più nol vedemmo ci sembrò d'esser divenuti orfani, e si provò un gran vuoto intorno a noi; ma il pensiero che quel giorno dovea inevitabilmente venire ci fece rassegnati»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Queste parole – come tutte le notizie di Sciara riferite nei capitoli VII, VIII e IX – sono contenute in una relazione gentilmente trasmessaci da quel molto Reverendo Arciprete G. GIAMMARTINO [...].

Can. Giuseppe Ferrante, *Appunti storici.*  
*Chiesa di Maria SS. Assunta sotto il patrocinio di San Giuseppe*  
*in via Dalia*, in FEP 9 (1914/15) pp. 117-118

[...] Breve dunque è la storia di questa Chiesa, ma è in essa una pagina che non esito a chiamare una pagina d'oro. Nel 1881 il P. Nunzio Russo di venerata memoria, nel pieno vigore della sua vita apostolica, aveva fondato la Congregazione di *Sacerdoti per la Conservazione della Fede sotto il titolo di S. Francesco di Sales*, col fine di promuovere il culto nelle chiese povere, e tutte le forze della sua santa anima dedicava alla educazione cristiana del popolo con l'istruzione catechistica e le missioni. Il 31 luglio di quell'anno fu per l'opera di Lui solennemente iniziata la missione al Borgo Nuovo: il parroco Vincenzo Panzera insieme coi Padri della Congregazione suddetta, seguito da una calca di popolo, percorse col Crocifisso le vie del Borgo e quindi, entrato nella Chiesa dell'Assunta, in nome dell'illustre Arcivescovo Celesia, diede il possesso della chiesa ai Padri dell'Associazione de *conservanda Fide*, e per essa al P. Nunzio Russo. Furono otto giorni di fatiche apostoliche coronate dal più consolante successo. All'ottavo giorno fu collocata nella chiesa, dove si vede appesa alla parete sinistra, la Croce della S. Missione, su cui sta incisa la data del 7 agosto 1881. Lo stesso Arcivescovo poi, non contento di avere *vivae vocis oraculo* affidato alla reggenza della chiesa al P. Nunzio, volle a lui assegnarla in perpetuo con decreto del 26 aprile 1882, che qui riportiamo nella parte che a ciò si riferisce [...]. Fu pertanto l'Assunta il campo dove si svolse l'opera santamente benemerita di uno dei più venerati Sacerdoti dei nostri tempi, la cui santità, dottrina e zelo nel diffondere la gloria del Signore e nel difendere i diritti della Chiesa ne manterranno sempre vivo il ricordo, mentre aleggia ancora lo spirito sacerdotale dell'uomo di Dio, trasfuso nei suoi compagni e discepoli, e nella istituzione delle Figlie della Croce, che loro prima dimora ebbero in una casa contigua alla detta chiesa e i primi benefizii apportarono ai fedeli del Borgo Nuovo. [...].

Can. G. Ferrante

## Conclusione

L'intensa e feconda vicenda biografica di don Nunzio Russo ha certamente fatto emergere la poliedricità del presbitero palermitano.

Dotato di viva e fervida intelligenza, da lui messa al servizio della formazione culturale, è stato un giovane brillante negli studi.

Uomo di continua preghiera e di intensa azione, ha congiunto mirabilmente due aspetti che soltanto i veri uomini e donne di Dio riescono ad armonizzare felicemente.

Pur attratto dalla Compagnia di Gesù, ha preferito restare prete diocesano per poter essere uno strumento per l'evangelizzazione della Sicilia, considerata la triste situazione in cui versava, riguardo alla vita religiosa. Scelta epifanica della sua scala di valori, al cui vertice c'è la povertà religiosa della gente, più che il proprio sentire spirituale.

Evangelizzatore solerte e missionario instancabile, è stato sempre pronto ad andare nei posti "dimenticati" dalla pastorale ordinaria e ad aiutare i confratelli più lontani dal centro della Diocesi.

La grande considerazione assegnata alla consacrazione verginale delle giovani – secondo il sentire ottocentesco – lo ha reso sapiente formatore di tante di loro, perché si dessero totalmente al servizio dei bisogni religiosi dei loro contemporanei.

Esperta guida spirituale di donne e uomini, ha lasciato pagine di straordinaria bellezza e sapienza spirituale rivolte a coloro che hanno seguito il Signore nella vita consacrata e nel ministero presbiterale.

Amante del nascondimento, ha rinunciato a qualunque titolo onorifico e/o ufficio ecclesiastico che potesse dargli visibilità mondana o potesse inficiare un cammino improntato all'umiltà.

Infaticabile direttore dell'ASFS, tanto bene procurò, con le missioni, a numerose Diocesi dell'Isola.

Fondatore di Congregazioni che, pur segnate, da tribolazioni, hanno tanto concorso e ancor oggi, pensiamo alle *Figlie della Croce*, tanto concorrono per l'edificazione del Regno.

Consapevole del prezioso apporto delle donne nell'ambito missionario ed apostolico, ha dato loro la possibilità di essere soggetto nell'opera di evangelizzazione.

Strenuo propugnatore del grande apporto che i mezzi di comunicazione sociale possono dare all'evangelizzazione del popolo, ha impiantato una tipografia e dato vita ad uno dei più apprezzati periodici popolari del tempo: le *Letture Domenicali*.

Fautore dell'importanza della formazione dottrinale del popolo, ha redatto catechismi, anche in lingua siciliana, apprezzati da numerosi Vescovi italiani.

Intelligentemente presente nell'ambito socio-politico, ha realizzato opere apprezzate dai protagonisti del movimento cattolico nazionale.

Profondo assertore dell'importanza dell'educazione scolastica, ha fondato più di un Istituto scolastico, il più noto dei quali è l'Istituto S. Giuseppe.

Questi alcuni aspetti della vita e dell'azione del Venerabile Servo di Dio don Nunzio Russo, prete profondamente innamorato del Signore, della Chiesa e delle persone alle quali ha rivolto il suo ministero, la cui testimonianza di vita è attuale.

## Iter della Causa di canonizzazione

Negli anni Settanta del XX secolo, grazie alla tenacia dell'allora Superiora Generale delle FdC, ha inizio la Causa di canonizzazione di don Nunzio Russo.

Dal 1972 all'anno in cui venne introdotta la Causa (1976), Madre Lucia Corsello, lesse e studiò gli scritti del Fondatore per rendersi «convinta, secondo le mie conoscenze teologiche e spirituali, che la causa potesse avere un fondamento»<sup>1</sup>.

L'11 giugno 1974, il Consiglio delle FdC delibera l'inizio delle pratiche per la canonizzazione del fondatore. L'anno seguente (15 novembre 1975), delibera di organizzare delle manifestazioni pubbliche per ricordare il suo *dies natalis*. Nella seduta del 13 febbraio 1976, delibera di iniziare la Causa di beatificazione. Il 9 maggio si rimuove la lapide marmorea della tomba, in vista di una più degna sistemazione della salma. Il giorno seguente si estrae la salma per ricomporla. Nel Consiglio del 14 giugno seguente, viene deliberata la ricerca degli scritti e di affidarli ad alcune consorelle.

Il 29 giugno la Superiora Generale delle FdC invia una Lettera circolare nella quale, parlando della necessità di promuovere la conoscenza e la glorificazione in terra del Fondatore, evidenzia gli errori compiuti nel passato:

Grande fama di santità accompagnò in vita e seguì in morte il nostro venerato Padre Fondatore, P. Nunzio Russo. Purtroppo, errati criteri

<sup>1</sup> *Panormitana. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Nuntii Russo Sacerdotis Dioecisani Fundatoris Congregationis Filiarum a Cruce (1841-1906). Positio super vitas, virtutibus et fama sanctitatis. Summarium Testium I, Teste VIII, 97 § 154.*

seguiti dai primi nostri Padri della Congregazione di S. Francesco di Sales per la conservazione della fede, detti “i Padri delle Letture Domenicali” e dalle Madri e Consorelle che ci hanno preceduto nella Congregazione delle Figlie della Croce, non solo impedirono la glorificazione del nostro venerato Padre Fondatore, ma ne affievolirono man mano la fama e la santità ed il ricordo, fino a coprirlo addirittura col deplorabile velo di un ingiusto ed ingrato oblio. Si pretendevano i miracoli della sua intercessione e si trascurò il dovere di dimostrare, entro il trentennio dalla morte, con regolare Processo canonico la eroicità delle sue virtù. Da qualche tempo mi tormenta il pensiero della grave responsabilità di quest’oblio e ho deciso di strappare il velo che copre la santa memoria e la sublime figura del nostro Fondatore. Lo Spirito Santo mi ha messo sulla pista facendomi rinvenire la ricchezza dei suoi manoscritti<sup>2</sup>.

Ecco pertanto chiarita la responsabilità dell’oblio in cui si è venuto a trovare Russo, al punto di non istruire il Processo nei primi trent’anni dalla sua morte. Si deve pertanto all’intraprendenza e alla volontà di Madre Corsello il desiderio di iniziare il Processo di canonizzazione del fondatore delle FdC, di cominciare a farlo conoscere pubblicamente attraverso delle liturgie e delle commemorazioni aperte al pubblico e soprattutto il ritrovamento dei tantissimi scritti di don Nunzio, fino ad allora dimenticati.

Anche Madre Concetta Prestileo, Superiora Generale delle FdC negli anni della celebrazione del primo Processo (1983-1986), è consapevole della negligenza delle suore:

Purtroppo debbo confessare che è esistita questa trascuratezza sulla conoscenza approfondita della vita, opere e scritti del Servo di Dio. Io stessa non me ne so dare una adeguata spiegazione. Guardando le cose dal punto di vista umano debbo dire che presso le nostre suore c’è stata una deplorabile negligenza che però oggi abbiamo riconosciuta e stiamo riparando. [...] Se poi vogliamo guardare questa negligenza

<sup>2</sup> *Lettera circolare di suor Lucia Corsello alle Figlie della Croce, Palermo, 29 giugno 1976, in ACGFdC, C/97.*

delle suore con un occhio soprannaturale, mi permetto di esprimere un mio personale giudizio, che in parte può anche giustificare la suddetta negligenza. Ho letto infatti che il Servo di Dio nella sua vita fu molto umile e mai si vantò delle sue doti di cultura e di apostolato. Forse egli avrà anche chiesto al Signore di rimanere nell'ombra anche dopo la sua morte. E ritengo che il Signore lo avrà esaudito, facendo dimenticare la sua persona, la sua attività e i suoi voluminosi scritti per lungo tempo e non solo presso gli ambienti estranei alla fondazione del Servo di Dio, ma purtroppo anche presso le stesse sue figlie<sup>3</sup>.

Nella succitata Lettera circolare, Madre Corsello annuncia la nomina, seppur ancora non ufficiale, del Postulatore della Causa, mons. Gioacchino Guccione, dell'Arcidiocesi di Monreale<sup>4</sup>. Nel Consiglio del 26 settembre 1976 viene deliberata la nomina. Il 20 novembre, al mattino, avviene la ricognizione della salma di Russo; al pomeriggio viene istituita la Commissione Storico Archivistica<sup>5</sup> e si apre il *Processus Super Scriptis*.

Giorno 22 avviene la solenne commemorazione del 70° *dies natalis* di Russo con una celebrazione eucaristica presieduta dal card. Salvatore Pappalardo e viene traslata la salma nel nuovo sarcofago di marmo, posto in fondo alla chiesa dell'Istituto San Giuseppe<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> *Panormitana*, cit. *Summarium Testium* I, Teste X, p. 127 § 225. Vent'anni fa, anche un laico si lamentava del silenzio su Russo: «Purtroppo, per lunghi decenni nulla è stato fatto per diffondere la conoscenza della vita e delle opere di questo grande Figlio della Chiesa palermitana. Occorre ora recuperare il tempo perduto, se si riuscirà a recuperarlo...» (*Lettera del dott. Francesco Aronadio alla Superiora Generale delle Figlie della Croce*, Palermo, 8 gennaio 2002, in ACGFdC, *Causa di beatificazione del Servo di Dio*). Durante la celebrazione del *Processus super continuatione famae sanctitatis*, Aronadio riaffermò il proprio pensiero, cf. *Panormitana*, cit., *Summarium Testium* II, Teste V, p. 145 § 30.

<sup>4</sup> La nomina ufficiale sarà fatta il 12 novembre 1976. La Parte attrice rinoverà il mandato postulatorio il 25 gennaio 1978.

<sup>5</sup> Composta da p. Silvestro Pozzebon, ocd, p. Flaviano Farella, ofmcap. e suor Giuseppa Minutella, fdc.

<sup>6</sup> Nella Lettera circolare del dicembre 1976-gennaio 1977, Madre Corsello comunica la nascita dell'Archivio degli scritti di Russo, sito presso l'Istituto San Giuseppe. Alcuni anni dopo, l'ANR verrà trasferito nella Curia Generalizia delle FdC.

Il 23 giugno 1979 il Postulatore redige il *supplex libellus ad introducendam Causam*.

Trascorso poco più di un anno, il 24 settembre 1980, la Commissione Storico-Archivistica consegna la Relazione. Il 18 giugno 1982, l'Ufficio storico-agiografico della Congregazione delle Cause dei Santi, consegna la Relazione relativa alla concessione del *nihil obstat*. Il 13 ottobre 1983 il Promotore Generale della Fede redige il *votum*. Due giorni dopo, il 15 ottobre, la Congregazione delle Cause dei Santi concede il *nihil obstat* per l'introduzione della Causa.

Dal 26 novembre 1983 al 4 marzo 1986, presso la Curia Arcivescovile di Palermo, si celebra il *Processus Informativus super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere*<sup>7</sup>.

Il 7 giugno 1987 muore mons. Guccione.

Sette mesi dopo, il 15 gennaio 1988, le FdC nominano Postulatore della Causa mons. Salvatore M. Bottari, dell'Arcidiocesi di Palermo. Purtroppo però, a causa dei tanti lavori seguiti e dell'avanzata età, il prete non riesce a portare avanti la Causa, che pertanto conosce un lungo periodo di stasi. Il 12 novembre 1999, Bottari rassegna le dimissioni da Postulatore della Causa.

Il 14 febbraio 2000, la Parte attrice nomina don Mario Torcivia, dell'Arcidiocesi di Palermo, Postulatore della Causa. Il prete palermitano, trascorsi tre anni a leggere ed ordinare tutti gli scritti di Russo, e resosi conto, al contempo, che la *fama sanctitatis* del Fondatore delle FdC non solo non era venuta meno ma si era rafforzata – non solo in Sicilia ma anche nelle missioni del Messico e del Brasile, ove operano le religiose – si è adoperato, nelle sedi opportune, per la ripresa della Causa.

La Congregazione delle Cause dei Santi ha chiesto la celebrazione di un *Processus super continuatione fama sanctitatis*. Tale celebrazione è avvenuta dal 23 febbraio 2004 al 22 novembre 2006, presso la Curia Arcivescovile di Palermo.

<sup>7</sup> Il 1° settembre 1986 mons. Salvatore Di Cristina, dell'Arcidiocesi di Palermo, e dom Anselmo Lipari, osb, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale (Pa), vengono nominati Censori teologi degli scritti di Russo.

Presentato alla Congregazione delle Cause dei Santi il *Transumptum* (1° dicembre 2006), l'Inchiesta diocesana ha ottenuto il Decreto di validità (8 febbraio 2008). L'11 aprile 2008, il Congresso Ordinario della Congregazione delle Cause dei Santi ha affidato la Causa al Relatore p. Cristoforo Bove, ofmconv. In seguito alla sua prematura morte (4 ottobre 2010), il Congresso ha affidato la Causa (12 novembre 2010) al Relatore p. Zdzisław Józef Kijas, ofmconv.

La *Positio*, redatta dal Postulatore, nella qualità di Collaboratore esterno del Relatore, è stata stampata e presentata presso la Congregazione delle Cause dei Santi nel 2013.

Il 15 ottobre 2013 è stato celebrato il Congresso dei Consultori Storici. Il 2 febbraio 2016 è stata la volta del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. Infine, il 18 ottobre dello stesso anno, è stata celebrata la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, membri della Congregazione delle Cause dei Santi, presieduta dall'allora Prefetto, card. Angelo Amato, sdb. I Padri si sono espressi affermativamente per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del prete palermitano.

Il 1° dicembre 2016 infine, Sua Santità Papa Francesco ha dichiarato Venerabile il Servo di Dio don Nunzio Russo<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Cf. A. Galli, *Ventiquattro nuovi beati, c'è il l'italiano padre Schiavo. Sale il numero dei martiri*, in *Avvenire*, 3 dicembre 2016, p. 25; C. Loreface, «Un missionario tra gli ultimi. La straordinaria opera di don Russo», in *Giornale di Sicilia*, 28 gennaio 2017, pp. 1.20; S. Fiumanò, *Ricordando il Venerabile don Nunzio Russo*, in *La Carità* 129 (2017) pp. 18-20. Tale pronuncia vaticana ha realizzato quanto lo stesso Russo, nella sua umiltà, pensava impossibile: «Il nome di Nunzio non si trova né tra i servi di Dio, né tra i venerabili, né tra i beati, né tra i canonizzati; si vede bene che non può essere legno da fare crocifissi» (*Lettera di don Nunzio Russo ad Alfonsina Cozzo*, Girgenti, 13 luglio 1873, in N. Russo, *Lettere alle Figlie*, vol. I, cit., pp. 147-148).



## Principali dati biografici

30 ottobre 1841	nascita e battesimo
1864	Vice segretario dell'ASFS
17 dicembre 1864	Diacono
23 gennaio 1865	Docente di Rettorica in Seminario
15 aprile 1865	Presbitero
1865	professo nella <i>Congregazione dei Pii Operai di Maria SS.ma del Lume e S. Vincenzo de' Paoli</i>
25 giugno 1865-1866	Segretario dell'ASFS
29 gennaio 1867	Docente di Belle Lettere in Seminario
12 maggio 1867	discorso inaugurale dell' <i>Associazione del Boccone del Povero</i>
12 giugno 1869	Lettera aperta al Re. Prigione e domicilio coatto
maggio 1870	missione a Cruillas
Quaresima 1871	predicazione a Sciara
24 marzo 1872- 4 ottobre 1874	Agrigento
27 maggio 1877	fondazione delle SDC
1878-1891	Direttore diocesano dell'ASFS
1878	fondazione della CSFS
7-21 febbraio 1880	Cancelliere della Curia Arcivescovile
2° semestre 1880	fondazione della Tipografia
31 ottobre 1880	primo numero delle <i>Letture Domenicali</i>

31 luglio 1881-1891	Rettore della chiesa dell'Assunta (Borgo Nuovo)
26 aprile 1882	erezione canonica della CSFS
1882	fondazione del Comitato Cattolico di Santa Rosalia
1883	vita comune con i preti della CSFS
21 giugno 1883	socio onorario del Comitato regionale siciliano dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia
8 dicembre 1883	fondazione dell'Istituto S. Francesco di Sales (Acquasanta)
25 luglio 1886	erezione canonica delle FSFS
1886 22 agosto 1887	santuario di S. Rosalia (monte Pellegrino)
16 giugno 1889	prime sedici professioni delle FSFS
1890	compera e inizio lavori Istituto S. Giuseppe
25 gennaio 1891	soppressione delle FSFS
28 febbraio 1891	soppressione della CSFS
pre 21 giugno 1891	FdC: Istituzione diocesana di Cefalù
13 luglio 1893	erezione canonica delle FdC
9 luglio 1904	Presidente del <i>Tribunale ecclesiastico per le cause criminali del Clero</i>
13 settembre 1904	consacrazione della chiesa dell'Istituto S. Giuseppe
1905	Deputato Ecclesiastico delle <i>Sorelle di Carità</i> del Principe di Palagonia
15 agosto 1906	celebrazione dell'ultima Messa
22 novembre	morte
23 novembre	funerali
24 novembre	sepoltura presso il cimitero di S. Orsola
26 luglio 1918	traslazione della salma all'Istituto S. Giuseppe
1976-2006	Causa di canonizzazione: Inchiesta diocesana
1° dicembre 2016	Dichiarazione di Venerabilità

## Bibliografia e sitografia

L'elencazione degli scritti è in ordine cronologico. Per non appesantire oltremodo la Bibliografia, abbiamo scelto di inserire soltanto i testi strettamente inerenti a Nunzio Russo, omettendo tutti gli altri menzionati nel volume, compresi quelli custoditi in ANR, quelli pubblicati nelle LD e quelli citati nell'apparato critico dei quattro studi su Nunzio Russo e dello studio su Francesco Russo.

### Scritti di Nunzio Russo

#### a) Scritti editi in vita

*A Sua Maestà Vittorio Emanuele [II]*, in *L'Ape Iblea* 13 giugno 1869, pp. 517-518 (ripubblicato ne *L'Osservatore Romano* 28 giugno 1869, pp. 581-582).

*Pratica riforma per ecclesiastici proposta come frutto dei Santi Esercizj*. Foglio a stampa, Girgenti 1873.

*Statuto del Comitato Cattolico di Santa Rosalia per le elezioni amministrative in Palermo*, Tip. Cattolica delle Letture Domenicali, Palermo 1882.

*Pei solenni funerali di Giuseppe Dalia. Nel Tempio di S. Giuseppe il dì 6 marzo 1883*, Tip. Catt. delle Letture Domenicali, Palermo 1883.

*Statuto dei Consolati Operai Cattolici di Sicilia*. Approvato da Sua Eminenza Rev. ma il Cardinale D. Michelangelo Celesia Arciv. di Palermo, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1884.

*La Piccola Armata di Maria ossia il Rosario Vivente pel Papa*, Tip. Pontificia, Palermo [1890].

*Rinnovamento di spirito nelle parrocchie per mezzo dei fanciulli ossia Manuale della Prima Comunione giusta l'enciclica "Humanum genus" di Leone XIII*. 3 ediz., per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

\* in lingua italiana

*Compendio della Dottrina Cattolica secondo il Cardinale Bellarmino. Nuova edizione accresciuta della dichiarazione degli altri cinque Sacramenti*, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1890.

*Compendio della Dottrina Cattolica secondo il Card. Bellarmino. Accresciuto della dichiarazione completa dei Sacramenti*. Edizione novissima, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1890.

*Nuovo Compendio della Dottrina Cristiana secondo il Card. Bellarmino*. 3 ediz., Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1891.

*Compendio della Dottrina Cristiana in base a quella del Ven. Bellarmino per uso delle Parrocchie e delle Scuole*, 3 ediz., Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1892.

*Nuovo Compendio della Dottrina Cristiana secondo il Card. Bellarmino*. 11 ediz. migliorata ed accresciuta e riscontrata col Catechismo Romano, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1892.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1896 e 1897.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, 16 ediz., Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1897.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, 16 ediz., per cura del Vescovo, Cefalù 1897.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, 17; 18; 20 ediz., per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Cavato dal Cardinale Bellarmino. Tradotto dal testo antico siciliano per l'insegnamento popolare delle parrocchie di Sicilia, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Dottrina Cristiana esposta ai fedeli per dar loro con brevità e chiarezza tutto il cattolico insegnamento*, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto. Per la 1<sup>a</sup> classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto. Per la 2<sup>a</sup> classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto. Per la 3ª classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto. Per la 4ª classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni. Per la 4ª classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Per la 5ª classe elementare, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

*Compendio della Dottrina Cristiana*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, 24ª ediz., per cura del Vescovo, Cefalù 1902.

*Dottrina Cristiana esposta ai fedeli per dar loro con brevità e chiarezza tutto il cattolico insegnamento*, 5ª ediz., per cura del Vescovo, Palermo 1905.

\* in lingua siciliana

*Compendio della Dottrina Cristiana in base al Venerabile Bellarmino in dialetto siciliano da servire ancora per insegnarsi a voce ai fanciulli ed agli adulti idioti*, Tipografia Pontificia, Palermo 1892.

*Compendiu di la Duttrina Cristiana secunnu lu Cardinali Bellarminu*, 5ª edizioni approvata di l'autorità ecclesiastica. Cull'aggiunta di li 15 Misteri di lu Rosariu in puisia secunnu l'usu di lu populu di Sicilia, Tipografia Pontificia, Palermo 1895.

*Compendio della Dottrina Cristiana in dialetto siciliano*. Estratto da quella in sessantaquattro pagine composta per premunire la gioventù contro gli errori moderni, Tipografia Pontificia di Maria SS. del Perp. Socc. e di S. Gius., Palermo 1896.

*Compendiu di la Duttrina Cristiana. Cavatu di lu Cardinali Bellarminu. Testu anticu sicilianu. Pi l'insignamentu popolari di li Parrocchi di Sicilia*, per cura del Vescovo, Cefalù 1898.

## b) Scritti editi *post mortem*

*Modo di assistere alla Santa Messa seguendo il sacerdote secondo il Messale composto dal Padre Nunzio Russo fondatore delle Figlie della Croce seguito dal modo di servire la S. Messa*, Tipografia Pontificia, Palermo 1926.

*Paradiso (Dagli scritti inediti)*, Tipografia Pontificia, Palermo 1930.

*Scritti del Padre Nunzio Russo. Opera e apostolato*, Tipografia pontificia, Palermo 1931.

*Pel di delle Ceneri, (Dagli scritti inediti)*, Tipografia Pontificia, Palermo 1933.  
*Per il trionfo della purezza*, Tipografia Pontificia, Palermo 1934.  
*Comunione sacrilega*, Tipografia Pontificia, Palermo 1935.  
*Lettere alle Figlie* (a cura di Francesco Michele Stabile), vol. I (2 agosto 1871-22 dicembre 1879) e vol. II (8 gennaio 1880-15 agosto 1905), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2006.

Dal 1907 – anno successivo alla morte di Nunzio Russo – al 1929 sono state pubblicate le *Pagine di pietà*. Tali opuscoli contengono scritti, omelie e discorsi su varie tematiche del prete palermitano *non* riportati fedelmente agli originali manoscritti conservati in ANR.

### Scritti su Nunzio Russo

*Venerabilità* (1° dicembre 2016)

Galli A., *Ventiquattro nuovi beati, c'è il l'italiano padre Schiavo. Sale il numero dei martiri*, in *Avvenire*, 3 dicembre 2016, p. 25.

Lorefice C., «*Un missionario tra gli ultimi. La straordinaria opera di don Russo*», in *Giornale di Sicilia*, 28 gennaio 2017, pp. 1.20.

Fiumanò S., *Ricordando il Venerabile don Nunzio Russo*, in *La Carità* 129 (2017) pp. 18-20.

*Necrologi in mortem* (22 novembre 1906)

*Cronaca religiosa*, in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 22-23 novembre 1906, edizione 2, p. [3].

*Necrologie*, in *Il Zelatore Cattolico. Messaggiere della Diocesi di Acireale* 12 (1906) p. 193.

[*Necrologio*], in *FEP* 1 (1906) p. 90.

*Trigesimo* (22 dicembre 1906)

*Pei solenni funerali di P. Nunzio Russo. Celebrati il 22 dicembre 1906. Trigesimo della morte*. A cura del Circolo Cattolico di Palermo e di altre Società Cattoliche nella Chiesa di San Carlo alla Fieravecchia. *Elogio funebre recitato dal Sac. F. Paolo Parisi*, Tipografia Pontificia, Palermo 1907.

## Biografie

- [Catalanotto G.], *Cenni biografici del P. Nunzio Russo. Pubblicati per cura delle Letture Domenicali*, Tipografia Pontificia, Palermo 1908.
- Catalanotto G., *Il Padre Nunzio Russo*, Tipografia Pontificia, Palermo 1912.
- Guccione G., *Un costruttore del regno. Il Servo di Dio P. Nunzio Russo*, Istituto Figlie della Croce, Palermo 1976.
- Stabile F.M., *Nunzio Russo. Secolarizzazione ed evangelizzazione in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1997.
- Torcivia M., *Tutto fuoco per le anime. Nunzio Russo. Presbitero della Chiesa di Palermo. Fondatore delle Figlie della Croce*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

## Voci biografiche

- Lustrissimi I., *Russo Nunzio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VII, Edizioni Paoline, Roma 1983, p. 2072.
- Stabile F.M., *Russo Nunzio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, vol. III/2: *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 757-758.
- Guccione G., *Russo Nunzio*, in *Bibliotheca Sanctorum. Prima Appendice*, Città Nuova, Roma 1992, 2ª ediz. (1ª ediz.: 1987), pp. 1198-1199.
- Nunzio Russo*, in Provincia Regionale di Palermo, *Personaggi di Provincia. V - Palermo (2ª parte)*. Supplemento della rivista Palermo, Palermo 2001, p. 328.
- Stabile F.M., *Russo Nunzio*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX-XX*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2010, vol. VI, pp. 2737-2740.

## Commemorazioni post mortem pubblicate in Letture Domenicali

- P. Nunzio Russo*, in LD 26 (1906) pp. 737-755.
- In memoria aeterna erit justus*, in LD 26 (1906) pp. 770-774.
- I funerali di trigesima*, in LD 26 (1906) pp. 801-806.
- I funerali di trigesima*, in LD 26 [1906] pp. 818-825.
- Parole di conforto*, in LD 27 (1907) pp. 2-4.
- Parole di conforto*, in LD 27 (1907) pp. 19-21.
- Parole di conforto*, in LD 27 (1907) pp. 36-37.
- Parole di conforto*, in LD 27 (1907) pp. 51-52.
- Parole di conforto*, in LD 27 (1907) p. 87.
- Dopo un anno*, in LD 27 (1907) pp. 745-761.

- Nel II anniversario della morte del P. Nunzio Russo*, in LD 28 (1908) pp. 702-705.  
*22 novembre 1909*, in LD 29 (1909) pp. 738-741.
- Nel IV anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 30 (1910) pp. 737-740.  
 Catalanotto G., *Dopo 5 anni!*, in LD 31 (1911) pp. 737-741.
- Matranga G., *Nel VI anniversario della morte del P. Nunzio Russo*, in LD 32 (1912) pp. 735-739.
- Catalanotto G., *Dopo VII anni!*, in LD 33 (1913) pp. 737-739.  
*Dopo VIII anni!*, in LD 34 (1914) pp. 737-738.
- Nel IX anniversario della morte del p. Nunzio Russo* in LD 85 (1915) pp. 737-742.  
*Decennalia*, in LD 36 (1916) pp. 737-740.
- Nel X° anniversario della morte del P. N Nunzio Russo*, in LD 36 (1916) pp. 758-760.
- La Leta G., *Dopo XI anni*, in LD 37 (1917) pp. 621-625.
- Catalanotto G., *La propaganda della buona stampa e il p. Nunzio Russo*, in LD 37 (1917) pp. 624-625.
- Catalanotto G., *Nel XII anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 38 (1918) pp. 497-498.
- Dopo 13 anni!*, in LD 39 (1919) pp. 737-739.
- Nel XIV anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 40 (1920) pp. 737-739.
- Catalanotto G., *Nel XV anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 41 (1921) pp. 737-738.
- Miceli G., *Nel XVI anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 42 (1922) pp. 737-739.
- [Catalanotto G.], *S. Em. Rev. il Sig. Card. Alessandro Lualdi Arcivescovo di Palermo e le opere del p. Nunzio Russo*, in LD 43 (1923) pp. 737-738.
- Nel XVIII anniversario della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 44 (1924) pp. 737-741.
- Catalanotto G., *Dopo XIX anni*, in LD 45 (1925) pp. 737-739.
- Nel 19° anniversario della morte del nostro Padre*, in LD 45 (1925) pp. 760-761.
- Catalanotto G., *Dopo XX anni*, in LD 46 (1926) pp. 737-738.
- Galati Scuderi G., *Il Padre Nunzio Russo. Dopo venti anni*, in LD 46 (1926) pp. 760-762.
- Catalanotto G., *Nel XXI anniversario della morte del nostro padre Nunzio Russo*, in LD 47 (1927) pp. 744-746.
- Matranga G., *Nel XXII anniversario della morte del padre Nunzio Russo*, in LD 48 (1928) pp. 753-755.
- L'episcopato siciliano ed il p. Nunzio Russo*, in LD 49 (1929) pp. 753-755.
- Nel XXIV anniversario della morte del padre Nunzio Russo*, in LD 50 (1930) pp. 737-739.
- Nel XXV della morte del P. Nunzio Russo*, in LD 51 (1931) pp. 745-748.

- Catalanotto G., *Nel XXVI della morte del p. Nunzio Russo*, in LD 52 (1932) pp. 736-741.
- Catalanotto G., *Nel XXVII anniversario della morte del padre Nunzio Russo*, in LD 53 (1933) pp. 737-738.
- Nel XXVIII dalla morte del nostro p. Nunzio Russo*, in LD 54 (1934) pp. 721-724.
- Nel XXIX dalla morte del nostro p. Nunzio Russo*, in LD 55 (1935) pp. 685-686.
- D'Accardi V., *22 novembre*, in LD 58 (1938) pp. 753-754.
- S[ac.]D[<sup>r</sup>Accardi]V[incenzo], *22 novembre*, in LD 11 (1949) p. 4.

#### *Atti di Convegni*

- Spiritualità e progetto apostolico di Nunzio Russo* (a cura di Cataldo Naro), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2001.
- Nunzio Russo. Teologo ed evangelizzatore*. Atti della Giornata di studio. Palermo, 21 novembre 2006 (a cura di Mario Torcivia), San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

#### *Studi*

- Riccobono F., *Le «Lectures Domenicali» e i ceti popolari in Sicilia. 1880-1906*, in *Nuovi Quaderni del Meridione* (1980) pp. 3-54.
- Stabile F.M., *Due preti palermitani: G. Cusmano – N. Russo*, in *Il Beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita*. Atti del II Convegno di Studi Cusmaniani, Palermo, 19-21 novembre 1984, Ufficio Stampa Cusmano, Palermo 1985, pp. 101-110.
- Pedriani A., *Pio IX e il Servo di Dio Nunzio Russo, fondatore delle Figlie della Croce (1841-1906)*, in *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi* 26 (1997) pp. 193-203.
- Falzone M.T., *In mezzo al mondo. Consacrazione apostolato della donna in Nunzio Russo*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta), Stampa Lussografica, Caltanissetta 1998.
- Stabile F.M., *La “devozione” di Nunzio Russo alla Chiesa*, in *Notiziario Centro Studi sulla Cooperazione “A. Cammarata”* (1998) n. 30, pp. 29-50.
- Stabile F.M., *Una missione popolare a Campofranco nel 1882*, in *Amicitiae causa*. Scritti in onore del vescovo Alfredo Garsia (a cura di Massimo Naro), Centro Studi sulla Cooperazione «Arcangelo Cammarata», San Cataldo (Caltanissetta), Tipografia Lussografica di Caltanissetta 1999, pp. 105-113.
- Naro C., *Nunzio Russo e le Chiese di Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Ho Theologos* 19 (2001) pp. 269-286.

- Guccione E., *Nunzio Russo e il movimento Cattolico*, in *Notiziario Centro Studi sulla Cooperazione «A. Cammarata»* (2001) n. 49, pp. 6-15.
- Torcivia M., *Nunzio Russo direttore spirituale. L'epistolario con Paolina Turano (1878-1906)*, in *Synaxis* 20 (2002) pp. 341-376.
- Torcivia M., *La spiritualità presbiterale del Servo di Dio don Nunzio Russo*, in *Synaxis* 22 (2004) pp. 53-66.
- Torcivia M., *Don Nunzio Russo e san Francesco di Sales*, in *In servizio Magistri. Miscellanea in onore dei Docenti emeriti dello Studio Teologico S. Paolo* (a cura di Francesco Aleo – Rosario Gisana – Gaetano Zito). Quaderni di *Synaxis*. Numero speciale, Città Aperta, Troina (En) 2011, pp. 383-398.
- Torcivia M., *Don Nunzio Russo (1841-1906). Fondatore delle "Figlie della Croce"*, in *Claretianum ITVC* 3 [52] (2012) pp. 379-403.
- Torcivia M., *Nunzio Russo*, in Id., *Santi palermitani. Beati, Venerabili e Servi di Dio della Città di Palermo dei secoli XIX-XX*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 57-59.110-118.

#### Articoli

- Ficarrotta F., *Padre Nunzio Russo*, in *I Prescelti. Opera delle vocazioni sacerdotali* 15 (1961) pp. 197-199 (ripubblicato in: Bottari S.M., *Medaglioni Sacerdotali... per non dimenticarli... per imitarli*, Palermo 2005, pp. 197-199).
- Mogavero Fina A., *Dedichiamo una strada a Padre Nunzio*, in *Voce Nostra* (1970) p. 11.
- Gianni D., *Il Sindacato va in paradiso*, in *Il Giornale di Sicilia* 9 dicembre 1976, p. 3.
- Spagnolo G., *Padre Nunzio Russo tutto il cuore per il popolo*, in *La Carità* 89 (1977) pp. 18-20.
- Gianni D., *Fu un prete a fondare i primi sindacati operai*, in *Avvenire* 11 settembre 1977.
- Mogavero Fina A., *Un altro richiamo su p. Nunzio Russo*, in *Il Corriere delle Madonie* 19 (1982) p. 4.
- Passalacqua A., *Padre Nunzio Russo*, in *L'ascesa* (1983).
- Romeo G., *I poveri in prima pagina. Padre Nunzio Russo*, in *La Carità* 96 (1984) pp. 18-21.
- Corselli T., *Una via per Nunzio Russo*, in *Il Giornale di Sicilia* 19 gennaio 1986, p. 16.
- Lentini G., *L'agitatore di Dio Nunzio Russo*, in *I Santi nella Sicilia dell'Ottocento, Vivere In*, Roma 1986, pp. 35-42.
- Passalacqua A., *Padre Nunzio Russo e l'Eucarestia*, in *Bollettino dell'Istituto Figlie della Croce* 4 (1987) pp. 82-89.

- Minutella G., *P. Nunzio Russo: il carisma dell'Eucaristia*, in *Movimento Eucaristico Mariano* (1994) p. 6.
- Bottari S.M., *Padre Russo, prete giornalista*, in *Novica* 4 (1994) p. 16.
- Stabile F.M., *Nunzio Russo*, in *Bollettino dei Religiosi e delle Religiose di Sicilia* 28 (1998) pp. 12-13.
- Turrisi A., *Nunzio Russo beato, c'è il primo sì. Ora la parola passa al Vaticano*, in *Il Giornale di Sicilia* 22 novembre 2006, p. 23.
- Turrisi A., *Don Nunzio Russo sugli altari, a Palermo il primo passo. Conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione*, in *Avvenire* 23 novembre 2006, p. 22.
- Torcivia M., *Azione apostolica a servizio dei più bisognosi*, in *L'Osservatore Romano* 4-5 dicembre 2006, p. 7.
- Torcivia M., *Protagonista della vita ecclesiale e civile nella Sicilia del secondo Ottocento*, in *L'Osservatore Romano* 4-5 dicembre 2006, p. 7.
- Perollo L., *Nunzio Russo, un esempio per i sacerdoti d'oggi*, in *L'Osservatore Romano* 15 febbraio 2007, p. 8.
- Palazzolo E., *Tutto fuoco per le anime...*, in *San Mamiliano. La Comunità* 5 (2007/1) pp. 33-34.
- Gutiérrez Pérez B., *La figura e l'opera del Sac. Nunzio Russo. Servo di Dio*, in *Ecco tua madre* 22 (2009) pp. 26-27.

*Saggio di volumi e articoli nei quali si menziona Nunzio Russo*

- Sciortino S.A., *Contributo ad una storia del movimento cattolico in Sicilia (1860-1870)*, in *La Sicilia e l'unità d'Italia*. Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano. Palermo 15-20 aprile 1961. Vol. II. Comunicazioni (a cura di Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione), Feltrinelli, Milano 1962, p. 578 nota 49 – invero, troviamo scritto erroneamente: “i fratelli sacc. Carlo e Teodoro Russo” – e p. 581 nota 57.
- De Gregorio D., *Mons. Domenico Turano*, Edizioni «La Carità», Palermo 1967, pp. 13.69 nota 7.70 nota 9.92.102.109.131.168.
- Stabile F.M., *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, vol. 1/2, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1978, pp. 413-414.417-418.450.452 nota (69).
- Stabile F.M., *Il P. Giacomo Cusmano nella Chiesa di Palermo*, in *Il Padre Giacomo e la Sua Opera*. Atti del I Convegno di Studi Cusmaniani, Baida (Palermo) – 19-21 novembre 1980, Ufficio Stampa Cusmano, Palermo 1983, pp. 77-92.
- De Gregorio D., *Il Cardinale Giuseppe Guarino. Arcivescovo e Archimandrita di Messina*, Scuola Grafica Salesiana, Messina 1982, pp. 41-42.53-54.
- Naro C., *Niente più santi in Sicilia?*, in *Jesus* 7 (1985/2) pp. 56-59 (specie p. 58).

- Randazzo S.B., *Sicilianità. Subcultura, tradizioni, ethos e componenti, tendenzialità*, EDI OFTES, Palermo 1985, pp. 240-292.
- La Rosa L., *Storia della catechesi in Sicilia (secc. XVI-XIX)*, Ligeia, Lamezia Terme 1986, p. 185.
- Falzone M.T., *Giacomo Cusmano. Poveri Chiesa e Società nella Sicilia dell'Ottocento (1834-1871)*, S.F. Flaccovio, Palermo 1986, *passim*.
- Mochi C., *Vincenzo Mangano e il movimento cattolico palermitano (1884-1905)*, A.V.E., Roma 1989, p. 9 e nota e 65 nota.
- Civiletto G.-Falzone M.T. (a cura), *L'eredità spirituale e sociale di Giacomo Cusmano*. Atti del terzo Convegno di Studi Cusmaniani (Palermo 17-20 novembre 1988), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990, *passim*.
- Di Fazio G., *Stampa cattolica e realtà urbana in Sicilia (1890-1911)*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi. Catania 18-20 maggio 1989, Galatea Editrice, Acireale 1990, p. 312.
- Renda F., *Socialisti e cattolici in Sicilia: 1900-1904*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1990, p. 13.
- Falzone M.T., *Giacomo Cusmano. "Non transigere con gli interessi dei poveri" (1871-1888)*, S.F. Flaccovio, Palermo 1992, *passim*.
- Riccobono F., *Cattolici intransigenti e Cattolici democratico-cristiani a Palermo alla luce di documenti coevi (1895-1990)*, in *Nuove Prospettive Meridionali* 2 (1992) pp. 97-117.
- Naro C., *Per una storia della spiritualità in Sicilia in età contemporanea*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II* (a cura di Francesco Flores D'Arcais), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994, vol. I, pp. 483-547 (specie 496-498).
- Conigliaro F., *Un secolo di teologia in Sicilia. Cultura ecclesiastica e teologi siciliani tra i due Concili Vaticani*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta), Stampa Lussografica, Caltanissetta 1998, pp. 123-126.
- De Gregorio D., *La Chiesa agrigentina. Notizie storiche, IV: L'Ottocento*, Agrigento 1999, pp. 228-231.
- Falzone M.T., *Da questo vi riconosceranno. Chiesa e poveri in Sicilia in età contemporanea*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 128 ss.
- Naro M., *Divina metamorfosi. L'antropologia cristiana di Domenico Turano*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, p. 15.39.
- Falzone M.T., *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, *passim*.
- Naro M., *Domenico Turano. Cattolicesimo militante e modernità*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 2003, 7.8.18.169-180.
- Falzone M.T., *Vincenzina Cusmano. Il Cristo nell'Eucaristia e nel Povero*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2004, *passim*.

- Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo. Atti del Convegno Internazionale di Urbino 24-26 settembre 2001 (a cura di Ilaria Biagioli, Alfonso Botti e Rocco Cerrato), Quattroventi, Urbino 2004, pp. 482-483.
- Castagna U., *Lo sguardo nel futuro. Madre M. Beatrice Catti e le Suore di Carità del Principe di Palagonia*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005, pp. 147-155.
- Sansone G., *Cristianesimo e modernità nel pensiero dei cattolici siciliani del XIX secolo. Funzione civilizzatrice del cristianesimo e autorità morale della Chiesa*, Herbita, Palermo 2008, pp. 193-199.
- Poidomani G., *Senza la Sicilia l'Italia non è nazione. La Destra storica e la costruzione dello Stato (1861-1876)*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2009, p. 195.
- Lomanto F., *Modelli ecclesiologicali, predicatori e predicazione nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Ho Theologos* ns 27 (2009) pp. 171-188 (specie pp. 177-179).
- Sorce V., *Prete per sempre. Sacerdozio, passione senza tempi*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta), Stampa Lussografica, Caltanissetta 2010, pp. 149-177.
- Falzone M.T., *Provocazioni e risposte alla «scuola senza Dio». L'organizzazione della catechesi a Palermo dall'Unità d'Italia ai Patti Lateranensi*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo - Caltanissetta, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2011, pp. 49-60.108-113.122-142.
- Civiletto G.-Falzone M.T. (a cura), *Scritti di Giacomo Cusmano. Edizione critica. Vol. I (1861-1874)*, Centro Studi Cusmano, Palermo 2011, *passim*.
- Lomanto F., *La predicazione in Sicilia tra Restaurazione, Unità d'Italia e moti sociali*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2013, vol. \*, pp. 198-220.287-294 e *passim* e vol. \*\*, pp. 79-118.
- Palermo G., *Lecture Domenicali*, Eraclio Edizioni, Genova [pre 2013].
- La Mendola V., *Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia e il contributo dei Redentoristi della Provincia Romana alla sua diffusione*, in *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris* 64 (2016/1-2) pp. 137-240 (specie: pp. 203-205).

#### Tesi

#### \* Laurea

- Incontrera A., *Progetto di società in Nunzio Russo*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Scienze Politiche, Anno Accademico 2001-2002.

\* Licenza in Teologia

Catalano V., *Nunzio Russo. Catecheta e catechista dell'Ottocento*, Esercitazione per la Licenza. Istituto Teologico "S. Tommaso" aggregato all'Università Pontificia Salesiana, Messina 1998.

López Ramírez X., *El Siervo de Dios Padre Nunzio Russo. Aportes actuales de la oración*. Síntesis del Seminario de titulación que para obtener el título de Licenciado en Teología y Especialidad en Teología Espiritual. CEVHAC, México D.F. 2004.

\* Magistero in Scienze Religiose

Acuto M., *P. Nunzio Russo. Catecheta e catechista* [Tesi di Magistero di Scienze Religiose], Facoltà Teologica di Sicilia "S. Giovanni Evangelista". ISSR, Palermo 1985.

Ramos Trejo M.L., *La verginità cristiana nel pensiero e nell'opera del Servo di Dio Nunzio Russo*. Tesi di magistero di scienze religiose. Facoltà Teologica di Sicilia "S. Giovanni Evangelista". ISSR, Palermo, Anno Accademico 1995-96.

Maldonado Montiel E., *Teología de la cruz en la catequesis y espiritualidad del P. Nunzio Russo*. Tesis de Licenciatura en Ciencias Religiosas, Universidad La Salle. Escuela de Ciencias Religiosas. Instituto Teologico para Laicos, Estado de México 1997.

Gomez Antonio A.F., *"La Devozione Trinitaria" in Nunzio Russo*. Tesi di Magistero in Scienze Religiose. Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista". ISSR, Palermo, Anno Accademico 2001-2002.

\* Diploma

Arriaga Valle M.M., *L'obbedienza nel pensiero di p. Nunzio Russo*. Tesina per il Diploma in Teologia della Vita Consacrata. Pontificia Università Lateranense. Istituto di Teologia della Vita Consacrata *Claretianum*, Roma 2000.

Maya Arredondo M., *Misión y inculturación en el pensamiento de P. Nuncio Russo*, Tesina per il Diploma in Teologia della Vita Consacrata. Pontificia Università Lateranense. Istituto di Teologia della Vita Consacrata *Claretianum*, Roma 2001.

\* Specializzazione

Alcamo B., *Storia del giornalismo siciliano: reverendo padre Nunzio Russo giornalista sociologo dell'Ottocento*. Tesi di specializzazione. Istituto Superiore di

Giornalismo presso l'Università degli Studi di Palermo, Anno Accademico 1979-1980 (pubblicazione: 1981).

*Sull'Istituto di vita consacrata* Figlie della Croce

Congregazione Figlie della Croce (a cura), *Atti del 1° Centenario di fondazione 1893-1993*, pro manuscripto [2001].

Falzone M.T., *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 130-133.

Stabile F.M.–Sanguedolce P., *Cappella dell'Istituto San Giuseppe delle Figlie della Croce*, Istituto Figlie della Croce, Palermo 2004.

Torcivia M., *Le Figlie della Croce. Evangelizzare i piccoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

*Siti*

[www.comune.palermo.it/archivio\\_biografico\\_comunale/schede/nunzio\\_russo](http://www.comune.palermo.it/archivio_biografico_comunale/schede/nunzio_russo)

[www.figliedellacroce.net/fondatore](http://www.figliedellacroce.net/fondatore)

Torcivia M., *Nunzio Russo*, in [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it) (9 dicembre 2016)

Torre D., *Il venerabile Nunzio Russo (1841-1906)*, in [www.alleanzacattolica.org/il-venerabile-nunzio-russo](http://www.alleanzacattolica.org/il-venerabile-nunzio-russo) (27 ottobre 2018).

*Vénéérable Nunzio Russo*, in [www.nominis.ccf.fr](http://www.nominis.ccf.fr)

### **Scritto delle Figlie della Croce**

G. Benfante, *Dedica. A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dr. D. Gaetano D'Alessandro, Vescovo di Cefalù*, Castelbuono, 21 giugno 1891, in Id., *Il Celeste Palmeto*, Giov. Steinbrener, Winterberg e Palermo 1892, pp. 3-5.



## Iconografia



Unica foto di Nunzio Russo  
(Palermo 1886)

Anno I.

Palermo 31 Ottobre 1880.

Num. I.

# LETTURE DOMENICALI

CREDO  
NELLA SANTA CHIESA  
CATTOLICA



DOVE  
È PIETRO,  
IVI È LA CHIESA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE RELIGIOSA POPOLARE

PREZZI D'ASSOCIAZIONE: un anno L. re 2, 50; un semestre L. 1, 25; un foglio separato cent. 5.  
--- Si diriggano i vaglia postali al sac. Salv. Montes, via Volturro, 50.

Coloro che non hanno mandato la loro adesione, se ritengono il presente, saranno tenuti come associati.

## AI NOSTRI ASSOCIATI

Il periodico delle *Letture Domenicali*, promosso da Monsignor Vicario Generale, raccomandato dall'Arcivescovo (1), accolto dall'Episcopato di Sicilia, incoraggiato dal Cardinale Chigi protettore dell'Opera di S. Francesco di Sales, arricchito infine dalla Benedizione Apostolica vede finalmente la luce dopo non pochi sacrifici fattisi per assicurarne la vita.

La *Tipografia Cattolica* a questo scopo fondata, il numero delle adesioni raccolte sino ad ora, l'appoggio dell'Associazione di S. Francesco di Sales e, quel che è più, la fiducia in Dio gli fanno sperare buona accoglienza e lunga durata. Se i nostri associati non verranno meno al promesso concorso, se anzi aumenteranno di numero, noi faremo di tutto per migliorarne la condizione. Al corpo del carattere promesso ne abbiamo

sostituito un altro più piccolo, anch'esso elziviriano, per dare maggior estensione alle materie. Un'altra serie di articoli abbiamo inoltre aperta relativi alla *Sicilia Sacra* a fin di richiamare a vita la fede de' padri nostri, sia mettendo in rilievo qualche punto di storia patria ecclesiastica, sia illustrando qualche monumento sacro, sia ancora per lumeggiare i tratti principali della vita dei nostri Santi. Ciò mentre da un lato concorrerà a fare apprezzare le glorie nostre che son quelle della fede, darà dall'altro al periodico una aria tutta affatto siciliana, e servirà a renderlo più grato e popolare.

Crediamo superfluo spendere parole per dimostrare quanto importi la diffusione della buona stampa per neutralizzare i tristi effetti della stampa empia e settaria, che propagasi da per tutto. Citiamo bensì le parole colle quali il prelodato Cardinale Chigi ci comunicava la

(1) *Lettera Pastorale 1 ott. 1880.*

Prima pagina del primo numero delle *Letture Domenicali*  
(Palermo, 31 ottobre 1880)

OPERA DEI CONGRESSI CATTOLICI  
IN ITALIA

COMITATO REGIONALE SICILIANO  
IN PALERMO

N.

Oggetto

*Obiezione a socio  
onorario*

Palermo li 13 agosto 1882

Illustrissimo Signore

Una istituzione affatto laicale; di cerace religioso interesse, e d'immense speranze per la santa causa della Chiesa; prodigiosa nel suo incedere pel rapido di lei diffondersi in pochi anni di vita in quasi tutta Italia, e per l'immenso bene che ha saputo operare, là è quella nobilissima dei Congressi Cattolici, che ha sede centrale in Bologna, da cui questo Siculo Comitato Regionale dipende, tendente alla difesa dei dritti della Chiesa; a promuovere la pubblica morale; nonchè a destare lo spirito Cattolico laicale.

Argomento di stabilità e di sicuro sviluppo della stessa è senza dubbio l'essere stata benedetta, plaudita e suscitata dalla Santità di Pio IX, di venerata ricordanza, con Breve del 27 settembre 1876 e dall'attuale Sommo Pontefice Leone XIII con altro del 28 settembre 1878.

L'essere stata efficacemente raccomandata dall'amatissimo nostro Arcivescovo ai R.mi Parroci con circolare dell'ottobre 1881, l'ha fatto già attecchire in quasi tutte le parrocchie della Cattolica Palermo, nelle quali i Comitati funzionano regolarmente; e si ha fiducia nel Signore di cederli fra non molto operare in tutte le città dell'isola, gerarchicamente da questo Regionale Comitato dipendenti.

Una istituzione cotanto salutare non poteva rimanere priva di spirituali can-

Ill.m Signore

Sig. *Nunzio Russo*

*Russo*

Nunzio Russo socio onorario dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia  
recto (13 agosto 1882)

taggi, ed essa ne è stata sufficientemente arricchita coi tesori dell'indulgenze, delle quali le principali sono, la plenaria una volta al mese a tutti i soci, e di giorni 300 per ogni opera che eglino faranno in pró della stessa, concesse nell'udienza del 24 gennaio 1876 dal Santo Padre Pio IX, oltre quello tutte speciali accordate dal presente Regnante con Breve del 6 maggio 1881.

Il principio attico viene rappresentato dai diversi Comitati, ognuno nella cerchia delle proprie attribuzioni, classificati dallo Statuto, in Permanente, Regionali, Diocesani e Parrocchiali, che costituendo un tutto, il corpo cioè gerarchico, procedono mirabilmente con armonia ed unità di azione allo scoglimento del programma.

Siccome dall'unione risulta la forza, così elargire la cerchia del diverso ordine dei soci è il lavoro principale ad ogni Comitato imposto. Essendo perciò nel docere questo Comitato Regionale di chiamare a sé individualità rispettabilissime di ambo i sessi, il cui nome formi tutto un elogio, onde essere coadiuvato in qualsiasi modo in un affare di tanto religioso civile interesse, ha nella sua tornata del 21 giugno col nome a proposta del sig. *Don Ottavio* annoverato lei sig. *Don Antonio Clouffe* fra i suoi membri nella qualità di socio *onorario*

Le partecipo con la più viva soddisfazione del mio animo la superiore deliberazione per di lei intelligenza.

Colgo questa occasione per significarle i sensi della mia stima.

Il Presidente

Il Segretario

*Alfania Vespa di J. Nadolfo*  
*Am. Pandolfini*  
*panzera*

Nunzio Russo socio onorario dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia  
verso (13 agosto 1882)

# DICHIARAZIONE DI ACCETTAZIONE

TRA

## I COOPERATORI SALESIANI

Il sottoscritto dichiara che nel giorno 10  
del mese di Gennaio 1887 fu annoverato  
tra i Cooperatori Salesiani di Signora

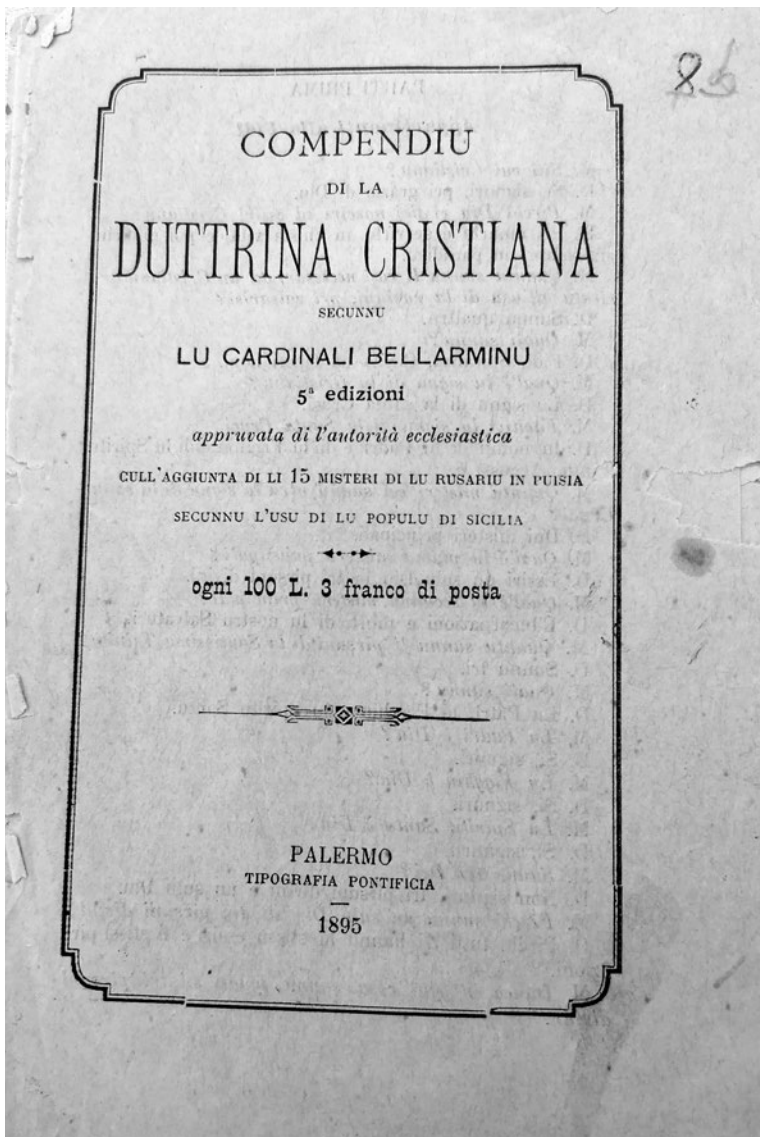
*Direzione delle Letture Domenicali*

*Quale per conseguenza in avvenire potrà godere di tutti i favori, di tutte le indulgenze e grazie spirituali concesse dal Sommo Pontefice a coloro che fanno parte di questa associazione e ne osservano le regole.*

NB. Si scriva la data del luogo notando se colui che accetta è superiore o delegato

*Sac. Gio. Bosco*

Dichiarazione di accettazione della *Direzione delle Letture Domenicali*  
tra i Cooperatori salesiani, firmata dal sac. Giovanni Bosco  
(10 gennaio 1887)



Frontespizio del catechismo in lingua siciliana  
(1895)

N. 23506

Illmo Signore,

Pervenne regolarmente nelle venerato  
mani del S. Padre l'ossequioso foglio, che V. S.  
indirizzavagli li 16 del corrente mese e dal qua-  
le Sua Santità apprese con piacere lo zelo, che  
Ella pone nel diffondere fra i giovani, e fra  
quelli specialmente dediti agli studi, la istru-  
zione ediligiosa. Quindi la Santità Sua, nell'en-  
comiare di fatto lo zelo, ha ben di cuore impartita  
la speciale benedizione da lei implorata per se  
e per l'opera dei concorsi della dottrina cristia-  
na sotto il patrocinio di S. Filippo Neri.

Mentre la rende di ciò intesa gode dichia-  
ramelo con senso di distinta stima.

Roma 29 Marzo 1895

Rev. D. Nunzio Russo  
Direttore delle letture  
Domenicali  
Palermo

Affmo per servirla  
M. Card. Rampolla

Lettera del Segretario di Stato card. Mariano Rampolla del Tindaro  
a don Nunzio Russo (Roma, 29 marzo 1895)



G. Benfante, *Il celeste palmeto*, Steinbrener, Winterberg e Palermo 1892

Il can. Francesco Russo (1829-1890),  
le *Sacramentine* (1888-1896)  
e la presenza a Palermo  
delle *Religiose dell'Adorazione Perpetua*  
(1896-1912)

Lo studio desidera far conoscere, seppur per grandi linee, la biografia di Francesco Russo, una delle più significative figure di presbiteri palermitani del XIX secolo, oggi totalmente dimenticata.

Presenteremo poi le *Suore della perpetua adorazione del SS. Sacramento* (1888-1896), l'Istituto fondato dal canonico della Chiesa Cattedrale di Palermo e tratteremo della presenza nel capoluogo delle *Religieuses de l'Adoration perpetuelle du Très-Saint Sacrement* (1896-1912)<sup>1</sup>. Con questa Congregazione si sono fuse (1896) infatti le poche *Sacramentiste/Sacramentine*<sup>2</sup> viventi dopo la morte del Fondatore.

Il paragrafo finale presenterà l'arrivo delle *Orsoline di famiglia* a Palermo (1912), le quali, ultime, occupano da più di cent'anni quella che fu la sede dei due summenzionati Istituti.

<sup>1</sup> Conosciute allora in Italia col nome di *Religiose dell'adorazione perpetua*, cf. *Lettera di sr. Aglaé Luc al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 27 settembre 1898 e *Lettera di sr. Aglaé Luc al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 31 marzo 1899, in ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904. Sulle, oggi denominate, *Religiose dell'Eucaristia*, cf. G. Rocca, *Eucaristia, Suore dell'*, in DIP vol. 3 (1976) col. 1341. L'Istituto fu fondato nel 1856-1857 per supportare l'*Associazione dell'Adorazione perpetua e di soccorso alle chiese povere* nata nel 1848. Sulla fondatrice, la belga Madre Anne De Meeûs (1823 Bruxelles 1904), cf. G. Rocca, *De Meeûs, Anne*, in DIP vol. 3 (1976) col. 438 e M. Tagliaferri, *Anne De Meeûs fondatrice delle religiose dell'Eucaristia. Cenni biografici*, Tip. Santa Lucia, Marino [1995].

<sup>2</sup> Questo il nome col quale sono state denominate comunemente le suore, sia nella prima fondazione che dopo la fusione con le suore belghe.

## Breve biografia

Francesco Russo nasce a Palermo giovedì 5 febbraio 1829<sup>3</sup> e ivi muore, la sera di mercoledì 9 aprile 1890<sup>4</sup>, all'età di 61 anni.

Figlio di Giuseppe e Maria Morello, sorella del famoso scultore Nunzio, è imparentato due volte coi fratelli Nunzio e Teodoro Russo. Il padre è infatti cugino del padre dei fratelli e la madre, sorella della madre dei due futuri preti<sup>5</sup>.

Per Bondì, Russo «Nell'Oratorio di S. Filippo Neri, fanciullo, giovanetto, secolare e chierico fu sempre caro a tutti»<sup>6</sup> e fu deputato dai padri Filippini «alla custodia della gioventù; ed Egli da compagno fra' secolari e fra' chierici, da custode della gioventù secolare di quell'Oratorio, mostrò uno zelo e una attività degna di un apostolo»<sup>7</sup>.

Dopo le tumultuose vicende del 1848, il card. Ferdinando M. Pignatelli ordina che tutti i candidati al presbiterato studino in Seminario. Ha inizio così, per il giovane Francesco, la vita seminaristica.

<sup>3</sup> Cf. *Elogio funebre del Sac. Francesco Russo. Canonico della Metropolitana di Palermo. Fondatore dell'Istituto delle Adoratrici del SS. Sacramento. Letto nella stessa Chiesa delle Sacramentine il giorno 26 aprile 1890 dal Sac. Rocco Bondì. Beneficiale e Cappellano Maggiore della Chiesa dei Miseremini in S. Matteo*, Tip. Pontificia, Palermo 1890, p. 8 (d'ora innanzi: R. Bondì, *Elogio*).

<sup>4</sup> Cf. *Inscrizione dinanzi la porta*, in R. Bondì, *Elogio*, cit., [p. 55] e *Un vero apostolo in Palermo*, in *La Sicilia Cattolica*, 14-15 aprile 1890, p. 1. Il *Necrologio*, in *La Carità* 3 (1890) p. 126, erroneamente, fissa la data di morte l'11 aprile. Anche una studiosa contemporanea, in modo erroneo, scrive come data della morte l'11 marzo 1890, cf. M.T. Falzone, *Le Congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, p. 122 (alcuni anni prima, la stessa studiosa aveva fornito alcuni brevissimi dati sulle *Sacramentine*, cf. *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane (1890-1920)*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi. Catania 18-20 maggio 1989, Galatea, Acireale 1990, p. 256).

<sup>5</sup> Cf. *supra*, p. 19.

<sup>6</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 44; cf. anche p. 13.

<sup>7</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 45. Nell'Oratorio, Russo ha come direttore spirituale e confessore p. Cesare Carcamo, c.o., cf. R. Bondì, *Elogio*, cit., pp. 14 e 44.

Ordinato prete<sup>8</sup>, non cessa di frequentare le «varie congregazioni ecclesiastiche e di spirito: come erano quelle dei PP. Ricordanti, dell'Oratorio di San Filippo Neri e di San Luigi»<sup>9</sup>, appartenendo, come già scritto, a quella dell'Oratorio di S. Filippo Neri<sup>10</sup>.

Parlando della devozione mariana, Bondì si rivela prezioso perché elenca alcuni luoghi nei quali Russo si trovò ad operare: «Oltre dell'Oratorio di S. Filippo, il Seminario dei Chierici ove fu alunno, la Congregazione di S. Luigi ove era prefetto coadiutore, il corpo de' Chierici Rossi della Cattedrale ove per due anni fu deputato, furono i campi ove ingegnossi coltivare e dilatare l'amore a Maria»<sup>11</sup>. Il cugino Nunzio dirà come Francesco consacrò gli anni migliori della gioventù «alla santificazione degli operai nella Congregazione di S. Luigi a Porta Carini»<sup>12</sup>.

Nel 1860 Russo «intraprese una colletta dell'obolo di S. Pietro che fu la prima in Sicilia; e per più settimane fu veduto l'ardente ministro di DIO girare con altri a tal fine per le case dei cattolici»<sup>13</sup>. Essendo però il periodo caratterizzato da forte anticlericalismo, il giorno stesso in cui scopre di essere stato denunziato alle Autorità, si imbarca, poiché provvisto di passaporto, per Napoli, recando le 10.000 lire raccolte, per offrirle al Papa:

Arrivato a Napoli, subito si traveste da garibaldino indossando la camicia rossa e il fazzoletto a tracolla; parte immediatamente per Roma, e trapassata la frontiera italiana sfugge con quella divisa le ricerche dei poliziotti. A Roma si presenta al Cardinale Antonelli. [...] Pio IX resta

<sup>8</sup> Nell'ASDPa abbiamo rintracciato la data dell'ordinazione suddiaconale (24 marzo 1849) ma non quelle delle ordinazioni diaconale e presbiterale, cf. ASDPa, Corda 1123: Ordinazioni sacerdotali. Anni 1816-1855.

<sup>9</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 17.

<sup>10</sup> Cf. *Catalogo dei Padri, Sacerdoti e Chierici dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in ASDPa, Corda 1265: Governi/Naselli. Anni 1853-1870, ad n. 114. Nello *Stato personale del Clero*, cit., p. 148, ritroviamo il nome di Russo nell'*Elenco dei Sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio*.

<sup>11</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 28.

<sup>12</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 252; cf. anche R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 45.

<sup>13</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 248.

commosso a tanto eroico e singolare ardimento del prete siciliano e tantosto gli assegna una particolare udienza<sup>14</sup>.

Al termine, il Papa lo benedice e gli regala una preziosa medaglia d'argento.

Poiché la massoneria aveva saputo dell'incontro di Russo col Papa, arrivato a Napoli<sup>15</sup>, viene arrestato e incarcerato.

Liberato, torna in Sicilia, dove viene però arrestato nuovamente.

Nel 1860, «fonda [...] in un terreno, da lui acquistato, nel sobborgo della Arenella una *Casa di Asilo delle Orfanelle*»<sup>16</sup>. La polizia però si oppone fermamente all'opera e Russo, «dopo tante persecuzioni, dovette sciogliere nel 1869»<sup>17</sup> la casa, anche se «molte di quelle giovinette ritenne in casa sua, che poscia collocò onestamente o curò sino alla morte con paterna carità»<sup>18</sup>.

Nel 1864, in occasione del decennio della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, «organizzò feste splendidissime per ben quattro giorni, nella chiesa di S. Nicolò [da] Tolentino, con immenso giubilo e concorso del popolo»<sup>19</sup>.

Due anni dopo, «Nei sette giorni di anarchia del 1866, fu veduto insieme ad un suo cugino sacerdote religioso agostiniano (p. Teodoro Russo, ndr) dietro le barricate intento a tirarne i feriti e trasportarli all'ospedale»<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Nella città partenopea, Russo doveva consegnare, per incarico del Papa, una lettera all'Arcivescovo del luogo, il card. Sisto Riario Sforza, cf. R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 38.

<sup>16</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 249. L'Arenella è una borgata marinara di Palermo.

<sup>17</sup> *Un vero apostolo in Palermo*, cit., p. 1; cf. anche R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 22.

<sup>18</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 48.

<sup>19</sup> *Un vero apostolo in Palermo*, cit., p. 1; cf. anche R. Bondi, *Elogio*, cit., pp. 29-31 e S.A. Sciortino, *Contributo ad una storia del movimento cattolico in Sicilia (1860-1870)*, in *La Sicilia e l'unità d'Italia*. Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano. Palermo 15-20 aprile 1961. Vol. II. Comunicazioni (a cura di Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione), Feltrinelli, Milano 1962, p. 580 nota 55.

<sup>20</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 249.

In occasione della detenzione dei giornalisti dell'*Ape Iblea* (1869) a causa di opinioni divergenti con l'Autorità statale, travestendosi da popolano per ingannare la vigilanza degli uomini del questore Giuseppe Albanese, si reca nella tipografia del giornale per portare gli scritti e così il periodico può continuare la pubblicazione<sup>21</sup>.

Nel 1871 fonda – a sue «spese e cura»<sup>22</sup> – insieme a tre confratelli, il periodico religioso *La Santa Eucaristia*<sup>23</sup>, stampato «per la diffusione della devozione eucaristica fondata su basi teologiche e storiche»<sup>24</sup>. Il giornale «Si rivolge alle religiose, alle anime pie, alle famiglie cristiane [...]»<sup>25</sup>. Del periodico, sarà Direttore per due anni, «anzi avea iniziato una Stamperia Cattolica, che poi non ebbe seguito, per ragioni estranee al suo vivo desiderio»<sup>26</sup>. E Bondì completa la notizia:

Volle fondare una religiosa Effemeride, e all'uopo si provvide di torchio e di caratteri facendola Egli da direttore, compositore e torchio-liere; e per ben due anni si pubblicò quel carissimo periodico che fu *La Santa Eucaristia*; ma tante spese e tanti lavori doveano arrestarsi, malgrado la di Lui energia, per la deficienza dei collaboratori<sup>27</sup>.

Il 1° settembre 1883 Leone XIII pubblica l'enciclica *Supremi Apostolatus officio* per ridestare nel popolo la devozione alla Beata Maria Vergine del Rosario. Il card. Celesia, riprendendo il desiderio papale, nella Lettera Pastorale sul rosario, invita i

<sup>21</sup> Cf. *Ibidem*.

<sup>22</sup> I. Carini, *Sulla vita e sulle opere del can. Giuseppe Ferrigno*, in *Atti dell'Accademia Cattolica Palermitana. Anni 1888-1889*, cit., p. 152.

<sup>23</sup> Cf. F. Russo-R. Bondì-I. Carini-A. Pennino, *Lettera a S.E. il Vicario Capitolare [Mons. Antonino Cervello] dell'Archidiocesi di Palermo*, Palermo, 29 dicembre 1869, in ASDPa, Corda 1260: Governi/Naselli, Anni 1853-1870, vol. V, n. 9, f. 934 e [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 251.

<sup>24</sup> F.M. Stabile, *Palermo*, in *Storia delle Chiese*, cit., p. 645.

<sup>25</sup> F.M. Stabile, *Il clero palermitano*, vol. 1/2, cit., p. 422 nota 45. Al termine della nota, Stabile afferma come il giornale sia custodito nell'ASAPa. Invero, oggi non è più presente.

<sup>26</sup> *Un vero apostolo in Palermo*, cit., p. 1.

<sup>27</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 22.

fedeli dell'Arcidiocesi ad una solenne processione dalla chiesa di S. Caterina d'Alessandria, a quella di S. Domenico<sup>28</sup>. Russo è tra coloro che partecipa attivamente alle iniziative realizzate «per la riuscita del primo mese del Rosario»<sup>29</sup>.

In occasione del colera che colpì Palermo dal settembre 1885, «il SAC. RUSSO abbandonò la propria casa e andò a fissare il suo domicilio nell'Oratorio di S. Matteo, facendo colà il centro della sua operatura»<sup>30</sup>:

Il Card. Celesia trovò in lui un braccio forte, ed il Russo fu l'anima e la vita del comitato di S. *Matteo* ove molti sacerdoti ed anche chierici portarono generoso il loro concorso [...]. E quando, cessato il fatal morbo, il nostro Cardinale, per dargli un pegno della sua gratitudine, lo nominò Canonico della Cattedrale, tutta la città ne fu lietissima<sup>31</sup>.

In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII (1887)

Si fece promotore e pigliò parte attiva ad un comitato per raccogliere delle somme da presentare all'Augusto Pontefice, e si cooperò a far

<sup>28</sup> Cf. *Lettera Pastorale di Mons. Arciv. di Palermo sul Rosario*, in LD 3 (1883) pp. 598-603.

<sup>29</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 252; cf. anche *La cattolica Palermo e la recita del Rosario nelle Chiese e nei viaggi*, in LD 3 (1883) pp. 662-667 e R. Bondi, *Elogio*, cit., pp. 32-33.

<sup>30</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 46.

<sup>31</sup> *Un vero apostolo in Palermo*, cit., p. 1. Questa l'esatta dicitura del comitato: *Comitato permanente dei sacerdoti Sotto titolo di Maria SS. del Perpetuo Soccorso nell'Oratorio di S. Matteo*, Palermo 23 settembre 1885, cf. ASDPa, Corda 1474: Governi/Celesia. Anni 1878-1898 e ASDPa, Corda 1476: Governi/Celesia Anni 1891-1904. La nomina a canonico reca come data il 29 ottobre 1885, cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia all'Arcidiacono della Metropolitana di Palermo*, Palermo, 29 ottobre 1885, in ASDPa, Documenti Capitolari. Anni 1882-1879; la presa di possesso il 31 ottobre e la professione di fede l'8 novembre successivo, cf. ASDPa, *Archivio Capitolare di Palermo. Atti Capitolari dall'anno 1865 all'anno 1903*, p. 133. Nel 1887 il card. Celesia scrive a Russo per ringraziarlo per quanto generosamente operato da lui e dai sacerdoti del Comitato dei Crociferi, dal Presule ora sciolto per la quasi scomparsa del colera, cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia al can. Francesco Russo*, Palermo, 13 sett. 1887, in ASDPa, Corda 1411: Governi/Celesia. Anni 1871-1904.

coniare una medaglia di oro che rammentasse una delle migliori glorie del Pontificato di Lui: l'aver cioè ridestata nel mondo la devozione del Rosario in onore di Maria»<sup>32</sup>.

Sempre Bondi dà notizia del diniego ad accettare la cura della chiesa dei SS. Pietro e Paolo:

L'Arcivescovo Celesia voleva cedere a Lui la nuova chiesa di S. Pietro e Paolo nella contrada Carella, perché Egli ne portasse avanti lo edificio iniziato e poscia che ne fosse il rettore ed anche il parroco, se fosse stata, come era idea, elevata a parrocchia; ma egli non volle accettarla sotto quelle onorifiche condizioni, a meno che non gli fosse stato concesso di dirigerne l'uso ad un fine remoto, che fu la preoccupazione costante di tutta la sua vita: la chiesa cioè e casa delle Sagramentine. Se poi egli accettò la dignità di canonico della Metropolitana nol fece per ambizione, sibbene per ubbidire e per avere con quella carica e dignità un titolo di più a compiere il grandioso disegno<sup>33</sup>.

Inoltre,

Volle egli formare un gruppo di sacerdoti, viventi del medesimo spirito, disciplinati nel campo della ecclesiastica operatura, osservanti delle leggi della Chiesa, edotti delle sacre liturgie, ristoratori della maestà del culto nelle sacre cerimonie, nel canto sacro. Nulla egli omise ad ottenere questo nobilissimo scopo, né se ne sarebbe ritratto se le cariche, e le occupazioni del ministero, cui la diocesana Autorità li chiamava, non avessero strappato ad uno ad uno dal suo fianco coloro che vi avevano prima aderito<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 19.

<sup>33</sup> *Ibidem*. Diverse pagine dopo, Bondi fornisce altre due motivi dell'accoglienza del canonicato: «la quale dignità Egli accettò solo per ubbidire al Pastore, e per mostrarsi grato alla generosità di Lui» (p. 47). Il disegno del quale parla Bondi è la «grande istituzione delle Adoratrici del Divin Sacramento» (R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 23).

<sup>34</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., pp. 21-22.

Russo, socio dell'Accademia Cattolica Palermitana<sup>35</sup>, aiuta anche l'opera fondata da Cusmano: «Si diede ad incoraggiare e a coadiuvare la grandiosa e provvidenziale opera del *Boccone del Povero*, e ne sarebbe stato l'anima e la forza; ma la Provvidenza misteriosamente ne lo tenne lontano, senza però privare quell'Opera dell'appoggio di Lui»<sup>36</sup>

E alcune pagine dopo:

Della istituzione del *Boccone del Povero* fu Egli valido sostegno: sin dalla fondazione vi lavorò e partecipò al primordiale indirizzo, e quell'anima grande del P. Giacomo Cusmano ebbe sempre cari i consigli del nostro RUSSO, e con replicate istanze lo scongiurò di farglisi socio e cooperatore. Egli lo avrebbe contentato, se IDDIO non lo avesse riserbato all'altra opera, pur essa grandiosa e santa. Però il RUSSO regalò a quell'istituto varie macchine che avea acquistate: macchine cioè da far calze e da cucire, anche un piccolo torchio e caratteri per iniziarvi colà la tipografia, ed una o due macchine da traforo<sup>37</sup>.

Sappiamo addirittura che Cusmano avrebbe voluto lasciargli la sua opera: «In quanto poi ad abbandonare al p. Ciccio Russo il Boccone del povero è uno sproposito e un capriccio, e Dio non vuole. Tu sai che Dio ha destinato a te quest'opera»<sup>38</sup>.

Erede del suo spirito, in quanto figlio spirituale, fu

P. Felice Pignataro della Compagnia di Gesù unico figlio della Superiora delle Sacramentine signora Francesca Damanti vedova Pignataro. Il P. Felice fu dalla madre affidato ancor bambino alla cura e alla educazione del Sac. Russo, il quale con l'esempio e le parole lo avviò alla cristiana perfezione; [...]. Dato il nome alla

<sup>35</sup> Di sicuro lo è negli anni 1888-1889, cf. *Atti dell'Accademia Cattolica Palermitana. Anni 1888-1889*, cit., pp. 12.240.

<sup>36</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 22.

<sup>37</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 48.

<sup>38</sup> *Lettera di mons. Domenico Turano a don Giacomo Cusmano*, Girgenti, 11 settembre 1874, cit.

Compagnia di Gesù molto contribuì alla fondazione delle Sacramentine<sup>39</sup>.

Concludiamo queste brevi note biografiche, citando la lode che Bondì tessé, al termine dell'elogio funebre...

E noi lo potrem senza tema rassomigliare a un S. Gaetano T[h]iene per lo zelo e il decoro della casa di DIO; a un S. Vincenzo di Paoli, per l'amore alla ecclesiastica dignità e per la carità verso i fanciulli; a un S. Francesco di Paola, per l'amore alla penitenza e alla mortificazione; a un S. Ignazio di Lojola (sic) per il cooperar sempre alla maggior gloria di DIO; a un S. Francesco Saverio per la brama della conservazione e propagazione della fede; a un S. Girolamo Emiliani per la carità verso gli orfani e i derelitti; a un S. Pasquale Baylon, a un S. Felice da Cantalicio, a un S. Francesco Borgia, a un S. Filippo Neri, per l'ardentissimo amore per la santa castità, per l'amore versò GESÙ Sacramentato e verso l'Addolorata Madre del Redentore<sup>40</sup>.

...e le notizie fornite dal can. Leopoldo Romano, Cancelliere del Capitolo della Chiesa Cattedrale di Palermo:

13 aprile 1890. Oggi pervenne al Capitolo il doloroso annunzio della morte del Can. Francesco Russo mancato ai vivi dopo breve malattia, lasciando l'estinto una cara memoria di se. Fu un sacerdote infatigabile ed operoso, era il Direttore delle Suore Sacramentine ed al suo zelo si deve questa fondazione. La Sicilia Cattolica ne scrive la vita, e il Benef.<sup>le</sup> Rocco Bondì pubblicò l'elogio funebre. Gli furono celebrati i funerali nella Cattedrale, e nella sua Chiesa delle Sacramentine<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 41 nota 2. Sr. Francesca Damanti morì a Palermo il 27 dicembre 1906, cf. P. Sanfilippo, [*Necrologio di Francesca Damanti vedova Pignataro*], in LD 27 (1907) pp. 12-13. Nell'articolo, troviamo la notizia che il figlio era morto pochi giorni prima della madre.

<sup>40</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., p. 52.

<sup>41</sup> ASDPa, *Archivio Capitolare di Palermo. Atti Capitolari dall'anno 1865 all'anno 1903*, p. 178.

*Le Suore della perpetua adorazione del SS. Sacramento (1888-1896) e la presenza delle Religiose dell'Adorazione Perpetua a Palermo (1896-1912)*

Sulla più importante opera del canonico, scrive, in modo un po' enfatico, il cugino Nunzio:

Egli vagheggiava da gran tempo di dare a Palermo un'istituzione, che altrove è stata albero fecondissimo di frutti celesti: diciamo l'istituzione delle Sacramentine, l'istituzione sublime dell'adorazione perpetua di GESÙ nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. E giunse alla desiata meta: egli ne posò le basi, insinuando alla piissima Signora D. Francesca Damanti il santo proposito [di] offrire la sua casa ad albergo del Fattore dell'Universo; egli vide fiorire l'istituzione presso il suo stesso origliere e si diè tutto al trionfo Eucaristico. Prima di morire indossò a ben duecento adoratrici esterne le insegne dell'affiliazione alla grande Opera dell'Adorazione perpetua. Là in sul principio della via Principe di Scordia, entro tanto piccole quanto eccelse mura, in angusto quanto immenso tabernacolo, [...] il canonico Russo lasciò ai Palermitani un'eredità che supera in eccellenza il maggior tesoro della vita; lasciò GESÙ CRISTO ascoso nelle specie eucaristiche ed esposto alla perpetua adorazione delle sue anime predilette. [...] Egli seppe in quel piccolo tempietto trasfondere il suo spirito di adorazione e di riconcentramento<sup>42</sup>.

Ma come nacque l'idea della fondazione delle *Sacramentine*<sup>43</sup>?

Da parecchi anni era sorta fra noi (nella città di Palermo, ndr) la bellissima opera detta dei Tabernacoli, a sostener la quale vi mise mano la più cospicua nobiltà del paese: essa ebbe per iscopo di lavorare nel corso dell'anno sacri arredi, nel contribuire larghe elemosine per

<sup>42</sup> [N. Russo], *L'apostolo*, cit., p. 251.

<sup>43</sup> Nella seconda metà dell'Ottocento, forte fu la devozione eucaristica, un aspetto della quale era costituito proprio dall'adorazione perpetua del SS. Sacramento, cf. L. Borriello-G. Della Croce-B. Secondin, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, EDB, Roma 1985, pp. 107-109 e T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento*, cit., pp. 123-128.

fornire le povere chiese di arredi e di vasi sacri; come si vede essa è il più bell'omaggio che si potesse rendere a GESÙ in Sacramento a riparazione delle sacrileghe ruberie anzi dei saccheggi operati dagli empi nelle Case del SIGNORE. [...] Nessun potea credere che quest'opera stupenda dovesse servire a far nascere qui in Palermo l'altra delle Adoratrici, e farla nascere di un tipo tutto proprio, di un carattere speciale!<sup>44</sup>.

Cosa fa allora Russo?:

M. le chanoine Francesco Russo, chargé de l'éducation des enfants de M<sup>me</sup> Pignataro, avait obtenu de Son Éminence l'autorisation de conserver le Très Saint Sacrement dans la chapelle privée de cette pieuse dame, et travailla dès lors à réunir des adorateurs parmi ses parents et ses amis. Plus tard, il chercha à obtenir una communauté de religieuses vouées à l'adoration; l'archevêque de Messine (Giuseppe Guarino, ndr), qui, par l'Association établie dans sa ville épiscopale, connaissait l'Institut, le lui indiqua, et M. le chanoine Russo se mit en rapport avec la supérieure générale<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., pp. 24-25. La Pia Unione *Dell'Adorazione riparatrice del SS. Sacramento e del soccorso alle Chiese povere detta dei Tabernacoli in Palermo* fu istituita canonicamente da mons. Celesia il 22 agosto 1881, cf. *Relatio Status Ecclesiae Panormitanae eiusque Dioeceseos anno 1887*, in AAV, S. Congregatio Concilii, *Relationes Dioecesium, Panormit.* 617 B, *De novis erectionibus, ad 5; Pro biennis 88-89, Panormitana*, in AAV, S. Congregatio Concilii, *Relationes Dioecesium, Panormit.* 617 B; M. Cascavilla, *Sulla vita*, cit., pp. CCXCIV-CCXCIX; *Les voies de Dieu. Un Jubilé Eucharistique dans l'Église expiatoire du Très Saint Sacrement du Miracle à Bruxelles. 1848-1898*, DDB et C<sup>ie</sup>, Bruxelles 1898, pp. 207-208; *Anna de Meeùs. Fondatrice de l'Institut des Religieuses de l'Adoration Perpetuelle. 1823-1904. D'après ses écrits et le récits de ses contemporains*, DDB et C<sup>ie</sup>, Bruxelles 1942, pp. 120-121. Ogni anno, in occasione della mostra presso il Palazzo arcivescovile dei sacri arredi confezionati da decine di nobildonne di Palermo, l'Arcivescovo teneva il discorso di inaugurazione dell'esposizione, cf. *Associazione della Pia Opera dei Tabernacoli in Palermo. Discorso di S. E. Monsignor Arcivescovo ed elenco degli Arredi sacri esposti nel 1884 e Discorso di Monsignor Arcivescovo alle dame della pia Opera dei Tabernacoli*, in *Bullettino de' Santi Tabernacoli*, Roma 1884, pp. 56-57 e pp. 58-64.

<sup>45</sup> *Les voies de Dieu*, cit., pp. 205-206.

Scrivendo pertanto nel maggio 1884 ad una delle principali collaboratrici della Madre Generale dell'Istituto, manifesta quanto comunicatogli da mons. Celesia, facendo il punto sulle promesse vocazioni:

Monsig.<sup>r</sup> Arcivescovo di Palermo [...] vede con piacere che la casa già comincia ad avviarsi bene, mi ha però ordinato di procedere d'accordo con Monsig.<sup>r</sup> Lancia di Brolo, che è stato direttore diocesano dell'opera *dei tabernacoli*, e questo acciò non si abbiano ad offendere quelle pie dame, che sono state sino ad ora tanto attive nell'impianto e nella direzione di quest'opera già tanto benemerita della nostra Archidiocesi, e che potrebbero offendersi un poco se si credessero quasi *spodestate* nella direzione che sino ad ora hanno avuto nell'opera. [...] In quanto a quelle ragazze, delle quali ho avuto occasione di parlarle, e che mostrano tendenza ad abbracciare questo istituto delle adoratrici perpetue, e sulle quali io faceva assegnamento per l'ingrandimento della loro casa contigua, debbo per il momento metterle fuori scena, perché oltre che in atto non conoscono abbastanza la regola che devono abbracciare, hanno altresì mostrata una ripugnanza invincibile ad avventurarsi a fare il *noviziato* fuori di casa<sup>46</sup>.

A fine mese, anche l'Arcivescovo scrive a sr. Leopoldina de Robiano, fornendo le assicurazioni richieste dalla Madre Generale delle RAP relativamente alla fondazione di una casa religiosa a Palermo. Mons. Celesia si mostra infatti disponibilissimo:

E questa nostra associazione delle nobili Dame, il cui zelo ha dato così splendidi risultati in soli due anni, da che venne qui stabilita l'Opera dell'*adorazione riparatrice e del Soccorso alle Chiese povere*, sarà certamente ben lieta di unirsi nel santo scopo con le Sorelle perpetue adoratrici. E pur conservando all'esterno la loro rappresentanza e la loro azione a norma del loro Statuto le nostre pie Dame saranno

<sup>46</sup> *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Leopoldina de Robiano*, Palermo, 23 maggio 1884, in ARE. Nella lettera, il prete descrive anche la casa e la chiesa di via Ppe di Scordia, dove andrebbero a risiedere le RAP. De Robiano, Assistente generale e prima compagna della Fondatrice, morirà a Watermael il 29 aprile 1907.

ancora contente di quella direzione, che potranno ricevere dalle Suore perpetue adoratrici<sup>47</sup>.

Il 4 giugno sr. de Robiano risponde alla lettera di Russo del 23 maggio e, parlando delle difficoltà di quest'ultimo in ordine alle vocazioni, scrive:

Essendo Vostra Reverenza che ha avuto il pensiero della fondazione, nutriamo la fiducia ch'Ella ancora avrà grazia speciale per fare conoscere la nostra santa vocazione ed inebriare ad alcune anche il desiderio di abbracciarla. [...] Ma, se come lo speriamo, V.R. vorrà proseguire il suo progetto e farsi il vero fondatore della Casa di Palermo, non potrebbe Ella venire un'altra volta a Roma [...] affine di prendere più ampia conoscenza dell'Istituto, dello suo spirito, della sua Regola, delle qualità richieste per l'ammissione delle aspiranti<sup>48</sup>.

A metà luglio, il canonico, rispondendo ad una lettera di sr. de Robiano, del giorno 8, dà notizia che la casa palermitana sarà l'ottava casa dell'Istituto religioso e assicura che sia lui, che sua sorella (Orsolina, ndr), come anche diversi preti «zelatori e cooperatori» hanno fatto di tutto per far conoscere l'opera. La prova sono le numerose vocazioni di suore e di converse già pronte per andare in noviziato, se non vi fosse l'epidemia di colera<sup>49</sup>.

In ottobre, relaziona a sr. de Robiano il lavoro con le aspiranti:

Queste buone giovani si raccolgono insieme ogni quindici giorni nella nostra chiesetta a fare la comunione generale ed ascoltare a' piedi di Gesù in Sacramento solennemente esposto una istruzione sulla vita

<sup>47</sup> *Lettera di mons. Michelangelo Celesia a sr. Leopoldina de Robiano*, Palermo, 30 maggio 1884, in ARE.

<sup>48</sup> *Lettera di sr. Leopoldina de Robiano al can. Francesco Russo*, Roma, 4 giugno 1884, copia, in ARE.

<sup>49</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Leopoldina de Robiano*, Palermo, 16 luglio 1884, in ARE. Non possediamo la risposta della suora, datata 18 agosto.

religiosa *in genere*, ed *in specie* sullo scopo dell'Istituto in cui intendono iscriversi<sup>50</sup>.

Dà inoltre notizia del buon comportamento osservato dalle giovani sia alle riunioni che in famiglia e sul loro desiderio di andare quanto prima in noviziato. Da parte sua, anche lui, insieme a tante persone, attende ardentemente che l'opera possa iniziare a Palermo, per il grande bene che farà nel campo religioso.

Il mese seguente scrive alla Madre Generale ribadendo ancora una volta il forte desiderio delle giovani aspiranti di conoscerla personalmente, per attingere direttamente da lei il carisma dell'Istituto. Si mostra inoltre convinto che l'impedimento del colera<sup>51</sup> ha giovato, perché ha fatto sì che le giovani potessero ascoltare un ciclo completo di istruzioni da parte di padre Lo Presti, si<sup>52</sup>.

Nel Natale 1884, può finalmente dare la buona notizia alla Madre Generale che è terminata la quarantena e che pertanto può risolversi a partire per Palermo<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il canonico ha pensato anche ai soldi necessari per dar vita alla tanto desiderata fondazione:

Pieno di gioia il Servo di DIO, sente già essere venuto il momento di attuare i suoi disegni; ne parla in famiglia, tratta cogli intimi amici, chiede consigli ai saggi, ne riceve l'approvazione del Pastore dell'Archidiocesi ed ecco raccogliere le somme accumulate e vola a Roma, dove da pochi anni dal Belgio si era trapiantata quest'Opera. Deposita il danaro qual garanzia del suo efficace volere, ed ottiene che la Generala

<sup>50</sup> *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Leopoldina di Robiano*, Palermo, 11 ottobre 1884, in ARE. Non possediamo la risposta della suora, datata 11 novembre.

<sup>51</sup> Il morbo non aveva permesso che la Fondatrice dell'Istituto di suore belghe potesse recarsi a Palermo, a causa della necessaria quarantena.

<sup>52</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Anne De Meeûs*, Palermo, 22 novembre 1884, in ARE.

<sup>53</sup> Cf. *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Anne De Meeûs*, Palermo, 25 dicembre 1884, in ARE.

istessa con altre due suore venisse secolui in Palermo per dar mano alla sospirata fondazione<sup>54</sup>.

Pertanto, «En 1885, tout était convenu. La maison habitée par M<sup>me</sup> Pignataro faisait partie du patrimoine de son fils, religieux de la Compagnie de Jésus; elle fut offerte pour cette oeuvre, et plusieurs postulantes partirent pour le noviciat, soit de Belgique, soit de Rome»<sup>55</sup>.

Presentiamo ora in dettaglio le vicende.

La Madre Generale delle RAP parte da Roma alla volta di Palermo martedì 10 marzo 1885<sup>56</sup>. La prima tappa è Napoli, dove è accolta da Russo e dal suo amico napoletano don Timoteo Ruggieri<sup>57</sup>. La sera di domenica 29, rientra nella Capitale con 10 postulanti siciliane<sup>58</sup>. Il 7 aprile vengono inviate alcune lettere a Palermo: «Notre Mère envoie toutes les lettres que les postulantes ont écrites à leur Parents, à Don Russo, elle lui écrit elle même pour le remercier de ses bontés à son égard à Palerme»<sup>59</sup>.

Tutto sembra andare per il meglio. Al termine del noviziato delle siciliane, si sarebbe aperta la casa palermitana delle RAP. Le cose però non andranno come previsto. In una lettera dell'agosto 1886, Russo manifesta infatti il proprio disappunto, supportato da una tripla motivazione, per la mancata apertura della casa palermitana delle RAP, prevista per il mese seguente:

Io, è vero, ho mostrato dispiacere di non aver ottenuta la parola di aprirsi la Casa dell'Istituto in Palermo pel settembre di quest'anno

<sup>54</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 25.

<sup>55</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 206.

<sup>56</sup> Cf. [*Agenda della casa romana delle RAP*] 1885, in ARE.

<sup>57</sup> Cf. *Lettre de... à...*, copia, mardi 10 Mars-jeudi 12 Mars... [1885], in ARE. Nella lettera si dà informazione della lettura di una epistola di Russo nella quale si parla di cinque sorelle siciliane pronte ad entrare nell'Istituto e della notizia, avuta poi il 19 marzo, dell'opposizione del loro padre.

<sup>58</sup> Cf. [*Agenda della casa romana*, cit.] 1885, in ARE. Tra le postulanti c'è la futura sr. Carmela Collorà (morirà a Palermo il 21 gennaio 1944), cf. *Vita delle nostre consorelle defunte in Italia nel primo centenario dell'Istituto*, datt. [Roma 1957], p. 80, in ARE.

<sup>59</sup> [*Agenda della casa romana*, cit.] 1885, in ARE.

1886, ma non l'ho concepito sotto altro profilo, che nell'onore del medesimo Istituto essendo stata questa la parola che abbiamo data alle famiglie delle novizie; in secondo luogo perché il mio primario scopo essendo quello della esposizione giornaliera di Gesù Sacramentato, ogni indugio mi è sempre doloroso e dispiacente; molto più, che volendo, si avrebbe potuto gettare la prima pietra con due o tre Suore provette, che devono sempre in appresso accompagnare le novelle, e fra di tanto avrebbero potuto disporre il locale giusta le esigenze dell'Istituto; terzo finalmente per vedere così svanire qualche vocazione di persona aggiata e facoltosa, e che ci sfuggirà mai sempre che sentiranno essere obbligate a fare il noviziato fuori<sup>60</sup>.

Si presenta però un impedimento che si rivelerà fatale in ordine alla fondazione palermitana delle RAP, vivente Russo:

Il tutto dapprima va a seconda, varie giovanette vengono accettate; ma nel meglio un fortissimo ostacolo viene a rovesciare tutto: quella Istituzione, nata dall'Opera dei Tabernacoli, non potea sorgere né attecchire in Palermo, ove preesisteva digià l'opera stessa, né potea meno sperarsi, anche fatto il noviziato nel Belgio o in Roma, che qui venisse a impiantarsi senza distruggere l'Opera dei Tabernacoli o esser distrutta da questa<sup>61</sup>.

Per le RAP invece, altra fu la causa della non riuscita della fondazione:

Les deux années de noviciat exigées par les constitutions de l'Institut parurent trop longues à M. le chanoine Russo et, dans son désir de commencer plus tôt l'adoration perpétuelle du Très Saint Sacrement, il tenta de constituer une nouvelle congrégation religieuse. Cet essai ne réussit pas et n'eut qu'une courte durée<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Anne De Meeûs*, Palermo, 16 agosto 1886, in ARE.

<sup>61</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 25.

<sup>62</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 206.

E in un'altra fonte delle suore belghe:

suor Elena [...] fu ammessa al noviziato insieme a molte altre giovani siciliane che avevano ottenuto il consenso dei genitori in vista della prossima apertura della casa di Palermo. Motivo che faceva loro sperare di averle ancora vicino a loro dopo il noviziato. [...] Le trattative per la fondazione di Palermo dovettero andare a rilento e anche restare sospese per le difficoltà insorte senza previsione di poterle superare. Le novizie avrebbero dovuto, dopo la professione restare in Belgio... a questa possibilità le famiglie si ribellarono e unanimi reclamarono le loro figlie... Fu una vera guerra. [...] Purtroppo molte, anzi la maggior parte delle novizie cedettero alle insistenze dei familiari e tonarono a casa... Suor Elena rimase [...]»<sup>63</sup>.

La mancata fondazione comportò anche un'“incomprensione” riguardo alla somma depositata da Russo nelle mani della Madre Generale e di sr. Maria, Superiora della casa romana delle RAP:

La somma poi delle Lire 38.mila, che fu consegnata dal Canonico Russo a mani di Suor Maria Superiora in Roma, era legata alla condizione di aprirsi l'Istituto in Palermo *nel Settembre dell'anno scorso 1886*. Malamente si apprende dalla Rev.da M. Generale, che quella somma sia stata come un dono: essa invece non era che un deposito, intendendosi coi frutti di quel deposito, in quanto a Lire 30.000 provvedere alle buone vocazioni per l'avvenire, a favore di tre giovani siciliane, affinché la pia Opera prendesse consolidamento a Palermo; ed in quanto a Lire 8.000 per l'istituzione di una Messa quotidiana perpetua, secondo l'intenzione del Canonico Russo. Questo deposito fu di accordo reso fruttifero durante la vita del Rev.mo Canonico con la rendita di Lire 1.300 annuali, valutando le £ 30.000 al 3% e le Lire 8.000 al 5%<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 89.

<sup>64</sup> *Lettera del card. Michelangelo Celesia a Madame Anne de Meeüs, Sup. Gen. dell'Istituto delle perp. Adoratrici. Vatermael* (invero l'esatta dicitura è Watermael, ndr) *Boitsfort. Belgio*, Palermo, 23 gennaio 1887, in ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904. Nella lettera si menziona anche la donazione degli immobili da parte del p. Felice Pignataro per la fondazione dell'Istituto a Palermo.

Russo però non si scoraggia:

Ritorna quindi a Roma, ne parla col Vicario del Papa e da esso certificato della benedizione Apostolica gli viene imposto di fondare in Palermo le Adoratrici con regole tutte proprie, lasciando svilupparsi nella sua piena vita quella dei Tabernacoli; ond'è che animato l'uomo di DIO dall'oracolo e benedizione del Supremo Gerarca, dall'incoraggiamento del suo Vicario, e dai lumi, consigli ed appoggi sostenuto dall'Angelo di questa Chiesa il Cardinale Arcivescovo D. Michelangelo Celesia, venne a capo di compilare la regola fondamentale di questa santo Istituto, cui, per dargli un carattere proprio e differenziarla da quella di Roma e del Belgio, all'Adorazione del divin Sacramento aggiunse il culto all'Arcangelo Principe delle celesti milizie, e il suffragio alle anime Purganti. La istituzione delle *Sacramentine* è oramai un fatto!<sup>65</sup>.

Il 29 novembre 1887, Francesca Damanti e le compagne iniziano la vita comune nella casa di via Principe di Scordia<sup>66</sup>.

Tutto questo è motivo di gioia per il Presule palermitano:

Aliam mei gaudii causam Eminentis vestris dissimulare non possum. Cum quidam pius fidelis, antequam Societatis Iesu ingrederetur, proprietatem domus, et honorabilis vidua ejusdem mater, usufructum donassent, ut in ea institutum aliquod pietatis ac etiam Religionis constitueretur, R. Sacerdos D. Franciscus Russo, huius Metropolitanani Capituli Canonicus, votis offerentium obsecundans, et suae devotionis gratia erga SS. mum Eucharistiae sacramentum, omni suo aere domum hanc spatiosam ita parare studuit, ut in omnibus fini respondeat, coadiuvandi in ea quasdam piis mulieres sub titulo *Sororum a perpetua adoratione SS. Sacramenti* quae vitam communem degant, habitum modestum gestiant, clausuram servent, exceptis horis, in quibus, sub datis regulis, sive in proprio Oratorio, sive in aliis locis de licentia Parochi, in doctrina chri-

Russo consegnò la somma nelle mani della Madre Generale e della Superiora della casa romana, sicuramente prima del 30 marzo 1885, cf. *Lettera del can. Francesco Russo a sr. Maria*, Palermo, 30 marzo 1886, in ARE. Non possediamo la risposta della suora, datata 1° aprile.

<sup>65</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., pp. 25-26. Non abbiamo trovato la regola.

<sup>66</sup> Cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 29 novembre, in ARE.

stiana puellas ac provectiores juvenes instruant. Huic domui attiguum est oratorium cum ostio in via publica: et in eo Mulieres piae sodalitatis ex aedibus internis debitum religionis persolvunt cum quotidiana recitatione *parvi officii de SS. Sacramento* et praecipuae adorationi corporis Christi in determinatis horis incumbunt. Ad hoc opus ineundum jam in praesto sunt omnia. Et novem bonae famae juvenes ex civili conditione jam nomen piae sodalitati dederunt, quarum singula taxam vitalitiam sub specie dotis suppeditabit ad sui substentationem, dum in commune cum aliis viverent. Dignis laudibus tum viduam [illegibile] domus, cum Canonicum insignem benefactorem prosequutus, Societatem, sicut, in votis est, recognovi, cum reserbatione canonicè approbandi Regulas, postquam per aliquod tempus earum fieret experimentum<sup>67</sup>.

Dopo appena due mesi, le sorelle Francesca e Domitilla Damanti si recano dal card. Celesia. La prima, porta con sé il testamento olografo del figlio nella quale la nominava erede dei suoi beni; la seconda, reca una lettera del nipote, don Felice Pignataro. Le sorelle

hanno risolto di dedicare fin da ora porzione delle case di sua proprietà, in Via Pape di Scordia coll'annessa Chiesa di sopra accennate ad uso d'Istituto di claustrali Sagramentiste. All'oggetto autorizzate

<sup>67</sup> *Relatio Status Ecclesiae Panormitanae eiusque Dioeceseos anno 1887*, in AAV, S. Congregatio Concilii, *Relationes Dioecesium, Panormit.* 617 B. *De novis erectionibus, ad 3* (parzialmente citata in: M.T. Falzone, *Le Congregazioni religiose*, cit., p. 122, n. 110). La relazione fu inviata a Roma il 4 dicembre 1887. Nella consequenziale relazione, il Cardinale Prefetto della Congregazione del Concilio scrive: «L'Arciv<sup>o</sup> è consolato [...] per l'erezione di un nuovo istituto detto *delle sorelle della perpetua adorazione del SS.mo Sacramento*, le quali fanno vita comune, vestono abito modesto, mantengono la clausura, eccettuate le ore in cui o nel proprio Oratorio, o in altri luoghi col permesso del Parroco, insegnano la dottrina cristiana alle giovanette, recitano ogni giorno l'ufficio del SS.mo Sacramento, ed in ore determinate attendono all'adorazione della SS. Eucaristia. Ogni religiosa paga a titolo di dote una tassa vitalizia. L'Arciv<sup>o</sup> ha riservato l'approvazione canonica della regola, dopo che per qualche tempo se ne sarà fatto l'esperimento» (*Pro biennis 88-89, Panormitana*, in AAV, S. Congregatio Concilii, *Relationes Dioecesium, Panormit.* 617 B; cit., con alcune piccole sviste, in M.T. Falzone, *Le Congregazioni religiose*, cit., p. 122, nota 110).

dal detto Sac. D. Felice Pignataro, si sono esse stesse con altre donzelle riunite nel locale di sopra espresso all'uopo adattato per intraprendere la vita religiosa di Sagramentiste con le Regole approvate dall'E.mo Cardinale Arcivescovo, dichiarando allo stesso E.mo ivi presente le intenzioni del Sac. D. Felice e le loro, di offrire quel tenimento di case in Via Principe Scordia allo scopo sopraccennato [...].

Il card. Celesia, prosegue lo scritto,

nel benedire le suddette risoluzioni [...] dichiara sacro quel luogo, approva l'Istituto, autorizzando le donzelle a riunirsi nel medesimo luogo. Dichiara inoltre l'E.mo che riceve lo Istituto e lo mette fin da ora sotto la sua immediata giurisdizione e dipendenza, proibendo a chiunque di intromettersi nel detto Istituto e di mutarne o modificarne le Regole senza una sua speciale autorizzazione o dei Suoi Successori»<sup>68</sup>.

Il 26 febbraio 1888, «nella Ven. Chiesa del SS. Salvatore in Via P.pe Scordia contrada Carella», alla presenza del card. Celesia, di mons. Giacomo Daddi, Vescovo ausiliare, del ben. Giambattista Speciale, primo cerimoniere della Cattedrale, del can. Antonino Cali, Cancelliere della Curia Arcivescovile, e di Russo, «quale Superiore e fondatore dello Istituto», quattordici postulanti, dopo che l'Arcivescovo aveva benedetto «le loro intenzioni e i loro propositi, e dichiarando già fondato e canonicamente eretto l'Istituto benediceva ancora [...]», vestono pubblicamente l'abito religioso. In seguito «vennero benedette le medaglie di argento rappresentanti il SS.mo Sacramento che l'E.mo vol apporre al loro petto»<sup>69</sup>.

Nascono, così, le *Suore dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento*, comunemente chiamate *Sagramentiste/Sacramentine*.

<sup>68</sup> *Atto di fondazione dell'Istituto delle Sagramentiste*, Palermo, 2 febbraio 1888, minuta, in ASDPa, Corda 1409: Governi/Celesia 1873-1904. Corrispondenza varia VIII.

<sup>69</sup> *Verbale di vestizione delle Religiose Sagramentiste*, minuta, Palermo 26 febbraio 1888, in ASDPa, Corda 1409: Governi/Celesia 1873-1904. Corrispondenza varia VIII. Nello *Stato personale del Clero*, cit. p. 66, ritroviamo Russo Cappellano della Chiesa SS. Salvatore, in via Scordia.

Scrivo il maggiordomo del Cardinale che, quel giorno, aveva accompagnato il Presule:

fu nel dì 26 febbraio del 1888 che egli (Celesia, ndr) poté aver la consolazione d'inaugurare nella sua Palermo la pia istituzione delle *Suore adoratrici del Santissimo Sacramento*, fondata dallo zelo del Can. Francesco Russo, col concorso d'una pia signora (Francesca Damanti, ndr). L'allocuzione che vi pronunziò nella presa dell'abito, mostra chiaramente il contento dell'animo suo, nel vedere quelle candide colombe volare all'amplesso dello sposo celeste e in modo speciale al culto di Lui consacrarsi nella SS.ma Eucaristia<sup>70</sup>.

Due anni dopo (1890) muore il fondatore delle *Sacramentine*, ma

son institution était déjà fort ébranlée. Cependant, M<sup>m</sup>e Pignataro et sa soeur maintinrent la maison avec le plus généreux dévouement et continuèrent l'adoration quotidienne. Elles étaient assistées par les dames du monde; deux à trois cents personnes avaient pris des heures fixes et venaient très régulièrement faire l'adoration deux fois par mois»<sup>71</sup>.

Defunto Russo, appare sulla scena un'altra importante figura del presbiterio palermitano, Antonino Pennino<sup>72</sup>, il quale comincia a dirigere alcune giovani, che manifestano vocazione allo stato religioso. Il canonico,

conoscendo l'Istituto dell'Adorazione Perpetua, sperava ottenere una fondazione in Sicilia, per indirizzarvi le aspiranti che si erano affidate

<sup>70</sup> M. Cascavilla, *Sulla vita*, cit., pp. CCCXXIII-CCCXXV; cf. *Allocuzione per la presa dell'abito delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Il dì 26 febbraio 1888*, in *La Sicilia Cattolica*, 2 marzo 1888, p. 1 (ripubblicato in *Opere pastorali edite ed inedite del Cardinale Michelangelo Celesia. Arcivescovo di Palermo*, volume nono, Tipografia e legatoria Boccone del Povero, Palermo 1889, pp. 283-289).

<sup>71</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 206.

<sup>72</sup> Dalla [*Cronaca della Casa di Palermo*, 1896], 11 giugno, in ARE, apprendiamo che il presbitero palermitano rinunciò a diventare Vescovo di Caltanissetta.

a lui. Siccome però, per un complesso di circostanze, la desiderata fondazione non si faceva, egli stesso organizzò una piccola comunità di cinque o sei membri che usufruendo della comoda casa della ricca signora Francesca Pignataro, componente anch'essa il piccolo gruppo, facevano vita comune e professavano un culto speciale verso il SS. Sacramento e insegnavano il catechismo<sup>73</sup>.

Tra queste donne c'era anche sr. Orsolina, sorella di Russo la quale, con l'obbedienza del card. Celesia, il 16 novembre 1892, fa scrivere, di nascosto della sig.ra Damanti, una lettera – che reca in calce la sua firma – ad una Madre delle RAP, dalla quale ricaviamo diverse notizie interessanti per il nostro studio: a) la domanda di aggregazione all'Istituto religioso belga che queste donne hanno rivolto alla Madre Generale; b) le difficoltà mosse da quest'ultima all'Arcivescovo di Palermo, latore della richiesta; c) la consapevolezza del gruppo di donne che conducevano vita comune in casa della sig.ra Damanti di non aver saputo approfittare della grazia che Dio aveva elargito loro pochissimi anni prima, quando le suore belghe avevano accolto le giovani seguite da Russo, le quali però erano quasi tutte tornate a Palermo, rendendo così vana la neonata fondazione; d) la consegna a fondo perduto delle 30.000 lire e la totale cessione della casa della sig.ra Damanti all'Istituto; e) riguardo all'Opera dei tabernacoli, la disponibilità del card. Celesia a far sì che le donne che lavorano per gli arredi sacri si riuniscano nella casa delle *Sacramentine*; f) il desiderio di una congregazione di adoratrici esterne, fondata da Russo, di essere ammessa al suddetto lavoro nello stesso locale.

L'unica condizione che le donne desiderano venga eseguita è che la casa sia impiantata per sempre a Palermo.

Apprendiamo inoltre quante sono le *Sacramentine*: «degnarsi accettare, qualora le trovino idonee queste povere figliuole che stanno in comunità e che hanno tanto sofferto per non abbandonare la loro vocazione. Esse con me siamo dieci», di cui tre converse.

<sup>73</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 73.

Ricca di afflato, si presenta poi la richiesta che sr. Orsolina rivolge per la propria persona:

In quanto a me non domando nulla, né posso pretendere di essere computata come Sacramentina perché sono aggiaccata di malanni e vecchia perciò farete di me quel che vi piacerà, mi contento anche d'essere interamente esclusa pur di vedere impiantata l'opera. Io non voglio mano né mettere mano a nessuna cosa»<sup>74</sup>.

Il giorno seguente, sr. Maria Francesca Damanti scrive una lettera alla Madre Generale delle RAP, firmata anche da sr. Orsolina Russo, nella quale menziona la mediazione operata dal figlio gesuita presso la Superiora della casa romana delle suore belghe «per pregare V.R. di ripigliare la fondazione che una volta fu iniziata e poi con tanta mia pena fu interrotta [...]».

Riguardo poi all'operato di Russo: «R. Madre la prego che metta un velo al passato, il Can.º era tanto buono e retto, [ep] pure in questo affare fu mal consigliato ed operò poco conforme a quella fiducia che ebbe alla di lei persona [...]».

Sulle *Sacramentine* rimaste, attesta: «le poche Suore qui riunite e che formano una sola volontà hanno molto impegno di progredire nello spirito».

Damanti riferisce inoltre del ricordo di sr. Orsolina della bellissima impressione avuta dalle suore belghe, nei pochi giorni in cui la sorella di Russo dimorò a Roma.

Sempre riguardo a sr. Orsolina, Damanti continua:

Rammenta con dolore e rossore i fatti passati, cioè la ripresa dei denari, che fece suo fratello. Ne ammirò essa la di lei carità materna nell'aversi trattenuto le Suore che più non pagavano, mentre avrebbe potuto rimandarle alle loro famiglie avendone tutto il diritto. [...] Ella desidera che V.R. tolga ogni rancore con lei, e con la buon'anima del Canonico e con tutto piacere le consegnerà i denari del fratello a fondo perduto ed è pronta farlene cautela purché l'opera sia sempre

<sup>74</sup> Lettera di sr. Orsolina Russo a R.ma Madre, Palermo, 16 novembre 1892, in ARE.

residente a Palermo come desiderava il Can.º e così sarà contenta che prima di morire adempie la disposizione del defunto suo fratello.

Scrive infine: «con piacere consegnerò tutto il casamento desiderando pure la permanenza dell'opera in questa Città»<sup>75</sup>.

Quindici giorni dopo arriva la risposta della Madre Generale delle RAP, indirizzata ad ambedue le suore palermitane.

Madre de Meeûs pone quattro condizioni perché si possa realizzare il desiderio di fondare una casa dell'Istituto a Palermo: 1) numero sufficiente di buone vocazioni, con ottima educazione e con la dote necessaria per mantenersi; 2) i due anni di noviziato, da farsi nella casa di Roma. Infatti: «Le nostre Suore Siciliane non possono abbastanza esprimere quanto si stimano fortunate di aver potuto fare qui, il Noviziato e riconoscono con evidenza quanto siffatta formazione riusciva loro necessaria. Terminato poi il Noviziato, potrebbe farsi la fondazione». Riguardo alle sorelle che conducono attualmente vita comune a Palermo, fatta la fondazione, partiranno anche loro per Roma per il noviziato; 3) avere, come già compreso dal card. Celesia, la direzione dell'Associazione dell'Adorazione Perpetua e delle Chiese povere perché

indispensabile affine di metterci in grado di proseguire uno de' fini principali della nostra vocazione, quello cioè, di lavorare sempre a fare vieppiù amare ed adorare N.S. Gesù Cristo nel SS.mo Sacramento. Ora, noi non conosciamo mezzo più efficace per raggiungere questo scopo se non di approfittare dei doni fatti alle chiese povere, per domandare in ricambio, l'erezione di un'ora pubblica e solenne di adorazione e di riparazione fatta una volta al mese, da tutto il popolo radunato ai piedi di Gesù Sacramentato.

E continua, chiarendo il carisma dell'Istituto:

Ho sempre dubitato se la nostra vocazione fosse mai stata pienamente compresa a Palermo, e perciò ho creduto opportuno entrare in questa

<sup>75</sup> Lettera di sr. M. Francesca Damanti a Madre Anne de Meeûs, Palermo, 17 novembre 1892, in ARE.

particolarità, affinché sia ben avverato che, quantunque una bella parte della nostra vita sia consacrata all'adorazione ed agli esercizi della vita interiore, un'altra però, ha da essere dedicata alla propagazione sempre crescente del Culto del Santissimo Sacramento<sup>76</sup>;

4) la necessità dell'edificazione di una casa con un grande giardino interno. Di queste condizioni, conclude la Madre Generale, la prima e l'ultima risultano indispensabili.

L'anno seguente, l'Arcivescovo "torna alla carica" con la Madre Generale delle RAP:

L'oeuvre (fondata da Russo, ndr) n'offrant pas de stabilité, le cardinal Celesia fit, en 1893, de nouvelles démarches auprès de la supérieure générale de l'Institut; il la pria de recevoir celles qui avaient eu le courage de résister à toutes les difficultés par lesquelles la petite famille religieuse avait passé, et de réunir celle-ci à son Institut<sup>77</sup>.

In marzo, sr. Damanti e sr. Russo scrivono alla Superiora della casa romana delle RAP. Nella lettera, le due suore, appreso che la Madre de Meeûs sarà a Palermo in aprile, auspicano che tale venuta possa far riprendere le trattative riguardo alla fondazione della casa palermitana e offrono, la prima, la casa e la chiesa con tutto quanto ivi contenuto, la seconda, le trentamila lire di cui si è parlato prima, ad un'unica condizione: «che le Sacramentine del Belgio vengano qui a fondare con tali mezzi una casa della loro regola con l'esposizione del SS. Sacramento diurna e che questa casa duri in perpetuo»<sup>78</sup>.

Due mesi dopo, le due suore scrivono alla Madre Generale delle RAP per ringraziarla di aver accettato la fondazione di una casa dell'Istituto a Palermo e di aver deciso di inviare due suo-

<sup>76</sup> Lettera di Madre Anne de Meeûs a sr. M. Francesca Damanti e sr. Orsolina Russo, Watermael (Belgio), 3 dicembre 1892, in ARE.

<sup>77</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 206.

<sup>78</sup> Lettera sr. M. Francesca Damanti Pignataro e sr. Orsolina Russo alla Rev. Superiora, Palermo, 9 marzo 1893, in ARE.

re per prendere gli opportuni accordi<sup>79</sup>. Le suore comunicano anche che «le nostre buone Dame dell'Opera de' Tabernacoli hanno consentito che i lavori degli arredi Sacri si facciano in una sala della Casa delle Sacramentine ritenendo per altro la direzione dell'Opera e la distribuzione dei sacri arredi»<sup>80</sup>.

E finalmente, «Après de longs mois passés à aplanir les obstacles, la fondation fut résolue. Trois nouvelles postulantes partirent pour faire à Rome leur noviciat, avec promesse de revenir ensuite à Palerme pour la fondation»<sup>81</sup>. La Madre Generale delle RAP infatti

si decise a mandare a Palermo la Madre Leopoldina [de Robiano] e la Madre Emilia Bogoncelli, per studiare la proposta. Vista la possibilità, furono presi accordi con Mons. Pennino e le sue religiose e fu stabilito che queste sarebbero passate a fare parte dell'Istituto dell'Adorazione Perpetua, la cui sede sarebbe stata nel palazzo già occupato dalla piccola comunità<sup>82</sup>.

In realtà, l'Arcivescovo aveva formato una Commissione, presieduta dal Vescovo ausiliare, S.E. Mons. Giacomo Daddi, e composta dai canonici Antonino Pennino, Ignazio Zuccaro e Antonino Calì, con lo scopo di trattare tutto quanto riguardasse la fondazione dell'Istituto religioso a Palermo. Dell'esistenza di questa Commissione, Mons. Celesia aveva scritto alla sig.ra Damanti<sup>83</sup> e alle suore de Robiano e Bogoncelli nel giorno del loro arrivo a Palermo<sup>84</sup>.

<sup>79</sup> Una delle due suore sarà sr. Leopoldina de Robiano, cf. *Lettera di p. Vincenzo Licalsi, si, a [p. Felice Pignataro, si]*, Palermo, 24 ottobre 1893.

<sup>80</sup> *Lettera Francesca Damanti e Orsolina Russo a Madre Anne de Meeûs*, Palermo, 23 maggio 1893, in ARE.

<sup>81</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 206. Tra le postulanti c'era la futura corista sr. Girolama della Santa Croce (al secolo: Girolama Padovano 1872-1947), cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 75.

<sup>82</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 73.

<sup>83</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a Francesca Pignataro*, Palermo, 19 giugno 1893, in ARE.

<sup>84</sup> Cf. *Lettera del card. Michelangelo Celesia a sr. Leopoldina de Robiano e Compagna*, Palermo, 21 giugno 1893, in ARE.

Nel 1896 avviene la fondazione della comunità palermitana delle RAP:

Quand elles (le tre giovani palermitane, ndr) eurent prononcé leurs vœux (29 gennaio 1896, ndr<sup>85</sup>), une supérieure et d'autres soeurs furent désignées pour former avec elles cette nouvelle maison. Elles furent conduites à Palerme par la supérieure générale, à la grande satisfaction de Son Ém. le cardinal Celesia, qui le jour de la Pentecôte 1896, les reçut avec une bonté toute paternelle, appelant sur la nouvelle fondation les plus précieuses faveurs du Ciel, et se réjouissant des bénédictions que l'adoration quotidienne, dont elle assurait la perpétuité attirerait sur sa ville épiscopale<sup>86</sup>.

Giovedì 21 maggio pertanto, cinque suore<sup>87</sup>, accompagnate dalla Madre Generale, da sr. Leopoldina de Robiano e da sr. Aglaé de Luc, designata come Superiora della casa palermitana, partono da Roma alla volta di Palermo, dove arrivano l'indomani, al porto, accolte dalle sorelle Damanti e da don Giovanni Marcataio, Rettore della chiesa delle *Sacramentine*:

La Buona Madre Generale ha deciso che questo giorno del nostro arrivo, sarà quello che la Casa di Palermo festeggerà come *giorno della sua fondazione*; non potendo scegliere (come nelle altre case) il giorno nel quale per la prima volta il SS. Sacramento viene esposto nella Chiesa, giacché il nostro buon Gesù era già qui da gran tempo, ed era Lui che ci attendeva<sup>88</sup>.

All'arrivo alla casa di via P.pe di Scordia, le suore trovano otto donne: «la Sig. Pignataro, Suor Domitilla sua sorella, Suor

<sup>85</sup> Cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 75.

<sup>86</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 207.

<sup>87</sup> Sr. Girolama della Santa Croce, sr. Michelina, sr. Rosalia, sr. Adele, (cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 29 maggio) e sr. Annucina (cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 30 maggio), in ARE.

<sup>88</sup> [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 22 maggio, in ARE.

Bernardina suora di coro; Suor Francesca, Suor Giuseppa e Suor Marianna Converse, Antonina e Vita postulanti converse»<sup>89</sup>.

Domenica 24, Pentecoste, le otto suore arrivate da Roma e la sig.ra Pignataro vengono ricevute in udienza dal card. Celesia.

Nei giorni 27-29 si celebra un triduo di ritiro in preparazione della vestizione/inizio del Noviziato delle sorelle Damanti<sup>90</sup>.  
Sabato 30,

M.<sup>me</sup> Pignataro, considérée à juste titre comme fondatrice de la maison, était admise ainsi que sa soeur [Domitilla<sup>91</sup>], par un privilège tout spécial et en vertu d'un indult du Saint Siège, à faire leur noviciat dans la maison de Palerme. Son Ém. le cardinal daigna lui-même faire la cérémonie et voulut y apporter toute la solennité possible, afin, disait-il, de donner à l'Institut un témoignage public de sa joie, de son estime et de sa reconnaissance<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> [*Ibidem*]. Non si menziona sr. Orsolina Russo perché già morta il 17 ottobre 1895, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 17 ottobre, in ARE. Sr. Bernardina lascerà pochissimi giorni dopo la comunità perché, a causa dei familiari, non seguì la Madre Generale che avrebbe voluto portarla con sé a Roma per il noviziato, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 31 maggio-1 giugno, in ARE. La conversa sr. Marianna, che prese il nome di Marianna delle Cinque Piaghe (al secolo: Marianna Galante 1872-1940), era nata a Castellammare del Golfo (Tp). Alla chiusura della casa palermitana fu trasferita dapprima in Belgio e poi a Roma, ove morì, cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 73; la postulante Antonina divenne sr. Antonina del S. Cuore (al secolo: Antonina La Rocca 1864-1943). Alla chiusura della casa, ambedue le suore, compagne di vestizione e di professione, furono inviate in Belgio, cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 79. La conversa sr. Francesca, col permesso della Madre Generale, cambierà in seguito il proprio nome e si chiamerà Gaetana, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 1° dicembre, in ARE. La postulante Vita andrà via due mesi dopo, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 18 luglio, in ARE.

<sup>90</sup> A proposito della vestizione, si riferisce come «Già tutte le altre Suore (all'infuori di Sr. Bernardina) hanno deposto il loro costume per mettere una semplice cuffia» [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 29 maggio, in ARE.

<sup>91</sup> Morirà a Palermo il 29 agosto 1900.

<sup>92</sup> *Les voies de Dieu*, cit., p. 207. Il Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari reca la data del 29 aprile 1896. L'anno seguente, al termine del primo anno di noviziato, viene loro dispensato il secondo anno, cf. *Richiesta e Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, Roma, 28 giugno 1897, in ARE.

Lunedì 1° giugno, la Madre Generale e sr. de Robiano partono alla volta di Roma<sup>93</sup>.

Per la festa di santa Rosalia, ottenuto precedentemente il *placet* della Madre Generale, Pennino presiede la cerimonia della vestizione delle tre sorelle converse e della postulante, perché tutte ammesse al noviziato<sup>94</sup>. Riguardo all'aspetto economico,

Il figlio della Suora Pignataro (Rev.do P. Felice Pignataro della C. di Gesù) volendo dare stabilità alla fondazione donò all'Istituto (intestandola alla Madre Leopoldina de Robiano prima assistente G.<sup>le</sup> dell'Istituto) un deposito per fondazione di messe e luminarie per la chiesa, ed una casa in Via P.<sup>pe</sup> di Scordia 5, nella quale si stabilì la nuova comunità. [...] Un pianterreno della casa venne adattato a chiesa, nella quale si teneva il S.S. esposto in quasi tutta la giornata<sup>95</sup>.

L'arrivo delle RAP a Palermo costituì anche la felice occasione perché il card. Celesia manifestasse un profondo desiderio:

Aussi Son Éminence désira que cette Association (l'Opera dei Tabernacoli, ndr), si intimement unie à l'Institut, s'y rattachât comme à son centre naturel, dès que celui-ci fut installé à Palerme. Le directeur et la présidente se montrèrent pleinement disposés à entrer dans ses vues et s'empressèrent avec une grande bienveillance de venir s'entendre avec la supérieure générale pour que les religieuses prissent leur part d'action dans l'Association<sup>96</sup>.

<sup>93</sup> [Cronaca della Casa di Palermo, 1896], 1° giugno, in ARE.

<sup>94</sup> [Cronaca della Casa di Palermo, 1896], 4 settembre, in ARE.

<sup>95</sup> *La Casa dell'Istituto dell'Adorazione Perpetua nella Città di Palermo 1896-1912*, [Roma, post 29 dicembre 1933], in ARE.

<sup>96</sup> *Les voies de Dieu*, cit., pp. 207-208. Presidente dell'Opera dei Tabernacoli era la Principessa di Fitalia, cf. [Cronaca della Casa di Palermo, 1896], 27 giugno, in ARE.

Nel 1897 la Madre Generale, con sr. de Robiano, si reca ancora una volta a Palermo. Al ritorno a Roma, conducono con loro nuove vocazioni<sup>97</sup>.

Le RAP rimasero a Palermo dal maggio 1896 all'aprile 1912, anno in cui andarono via perché, nonostante gli anni trascorsi, non si realizzò mai il desiderio delle suore e dello stesso card. Celesia:

L'opera delle chiese povere, unita all'Adorazione e fondata dalla stessa Fondatrice dell'Istituto, trovavasi già stabilita in Palermo, ed era degnamente presieduta dalla P.<sup>ssa</sup> di Fitalia. Tanto la presidente come le altre Sig.<sup>re</sup> componenti l'Associazione si mostravano benevoli verso la comunità, andavano anche nella nostra casa per le riunioni del lavoro e per altre circostanze, non si decisero però mai a consegnare l'opera alle religiose. Non potendo quindi l'Istituto, in questa casa, raggiungere completamente il suo scopo, trovandosi anzi in opposizione alle proprie regole, dopo molte esitanze, il Consiglio G.<sup>le</sup> dell'Istituto dovette deciderne la chiusura, e nell'aprile del 1912 le Suore ripresero la via di Roma<sup>98</sup>.

Pertanto, «la casa di Palermo fu chiusa, con immenso dispiacere delle superiore e delle suore, non riuscendo a realizzare

<sup>97</sup> Parliamo delle sorelle Elvira (in religione: sr. Elvira di Gesù 1872-1944) e Clementina Fusco (in religione: sr. Clementina di Gesù Crocifisso, morta il 19 gennaio 1949) e di Vincenza Audino (in religione: sr. Vincenza della Madonna di Loreto 1857-1946), sorella del Vescovo di Mazara del Vallo (Tp) S.E. Mons. Nicolò Maria Audino, cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., pp. 86.123.118. Le sorelle Fusco avevano già trascorso del tempo dentro l'Istituto, a Roma, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], 16 luglio, in ARE.

<sup>98</sup> *La Casa dell'Istituto*, cit., in ARE. Nello scritto troviamo la notizia che un prete palermitano, di cui si sconosce il nome, si era recato, il 29 dicembre 1933, nella casa romana dell'Istituto per proporre la fondazione di una casa a Palermo, avendo già trovato una casa con orto e una chiesetta, di proprietà di una signorina che ha deciso «di farne donazione ad una comunità di Adoratrici». La Superiore rispose che, per ritornare a Palermo, «dovremmo avere la certezza che quest'opera (delle chiese povere, ndr), che ora si esplica presso le Dame del Sacro Cuore, venga trasferita a noi [...]». In altre lettere apprendiamo che il prete si chiamava Giovanni Agnello, che la sign. na proprietaria della casa e della chiesetta, site in via Lincoln nn. 120-122, si chiamava Antonina Buccola e che il nome dell'oratorio, inaugurato il 10 maggio 1931, era "Gesù al Cenacolo".

la sua ragion d'essere: il centro dell'opera locale, già esistente presso altre suore prima della fondazione»<sup>99</sup>. E ancora, in un'altra pagina, leggiamo che la casa di Palermo fu chiusa: «per non aver voluto l'associazione già esistente, trasferire il suo centro presso di noi [...]»<sup>100</sup>.

Sui beni, infine: «Siccome il lascito del fu Padre Pignataro era per la casa di Palermo, prima della partenza tutto fu consegnato allo E.mo Cardinale Lualdi allora Arc.vº [...]»<sup>101</sup>.

Sulla presenza a Palermo delle suore belghe abbiamo pochissime notizie *in loco*, alcune delle quali riguardano i loro confessori ordinari<sup>102</sup>, una riguardante la visita del 17 maggio 1899 della Madre Generale alla comunità palermitana<sup>103</sup>, alcune sulla esplorazione della volontà di due suore conver-

<sup>99</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., pp. 75-76.

<sup>100</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 123.

<sup>101</sup> *La Casa dell'Istituto*, cit., in ARE.

<sup>102</sup> Nel triennio 1893-1895 confessore fu il ben. Giuseppe Mondino, cf. *Notamento dei Confessori e Deputati dei Monasteri, Collegi di M. ed Istituti Religiosi pel triennio 1893, 94, 95 - 1° gennaio 1893*, in ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904; nel triennio 1896-1898, ritroviamo ancora Mondino, cf. [*Cronaca della Casa di Palermo, 1896*], in ARE; nel triennio 1899-1901, il ben. Silvestro Guercio, cf. Curia Arcivescovile di Palermo. Cancelleria. *Atti diversi 1896-1931*, p. 67; nel triennio 1902-1904, il Provinciale dei Frati Minori, p. Vincenzo Bongiorno, cf. Curia, *Atti diversi*, cit., p. 113; nel triennio 1905-1907, don Carmelo Spagnolo, cf. Curia, *Atti diversi*, cit., p. 181 e *Palermo Sacra. Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo pubblicato il 1° gennaio 1906*, Palermo 1905, p. 103; nel triennio 1908-1910, p. Giuseppe Binelli, op, cf. Curia, *Atti diversi*, cit., p. 184 - in verità, a fine marzo 1910, don Urso scrive all'Arcivescovo per manifestargli la propria indisponibilità a svolgere il ministero di confessore ordinario «presso le Dame dell'Adorazione Perpetua volgarmente dette Sacramentine» (*Lettera di don Calogero Urso al card. Alessandro Lualdi*, Palermo, 31 marzo 1910, in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928); e nel triennio 1911-1913 (le Sacramentine andarono via da Palermo, però, nel 1912), p. Agostino Morisani, op, cf. *Stato del Clero della Città ed Arcidiocesi di Palermo. 1911*, Palermo 1911, p. 72, nonostante la Superiora avesse chiesto p. Salvatore De Francesco, op, cf. *Lettera di sr. Aglaé Luc al card. Alessandro Lualdi*, Palermo, 30 marzo 1910, in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928.

<sup>103</sup> Cf. *Lettera di sr. Aglaé Luc al card. Michelangelo Celesia*, Palermo, 29 maggio 1899, in ASDPa, Corda 1453: Governi Celesia. Anni 1871-1904. Nella lettera si menziona un opuscolo (*Les voies de Dieu*, cit.), stampato «in occasione del primo Giubileo cinquantenario dell'Associazione dell'Adorazione Perpetua e

se candidate alla professione perpetua<sup>104</sup> ed altre, degli anni 1897-1899, di auguri vari tra la superiora sr. Aglaé de Luc e il card. Celesia<sup>105</sup>.

Due sono state le Superiori della casa palermitana delle suore belghe: sr. Aglaé de Luc<sup>106</sup> e sr. M. Antonietta del SS. Rosario (al secolo Maria Bergami), che «ebbe l'ingrato incarico di andare come Superiora a Palermo, nel 1911, per procedere alle trattative di chiusura»<sup>107</sup>.

Tra le vocazioni palermitane menzioniamo la corista sr. M. Vittoria del S. Cuore di Gesù, al secolo Maria Vittoria Papé di Valdina (Palermo, 24 aprile 1858-Roma, 20 maggio 1918), figlia dei principi Pietro e Marianna Papé e Lanza, diretta dal can. Pennino<sup>108</sup>.

### *L'arrivo a Palermo della Compagnia delle Figlie di S. Angela Merici*

Presentiamo in ultimo alcune notizie sull'arrivo della *Compagnia delle Figlie di S. Angela Merici* a Palermo e sul suo stabilirsi lì dove avevano vissuto fino a pochi giorni prima le suore belghe<sup>109</sup>. Sono dati interessanti perché aggiungono ulteriori

delle Chiese povere», da cui il «relativo Istituto, suscitato dal Signore per esserne il centro e il sostegno».

<sup>104</sup> Cf. ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928. Le suore sono Raffaella D'Ercole di Rendinara (Aq), morta a Roma l'1 agosto 1920, e Giuseppa Biasillo di Fondi (Ce), morta a Centocelle il 31 marzo 1964. Le date sono 20 settembre 1909 e 30 giugno 1910.

<sup>105</sup> Cf. ASDPa, Corda 1453: Governi/Celesia. Anni 1871-1904.

<sup>106</sup> La ritroveremo a Roma dopo la chiusura della casa: «L'Avvocato Damanti viene nuovamente per le cose di Palermo, dalla B.[uona] M.[adre] Aglaé» (31 maggio, in [Agenda] 1912, in ARE. Morirà a Watermael il 6 dicembre 1913.

<sup>107</sup> *Vita delle nostre consorelle*, cit., p. 69.

<sup>108</sup> Cf. *Vita delle nostre consorelle*, cit., pp. 44-50.

<sup>109</sup> Cf. R. Mazzé, *Storia della Compagnia di Palermo*, in Istituto Secolare «S. Angela Merici», *Atti del Convegno regionale delle Compagnie diocesane di «S. Orsola»*. 2-3 maggio 1987 (a cura di Rosa Mazzé), Boccone del Povero, Palermo 1987, pp. 19-27.

notizie sull'andar via delle RAP da Palermo e sull'uso dei locali da loro abitati<sup>110</sup>.

La *Compagnia delle Figlie di S. Angela Merici/Orsoline di famiglia*, fu fatta arrivare a Palermo dal card. Alessandro Lualdi e fu da lui istituita il 6 maggio 1912<sup>111</sup>. Il Presule milanese «A questa Compagnia affidava poi la chiesetta, che era stata delle Sacramentine del Belgio, nella Via Principe di Scordia. Qui s'impiantò la novella istituzione [...]»<sup>112</sup>.

In un altro documento viene menzionata la signora Francesca Damanti ved. Pignataro, quale prima proprietaria e fondatrice della casa e della chiesa, allora detta delle *Sacramentine*<sup>113</sup>.

In un altro scritto ancora, troviamo che il card. Lualdi, nel 1912: «disponeva che, appena partite le religiose Dame dell'adorazione perpetua, la Compagnia destinando alcuni soggetti nella casa rimasta vuota, avesse continuato le loro opere, facendo di detta casa il cuore della Compagnia stessa [...]». Continuando, troviamo alcune dettagliate notizie sulla casa e la chiesa in questione:

La signora Pignataro, proprietaria dello stabile sito tra via Cavour e via P<sup>pe</sup> Scordia, aveva venduto le case di sua proprietà alle signore Bertoville, De Robiano e Leirens. Contemporaneamente, con scrittura privata, depositata presso l'Arcivescovo di Palermo, la signora

<sup>110</sup> Alla luce di quanto da noi esposto, non vi fu, pertanto, come afferma Stabile, assorbimento delle *Sacramentine* da parte delle *Orsoline*. Secondo lo storico della chiesa, infatti, le Figlie di S. Angela Merici «per volontà dell'arcivescovo assorbirono le sacramentine del Belgio o Sorelle dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento» (F.M. Stabile, *Palermo*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, cit., p. 647).

<sup>111</sup> Cf. *Decreto di erezione*, Palermo, 6 maggio 1912, in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928 (riportato anche in *Testimonianze e documenti della Compagnia di S. Orsola. Figlie di S. Angela Merici. Arcidiocesi di Palermo* (a cura di Rosa Mazzé), Tipolitografia La Commerciale, [Palermo 1997], pp. 151-153) e A. Ferrara, *Una vita. Profilo della Nobile Maria Giglio Sabatini. Prima Superiore della Compagnia di S. Angela Merici nell'Arcidiocesi di Palermo*, Tip. Nazionale, Palermo 1932, pp. 7-9.

<sup>112</sup> G. Anichini, *Il Card. Alessandro Lualdi. Arcivescovo di Palermo. Ricordi biografici*, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo 1928, p. 205.

<sup>113</sup> Cf. *Dichiarazioni e disposizioni di Sua Eminenza il Cardinale Lualdi a favore della Compagnia di S. Orsola in Palermo*, [Palermo], s.d., in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928.

Pignataro dichiarava che quella vendita era stata fatta a condizione che le suddette signore, facienti parte dell'ordine religioso delle Dame dell'Adorazione perpetua, dovessero mantenere il culto della chiesetta da lei fatta costruire. Dispose pure che se le suddette signore dovessero o volessero lasciare questa città, o in qualunque modo non potessero adempiere agli obblighi indicati nella scrittura privata che trovasi presso l'Arcivescovo di Palermo, dovevano vendere la proprietà alla persona o ente indicato dall'Arcivescovo pro-tempore. Nell'anno 1912 le suddette Signore furono richiamate nel Belgio e l'E.mo Cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo, dispose che si facesse consegna della casa già abitata dalle Dame dell'Adorazione, come pure della Chiesa, alle Orsoline di famiglia affidando ad esse la cura e la direzione. Dispose pure che continuasse temporaneamente ad amministrare i beni lasciati dalla Signora Pignataro, l'Avv. Carlo Damanti.

Passano alcuni anni, continua il documento, e

Dopo non poche controversie, l'Em. Cardinale Lualdi dispose che la proprietà (dello stabile che fu della sig.ra Damanti ved. Pignataro, ndr) si trasferisse alla Curazia delle Messe quale Ente giuridico da lui scelto a *prestanome* fiduciario nell'interesse della Compagnia di S. Orsola che, per le leggi civili, in vigore, non poteva né può possedere. Con atto 11 marzo 1916, presso notar Lioni, l'avv. Carlo Damanti, nella qualità di procuratore generale della Sig.<sup>ra</sup> Giulia Oliva (invero: Alina, ndr) Teresa Maria Bertoville (e questa anco come erede delle premorte signore [Leopoldina] De Robiano e [Cecilia] Leirens), vendette ai RR.mi Mons. Lagumina e Bibbia, quali componenti l'Amministrazione della Curazia delle Messe, il comprensorio di case site in via Principe Scordia<sup>114</sup>.

Dalla prima superiora delle *Orsoline di famiglia* di Palermo, Maria Giglio Sabatini dei Principi di S. Margherita, apprendiamo inoltre che «Le Sacramentine erano partite pochi giorni prima dei nostri Esercizi e l'istesso giorno della loro partenza per ordine del Cardinale, si dové sostituirle nella casa. Tre fi-

<sup>114</sup> *Cenni sulla fondazione della Compagnia di S. Orsola in Palermo*, [Palermo], s.d., in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928.

gliuole aspiranti, che vivevano già fuori della famiglia vi furono condotte per dimorarvi giorno e notte»<sup>115</sup>.

La situazione creatasi per le nuove arrivate non è però delle più felici:

I parenti delle Suore, le persone a loro affezionate, i fedeli del rione, ci credettero la causa della partenza di quelle buone religiose e perciò tutte le ire contro di noi. Per di più rimase in casa per quasi tre mesi una Sacramentina, che non poté partire per ragione di salute, ed i parenti di lei, amici, conoscenti, non riguardandoci che come gente in più, della casa ne fecero un luogo pubblico dove tutti vanno, vengono, si aggirano senza dire: “*Deo gratias*”. La Chiesa si chiuse i primi giorni, si riaprì, dopo i nostri Esercizi per la Messa e due ore di adorazione prima della benedizione, ma non vennero meno le lagnanze, le lettere anonime, le contestazioni, anche da parte di quelli che avrebbero dovuto agire solo per la gloria di Dio ed il bene delle anime<sup>116</sup>.

Riguardo poi alla proprietà:

casa e chiesa, lasciata dalla Sig.<sup>ra</sup> Pignataro alle Sacramentine, con la clausola che, nel caso in cui fossero andate via di tutto dovea prendere possesso l'Arcivescovo *pro-tempore* per una procura generale fatta

<sup>115</sup> *Lettera di Maria Giglio a mons. Romolo Genuardi*, s.l., 23 settembre 1915, in ACSA. Mons. Genuardi era, dal 6 agosto, il Superiore della Compagnia a Palermo. Gli esercizi spirituali delle *Orsoline di famiglia* a cui fa riferimento la lettera, furono predicati da p. Gaetano Romano, si, nella casa della contessa Marianna Majorca di Francavilla, sita in C.so Calatafimi, a Mezzomonreale e videro la presenza della Madre Giulia Vismara, superiora delle *Orsoline* di Milano, che informò le giovani aspiranti alla Regola di S. Angela Merici. Gli esercizi terminarono domenica 6 maggio 1912 con la celebrazione eucaristica presieduta dal card. Lualdi. Nella stessa mattina, il Presule ricevette la professione della sig.na Maria Giglio Sabatini che, al contempo, venne da lui nominata Superiora generale della Compagnia per l'Arcidiocesi di Palermo.

<sup>116</sup> *Lettera di Maria Giglio*, cit. Anche una fonte delle RAP conferma che una loro religiosa non volle andare via da Palermo: «Vengono le Signorine che hanno preso la casa di Palermo e disgraziatamente confemano il timore che già avevamo che S<sup>r</sup> [iniziali illeggibili] non abbia voglia di partire per Roma» (23 maggio, in [Agenda] 1912, in ARE).

dalle Suore al loro Avvocato, continuò ad essere amministrata dalle stesse (e fino ad oggi, malgrado la buon volontà dell'Arcivescovo e l'impegno del Protettore, ci troviamo nella condizione che l'Esposizione del SS.<sup>mo</sup> Sacramento e le altre opere si sostengono senza esigere quel che si dovrebbe, e fidando nella provvidenza di Dio! Però c'è speranza che si venga ad una conclusione)<sup>117</sup>.

Tre mesi dopo l'istituzione della Compagnia di S. Angela Merici (6 maggio 1912) infine, il moderatore diocesano dei Sacerdoti Adoratori, nonché cappellano sacramentale nella parrocchia S. Lucia al Borgo, chiede al card. Lualdi di istituire una Confraternita nella chiesa «S. Salvatore detta dell'Adorazione Perpetua»<sup>118</sup> – testimonianza preziosa di come l'antico nome della chiesa fosse ancora noto.

Un'ultima nota riguardo alla chiesa:

La Chiesa del SS. Salvatore, oggi delle Sacramentine in Via Scordia fu tutta opera del suo (Russo, ndr) zelo. Cominciò prima dall'essere una cappelletta al primo piano, dove riunì agli atti comuni di pietà tutti gli abitanti di quel casamento. Poscia fu una modesta cappella a pian terreno che si aprì al culto anche per gli esterni. Questa cappelletta si ebbe un primo e poi un secondo ingrandimento indi prese la forma attuale. Tutte queste trasformazioni furono da Lui ideate ed in gran parte dalle sue fatiche materiali portate a compimento<sup>119</sup>.

La costruzione realizzata da Russo è però totalmente rifatta. Nel maggio 1916 infatti la chiesa è ampliata, grazie all'interessamento personale del cav. Giglio Tramonte<sup>120</sup>, assumendo il

<sup>117</sup> *Lettera di Maria Giglio*, cit. Protettore per gli affari temporali della Compagnia era stato nominato dal card. Lualdi, nel marzo 1912, il cav. Giuseppe Giglio Tramonte, padre della scrivente.

<sup>118</sup> *Lettera di don Angelo Verro al card. Alessandro Lualdi*, Palermo, 6 agosto 1912, in ASDPa, Corda 1517: Governi/Lualdi. Anni 1904-1928.

<sup>119</sup> R. Bondi, *Elogio*, cit., p. 18 nota 1.

<sup>120</sup> Cf. la lapide marmorea affissa sulla parete sinistra della chiesa e il plauso di papa Benedetto XV per il progetto di ampliamento della chiesa riportato in *Testimonianze e documenti*, cit., p. 155.

nome – che conserva ancora oggi – di “Tempio della Pace”<sup>121</sup>. Quattro anni dopo, l’arch. Pietro Scibilia la rifà. La chiesa poté così ritornare ad essere un luogo di culto, presente il card. Gaetano De Lai, Legato della S. Sede per la celebrazione del Primo Concilio Plenario Siculo (dicembre 1920)<sup>122</sup>.

Riguardo alla descrizione del portale della chiesa:

Al civico n. 5 è la chiesa dei Sacramentini (sic), o Tempio della Pace, edificata su progetto di Pietro Scibilia nel 1930 (sic); nel prospetto, inserito nel paramento dell’edificio a più piani, sede dell’Istituto di S. Angela Merici, la chiesa è evidenziata dal portale principale tardo-déco ad arco, sormontato dal pannello in mosaico con tralci d’uva<sup>123</sup>.

Infine, all’interno della chiesa, Bondì menziona la presenza di una statua:

Ardeno desiderio (verso la Madonna, ndr) lo (Russo, ndr) punse di acquistare una bellissima statua dell’Immacolata, opera dell’insigne professore D. Nunzio Morello, suo zio materno, il quale l’avea destinata in dono all’immortale Pio IX: e quando seppe che non era potuto riuscire ad inviargliela, Egli tanto disse e fece che gliela strappò quasi di mano e collocolla sull’altar maggior prima, e poscia in quella cappella magnificamente decorata della sua chiesetta ove tuttora con grande e devotissimo culto si onora<sup>124</sup>.

Oggi la statua marmorea – sulla base sinistra della quale si legge “Morello da Palermo” – si trova posta sopra l’altare maggiore della Chiesa e le è stata aggiunta la corona con lo stellario.

<sup>121</sup> Scrive Stabile: «Accanto alla loro casa fu costruito un Tempietto della pace per l’adorazione eucaristica perpetua» (*Palermo*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, cit., p. 647).

<sup>122</sup> Cf. la lapide marmorea affissa sulla parete destra della chiesa.

<sup>123</sup> A Chirco, *Palermo la città ritrovata. Itinerari fuori le mura*, Dario Flacovio, Palermo 2006, p. 309.

<sup>124</sup> R. Bondì, *Elogio*, cit., pp. 28-29.



## Riferimenti bibliografici

- Don Nunzio Russo e san Francesco di Sales*, in *In servizio Magistri*. Miscellanea in onore dei Docenti emeriti dello Studio Teologico S. Paolo (a cura di Francesco Aleo-Rosario Gisana-Gaetano Zito). Quaderni di *Synaxis*. Numero speciale, Città Aperta, Troina (En) 2011, pp. 383-398.
- La spiritualità presbiterale del Servo di Dio don Nunzio Russo*, in *Synaxis* 22 (2004/1) pp. 53-66.
- Don Nunzio Russo (1841-1906). Fondatore delle "Figlie della Croce"*, in *Claretianum ITVC* 3 (52) (2012) pp. 379-403.
- Nunzio Russo direttore spirituale. L'epistolario con Paolina Turano (1878-1906)*, in *Synaxis* 20 (2002/2) pp. 341-376.
- Il Can. F. Russo (1829-1890), le Sacramentine (1888-1896) e la presenza a Palermo delle Religiose dell'adorazione Perpetua (1896-1912)*, in *Synaxis* 29 (2011/3) pp. 139-174.



## Indice dei nomi e dei luoghi

N.B.: non sono stati riportati i seguenti nomi: SS. Trinità, Gesù Cristo, Spirito Santo, Arcangeli, Beata Vergine Maria, Francesco Russo, Nunzio Russo, Palermo, Sicilia e i nomi presenti nell'antologia degli scritti.

- Acireale 67, 107n  
Adamo 165  
Adana 22n  
Adele, re 327n  
Adragna, Antonio Maria, ofmconv. 21  
Africa 45 e n, 47, 131  
Africa Centrale 45n  
Agnello, Giovanni 330n  
Agostino (sant') 85, 86, 124, 131, 141  
Agrigento 24 e n, 31n, 38 e n, 39, 41, 42, 43n, 48, 51n, 53, 55n, 65, 67, 83, 111n, 139, 178, 187  
Ajello 21  
Albanese, Giuseppe 305  
Alonso di Orozco, osa (sant') 132 e n  
Amato, Angelo, sdb (card.) 275  
America Centrale 67n  
Ancyra 88n  
Anichini, Guido 333n  
Annucina, re 327n  
Antonelli, Giacomo (card.) 303  
Antonino da Castellammare, ofmcap. 107n  
Antonio di Padova (sant') 126  
Archelaide 111  
Arculeo, Carmela 87n  
Arena, Carmelo Maria 36n, 52n, 58n, 60, 63, 64 e n, 65, 67n, 73n, 81, 82n, 85, 88, 92, 93 e n, 94, 98n, 103 e n, 113n, 117, 197  
Armetta, Francesco 8n, 197n  
Arnone, Domenico 97n  
Aronadio, Francesco 273n  
Audino, Nicolò Maria (vesc.) 330n  
Audino, Vincenza (Vincenza della Madonna di Loreto), re 330n  
Babilonia 164  
Bagheria 85  
Barone, Marianna 87n  
Basile, Vincenzo, si 125  
Battelli, Giulio 28n  
Baudò, Santi 119n  
Baylon, Pasquale, ofmalc (san) 309  
Becks, Pietro, si 125  
Belgio 314, 316, 317, 318, 325, 328n, 333 e n, 334  
Belize 67n  
Bellarmino, Roberto, si (san) 101, 103  
Belley 130  
Bellomo, Giovanni 30n, 38n  
Benedetto XV (papa) 336n  
Benfante, Giuseppina 87n, 115n  
Beninati, Antonio 18n  
Bergami, Maria (M. Antonietta del SS. Rosario), re 332  
Bergamo 80n  
Bernardina, re 328 e n  
Bernardo, ocist. (san) 134, 141, 142

- Bertoville, Giulia Alina Teresa Maria, re 333, 334
- Betlem 134
- Biasillo, Giuseppa, re 332n
- Bibbia, Gioacchino 334
- Binelli, Giuseppe, op 331n
- Bisanzio 141
- B.M.C. 17n, 20n, 30n, 35n, 38n, 44n, 60n, 67n, 106n, 109n, 110n, 112, 120n
- Boccone, Pietro 20, 60, 79, 87 e n, 103n, 110
- Bogoncelli, Emilia, re 326
- Bonafede, Salvatore 88, 96 e n
- Bondi, Rocco 67n, 68n, 302 e n, 303 e n, 304n, 305 e n, 306n, 307 e n, 308n, 309 e n, 311n, 315n, 316n, 318n, 336n, 337 e n
- Bonelli, Giuseppe 51
- Bongiorno, Vincenzo, ofm 331n
- Borbone 13, 15n, 22n
- Borgia, Francesco, si (san) 309
- Borriello, Luigi, ocd 310n
- Borromeo, Carlo (san) 71
- Bosco, Giovanni (san) 62n, 82n, 100n, 130n
- Bottari, Salvatore Maria 274
- Bova, Gaspare 38, 39, 86, 187
- Bove, Cristoforo, ofmconv. 275
- Branni, Catarina (vd. Giuseppa di Santa Teresa, ocarm.)
- Brasile 274
- Brigante, Giovanni 82
- Briuccia, Gaetano 88n
- Brivio 30n
- Bruno, Giordano (Filippo) 105
- Bruxelles 301n
- Buccola, Antonina 330n
- Cadorna, Raffaele 16
- Cali, Antonino 20, 84n, 93, 320, 326
- Cali, Gregorio, osb 119n
- Caltanissetta 67, 321n
- Cancila, Orazio 13n
- Cantù, Cesare 30n
- Caputo, Ignazio 83
- Carbonaro, Teresa 87n
- Carcamo, Cesare, c.o. 302n
- Carini, Isidoro 28 e n, 61, 81, 305n
- Cascavilla, Michele 37n, 52n, 112n, 311n, 321n
- Castagnola, Gerlando 42
- Castelbuono 115, 116
- Castellammare del Golfo 328n
- Catalanotto, Gaspare 18n, 19n, 20n, 27n, 28n, 31n, 32n, 33n, 37n, 38n, 39n, 44n, 49n, 53n, 56n, 59n, 61n, 63n, 68n, 74n, 76n, 77n, 80n, 82n, 98 e n, 99n, 103n, 104n, 105n, 106n, 109 e n, 110n, 111n, 112 e n, 115n, 119n
- Catania 23n
- Cavarretta, Giovanni Battista 109
- Cefalù 28n, 67, 101, 104n, 115n, 116, 118 e n, 121n
- Celesia, Michelangelo, osb (Pietro Geremia, card.) 37, 38n, 51, 52n, 54n, 56n, 58n, 59n, 62, 63n, 66, 69n, 70 e n, 76, 78, 80 e n, 83, 84 e n, 86, 88, 90, 92 e n, 95n, 98, 101, 103, 104, 107, 118n, 121 e n, 130, 305, 306 e n, 307, 311n, 312, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 332
- Celestre, Salvatore 96n, 97
- Centocelle 332n
- Cerutti, Luigi 98, 99n, 100
- Chigi, Flavio (card.) 68n
- Chirco, Adriana 347n
- Cicerone 27
- Cilluffo, Domenico Maria (arciv.) 22, 26, 27
- Cio 28n, 111
- Cipriano (san) 141
- Cirino, Francesco Maria, cr 80, 87
- Cirino, Giovanni Maria (arciv.) 52, 73, 84n, 87n, 94, 104n
- Claudiopoli di Isauria 45n
- Collesano 118n
- Collorà, Carmela, re 315n
- Comboni, Daniele (san) 45 e n, 46, 47
- Corleone 86

Corsello, Lucia, fdc 271, 272, 273 e n  
 Cozzo, Alfonsina 40n, 41 e n, 42, 44n,  
 48, 55 e n, 71, 72 e n, 73, 74 e n, 78,  
 87n, 93, 97, 114, 129, 130n, 133n  
 Cozzo, Alfonso 41n  
 Cozzucli Bernardo (vesc.) 104n  
 Crescimanno, Giuseppe 86  
 Crispo, Francesco 92 e n, 94, 95  
 Cuccia, Salvatore, c.o. 26  
 Cusmano, Giacomo (beato) 16, 28, 30  
 e n, 31, 37, 38 e n, 41n, 43n, 49n,  
 56, 57 e n, 77, 85, 308  
 Cusmano, Vincenzina, sdp 38n  
  
 D'Accardi, Vincenzo 60n  
 D'Acquisto, Benedetto, m.r. (Raffaele,  
 arciv.) 14  
 D'Alessandro, Gaetano (arciv.) 28 e n,  
 101, 111, 114, 115 e n, 116, 117,  
 118n  
 D'Asaro, Cecilia 36n  
 Daddi, Giacomo (vesc.) 84n, 93, 320,  
 326  
 Dalia, Giuseppe 66n  
 Damanti, Carlo 332n, 334  
 Damanti, Domitilla, re 319, 327, 328  
 Damanti ved. Pignataro, Francesca, re  
 308, 309n, 310, 311, 315, 318, 319,  
 321, 322, 323, 325, 326, 327, 328,  
 333, 334, 335  
 De Blasi, Francesco, m.o. 83n  
 De Cordova della Giostra, Francesco  
 (marchese) 109n  
 De Francesco, Salvatore, op 331n  
 De Gregorio, Domenico 24n, 31n, 39n  
 Del Bono, Michele, si 20n  
 De Lisi 119n  
 Della Casa, Raffaello 32n  
 Della Croce, Giovanna, ocd 310n  
 De Lai, Gaetano (card.) 337  
 de Luc, Aglaé, re 327, 332 e n  
 De Maria, G. 98n  
 De Matteis, Luigi (barone) 99  
 De Meeûs, Anne, re 310n, 324, 325  
 Demorri, Maurizio Alfonso, osa 132  
 de' Paoli, Vincenzo (san) 114n, 309  
 D'Ercole, Raffaella, re 332n  
 de Robiano, Leopoldina, re 312 e n>,  
 313, 326 e n, 327, 329, 330, 333, 334  
 De Rosa, Gabriele 69n  
 de Ségur, Anatole 94 e n  
 de Ségur, Louis Gaston 24, 52, 54n,  
 55n, 60n  
 Di Bartolo, Salvatore 22n  
 di Canossa, Luigi (card.) 45, 46, 47  
 Di Cola, Onofrio Maria 77n  
 Di Cristina, Salvatore (arciv.) 274n  
 Diecidue, Caterina 50n  
 Di Fazio, Giuseppe 58n  
 Di Giovanni, Giovanni 22n  
 Di Giovanni, Luigi 32 e n, 66n, 99, 111,  
 118n, 185n, 193n  
 Di Giovanni, Paolo 23  
 Di Giovanni, Vincenzo 23n  
 Di Pietro, Salvatore, si 67n  
 Due Sicilie (Regno) 13  
 Düsseldorf 107n  
  
 Egitto 142  
 Elena, re 317  
 Emiliani, Girolamo (san) 309  
 Espedito (sant') 183  
 Europa 46  
  
 Falzone, Maria Teresa, sdp 16n, 38n,  
 302n, 319n  
 Farella, Flaviano, ofmcap. 273n  
 Favara 40n  
 Felice da Cantalice, ofmcap. (san) 309  
 Ferdinando II (re) 13  
 Ferrante Giuseppe 65n  
 Ferrara 81  
 Ferrara, Amelia 333n  
 Ferrigno, Giuseppe 34n, 76, 136 e n  
 Filippello, Francesco Paolo, sdp 30n,  
 57n  
 Fiorenza, Giuseppe (arciv.) 103  
 Fiumanò, Salvatore, sdp 275n  
 Fondi 332n  
 Francesca (Gaetana), re 328 e n

- Francesco (papa) 7, 275  
 Francesco di Paola (san) 126, 183, 309  
 Francesco di Sales (san) 7, 31n, 34, 73n,  
 78, 92n, 113, 123, 124, 125, 126, 127,  
 128, 129, 130 e n, 131, 132, 133, 147  
 Francesco Saverio, si (san) 309  
 Francia 25  
 Frémyot de Chantal, Giovanna  
 Francesca (santa) 136  
 Fusco, Clementina (Clementina di  
 Gesù Crocifisso), re 330n  
 Fusco, Elvira (Elvira di Gesù), re 330n  
  
 G.M. 121n  
 Gabriele d'Aleppo, ofmcap. 111  
 Gaetano da Thiene (san) 88, 309  
 Gagliani Caputo, Giuseppa 87n  
 Galante, Marianna (Marianna delle  
 Cinque Piaghe), re 328 e n  
 Galeotti, Melchiorre 23, 25, 26 e n, 28  
 Galilea 134  
 Galli, Andrea 275n  
 Gambellara 18  
 Ganci, Massimo 304n  
 Garibaldi, Giuseppe 15, 16, 21, 37n  
 Garofoli, Pompeo 116, 117  
 Garufi, Alfredo 119  
 Gentiluomo, Matteo 28, 67n, 79, 81, 85,  
 86, 88, 92, 98n  
 Genuardi, Romolo (vesc.) 335n  
 Giamaica 67n  
 Giammona, Giuseppa (Peppina) 35n,  
 36, 41, 43, 87n, 114, 131  
 Giammona, Giuseppe (Peppino) 35n  
 Giglio Sabatini, Maria 334, 335n  
 Giglio Tramonte, Giuseppe 100n, 336  
 e n  
 Giobbe 24  
 Giovanni Battista (san) 206  
 Giovanni Crisostomo (san) 141  
 Girgenti (vd. Agrigento)  
 Girgenti, Giuseppe, c.o. 20n, 21, 23  
 Girolamo (san) 124  
 Giudea 134  
 Giuseppa, re 328  
  
 Giuseppa di Santa Teresa (Branni,  
 Catarina), ocarm. 43n  
 Goffi, Tullio 123n, 310  
 Gossin, Eugène 60n, 70n  
 Gratteri 118n, 140  
 Gravina, Francesco Paolo 108n  
 Greco, Agata 87n  
 Greco, Carolina 87n  
 Gregorio il Taumaturgo (san) 126  
 Guarnaschelli, Giovanni Battista 30n  
 Guarino, Giuseppe (card.) 31 e n, 34,  
 35n, 37, 54n, 62n, 69, 124, 311  
 Guccione, Gioacchino 273, 274  
 Guccione Scaglione, Rosa 304n  
 Guercio, Silvestro 331n  
 Guerrico d'Igny, ocist. 142  
  
 Iacobini, Ludovico (card.) 80  
 Iasso 28n  
 Ignazio di Loyola (sant') 23n, 48, 50n,  
 124, 125, 136, 309  
 Il Cairo 47  
 Italia 15 e n, 17, 45n, 46, 69, 80n, 107n  
  
 Jannelli, Giuseppe 32n, 99n, 100n,  
 111n, 119  
  
 Kijas, Zdzisław Józef, ofmconv. 275  
 Kostka, Stanislao, si (santo) 40, 51 e n,  
 53, 55  
  
 La Delfa, Rosario 23n  
 Lagumina, Giuseppe 334  
 La Leta, Giorgio 119n  
 Lalia, M. Antonia, op 107n  
 Lancaster, Joseph 14n  
 Lancia di Brolo, Domenico Gaspare,  
 osb (arciv.) 69n, 122, 312  
 Lanza, Salvatore, c.o. 20n  
 La Rocca, Antonina (Antonina del S.  
 Cuore), re 328 e n  
 La Rocca, Giuseppe 33, 133  
 Lascari 118n  
 Lauriano, Anna 73, 74  
 Lauricella, Antonino 40bn, 46n

Lazzara, Rosina 87n  
 Lazzaro 142  
 Leirens, Cecilia, re 333, 334  
 Leonardi Giuseppina (Peppina) 154, 155  
 Leone XIII (papa) 32n, 62, 63, 67, 74,  
 75, 76, 77, 89, 81, 100 e n, 101, 104  
 e n, 106, 305, 306  
 Leone Magno (san) 27  
 Leonforte 23n  
 Licastro, Michele 27n, 31n  
 Lionti 334  
 Lipari Anselmo, osb 274n  
 Livio 27  
 Lomanto, Francesco (arciv.) 107n  
 Lombardo, Angela 87n  
 Lombardo, Vincenzo Giuseppe, op 107  
 e n, 110, 111n, 112  
 Lombino, Santo 16n  
 Lo Presti, si 314  
 Lo Presti Rosario 197  
 Lorefice, Corrado (arciv.) 275n  
 Lourdes 98  
 Lo Verde, Gerolama 87n  
 Lo Verso 35  
 Lualdi, Alessandro (card.) 108, 112,  
 122, 331, 333, 334, 335n, 336 e n  
 Lugo 114n  
 Luigino 139  
 Lupari, Andrea, m.o. 103  
  
 M.A. 87n  
 Macaluso, Marianna 87n  
 Maggi, Aurelio 16n  
 Maggio, Giuseppe 117  
 Majorca di Francavilla, Marianna  
 (contessa) 335n  
 Malta 34n, 136 e n  
 Mammana, Francesco, sdp 111n  
 Mangano, Vincenzo 100n  
 Mantova 46  
 Marcataio, Giovanni 327  
 Marchica, Giuseppe 42  
 Margotti, Giacomo 61n  
 Maria, re 317  
 Marietta 1<sup>a</sup> 72  
 Marietta 2<sup>a</sup> 72  
 Marsala 15  
 Martines, Antonio, c.o. 20n  
 Massa, Bartolomeo 67n  
 Matteo (san) 142  
 Mazara del Vallo 22n, 67, 330n  
 Mazzé, Rosa 332n, 333n  
 Mazzini, Giuseppe 13  
 Medolago Albani, Stanislao (conte) 80  
 Meli, Giacomo Maria, c.o. 20n, 26  
 Menabrea, Luigi Federico 32  
 Mercurio 21  
 Merici, Angela (sant') 55, 335n  
 Messico 41n, 274  
 Messina 31n, 37n, 54n, 62n, 68, 69,  
 125, 311  
 Messina, Giovanni 111n  
 Michelina, re 327n  
 Milano 60n, 335n  
 Militello 37n  
 Minutella, Giuseppa, fdc 273n  
 Mirabile, Domenico, oad 77  
 Mistretta 118n  
 Mochi, Carlo 100n  
 Modica 145  
 Mondino, Giuseppe 331n  
 Montecassino 97n  
 Montes Salvatore 63, 64 e n, 67n, 79,  
 81 e n, 105  
 Montuoro, Michele 46, 47  
 Monreale 24n, 33, 68, 70n, 79, 107n,  
 111n, 122, 273  
 Morello, Anna 17 e n, 59  
 Morello, Maria 19, 301  
 Morello, Nunzio 17, 19n, 301, 337  
 Morisani, Agostino, op 331  
 Morlepa (Palermo, Gaetano) 98n  
 Mosé 134, 135  
 Motta Filocastro 22n  
 Moyè, Jean-Martin 114  
 Mucoli, Vincenzo 20, 23, 31  
 Mulé, Giuseppe 72  
  
 Napoli 13, 46, 303, 304, 315  
 Napolitano, Santa 87n

- Narbone, Alessio, si 14, 20n  
 Naro, Cataldo (arciv.) 123n  
 Naro, Massimo 24n, 107n  
 Naselli e Monteperto, Giovanni Battista,  
   c.o. (arciv.) 21, 23n, 25, 29 e n  
 Nazaret 134, 141  
 Neri, Filippo (san) 104n, 309  
 Nicosia 68, 104n  
 Ninfa (santa) 178  
 Noto 21n, 107n  
 Noto, Angelo 39n  
 Nubia 46
- Origene 27  
 Orsola (sant') 56
- Pace, Maria 87n  
 Padovano, Girolama (Girolama della  
   Santa Croce), re 326n, 327n  
 Pansarella, Sebastiano 36  
 Paolo (san) 144, 152, 155, 177  
 Papardi, Giuseppe, cr (arciv.) 70n  
 Papé di Valdina, Maria Vittoria (M.  
   Vittoria del S. Cuore di Gesù), re  
   332  
 Papé di Valdina, Pietro (principe) 332  
 Papé e Lanza, Mariannna (principessa)  
   332  
 Pappalardo, Salvatore (card.) 273  
 Parigi 25, 95, 114n  
 Parisi, Francesco Paolo 17n, 20n, 27n,  
   29n, 30n, 39n, 40n, 44n, 51n, 58n,  
   61n, 110 e n, 111, 112 e n  
 Partinico 118  
 Patti 22n, 37n, 118, 119n  
 Paxiuta, Girolamo 81  
 Pedrini, Arnaldo, sdb 123n  
 Pennino, Antonino 60, 84n, 85n, 305n,  
   321, 326, 329, 332  
 Penzato, Benedetta 87n  
 Perna, Francesca 87n, 91, 117, 120, 121,  
   122, 155  
 Picciurro 68n  
 Pietro (san) 142  
 Pignataro, Felice, si 308, 317n, 329, 331
- Pignatelli, Ferdinando Maria, cr (card.)  
   301  
 Pio IX (papa) 15n, 21, 25, 32n, 52n,  
   105, 106, 303, 337  
 Pio X (papa) 106, 111n  
 Ponticello, Clemente, oad 18n  
 Pozzebon, Silvestro, ocd 273n  
 Prenestino, Girolamo 22 e n  
 Prestileo, Concetta, fdc 272
- Quatriglio, Giuseppe 13n
- Ragusa 107n  
 Raimondo, Gabriele Maria, oad 18n  
 Rampolla del Tindaro, Mariano (card.)  
   105, 118n  
 Randazzo, Salvatore Basilio, ofmconv.  
   100n  
 Rendarina 332n  
 Renna, Vincenzo 84n  
 Riario Sforza, Sisto (card.) 304n  
 Riccardo di san Vittore 142  
 Riccobono, Francesca 62n  
 Riela, Francesco (Vincenzo), ofmcap.  
   107n, 108, 122  
 Rimassa, Felice, oad 18n  
 Rocca, Giancarlo, ssp 301n  
 Roma 15n, 23n, 26, 34n, 37n, 46, 51n,  
   68n, 80, 105, 303, 314, 315, 316,  
   318, 319n, 323, 324, 326, 327,  
   328n, 329, 330 e n, 332 e n  
 Romano, Antonino 31n  
 Romano, Gaetano, si 335n  
 Romano, Leopoldo 309  
 Romeo, Paolo (card.) 97n  
 Rosalia, re 327n  
 Rosalia (santa) 78n, 329  
 Ruggero (conte) 15n  
 Ruggieri, Timoteo 315  
 Ruisi, Antonina 87n  
 Russo, Teodoro di S. Giuseppe (Antonio),  
   oad 18n, 32, 43n, 71, 79n, 301, 304  
 Russo Francesco (fratello) 18n  
 Russo, Francesco (pronipote) 18n  
 Russo, Gaetano 18n

Russo, Giovanni Battista 18n  
 Russo, Giuseppe (padre) 17 e n  
 Russo, Giuseppe (zio) 19, 301  
 Russo, Luigi 18n  
 Russo, Maria Ursula 18n  
 Russo Orsolina, re 313, 322, 323, 325, 328n  
 Russo, Salvatore 18n  
 Russo, Vincenzo 18n

S. Anastasia 23  
 S. Margherita Belice 139  
 Sacchetti, Giuseppe 61n  
 Salerno, Salvatore 114  
 Sanfilippo, P. 309n  
 Sanfilippo, Pietro 14  
 San Nicola/Nicolò l'Arena 86 e n, 88, 96, 97 e n  
 Santiago Torres, Reyna Marcelina, fdc 8  
 Santonocito, Gaetano 104 e n  
 Sapia, Lorenzo, oad 18n  
 Schifano, Caterina 73, 74  
 Sciacca 72 e n, 73 e n, 114  
 Sciarra 33, 36 e n, 37 e n, 38n, 41, 113, 133, 184  
 Scibilia, Pietro 337  
 Sciortino, Salvatore Alfredo 304n  
 Scordato, Cosimo 37n  
 Scovazzo, Niccolò 14n  
 Secondin Bruno, ocarm 310n.  
 Segarini, Tommaso 67n  
 Sindoni, Angelo 28n, 32n  
 Sindoni, Caterina 15n  
 Siracusa 31n, 103, 125  
 Siracusa, Anna (Annetta) 50n, 87n  
 Siracusa, Carolina 50n  
 Sollano, Alfonso 42  
 Spagnolo, Carmelo 331n  
 Speciale, Giambattista 320  
 SS. Salvatore 31n  
 Stabile, Francesco Michele 8n, 13n, 21n, 25n, 58n, 107n, 305, 333n, 337n  
 Stiria 107n

Tacito 27

Tagliaferri, Maurizio 301n  
 Tertulliano 27  
 Tobiola 158  
 Todisco, Orlando, ofmconv. 100n  
 Tommaso d'Aquino, op (san) 107n, 109  
 Torcivia, Mario 58n, 274  
 Tortorici (barone) 61  
 Trabia 54, 59, 86n, 96, 200  
 Trapani 104n  
 Turano Angelina 171  
 Turano, Domenico (vesc.) 24, 38 e n, 39, 41n, 44, 51n, 53, 56, 57, 58, 71, 72 e n, 73, 167, 172, 175, 179, 187, 192, 207  
 Turano, Paolina 24 e n, 171 e n, 172, 173, 174, 175, 176n, 177, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 189 e n, 190, 193, 194, 195 e n, 196, 197 e n, 198, 200, 204, 205, 207

Umile, Rosaria 19n  
 Urbano II (papa) 15n  
 Urso, Calogero 331n

Vacca, Salvatore, ofmcap. 15n, 62n  
 Valledolmo 118n  
 Vassallo, Vincenza 87n  
 Vatelot, Jean-Baptiste 114n  
 Veneto 62n  
 Ventura, Gioacchino, cr 88n  
 Verona 46  
 Vespignani, Francesco (conte) 80  
 Vismara, Giulia 335  
 Vita 328 e n  
 Vulliet, Giuseppe, si 29n

Watermael 312n, 317n

Zaccheo 142  
 Zito, Gaetano 13n  
 Zuccaro, Ignazio (vesc.) 67n, 84n, 111, 326  
 Zuppardo, Angelina 71  
 Zuppardo, Arcangela 41 e n, 49n, 71, 72n, 114, 125, 165, 168



# Indice

Introduzione	7
Sigle	11

## Biografia

1. Brevi cenni su Palermo nella seconda metà dell'Ottocento	13
2. Dalla nascita ai primi anni di presbiterato: 1841-1871	17
3. Agrigento: 1872-1874	38
4. La chiarificazione del progetto: 1875-1880	45
5. La multiforme attività apostolica: 1880-1885	59
6. Dal riconoscimento allo scioglimento delle Congregazioni: 1886-1891	77
7. Il decennio finale del XIX secolo: 1888-1898	97
8. Gli ultimi anni e la morte: 1903-1906	104
9. <i>Le Figlie della Croce</i>	113

La riflessione sul presbitero direttore spirituale

Il presbitero	123
<i>L'influsso di san Francesco di Sales</i>	123
<i>Linee di spiritualità presbiterale</i>	133

Il direttore spirituale	146
<i>Caratteristiche della direzione</i>	146
<i>L'epistolario con Paolina Turano</i>	171

Antologia di scritti  
di Nunzio Russo

<i>Discorso inaugurale per l'Assoc.<sup>ne</sup> del Boccone del povero, letto nella sagrestia dei SS. 40 MM. al Casalotto, Palermo, [12 maggio 1867], in ANR, b. 46/14 fasc. 1</i>	209
---	-----

<i>Lettera a...</i> [Palermo, post 1867], in ANR, b. 46/1 fasc. 1	213
---	-----

<i>A Sua Maestà Vittorio Emanuele [II], Palermo 12 giugno [1869], in L'Ape Iblea 2 n. 129 (13 giugno 1869) pp. 517-518 (ripubblicata ne L'Osservatore Romano 9 n. 145 (28 giugno 1869) pp. 581-582)</i>	217
---	-----

<i>Lettera a [p. Giuseppe Ferrigno, si], Palermo, 24 febbraio 1870, in ASAPa (trascrizione dell'originale in ANR, b. 46/1 fasc. 4)</i>	224
--	-----

<i>Lettera alla madre, Girgenti, 18 aprile 1872, in ANR b. 46/2 fasc. 1</i>	226
---	-----

<i>Lettera a don Giacomo Cusmano, Girgenti, 30 luglio 1872, in ANR b. 46/14 fasc. 2</i>	230
---	-----

*Pratica riforma per gli ecclesiastici proposta come frutto dei santi esercizi*, Girgenti 1873,  
in ANR b. 19/1 fasc. 1 231

*Lettera a don Giuseppe Bonelli*, Palermo,  
26 novembre 1877, in ANR b. 46/1 fasc. 9 233

*La Stella massonica o Un monumento al demonio*,  
in LD 3 (1883) pp. 246-248 235

*Scendiamo in piazza*, in LD 16 (1896) pp. 401-405 238

Antologia di scritti  
su Nunzio Russo

*Testimonianza di [don Giuseppe Marchica]*,  
[Agrigento, post 22 novembre 1906],  
in ANR b. 1 fasc. 14 245

G. Jannelli, *Il P. Russo nel movimento cattolico*,  
in LD 26 (1906) pp. 752-753 256

R. Piazza, *Lettera a don Gaspare Catalanotto*,  
Palermo, 6 gennaio 1907, in LD 27 (1907) pp. 19-20 258

[*Relazione dell'arciprete Giorgio Giammartino  
sulla predicazione di don Nunzio Russo a Sciarra  
nel 1871*], citata in [G. Catalanotto],  
*Cenni biografici del P. Nunzio Russo pubblicati  
per cura delle Letture Domenicali*, Tipografia  
Pontificia, Palermo 1908, pp. 70-83, 100-102, 104-109 260

Can. Giuseppe Ferrante, *Appunti storici.  
Chiesa di Maria SS. Assunta sotto il patrocinio  
di San Giuseppe in via Dalia*, in FEP 9 (1914/15)  
pp. 117-118 268

Conclusione	269
Iter della Causa di canonizzazione	271
Principali dati biografici	277
Bibliografia e sitografia	279
Iconografia	293
Il can. Francesco Russo (1829-1890), le <i>Sacramentine</i> (1888-1896) e la presenza a Palermo delle <i>Religiose dell'Adorazione Perpetua</i> (1896-1912)	301
Riferimenti bibliografici	339
Indice dei nomi e dei luoghi	341



STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di luglio 2021  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)